

Il treno era arrivato con un po' in ritardo, così F dovette affrettarsi per giungere in tempo. Uscì di corsa dalla piccola stazione ferroviaria tenendo in mano la valigia, leggera perché semivuota, e cercò rapidamente di orizzontarsi con la cartina stampata sul biglietto d'invito.

Non ebbe grandi difficoltà, il percorso era chiaro e breve; solo dovette allungare il passo fino a correre per rispettare quanto più poteva l'orario di ingresso.

Arrivato davanti al portone dell'edificio dov'era diretto, si fermò per tirare il fiato e controllare la targhetta del videocitofono, la cui unica indicazione era un simbolo identico a quello stampato sul suo invito.

Tirò un profondo respiro e suonò il campanello, mettendosi in posizione davanti alla telecamera con l'invito bene in vista.

Dopo un breve silenzio una voce femminile gli rispose seccamente, in un inglese molto scandito.

- Ben arrivato numero 45. Muoviti, sei già in ritardo!

La serratura del portone si aprì con uno scatto elettrico ed F varcò la soglia, accedendo in un salone freddo e spoglio, ai lati del quale si vedevano porte chiuse, mentre era aperta solo quella all'estremità opposta.

Entrò lasciando che il portone si richiudesse pesantemente alle sue spalle e s'incamminò verso la porta aperta, tirandosi dietro la valigia, senza riuscire a trattenere l'ansia per quanto lo attendeva.

Già la storia del "ritardo" suonava come un inganno: l'orario dell'appuntamento gli era stato evidentemente fissato a ridosso dell'arrivo del treno proprio nell'intento di complicargli le cose. Del resto aveva già deciso di non obiettare nulla ad eventuali rimproveri, immaginando che ogni possibile ragione difficilmente sarebbe stata considerata.

Arrivò così alla nuova porta che oltrepassò cautamente trovandosi in un secondo salone, più piccolo, nel quale c'era solo una piccola scrivania, dietro alla quale, su una poltroncina, stava una ragazza bionda vestita con un lungo cappotto nero di pelle. Sul risvolto del bavero si notava lo spillino con il solito simbolo, che attirò l'attenzione di F quasi più dei bellissimi lineamenti della giovane donna.

- Avvicinati e non oltrepassare la linea gialla per terra – gli disse in inglese senza alzare lo sguardo da un fascicolo che teneva aperto sulla scrivania.

Era sicuramente la stessa voce che lo aveva accolto al citofono, brusca e acida, poco intonata al bel viso della donna. Quando quella alzò gli occhi, però, mostrò uno sguardo gelido ancora più tagliente delle parole.

- Sto controllando i tuoi dati – gli disse passando ad un italiano un po' stentato che tradiva più dell'inglese l'accento slavo – Risulta che sei stato inviato qui dalla tua Padrona per un periodo di addestramento e servizio di un mese. La tua Signora si raccomanda un trattamento severo ed ha posto come limite solo l'esclusione di danni permanenti al tuo corpo, nessun altro limite. Ha quindi escluso che tu possa invocare sospensioni o interruzioni del trattamento, che sarà indirizzato a piegare del tutto la tua mente e a spezzare ogni possibile resistenza sia fisica che psicologica. Sarai sottoposto ad ogni genere immaginabile di umiliazioni, patimenti, privazioni, punizioni e torture; sarai costretto a svolgere lavori e mansioni pesanti per il corpo e per le mente, in condizioni che li renderanno più difficili e dolorosi; imparerai ad obbedire prontamente e ti annullerai completamente ai comandi delle Signore che qui possono disporre di te senza limitazioni e secondo il loro gusto e capriccio. Un mese è un lungo periodo: sei sicuro di essere pronto a sopportarlo?

Le parole della donna erano state tanto crude e dirette che F si trovò quasi bloccato per rispondere alla domanda.

Il cuore gli batteva forte e l'ansia stava cedendo il passo alla paura. Così, con la gola secca, non riuscì ad articolare una parola e si limitò ad un cenno del capo. Il suo comportamento sembrò irritare la ragazza che si alzò di scatto dalla poltroncina.

- Ti è stata rivolta una domanda e devi rispondere in modo chiaro, preciso e sintetico! – urlò – A quelli come te non è concesso di parlare tranne quando viene espressamente comandato: cerca quindi di mostrarti degno dell'onore che ti ho concesso chiedendoti di esprimere l'accettazione delle regole a cui sei sottoposto!

Senza aspettare altro la donna passò davanti alla scrivania tenendo in mano la cartellina con la

scheda relativa ad F ed una penna.

- Firma qui sotto oppure vattene! – gli intimò avvicinandosi e mettendogli il foglio davanti al volto. Impressionato da tanta energia F prese in mano la scheda su cui erano riportate le regole e le condizioni che la sua Padrona aveva deciso e che lui già aveva sottoscritto prima della partenza. Non osò perdere tempo per rileggere tutto e si limitò a vedere che la sua nuova firma andava posta sotto una dicitura con cui ribadiva, in quella data, l'adesione assoluta al "programma" per la sua permanenza. Firmò e restituì scheda e penna alla donna che depose il tutto sulla scrivania appoggiandosi ad essa.

Il cappotto era sbottonato per cui F poté vedere che sotto di esso la bionda, alta e longilinea, portava un maglione nero di lana chiuso con una cerniera, pantaloni di pelle e stivali lunghi neri con il tacco alto. Particolare significativo era il cinturone alla vita al quale si notava agganciata una frusta grossa e nodosa.

- Spero che tu abbia già studiato le principali regole di comportamento – riprese a parlare la donna, a voce più bassa e distaccata – Avrai comunque molte occasioni per impararle al meglio durante le lezioni che ti saranno impartite e grazie alle crudeli punizioni che riceverai per ogni minima infrazione. Al proposito ti deve essere chiaro che con la tua firma hai accettato tutte le regole vigenti, anche prima che esse ti siano spiegate. Per questo motivo ti sei già reso responsabile di alcune mancanze: il ritardo all'arrivo, l'esitazione nella risposta e il fatto che mi hai innervosita con il tuo modo di fare. Annoterò queste infrazioni nella tua scheda, così come faranno tutte le Signore che ne rileveranno altre, in modo che se ne terrà conto nelle prossime occasioni di punizione. Fu istintivo, a quel punto, per F accennare l'intenzione di replicare e difendersi. ma bastò che aprisse la bocca per suscitare una nuova reazione infastidita della donna.

- Taci! – gli intimò – Basta l'intenzione di replicare che hai mostrato per renderti colpevole di un'altra mancanza: annoterò anche questa! Se continui così ti troverai a passare più tempo sotto tortura che a lezione.

Zittito, F chinò il capo, rassegnato al peggio.

- Adesso è ora che tu ti prepari al trasferimento – riprese la Signora compiaciuta dell'effetto provocato dalle sue parole – Devi spogliarti completamente e riporre tutti i tuoi indumenti nella valigia che lascerai qui. Ti segnerò sul braccio con un numero, che sarà il tuo nome per la permanenza nel nostro Dominio, e ti darò gli indumenti di servizio di cui dovrai avere la massima cura e che sono segnati con il tuo stesso numero. Quindi ti sistemerò in una cella in questo edificio dove aspetterai che venga il momento di andare al Castello. Alcuni schiavi sono già arrivati e stanno aspettando da ore, altri ne arriveranno e partiremo quando il carico sarà completo. Dato che gli schiavi al Castello provengono da varie nazioni è stato scelto l'inglese come lingua ufficiale, è quindi difficile che in futuro ti si parli ancora in italiano. In ogni caso sono poche le occasioni in cui ti sarà ordinato di parlare e... - aggiunse con un ghigno – credo che avrai più spesso modo di piangere e urlare, piuttosto che di parlare!

Detto ciò le bastò fare un cenno con la mano per indurre F a togliersi i vestiti.

Intimidito dal modo di fare e dalle parole della donna, a capo chino, F aprì la valigia che aveva lasciato a terra e dentro alla quale c'erano solo una busta per la toeletta, un paio di ricambi di biancheria intima ed un pigiama. Si era già preparato a quel momento per cui non incontrò particolari difficoltà nel levarsi il giubbotto e riporlo nella valigia, procedendo poi con il maglione, la t-shirt e la maglietta fino a restare a torso nudo.

La donna lo osservava manifestando una certa impazienza, ma non lo interruppe né gli inveì contro. Rabbrivendo per il freddo del salone F si tolse le scarpe e le calze riponendo anch'esse nella valigia. Quindi si sfilò la cintura e si calò i pantaloni restando in mutande.

Fu allora che la Signora colse l'occasione per rifilargli una cattiveria.

- Credi di fare uno strip-tease? – gli disse sogghignando parlando stavolta in inglese – C'è poco di interessante in uno schiavo come te!

Accompagnò le parole con un gesto della mano per fargli fretta e subito F si sbrigò nel levarsi le mutande e riporle nella valigia restando, in definitiva, completamente nudo davanti alla sconosciuta che allungò la mano sinistra, fasciata in un guanto di pelle nera, e lo afferrò per le palle,

stringendogliele un poco.

- Te le faremo scoppiare – sibilò – ed in pochi giorni rimpiangerai di avere quel coso fra le gambe che ti ha reso maschio, condannandoti alla tua schiavitù.

Tirò, quindi, fuori dalla tasca del cappotto un grosso pennarello indelebile nero con il quale segnò il numero 45 sul braccio di F. Dalla stessa tasca prese anche un adesivo con lo stesso numero che gli consegnò, indicandogli senza bisogno di altre parole che era quello da applicare sulla valigia.

F si chinò per chiudere il suo bagaglio ed applicare la targhetta mentre la donna tornava alla scrivania per prendere uno scudiscio rigido appoggiato lì sopra che impugnò per fendere l'aria ed indicare una delle porte che si affacciavano nella sala.

Raccolta la valigia F, imbarazzato per la nudità che manifestava la sua condizione di sottomesso, si avviò verso la porta, seguito dalla Signora che gli teneva puntato il frustino in mezzo alla schiena.

Da lì si trovò in un'altra stanza, più piccola e sempre priva di arredi, con tre porte più piccole davanti ad una delle quali era depositata una valigia numerata di dimensioni simili alla sua. Sulle porte c'erano targhette numerate, una delle quali era il 45. Non c'era bisogno di particolari spiegazioni per capire che doveva entrare lì dentro lasciando il suo bagaglio fuori.

La donna usò una grossa chiave per aprire la cella facendogli quindi cenno di entrarci.

Si trattava di uno stanzino lungo non più di tre metri e largo meno di due, assolutamente spoglio e privo di finestre, illuminato da una debole lampadina sistemata in mezzo al soffitto. Alle pareti e per terra c'erano anelli e ganci il cui scopo evidente era di consentire varie modalità di incatenamento dei reclusi.

Per terra, dalla parte opposta alla porta, era appoggiato un sacco di tela sul quale era disposta una pila di indumenti di fattura povera e grossolana.

La donna prese i polsi di F e glieli unì dietro la schiena chiudendoli subito con un paio di manette metalliche. Infilò la frusta fra le cosce dell'uomo muovendola lateralmente per fargli capire di aprire le gambe, quindi si chinò e gli passò intorno alla caviglia sinistra una catena che poi bloccò con un lucchetto ad uno dei ganci infissi per terra. Ripeté l'operazione con la caviglia destra facendo così in modo che F si ritrovasse con le gambe forzatamente aperte, anche se non spalancate.

- Resterai immobile qui fino a quando sarà l'ora di partire – gli disse – e tieni presente che sei inquadrato da due microcamere per cui sarà possibile verificare eventuali movimenti che saranno considerati come disobbedienza ad ordini espressi. Puoi immaginare la gravità della pena per un così grave reato!

Con quelle parole uscì chiudendo a chiave la porta e lasciando solo il prigioniero.

2

Rimasto solo, chiuso nella cella, F cominciò a rendersi pienamente conto di quanto era grave la situazione in cui si trovava. Nella mente gli risuonavano le minacciose parole della donna che l'aveva accolto, che in parte gli sembrava di confondere con i discorsi che la sua Padrona gli aveva fatto, per indurlo ad accettare quell'avventura.

Da tempo F viveva un rapporto sadomasochista con la donna che si faceva chiamare Lady Elena e che gli aveva fatto apprezzare il piacere perverso della sottomissione.

Era stata, in principio, una conoscenza occasionale, da cui era nato un rapporto erotico appagante che, settimana dopo settimana, aveva assunto caratteristiche tipiche del sadomasochismo, per poi finire col renderlo assolutamente succube di colei che era diventata la sua Padrona.

Da quando le si era consacrato come schiavo, Lady Elena non gli aveva risparmiato umiliazioni e sofferenze, per quanto limitate ai momenti dei loro incontri, la cui durata e scadenza, comunque, toccava a lei stabilire, restando a lui solo il dovere di adeguarsi.

Dopo molti incontri, limitati a loro due, Lady Elena si era inventata sessioni con altre Signore ed altri schiavi, con torture e giochi sempre più complicati e pesanti.

F, si era assoggettato al volere della sua Padrona e non era quindi nuovo a situazioni in cui si trovava esibito nudo ad altre persone, incatenato e minacciato di sevizie che, poi, venivano pure praticate a sue spese.

Il cambiamento nel rapporto con Lady Elena risaliva a pochi mesi prima, quando la Padrona lo aveva informato che intendeva acquisire un nuovo schiavo, e forse più di uno. Nell'arco di un paio di settimane, si erano intensificati gli incontri, sia con altre Padrone che con altri schiavi, tant'è che F non riusciva più a capire da dove saltasse fuori tanta gente, diversa dai soliti giri di amici, frequentati da Lady Elena. Non ebbe una spiegazione al riguardo, neanche quando la Padrona, gli disse che non avrebbe disdegnato l'idea di cederlo a qualche altra Dominatrice, lamentandosi però del fatto, che la sua scarsa educazione da schiavo gli faceva perdere di valore.

F aveva ascoltato quel discorso con estrema ansia, poiché in principio aveva tutto l'aspetto di un abbandono. Solo proseguendo, riuscì, pur a fatica, a seguire il ragionamento della Padrona. Lady Elena non intendeva "mollarlo", semplicemente aveva ritenuto che fosse naturalmente conseguente alla sua condizione di schiavo cederlo, ivenderlo, metterlo all'asta, insomma darlo ad un'altra Dominatrice, come del resto aveva già fatto "prestandolo" in occasione delle sessioni sadomasochiste delle ultime settimane. In quei termini, F non aveva nulla da ridire, né avrebbe potuto, essendo suo onere l'obbedienza assoluta alla sua Signora. Neppure trovò motivo di opporsi all'idea di Lady Elena, di mandarlo ad istruirsi presso quell'istituzione della Dominazione Femminile, che insieme avevano visto illustrata in internet.

In verità, sembrava che la sua Padrona avesse le idee molto più chiare di lui sulle modalità di iscrizione e di conduzione di quel genere di "corsi". Lady Elena, si muoveva con disinvoltura ed eccitazione in quel labirinto di regole, programmi, e metodi di istruzione. Lui, era soprattutto interessato a non dispiacerle, e per questo si sentiva pronto a qualunque genere di avventura, che, mal che fosse andata, se non gli avesse consentito di recuperare il suo posto con Lady Elena, gli avrebbe perlomeno aperto la strada ad una nuova Padrona, considerato che ormai non concepiva più di trovarsi senza una Signora a cui sottomettersi.

C'era, in tutta quella storia, il fatto particolare che nei discorsi di Lady Elena la dominazione perdeva sempre più i connotati erotici, per assumere un ruolo totalizzante, verso il quale lui stesso era attratto, ma che gli destava un profondo sentimento di angoscia.

Ora, quell'ansia era stata esasperata dalle parole e dal comportamento della donna che l'aveva appena accolto, nei cui modi non si intravedevano tanto interessi sessuali, ma soprattutto gusto di sottomettere, crudeltà e piacere per la sofferenza altrui.

In un certo senso, si era aspettato cose del genere, ma fra il pensarci, ed il trovarsi assolutamente in balia di personaggi del genere, il passo non era breve, né facilmente superabile.

Cominciò a maledire la sua stupidità, per non avere approfondito il programma che Lady Elena gli aveva predisposto, per avere sottovalutato elementi, quali la durata e la severità dei trattamenti, per non avere apprezzato adeguatamente la portata delle regole del Castello.

Poi si rincuorò, pensando che, in fin dei conti, già aveva subito torture ed umiliazioni anche pesanti, che aveva sopportato e che gli avevano pure apportato soddisfazione, se non sempre piacere.

Nuovamente rabbrivì, temendo che lì le cose potessero mettersi in un modo tanto grave, che nemmeno riusciva a prevedere. Ancora si fece forza, riflettendo, che tutto sommato, se la soggezione al Dominio Femminile era il suo destino, meglio era che fosse impartita, anche pesantemente, ma in modo adeguato.

Al quel punto, perlomeno, perdevano significato le preoccupazioni sul suo futuro con Lady Elena: se aveva deciso di lasciarlo, non era per motivi che lo riguardavano direttamente, come sarebbe stato per una perdita di interesse sessuale, forse determinata da sue incapacità a soddisfarla: era la naturale evoluzione di lei come Padrona, e di lui come schiavo che, per il suo ruolo, era diventato un oggetto, privo di diritti e forzato all'obbedienza assoluta.

Passavano così le ore, ed F, per il quale era sempre più difficile sostenere l'immobilità ed il freddo della sua prigione, continuava a tormentarsi con quei pensieri, alternando momenti di profonda ansia, ad altri in cui si sentiva un po' meno angosciato.

A parte quelle riflessioni, F confuse l'unico aggancio materiale con la realtà che gli proveniva dai capi di abbigliamento che vedeva disposti davanti a sé, piegati in modo tale da rendergli difficile capire esattamente di cosa si trattasse.

Di evidente c'erano solo le scarpe, più precisamente un paio di zoccoli di legno, di tipo ortopedico, presumibilmente con la suola di gomma. Gli altri indumenti si caratterizzavano per il colore marrone chiaro e sembrava si trattasse di una specie di saio e di una sorta di tuta. Non si vedeva biancheria intima, fatto questo del resto assai prevedibile, e da sotto alla pila, faceva capolino qualcosa che poteva essere un paio di calze grosse di lana.

Molto poco per coprirsi e della cosa c'era da preoccuparsi, per il freddo che in quel periodo sferzava il paese a fondo valle, ed ancor di più, presumibilmente, la zona del Castello, che, se F rammentava bene, si trovava su uno dei colli circostanti, e che dal treno aveva visto parzialmente imbiancati dalla neve.

Il pensiero del treno lo riportò alla storia del ritardo, e dell'artificiosa macchinazione, in base alla quale la donna dell'accettazione minacciava di volerlo punire. Non c'era altra spiegazione, se non che in quel "regime" non si poteva discutere e si era completamente assoggettati al capriccio, all'arbitrio, e all'ingiustizia fatta sistema.

Tutto ciò lo inquietava, e nuovamente lo eccitava, così come lo eccitavano, i giochi perversi della sua Padrona, quando lo umiliava, e lo sottoponeva, per pura crudeltà, ad implacabili sevizie.

Passavano le ore, nel silenzio della cella, ed F era ormai confuso e stordito, ma motivato a mostrarsi capace di sopportare un'immobilità tanto lunga. C'era stato qualche momento, in cui aveva sentito provenire suoni dall'esterno, ed anche la voce attutita della signora che parlava in inglese, ma aveva già perso la cognizione del tempo e non riusciva a rendersi conto, di quante ore fossero passate, da quando era stato rinchiuso: immaginava comunque, che non si trattasse di poco, giacché cominciava ad avvertire un po' di fame e di sete.

A quel pensiero, gli tornò in mente che Lady Elena gli aveva spiegato di come al Castello avrebbe dovuto patire gravi limitazioni dell'alimentazione e che perfino i suoi bisogni fisiologici, sarebbero stati regolamentati dalle aguzzine.

In effetti, una certa limitazione di ciò era già iniziata fin dalla partenza: obbedendo alla Padrona, che aveva ricevuto precise indicazioni al riguardo dall'Organizzazione del Castello, era a digiuno dal giorno precedente al suo arrivo. Si trattava peraltro di una precauzione, che Lady Elena era solita raccomandare prima dei loro incontri, per tenerlo "in tensione" più di quanto sarebbe stato a pancia piena. Stavolta, però, era stato parecchio anticipato il periodo di restrizione alimentare, ed aveva avuto annuncio che durante il periodo di addestramento al Castello le limitazioni alle sue necessità sarebbero state utilizzate come modo per indurre prostrazione e sofferenza.

Decise fra sé, di mostrarsi risoluto a sopportare anche quel genere di patimento, respingendo intanto il riflesso mentale che, a fronte di quei pensieri, gli stava inducendo il desiderio di urinare.

Resistette, almeno per quella prima volta, mentre tornava a ripercorrere tutti i pensieri che, sempre più confusamente, gli si affollavano in testa.

3

Lo scatto improvviso della chiave nella toppa della porta alle sue spalle, pose fine all'attesa.

Qualcuno, forse la solita signora dell'accettazione, gli tolse le catene dai piedi e le manette.

- Prendi la tua roba – gli disse – indossa saio, calze e zoccoli e metti il resto nel sacco, poi esci e stai davanti alla porta della cella.

F obbedì in fretta.

Come aveva immaginato, il saio era semplicemente un camicione largo, con le maniche corte, fatto di un tessuto ruvido e rigido. Non era una gran copertura, ma dopo il tempo trascorso senza abiti sembrava dare almeno un po' di protezione alla fredda temperatura, sempre più rigida. Più utili contro il freddo, si rivelarono essere le calze e gli zoccoli. Il resto del materiale, da riporre nel sacco, era rappresentato da un ricambio di calze, un paio di guanti da lavoro, una specie di gilet in lana senza maniche e dalla tuta che già aveva notato e che sembrava essere più pesante e coprente del saio.

Sistemate le cose, come da comandi ricevuti, uscì dalla cella e si mise davanti alla porta, trovandosi così dinanzi a due dei suoi compagni di schiavitù.

Osò appena sbirciare intorno, constatando che le valigie erano state portate via. Uno dei due era più alto e robusto di lui, presumibilmente anche più anziano, ed era rasato. L'altro era più o meno della sua stessa corporatura e aveva un'aria sconvolta, come se la reclusione nella cella fosse pesata esageratamente. F non ebbe tempo di fare altre osservazioni e riflessioni al riguardo, perché la signora dell'accettazione dall'altra sala comandò, urlando, che gli schiavi si portassero immediatamente davanti a lei, con le spalle al muro. F e gli altri due, uscirono dall'anticamera delle celle tornando nel salone dov'era la scrivania. A quel punto stimò che fossero in tutto, circa una decina di schiavi. La donna, con il solito ghigno, restò un poco a guardarli, poi, con il frustino indicò alla truppa la direzione da prendere, intimando di andare spediti verso un portone, da cui si accedeva al cortile interno del palazzo. Si trattava di un piazzale asfaltato, in mezzo al quale c'erano due furgoni neri, con il simbolo del Castello sulle fiancate. Uno era già chiuso ed aveva il motore acceso. L'altro, aveva le porte posteriori spalancate, e la donna comandò che gli schiavi si mettessero in fila per salirvi. Uno alla volta entrarono nella parte posteriore, trovando posto per sedersi sulle panchette, collocate lungo le fiancate, sotto alle quali c'era posto per appoggiare i sacchi con gli indumenti. La donna salì dopo di loro, ed uno ad uno li ammanettò sul davanti, facendogli alzare le braccia sopra la testa, per bloccare i polsi ad appositi moschettoni, agganciati in alto alle fiancate del furgone. Quindi scese e chiuse le portiere, facendo cadere il buio all'interno del veicolo. Dopo un istante fu acceso il motore e il furgone partì. Il viaggio durò almeno un'ora, durante la quale gli schiavi, a parte qualche starnuto e colpo di tosse, restarono tutti in assoluto e prudente silenzio. La strada, dopo un breve tratto lineare, doveva essere tortuosa poiché si avvertivano molte curve, e l'ultimo tratto non era asfaltato, a giudicare dagli scossoni che facevano sobbalzare gli schiavi. Pian piano, gli occhi di F, che stava seduto in fondo verso le porte, si abituarono alla semioscurità dell'interno, ma non abbastanza da poter vedere i suoi compagni di viaggio, a parte l'omone che gli stava accanto, e che alle curve più strette gli finiva addosso, schiacciandolo. Finalmente il furgone si fermò, e, dopo qualche minuto, furono aperte le porte. Un brezza gelida penetrò nel veicolo, facendo rabbrivire gli schiavi. Nuovamente la signora dell'accettazione salì fra di loro e cominciò a sganciarli dai moschettoni, lasciando però loro addosso le manette. F, raccolto il suo sacco, uscì, e si ritrovò in mezzo al piazzale del Castello, dove altre quattro dominatrici attendevano l'arrivo della "merce". La scena che gli si presentò davanti, andava ben oltre i limiti della sua più perversa fantasia.

4

Alla luce del tramonto il piazzale, discretamente ampio, era spazzato da un vento freddo raggelante, anche se la temperatura era in parte mitigata dalla presenza di alcune stufe catalitiche per esterni. Gli schiavi, in zoccoli e saio, venivano fatti schierare in fila, lungo una linea appositamente tracciata sulla pavimentazione, rivolti verso cinque Signore, tutte vestite allo stesso modo che brandivano fruste e scudisci di diversa forma. Oltre alla bionda incontrata all'accoglienza, ce n'erano altre due dai capelli platino, più una rossa ed una mora. Tutte erano alte e, per quanto si poteva intuire, di belle forme. Era difficile stimarne l'età, dato che se ne vedevano solo i volti, belli e curatissimi. Il piazzale era antistante l'edificio centrale del Castello, a cui F e gli altri davano le spalle. Davanti a loro c'erano le mura, ed il grosso portone principale, che veniva in quel momento chiuso da due schiavi, vestiti con la tuta più pesante. Altri schiavi in tuta, si trovavano agli angoli del piazzale: qualcuno trasportava le valigie dei nuovi arrivati, altri curavano le aiuole. Il sibilo del vento, copriva e disperdeva le parole che le Dominatrici si stavano dicendo, chissà in quale lingua, finché una di loro, la mora, si mise in mezzo e parlò agli schiavi.

- Siete arrivati al Castello, schiavi - disse con tono deciso, scandendo bene le parole per farsi intendere da tutti - Siete il secondo gruppo di questo periodo: dieci come voi sono arrivati ieri ed altrettanti ne arriveranno domani. E' un periodo di abbondanza questo al Castello perché oltre a quelli come voi, è impegnata un'altra quindicina di schiavi di servizio, assegnati qui in pianta stabile. Vi saranno spiegate le regole di comportamento generali, oltre a quelle specifiche per le varie funzioni, e sarete pure impiegati per vari lavori, sia per istruirvi al riguardo, che per assicurare il funzionamento della struttura e il comfort delle Dominatrici.

Si interruppe brevemente, e cominciò a passeggiare lentamente davanti alla fila degli schiavi, come per passarli in rassegna.

- Per il momento - proseguì - saranno sufficienti alcune minime spiegazioni, poiché l'inserimento avverrà gradualmente. Come prima cosa sarete verificati sotto il profilo sanitario, verrete infatti sottoposti ad accurate visite, analisi e misurazioni, per accertare le ottimali condizioni per il vostro uso successivo. Di ciò, si occuperà lo staff medico del Castello, che vi prenderà in consegna fra poco. Poi resterete sotto il controllo delle Dominatrici Guardiane, il corpo di sicurezza di cui faccio parte io stessa, insieme alle Signore che vedete con me e a qualche altra. Ci potete facilmente distinguere per l'uniforme e lo stemmino che portiamo al bavero dei vestiti. Noi ci occuperemo di illustrarvi le regole generali e di addestrarvi alle corrette posizioni da assumere davanti alle Dominatrici. In particolare nei primi giorni, vi sottoporremo ad un trattamento molto severo per educarvi rapidamente e per conoscervi meglio. Vi raccomando di non cercare di opporre resistenza, nè mentale nè fisica, al nostro Dominio, poiché sarebbe solo inutile, e vi costerebbe ulteriori sofferenze, rispetto a quelle che sono già previste.

Fece una nuova pausa, stavolta un po' più lunga, e dopo avere completato la rassegna della fila degli schiavi, arretrò di qualche passo, per tenerli sott'occhio tutti insieme.

- Vi è già stato spiegato - riprese - che la lingua ufficiale al Castello è l'inglese, ciò perché sono presenti Dominatrici e schiavi di varia nazionalità. Può capitare che vi sia rivolta la parola nella vostra lingua, e, se siete molto fortunati, che vi sia concesso di usarla per rispondere. Se ciò non vi viene espressamente consentito, però, dovete usare l'inglese, e ogni parola od anche lamento, che pronuncerete in altra lingua, sarà considerata infrazione al regolamento. Potrebbe anche succedere, che vi vengano dati ordini in altre lingue, cosa possibile, perchè nessun limite è posto al capriccio delle Dominatrici. In tal caso è vostro obbligo obbedire, dato che è questo che ci si aspetta da uno schiavo: la mancata obbedienza sarà considerata infrazione disciplinare, e non potrete opporre a vostra discolpa di non avere capito l'ordine.

- Le infrazioni - continuò - possono essere punite subito e direttamente punite o annotate sulla vostra scheda o entrambe le cose, a discrezione della Dominatrice che le rileva. Quando le infrazioni annotate sono numerose, o frequenti, o gravi, si apre un formale procedimento disciplinare per l'erogazione di una adeguata pena esemplare. L'espiazione della pena, comporta, di regola, l'emenda della violazione, ma può essere disposto altrimenti, ed in tal caso, è possibile che siate nuovamente processati per la stessa mancanza.

Di ogni punizione e di ogni annotazione verrà tenuto conto nel giudizio finale, qualora richiesto dalle vostre Padrone, alla fine della permanenza. Se tornerete altre volte, la vostra scheda sarà ripresa e nulla di quanto è successo sarà dimenticato. Deve essere chiaro, che il procedimento disciplinare ha importanza pubblica, e non va quindi confuso con le punizioni direttamente impartite dalle Dominatrici, prima o al posto del giudizio. E' frequente che le Signore si limitino ad annotare solo le colpe di una certa gravità e che puniscano personalmente le mancanze dei loro schiavi o di quelli al loro servizio. Noi Dominatrici Guardiane preferiamo invece annotare tutto, anche le colpe per le quali somministriamo subito le punizioni. Ciò riguarda le punizioni vere e proprie. Altra cosa rispetto alle torture inflitte a scopo di istruzione o per puro divertimento. Quanto infatti alle torture inflitte a scopo di istruzione, non si tratta di punizioni, ma di lezioni che fanno parte del programma per spiegare e far capire a cosa si può andare incontro. Inoltre, come dicevo, le torture possono essere usate per provare la resistenza della vittima, per sperimentare tecniche o anche per puro e semplice divertimento della Dominatrice. In tali casi tutto dipende dalla volontà della Dominatrice che le dispone e non c'è attinenza con le regole disciplinari, fermo restando che

lo schiavo è sempre sottoposto alle regole disciplinari, anche quando è sotto tortura di istruzione o per divertimento della Dominatrice.

- Spero che prima di arrivare qui, abbiate studiato attentamente le regole principali che riguardano la vostra condizione di sottomissione. Esse saranno oggetto di approfondimento nei prossimi giorni e si passerà poi a studiare le regole più specifiche per i vari modi d'impiego e i lavori a cui potrete essere adibiti. Come già vi è stato detto, comunque, già da subito siete soggetti al rispetto di ogni regola esistente al Castello e non potrete mai giustificarvi dicendo che non la conoscete o non l'avete bene capita. Mi piace sintetizzare la regola principale, dicendo che per uno schiavo, esistono solo comportamenti obbligati, ed altri vietati, per cui ciò che non è obbligatorio è proibito. Così, ad esempio, è vietato parlare in alcun modo, se ciò non viene comandato o concesso; è vietato guardare direttamente le Signore, è vietato l'uso di indumenti diversi da quelli previsti per le particolari situazioni, è vietato coprire le proprie nudità, è vietato opporre alcuna anche minima resistenza, fisica o psicologica, alle Padrone ed alla loro volontà. Se vi è comandato di parlare, dovrete usare il Voi verso le Signore e la terza persona per indicare voi stessi. Inoltre, ogni frase deve iniziare e finire con "Signora". Quindi non direte mai "ti obbedisco" ma "Signora, questo schiavo Vi obbedisce Signora".

Sempre ad esempio, non potrete chiedere pietà alle aguzzine che vi stanno torturando, se non dicendo:

"Signora, questo schiavo implora che abbiate pietà, Signora".

Resta inteso che anche i lamenti sono proibiti. Possono essere tollerati solo singhiozzi, lacrime e grida, durante l'inflizione delle torture, ma anche questi possono essere proibiti, o comunque considerati mancanza disciplinare, se troppo insistenti, secondo il giudizio delle Dominatrici che li odono.

Circa l'abbigliamento, va precisato che la tenuta ideale per uno schiavo, è l'assoluta nudità, a parte l'applicazione di attrezzi, quali collari, bracciali, cavigliere, cinture di castità ed altri capi restrittivi. Questa sarà la vostra condizione abituale all'interno del Castello e nelle celle, a prescindere dalla differenza di temperatura esistente fra i vari locali. Dato che siamo nella stagione fredda, per i lavori esterni è consentito l'uso della tuta pesante, con guanti, calze e zoccoli. In certi casi, potrà essere autorizzato anche il maglioncino, ma se non c'è troppo gelo potrà bastare il saio. Ciò non toglie che in qualunque momento, anche durante un lavoro esterno, vi potrebbe essere ordinato di spogliarvi completamente.

A quel punto, la Guardiana si girò verso uno degli schiavi in tuta, che stavano lavorando alle aiuole e lo chiamò a sé, con un grido. Quello mollò ciò che stava facendo, e la raggiunse di corsa, un po' limitata dagli zoccoli, per fermarsi ad un paio di passi, e mettersi subito in ginocchio dinanzi a lei.

- Osservate - disse la donna rivolgendosi agli schiavi - questa è la posizione "in ginocchio" che dovrete assumere quando siete chiamati da una Dominatrice. Gambe aperte, appoggiate per terra con le sole ginocchia e punte dei piedi, busto in linea con le gambe e perfettamente perpendicolare al suolo, pancia in dentro, petto e culo in fuori, testa china e mani incrociate sulla testa. Imparerete bene questa posizione, che è una di quella delle fondamentali e che dovrete abituarvi a conservare, nell'immobilità, anche per lunghi periodi.

Tornando a guardare lo schiavo inginocchiato, la Guardiana gli comandò seccamente di spogliarsi completamente.

Quello non mostrò alcuna esitazione: si alzò, si tolse zoccoli e calze e si sfilò rapidamente la tuta, restando completamente nudo, al freddo del crepuscolo che avanzava, per rimettersi in ginocchio come era prima.

Guardandolo, si notava che aveva una catena stretta intorno alla vita ed in mezzo alle natiche, e che tutto il suo corpo era striato dai lividi delle frustate, soprattutto sulla schiena e sul culo.

- Ora lo schiavo vi mostrerà come si sta in piedi - disse la Guardiana, che diede poi il comando, a cui la vittima, scattò istantaneamente.

- Come vedete, vanno tenute sempre le gambe divaricate, si sta dritti ed impettiti, anche in questo caso, con le mani incrociate sulla testa.

- Altra posizione fondamentale è quella piegata in due, utile per le ispezioni anali e le frustate -

aggiunse, quindi dando il relativo comando.

- Lo schiavo, a gambe aperte, appoggia le punte delle dita per terra, vicino ai piedi e tiene in alto il culo, ben esposto alla penetrazione ed ai colpi di verga.

La Guardiana, poi, diede l'ordine di mettersi a quattro zampe, che lo schiavo nuovamente eseguì senza indugio.

- In questa posizione - spiegò - lo schiavo tiene testa e busto paralleli al suolo, gambe aperte parallele alle braccia, appoggiando per terra le palme delle mani, le ginocchia, e le punte dei piedi.

E' utile in vari casi, sia per far muovere lo schiavo, che per usarlo come seggiola.

A dimostrazione di ciò, la donna si sedette sulla schiena della vittima, suscitando il compiacimento delle altre Dominatrici che assistevano alla scena.

- E' una buona usanza del Castello - spiegò ai nuovi arrivati - usare gli schiavi come mobilio: sedili, poggiatesta, tappeti o reggitori di tavoli e candele. E' una delle attività a cui frequentemente vi capiterà di essere adibiti e dovrete imparare bene come comportarvi in tali casi, abituandovi alla fatica, ed allo sforzo dell'immobilità prolungata nel tempo. E' chiaro, che le irregolarità nello svolgimento di questo tipo di servizio, vanno corrette a furia di torture e punizioni.

Sempre restando seduta sullo schiavo nudo, la Signora chiamò un altro di quelli che lavoravano nei paraggi e che si affrettò a raggiungerla, mettendosi in ginocchio davanti a Lei. Anche a quello fu comandato come prima cosa di denudarsi e quindi di stendersi per terra a pancia in giù. Lo schiavo obbedì, sdraiandosi sul selciato gelido, mostrando le terga completamente coperte da lividi e striature.

- In questa posizione - illustrò la Guardiana - dovete aderire perfettamente a terra, senza badare a come si trovano i vostri genitali, tenere sempre le gambe scostate e le braccia lungo il corpo. Vi potrà essere ordinato di strisciare, nel qual caso, dovrete muovervi sempre aderendo bene al suolo, ed imparerete come fare.

Con un altro comando, intimò di girarsi, e lo schiavo obbedì.

- A pancia in su - continuò così l'illustrazione - lo schiavo resta in una posizione simile alla precedente ed è ben disposto a fare da tappeto e venire calpestato.

Per chiarire il concetto, la donna si alzò dalla schiena dello schiavo che le faceva da seggiola e si mise in piedi su quello disteso. Non usò mezze misure, e piantò i tacchi alti dei suoi stivali sul petto e sulla pancia della vittima.

- Anche in questo caso - precisò - la posizione non è una scusante per tenere lo sguardo su una Signora, per cui gli occhi, che non vanno chiusi, devono comunque evitare occhiate indiscrete: cose del genere, sono mancanze da punire e reprimere drasticamente!

Sottolineò il concetto, piantando il tacco di uno stivale sul sesso dello schiavo, spingendo con forza ed a lungo, fino ad ottenere gemiti di sofferenza dalla vittima.

- Questo animale mi ha sbirciata - disse alle altre Guardiane - fate portare qui il palo, che lo punisco subito!

L'idea fu accolta con soddisfazione dalle sue colleghe, una delle quali si rivolse a due schiavi che lavoravano nei paraggi ordinando loro di trasportare l'attrezzo richiesto.

Quelli arrivarono dopo qualche minuto, durante i quali lo schiavo-tappeto continuò ad essere martoriato sui genitali, portando un grosso palo, piantato su un basamento di

legno. Appoggiato l'oggetto davanti alla fila di schiavi, raggelati sia per il freddo che per la scena, due Guardiane sollevarono di peso la vittima da terra, e lo misero contro il palo, con le terga rivolte all'esterno. I suoi polsi furono incatenati in alto, alla sommità del palo, e le caviglie vennero assicurate ad altre catene, poste sulla base, in modo che dovesse tenere le gambe spalancate.

La Guardiana che lo aveva incriminato, volle curare personalmente la punizione, decidendo di infliggergli dieci frustate con il lungo attrezzo che teneva al cinturone, identico a quello, che anche la Signora all'accesso teneva sotto il cappotto. Ad un paio di passi di distanza, la Dominatrice fece roteare la frusta, che poi schiantò con violenza inaudita sulla schiena dello schiavo. Dopo tre frustate, quello cominciò a mugolare, alla quinta gemeva, alla settima piangeva ed alle ultime due, gridò forte, tanto che la donna, ridendo, decise di somministrargli altri due colpi, per puro divertimento delle sue colleghe, che la incitavano a colpire senza pietà.

- Segnerò la colpa sulla scheda dello schiavo - concluse - ed ora, che tornino entrambi alle loro occupazioni!

Le colleghe sganciarono dal palo la vittima, che faticò a reggersi in piedi. Istigato da un colpetto di frustino e dalle ingiurie delle Guardiane, si fece forza, ed andò a raccogliere i suoi indumenti, rivestendosi. Così facendo, diede le spalle alla fila dei nuovi schiavi e proprio ad F, che si trovava più vicino, capitò di vedere bene i pesanti lividi lasciati dalla grossa frusta della torturatrice che in alcuni punti avevano veramente strappato la pelle.

Quando entrambi gli schiavi si furono rivestiti, si allontanarono, genuflettendosi, per riprendere il lavoro sospeso.

- Credo che questa esibizione, vi abbia fatto capire come funzionano le cose qui più di tante lunghe illustrazioni - disse allora la Guardiana al gruppo dei nuovi arrivati - Capita anche a schiavi di lunga esperienza, come erano i due che avete visto, commettere errori ed infrazioni. Avete visto che l'essere bravi nel lavoro e nel comportamento formale non può costituire motivo per alleviare le punizioni che sono egualmente pesanti, poiché non si devono confondere due cose, come la produttività ed il rispetto della disciplina.

5

- Tornando alla spiegazione - continuò la Signora, rivolta al gruppo di schiavi appena arrivati - prima di indirizzarvi al posto dove resterete in attesa delle ispezioni mediche, voglio rammentarvi alcuni altri principi basilari riguardanti sia la disciplina a cui siete soggetti, sia gli usi che saranno fatti del vostro corpo. Innanzi tutto voglio rimarcare che la vostra presenza qui e tutta la vostra esistenza sono finalizzate solo al diletto delle Dominatrici e che non si terrà mai in alcun conto il vostro bisogno personale, anzi: le privazioni e le sofferenze, a cui sarete costantemente sottoposti mirano proprio a provocare un patimento insopportabile e l'assoluto annullamento della persona. Così, ad esempio, la vostra alimentazione non è destinata a darvi sollievo fisico, ma solo a tenervi attivi, motivo per cui essa sarà di regola dispensata in misura appena sufficiente al minimo di sostentamento, perchè la fame e la sete sono validi mezzi di tortura continua che vi tengono già da sole in uno stato di forte subalternità. Nessuno di voi, per quanto si vede, sembra patito, quindi una dieta stretta vi farà solo del bene. Riceverete, ad orari stabiliti ma non regolari, un po' di pane secco ed acqua, oppure zuppe o qualche avanzo: ciò che vi verrà dato, sarà sempre molto poco gustoso e potrà essere addizionato a sostanze che, seppur commestibili, hanno odori o sapori nauseabondi. Inoltre, vi potrà essere fornito per terra, o in ciotole per animali o comunque in modo che mangiarlo non sia cosa agevole. Insieme a questa minima alimentazione, vi saranno dati composti medicinali per la prevenzione delle malattie: la salute del vostro corpo ci interessa perché su di esso stiamo facendo un importante investimento, di tempo ed istruzione, che non vogliamo sprecare. Le privazioni

alimentari, dunque, oltre a rientrare nei programmi formativi, per tenere voi schiavi più arrendevoli e soggiogati, sono pure usate come torture a fini punitivi e rieducativi; al contrario, nei rari casi in cui può capitare che uno schiavo si distingua al punto da meritare una ricompensa, essa può essere efficacemente costituita da una minima porzione aggiunta.

- Parlando di cibo e delle sostanze che vi possono essere aggiunte, è l'occasione per trattare dell'abitudine di talune Signore di "correggere" l'alimentazione degli schiavi con urina e feci. La pratica della coprofagia non è fra quelle incentivate dal Castello, ma quel tipo di "correzione" viene vista con simpatia nel nostro ambiente, purchè non eccessiva e non troppo frequente. Non sono previsti impieghi stabili di schiavi come "gabinetti-umani" né corsi di educazione per questa funzione, ma ciò non toglie che le singole Padrone possono disporre in tal modo dei propri schiavi, come cessi umani sia per se stesse che per loro amiche. Nel caso di espressa indicazione da parte della Padrona è anche possibile che uno schiavo sia utilizzato come gabinetto da tutte le Signore; è però una pratica non tanto diffusa e che può dare buoni risultati solo se usata con parsimonia, come nel caso si rendano necessarie gravi umiliazioni e punizioni.

- Per quanto riguarda i vostri bisogni fisiologici, sia per finalità educativa che per motivi

organizzativi, vi rammento che essi possono essere fatti solo ed esclusivamente nei momenti appositamente previsti e che non rispettare tale regola è considerata mancanza disciplinare grave. Vi consiglio di tenere sempre presente questa regola per evitare pesanti punizioni ed avere ben chiaro che nella vostra condizione non vi compete alcuna facoltà umana e che dipendete in tutto e per tutto dalla volontà e dal capriccio di noi Dominatrici.

- Limitazioni analoghe a quelle per il cibo ed i bisogni, valgono anche per il sonno. Anche in tal caso è escluso che lo schiavo possa avere un qualche diritto al riposo, semplicemente, è accettato, perché una quantità minima di sonno serve alla sopravvivenza. Peraltro, è noto, pure la privazione del sonno, costituisce un'ottima tortura psicofisica, molto efficace per tenere la vittima in soggezione, quindi anche il sonno ed il riposo, come il cibo, saranno razionati strettamente e potranno pure essere a lungo interdetti, se ciò apparirà opportuno per motivi educativi o punitivi.

- Un altro importante capitolo della vostra educazione, riguarda l'uso sessuale che può essere fatto dei voi. Innanzi tutto, va tenuto in considerazione non siete qui per soddisfare vostre perversioni erotiche, ma per essere sottomessi al Dominio Femminile. Non ci interessano le pulsioni sessuali che vi hanno condotto alla sottomissione, e tanto meno ci interessa che trovarvi qui possa costituire per voi un'esperienza in qualche modo eccitante. State per sperimentare che vi trovate in una realtà da incubo, molto oltre le vostre fantasie più perverse. Noi Dominatrici, godremo della vostra sofferenza, trarremo piacere dai vostri patimenti e, se vorremo, potremo utilizzarvi come strumenti per il nostro svago sessuale, disponendo del vostro sesso come di una cosa che ci appartiene, e di cui possiamo fare ciò che vogliamo. Gli schiavi non saranno mai soggetti dell'azione sessuale, ma solo oggetti in balia della volontà di chi decide di usarvi: è vostro dovere essere pronti e scattanti all'eccitazione se, e quando, comandata, ed efficaci nel dare piacere nel modo che vi sarà ordinato. Nessun orgasmo, e nemmeno nessuna erezione vi sono consentiti, se non espressamente autorizzati: eccitazioni ed eiaculazioni abusive, sono considerate gravi violazioni disciplinari e anche il compiacimento nell'adempiere all'uso sessuale può essere interpretato come mancanza, poiché per uno schiavo la sola soddisfazione concessa è annullarsi nell'obbedienza assoluta. Gravissima mancanza è una polluzione, ed ancora di più una masturbazione. In tali casi scatta un immediato procedimento disciplinare per l'emanazione di una sentenza severissima. L'uso del sesso degli schiavi avviene in vari modi anche nelle torture e nelle umiliazioni, con modalità che avrete modo di scoprire ed apprezzare ben presto, a vostre spese.

- Un'ultima precisazione riguarda i limiti che sono posti alle vostre sofferenze, umiliazioni e torture. In linea di principio vige la regola che uno schiavo non può sottrarsi al Dominio, rifiutare un impiego o evitare una tortura. Qui si baderà alla vostra sussistenza e sopravvivenza, senza venire incontro ad alcuna vostra esigenza personale, e comunque senza intervenire in modo da danneggiarvi in modo permanente. Per questo motivo, non si praticano tatuaggi, operazioni chirurgiche, piercing, marchiature o torture a fuoco, anche se le Padrone, possono individualmente disporre in qualunque modo dei loro schiavi. Rispetto a tali principi, è logica conseguenza escludere che uno schiavo possa avere voce in capitolo, circa il trattamento che gli viene imposto. Malgrado ciò, è possibile che la Padrona abbia posto particolari limiti al tipo di torture ed utilizzi del suo schiavo e tale volontà sarà naturalmente rispettata a cura di noi Dominatrici, non è quindi vostra competenza sindacare i comandi e le sofferenze, poiché vi sarà inferto solo ciò che è all'interno di tali limiti. Alcune Padrone, eccezionalmente, hanno concesso ai loro schiavi la facoltà di richiedere la sospensione dei supplizi e dei maltrattamenti. Ciò non può avvenire in qualunque momento, ma solo nelle occasioni in cui è previsto che si interpellino gli schiavi in base alle indicazioni fornite dalle stesse Proprietarie.

Ovviamente esistono limiti speciali, com'è nel caso dei procedimenti disciplinari e delle conseguenti punizioni, poiché sarebbe inconcepibile consentire alla vittima di sottrarsi all'accertamento della mancanza o all'erogazione della sanzione. In tali particolari, casi esiste l'istituto della "grazia", che può essere disposta dalla Padrona se il fatto non lede i principi generali del Dominio. Di norma, poi, l'esercizio della facoltà di chiedere l'interruzione dei trattamenti comporta l'allontanamento dello schiavo dal Castello ed è possibile che in seguito sia interdetto un suo eventuale rientro.

- E' altresì possibile, in determinati momenti, che lo schiavo venga interpellato e possa segnalare motivi di salute che ostacolano il suo normale utilizzo; è vietato, però, usare questi motivi come scusa per l'inesatto adempimento di un ordine o di un lavoro. Nel caso di una segnalazione correttamente effettuata, lo schiavo viene sottoposto ad ispezione sanitaria, e potete già immaginare, che qualora l'accertamento sia negativo, si procederà disciplinarmente con estrema severità.

- Ora vi raccomando – concluse infine - di tenere bene a mente il vostro numero, e di scattare se viene chiamato. Seguite la mia collega, che vi guiderà nell'edificio dove comincerete a sperimentare tutte le sofferenze, privazioni ed umiliazioni che vi ho descritto.

F e gli altri, non si fecero ripetere il comando, e si girarono restando in fila, per seguire la bionda guardiana, sempre la stessa dell'accettazione, che li fece entrare, attraverso una porta, al pianterreno del corpo centrale del Castello.

Finalmente al riparo dal freddo e dal vento, i dieci si trovarono nell'anticamera di quello che era il settore dei "Servizi Sanitari".

6

Nella stanza c'erano due Dominatrici, entrambe vestite con il camice bianco da medico, sotto il quale spuntavano stivaloni neri con il tacco alto. Brandivano scudisci, mentre stavano sedute ciascuna sulla schiena di uno schiavo. I due schiavi-sedia erano completamente nudi e stavano a quattro zampe.

Scambiate poche parole con le due Guardiane che avevano scortato gli schiavi, una delle due Dominatrici sanitarie si rivolse al gruppo.

- Sono Lady Alexya – disse – e mi occupo della Sanità insieme alla collega Lady Sonya.

Procederemo alla vostra visita, che sarà molto accurata e quindi durerà a lungo. Credo che potremo vederne solo tre di voi per stasera ed il resto domani, fino all'arrivo del prossimo gruppo. Durante l'attesa, resterete nudi ed incatenati ad appositi attrezzi, che chiamiamo appendi-schiavi, attrezzi che imparerete a conoscere bene poiché li usiamo spesso essendo molto comodi; comodi solo per noi, ovviamente. Non avrete né cibo né acqua, né potrete dormire, ma resterete costretti ad una scomoda immobilità. Verrete staccati dall'attrezzo per la visita, e poi ancora incatenati lì finché non avremo finito con tutti. Poi sarete messi a disposizione delle Guardiane per la prosecuzione delle operazioni di ingresso al Castello. Prima di essere incatenati, verrete portati in due gruppi nel locale dove dovete urinare e defecare per le analisi. Ora spogliatevi, mettete saio, calze e zoccoli nel sacco, e seguitemi senza farci perdere tempo.

F e gli altri si affrettarono ad eseguire il comando, e quando tutti furono completamente nudi, le due Sanitarie si alzarono dalle schiene degli schiavi e indicarono al gruppo la porta dove entrare. Ne fecero passare cinque, compreso F.

Si trovarono in un locale quadrato che sembrava un pisciatoio, con una griglia verso le pareti per coprire la canaletta di scolo. Per terra c'erano cinque pitale e cinque vasetti.

- Al Castello gli schiavi pisciano accovacciati, informò Lady Sonya - quindi procedete, ci sono i numeri sui contenitori.

F vide il suo numero, e, come gli altri, raggiunse il suo posto.

L'idea di potersi liberare era una consolazione, dato che dal mattino non aveva più potuto farlo ed erano già passate tante ore da allora.

Accovacciato come una donna, pisciò nel pitale e scaricò anche nel vaso, accanto agli altri che facevano come lui. Era una situazione del tutto anomala, ma non ebbe il tempo di pensarci troppo, dato che le due Dominatrici meyttevano una gran fretta. Agitando gli scudisci, li fecero rialzare, mentre i due schiavi che prima avevano servito da sedie correvano a prelevare i vasi, tappandoli e mettendoli su un carrello.

Dopo che tutti e cinque i nuovi arrivati ebbero espletato le loro funzioni, arrivò il momento di

conoscere i famosi attrezzi "appendi-schiavi" il cui nome derivava evidentemente da quello degli appendiabiti trattandosi di una versione modificata, dei carrelli usati per questo scopo nei negozi. Si trattava, infatti, di una base rettangolare con rotelle, nei cui lati corti, erano collocate delle sbarre, che reggevano una specie di gogna in legno messa orizzontalmente, regolabile in altezza per adattarsi esattamente alle dimensioni dello schiavo da appendere.

I dieci attrezzi erano già stati portati nell'anticamera e le due Guardiane avevano attaccato a ciascuno di essi i sacchi degli schiavi, per cui, chiamandoli uno alla volta, era giunto il momento di incatenarli tutti ai loro posti.

F, ancora una volta fra i primi, venne fatto salire sulla pedana a gambe spalancate, poiché le caviglie gli furono bloccate con catene, alle parti opposte della base. Era una divaricazione non troppo spinta, ma sufficiente per essere scomoda.

Infilò la testa nell'apposito foro, ed altrettanto fece con i polsi. Quindi venne chiuso nella gogna, restando in tal modo forzatamente in piedi.

Dopo averli sistemati tutti negli attrezzi, le Guardiane misero a ciascuno un bavaglio, costituito da una palla metallica infilata in bocca e tenuta ferma da una fibbia allacciata dietro la nuca.

- Consideratelo un aiuto a stare zitti - disse infine la Guardiana bionda, così vi evitiamo di subire punizioni per aver parlato senza permesso.

Le Dominatrici Sanitarie si ritirarono nel loro ambulatorio con uno degli schiavi. L'altro restò in ginocchio davanti alla porta e le due Guardiane rimasero a vigilare sui prigionieri. Passarono alcune decine di minuti, prima che fosse fatto entrare il primo schiavo per la visita. Al segnale della Sanitaria, la Guardiana bionda prese il primo carrello appendi-schiavo, e lo spinse nell'ambulatorio, chiudendo poi la porta alle sue spalle.

A F, intanto, non restava che attendere il proprio turno e poi la fine di tutte le visite: non aveva idea di quanto tempo ci sarebbe voluto, ma sospettava che sarebbe stato molto.

7

Già dopo una mezz'ora trascorsa senza che nulla accadesse, F cominciò ad avvertire il fastidio provocato dalla forzata immobilità.

Appena entrato nella sala appendi-schiavi, dopo avere subito il gelo dell'esterno, l'ambiente gli era sembrato tiepido; ma passando i minuti, e restando così fermo, cominciava ad avere i brividi. Presto però trascurò il freddo quando si trovò a combattere con fastidiosi pruriti, che incominciarono a prenderlo a tradimento in ogni parte del corpo e che non poteva in alcun modo sedare, immobilizzato com'era. Inoltre era tormentato da un certo senso di bruciore al culo, certamente causato dal fatto che non aveva potuto lavarsi dopo avere cagato. Facendosi forza per resistere alla scomodità, azzardò a sbirciare gli altri schiavi incatenati, che immaginava si trovassero più o meno nella sua situazione: non osava fissare lo sguardo su alcuno di loro, ma notava i loro piccoli tentativi di muoversi, i piccoli scatti della testa e delle mani, gli accenni di spostamento dei fianchi e delle gambe, per quel poco che era concesso dalla morsa degli attrezzi costrittivi.

Finì inevitabilmente col soffermarsi sui loro sessi, considerando che era una cosa completamente nuova il fatto di trovarsi così nudo ed incatenato, fra tanti altri schiavi nella stessa condizione.

La Guardiana rimasta nella sala, intanto, si era procurata una poltroncina, e vi si era accomodata, leggendo una rivista.

Nessuno osava girare lo sguardo nella sua direzione, anche se la sua presenza incombeva sugli schiavi, che, nel silenzio, sentivano il suo respiro ed il fruscio dei fogli quando li girava.

F, mentre il tempo passava lentamente, si rese conto che stava svuotando la mente, forse come istintiva autodifesa verso quella totale assenza di eventi. Non gli veniva da rimuginare su se stesso e sulla sua storia, come aveva fatto durante l'attesa nella cella dell'accettazione. Così tornò a ripassare mentalmente il discorso della Guardiana mora, sentito nel piazzale e rabbrivì, rievocando l'immagine della scena di tortura a cui aveva assistito.

Con il passare del tempo la sua testa si svuotò anche di quei pensieri, e di quanto aveva intorno. Si

concentrò con lo sguardo su un punto del pavimento, cominciando a ripetersi mentalmente che era stato lasciato lì come un oggetto in deposito, una cosa qualunque, poiché così, era come le Dominatrici lo consideravano, uno schiavo fra tanti, senza diritti e facoltà da persona, e tenuto lì solo per essere usato. Se lo diceva, e man mano se ne convinceva, anche se ciò lo spaventava. Avendo progressivamente perso la nozione del tempo, non poté stimare quanto ne era passato quando il primo schiavo fu portato fuori dall'ambulatorio, già appeso sull'attrezzo, ed il secondo prese il suo posto.

Nulla accadde per tutto il tempo della seconda visita, ed F, pur senza potere dormire, cadde definitivamente in una condizione, mai provata prima, di estraneità a quanto aveva intorno. Vagamente si accorse dell'uscita del secondo schiavo e dell'entrata del terzo, e poi ancora si sentì spento, fin quando anche quella visita fu terminata. Solo allora le Sanitarie tornarono nella sala, e, dopo un breve conciliabolo con le Guardiane, informarono che le visite erano finite per quella notte e che sarebbero riprese la mattina successiva.

Agli schiavi non restava altro da fare che aspettare lì, immobili e incatenati com'erano.

Sarebbero stati lasciati soli, ma con la luce accesa e sotto sorveglianza di alcune telecamere, che li avrebbero sempre tenuti sotto tiro. Detto ciò, le Dominatrici se ne andarono, portandosi via pure i loro schiavi assistenti. Così il gruppo di nuovi arrivati restò solo.

Ridestato dalle parole delle Signore, F riacquistò un po' di lucidità, che non gli fu d'aiuto, perché così riprese ad avvertire il freddo, il fastidio per la posizione, l'umiliazione e l'ansia per ciò che stava vivendo.

Sempre tenendo la testa china, alzò gli occhi quel poco che gli bastò, per guardare nella direzione dello schiavo uscito per ultimo dall'ambulatorio, che era l'uomo robusto vicino al quale si era ritrovato all'accettazione e che ora gli stava davanti, dall'altro lato della sala. Aveva un aspetto malconcio, un po' stravolto, come se avesse penato particolarmente durante l'ispezione e si notavano lungo le cosce e vicino al pene, alcuni lividi di frustate.

Sembrava, dunque, che quello avesse già cominciato a sperimentare direttamente, le violenze di cui le Dominatrici erano capaci.

F, cercò di immaginarsi cosa lo aspettava durante l'ispezione sanitaria, a parte il fatto che già era penosa quell'interminabile attesa che lo stava mettendo a dura prova. Che fosse necessaria una visita medica era un'asserzione che non teneva conto del fatto, che insieme all'iscrizione, alla sua Padrona era stato richiesto di documentare accuratamente il suo stato di salute: visite, analisi, radiografie, erano state allegate in abbondanza e per l'occasione, aveva proprio dovuto farsi fare un completo check-up. Non aveva molto senso, salvo che per controllare l'autenticità dei documenti, una nuova visita approfondita. Probabilmente sarebbe stato sufficiente un rapido controllo, più che altro per poi verificare lo stato di conservazione, durante ed alla fine della permanenza. La durata della visita, a meno che non fosse anche quella contrassegnata da lunghi tempi morti, faceva immaginare qualcosa di più approfondito, ma più che altro era facile intuire che era solo l'occasione per infliggere patimenti e umiliazioni.

Ciò pareva confermato dall'aspetto abbattuto dello schiavo appena visitato e metteva in moto nella mente di F fantasie su possibili maltrattamenti da parte delle due Dominatrici Sanitarie e della Guardiana che le assisteva. Pur non sapendo bene cosa aspettarsi, era sicuro che non sarebbe stato piacevole, tanto più se l'esperienza delle torturatrici si sommava a cognizioni mediche. Cominciò, così, a vedersi dinanzi alle sue aguzzine, nudo ed in catene, sottoposto a frustate, preso a calci e bastonato.

Immaginava vagamente che gli avrebbero potuto somministrare dolori atroci, a cui non avrebbe potuto sottrarsi, prendendosi gioco di lui, con la scusa di provare la sua capacità di resistenza. Nuovamente, si ritrovò a pensare che non aveva scampo, poiché essendo stato sottoposto al loro dominio, non poteva aspettarsi altro che questo; se loro lo consideravano una cosa con cui giocare, non gli restava altro da fare che assecondarle e rassegnarsi al patimento, tanto ormai la sua via era tracciata.

Così, per quanto confusi fossero quei pensieri, scivolò, lentamente, ma inesorabilmente, in quella condizione di parziale incoscienza, che, in assenza di un vero riposo, era la sola a consentirgli di

resistere per ore ed ore, all'incatenamento ed alla scomodità.

8

Ritornato ad avere un po' di lucidità, F non poté trattenersi dal cercare di capire quanto tempo poteva avere trascorso nell'assoluto rimbecillimento in cui era caduto. Cercando di rifletterci sopra, realizzò che essendo arrivato alla stazione a metà mattinata, la sua permanenza all'accettazione era durata fino alla seconda metà del pomeriggio. Tra il viaggio, e la spiegazione ricevuta sul piazzale del Castello, potevano essere passate più o meno altre due ore. Quindi, le visite erano iniziate grosso modo all'ora di cena, e dovevano essere continuate fino a circa mezzanotte, forse oltre. Ipotizzando, infine, di avere passato la notte intera immobilizzato e sveglio, per quanto inebetito, poteva concludere che i rumori che avvertiva, erano i segnali del risveglio del Castello e che fosse quindi più o meno l'alba.

Trovava incredibile l'idea di essere stato tenuto lì, ad aspettare, tutte quelle ore, ma pensò anche che era una condizione a cui avrebbe dovuto abituarsi perché chiaramente con tutti quegli schiavi a disposizione le Signore non potevano avere tempo per tutti.

F era assillato dai morsi della fame e soprattutto della sete, dato che non prendeva niente dalla serata precedente il suo arrivo.

Era indebolito dall'immobilità, dal freddo e dal sonno non soddisfatto; inoltre, aveva bisogno di urinare, e sapeva di non poterlo fare.

Come lui, tutti gli altri schiavi erano ridotti a stracci, pallidi e sofferenti, ma tutti cercarono di raddrizzarsi quando nella sala fecero rientro le Sanitarie e le Guardiane, accompagnate dai soliti due schiavi assistenti.

Le donne passarono loro davanti senza neanche degnarli di uno sguardo. La solita guardiana si sedette sulla poltroncina, riprendendo la rivista, e le altre tre entrarono nell'ambulatorio portando con loro uno degli schiavi appesi in attesa.

F, pur restando rimbambito, attese pazientemente e resistette a tutti i fastidi che lo tormentavano, finché, portato fuori il primo, la Guardiana bionda passò al suo carrello e lo spinse dentro all'altro locale.

Qui c'era molto più caldo e, ridestatosi, F osservò che si trattava a tutti gli effetti di un ambulatorio medico, con la tipica attrezzatura di quel tipo di strutture, un po' particolare forse, perché alle pareti si notavano appese catene e fruste di varia foggia.

La Guardiana aprì i lucchetti che tenevano chiusa la gogna in cui F era stato a lungo rinchiuso e sganciò le sue caviglie dalle catene. Quindi, accompagnandolo con qualche colpetto di scudiscio appena accennato, gli ordinò di mettersi a terra e di stare in ginocchio davanti alle Sanitarie.

F obbedì goffamente, sia per sua incapacità, sia per l'indolenzimento generale provocato dalla lunga immobilità. Attese che qualcuna si occupasse di lui, restando in ginocchio e a capo chino in mezzo alla stanza.

Fu Lady Sonya a parlargli, appoggiando il fascicolo che lo riguardava sulla scrivania e restando in piedi davanti a lui, ad un paio di passi di distanza. L'altra Sanitaria, e la Guardiana bionda gli si misero ai lati, alle sue spalle, brandendo le loro fruste.

- La tua Padrona - disse - ha accuratamente compilato le schede richieste ed ha allegato una completa documentazione sul tuo stato di salute. Dall'esame che ne ho fatto risulti perfettamente in grado di sopportare tutto ciò che è in programma. Faremo comunque un ulteriore controllo e ti sottoporremo a qualche prova ed ispezione, per avere il quadro definitivo. Innanzi tutto, però, voglio verificare un po' di dati: ti farò delle domande, e tu risponderai senza esitazioni e con le modalità che ti sono state spiegate ... se sbaglierai o esiterai, sarai subito sanzionato con la frusta che le mie colleghe hanno già pronta.

Seguendo lo schema della scheda che aveva sott'occhio, Lady Sonya cominciò chiedendogli quanti anni avesse ed F, frastornato, non ebbe la prontezza di rispondere in velocità. Bastarono un paio di secondi di silenzio, perché gli arrivasse sulla schiena la prima sonora scudisciata, che accolse con

un gemito quasi stupito.

Lady Sonya ripeté la domanda, e F aprì subito la bocca per parlare, ma sbagliò, perché non iniziò la frase con "Signora" e questo gli costò una seconda violenta nerbata.

Alla terza volta, nuovamente sbagliò, perché non concluse la frase con "Signora" e la conseguente frustata, tanto forte da mozzargli il respiro, lo corresse.

Bastarono quei tre errori e le conseguenti dure punizioni perché F si mettesse d'impegno a non commetterne altri.

Proseguì affrontando le successive domande, e rispondendo a tono, nel modo corretto e senza incertezze.

Le domande riguardavano tutte le possibili malattie che avrebbe potuto avere, ripercorrendo lo schema della scheda.

Pur avendo già sentito quegli interrogativi, in taluni casi ebbe qualche istante di esitazione e ciò gli costò qualche nerbata, ma tutto sommato furono poche.

Conclusa la serie di domande a conferma della scheda, Lady Sonya gli ordinò di alzarsi poiché intendevano misurarlo in ogni parte del corpo. Controllarono lo stato dei denti, il peso, l'altezza, la circonferenza del torace, dei fianchi e dei glutei, la lunghezza delle gambe, delle caviglie, delle braccia, dei polsi, del collo, le dimensioni dei piedi e, naturalmente, quelle dello scroto e del pene.

Annotarono ogni dato e Lady Alexya scattò foto di ogni particolare. Alla prima misura del suo sesso aveva il pene ritratto, sia per il freddo, che per la condizione psicologica in cui si trovava, per cui dopo averne preso la lunghezza, Lady Sonya, comandò allo schiavo assistente di scrollarglielo un po', per vederlo moscio ma esteso. La successiva misura, invece, riguardava l'erezione, per cui la Dominatrice gli comandò di iniziare una masturbazione.

- Questa non è una pratica sessuale - aggiunse - quindi, non solo ti è vietato eiaculare, ma anche eccitarti: toccati solo quanto basta per farlo diventare duro, e sviluppato in lunghezza.

Il comando era alquanto bizzarro, ma F non osò contraddire la Dominatrice, né mostrarsi incerto.

Cominciò quindi a massaggiarsi con le mani, sperando di superare l'ansia e di dare una buona prestazione. Trovandosi completamente nudo, in piedi davanti a tre Dominatrici che lo osservavano, era certamente molto imbarazzato, e ciò all'inizio non lo aiutò certamente, ma bastò che Lady Sonya facesse schioccare la frusta in aria, perché la sua inclinazione alla sottomissione, gli desse la spinta per eccitarsi.

Quando il suo membro fu eretto, Lady Sonya lo fece fermare, e con il metro gli misurò lunghezza e circonferenza, tastandone la durezza.

- Puoi farlo diventare più duro, spero - gli disse poi sorridendo, e facendogli cenno di riprendere a toccarsi.

F obbedì, muovendo velocemente la mano lungo il pene, che si inturgidì di maggiormente. Fu nuovamente fermato e misurato, e questa volta Lady Sonya sembrò soddisfatta.

Non appena l'ultima misura fu annotata intervenne la Guardiana che nel frattempo aveva impugnato un manganello con il quale, sogghignando, lo colpì violentemente sul sesso.

F, per il dolore fortissimo, si piegò in due e subito sulla sua schiena piovvero altre frustate e bastonate.

- Mi pare chiaro che lo schiavo si era eccitato ben oltre il limite concesso! - sentenziò la Guardiana, mentre F cadeva sulle ginocchia.

- Questa è un'infrazione che verrà annotata ... e il numero 45, in poche ore ha già accumulato molti appunti di questo tipo, tutti imputabili ad un suo eccessivo compiacimento sessuale!

- Ho notato che questo schiavo ha un po' il gusto dell'esibizione - aggiunse Lady Alexya, saranno necessari severi rimedi per farlo stare al suo posto!

- Ce ne occuperemo quando inizierà l'educazione - concluse Lady Sonya, lo signaleremo come soggetto da istruire adeguatamente ... certamente - aggiunse rivolta alla Guardiana, con un'occhiata maliziosa - Lady Susan avrà modo di mostrare l'efficacia dei nostri metodi correttivi!

- Imparerai il tuo ruolo di schiavo - gli sibilò infine la Guardiana chiamata in causa, puntandogli il manganello in mezzo al petto - e ti farà molto male: non dimenticare queste mie parole, ti sto osservando con grande attenzione e ti seguirò fino a quando non sarai completamente soggiogato!

Ancora ansimante per il dolore, F, la cui erezione si era ormai spenta, fu fatto alzare, e spinto fino ad un cavalletto, su cui fu fatto appoggiare con il bacino. Lo fecero piegare in avanti, finché le mani non toccarono il pavimento, e dovette aprire le gambe, offrendo, in sostanza, il suo culo ben esposto verso l'alto.

Come sospettava, gli aprirono le natiche e una delle Dominatrici si curò di ispezionarlo nell'ano. Non fu un'operazione delicata. La donna gli infilò bruscamente un dito e poi due, cominciando a frugarlo in modo umiliante e doloroso. Spinse le dita a fondo, fino alle nocche, ruotandole per dilatare il foro, ed aggiungendo poi anche il pollice, per forzare maggiormente l'introduzione. Dopo avere rovistato per un po', gongolando dei lamenti della vittima, tirò fuori di scatto le dita, per infilare immediatamente un penetratore di legno a forma di cuneo che spinse a fondo, per una lunghezza di oltre quindici centimetri. Mentre con una mano manovrava l'attrezzo, continuando a ruotarlo, avvicinò l'altra alla bocca di F. Aveva in guanto di lattice, sporco dei residui delle feci, sulle dita che gli aveva infilato. Ordinò allo schiavo di leccare via quello sporco, rimasto a seguito dell'evacuazione senza pulizia ed intanto continuava a tormentarlo. Dopo un po', tirò fuori l'attrezzo, che nuovamente toccò ad F pulire con la bocca, mentre un secondo fallo gli veniva infilato, stavolta di metallo, assai più lungo e grosso del precedente. Le Dominatrici, sghignazzando, manovrarono il penetratore, sconquassandogli le viscere. Continuarono a lungo, ridendo dei suoi gemiti. Finalmente conclusero l'operazione, facendogli nuovamente ripulire l'attrezzo con la lingua.

F rimase prostrato da quell'ispezione, sia per il dolore che gli aveva provocato, sia per l'umiliante modalità con cui era stata condotta. La sua Padrona, usava, talvolta, imporgli quel tipo di supplizio, ma non era mai stata tanto brutale.

Fra l'altro, lo schiavo non poteva evitare di pensare che gli strumenti erano sicuramente stati utilizzati anche per le vittime che lo avevano preceduto, cosa questa che, a parte le preoccupazioni igieniche, gli faceva pensare di essere considerato soltanto come un oggetto, sul quale le Dominatrici sfogavano, per puro divertimento, la loro estrema crudeltà.

Quelle, d'altra parte, non gli lasciarono tregua.

Lo fecero alzare dal cavalletto e lo trascinarono verso una specie di tavolo ginecologico, sul quale fu incatenato, con braccia e gambe divaricate, in modo che il suo sesso e il culo, fossero esposti e facilmente accessibili. Stretti i polsi e le caviglie alle catene, le Dominatrici ripresero a tormentargli il culo, stavolta con uno strumento apposito per la dilatazione, cioè un cilindro metallico vuoto all'interno, le cui pareti venivano distanziate con una vite.

Con quell'attrezzo si divertirono a straziarlo, e nel frattempo gli misero un anello alla base del glande, che agganciarono ad una catena per tirarlo verso l'alto, in modo esagerato.

In quelle condizioni, ritennero di misurargli la pressione, per cui cominciarono ad armeggiare intorno al suo braccio.

Una di loro si curò di ripetere più volte l'operazione, mentre le altre si occupavano del suo culo e del suo pene, uno dilatato, e l'altro stratonato verso l'alto.

Dopo l'esame della pressione gli fecero un prelievo di sangue, operazione facile, dato che aveva le braccia immobilizzate, ed una serie piuttosto lunga di prove allergiche.

Durante queste operazioni, la Guardiana, implacabile, continuò a tormentarlo, manovrando il penetratore nel culo, stratonandogli il sesso, stringendogli le palle e rifilandogli anche qualche nerbata sullo scroto, sull'interno delle cosce, e sul ventre.

F, in breve, era ridotto allo stremo, e non capiva più il susseguirsi degli eventi e la loro durata.

Quando lo liberarono dal tavolo, lo lasciarono cadere a terra, e, fattolo stendere a pancia in giù, lo costrinsero a calci a strisciare fino al capo opposto dell'ambulatorio, per incatenarlo nuovamente, stavolta appeso per i polsi, in modo che dovesse stare in punta di piedi. Nuovamente lo misurarono, e quindi gli fecero l'esame della vista, proponendogli il cartello dall'altra parte della stanza. Anche per leggere le lettere della tabella, F, doveva premettere e concludere con "Signora", regola questa, che non rispettò inizialmente, e che quindi gli costò alcune violente frustate sulle natiche.

La "visita" fu conclusa da un controllo di orecchie, naso, gola e torace.

F fu quindi nuovamente collocato sul carrello "appendischiavo", bloccato dalla gogna e dalle catene, e riportato nel salone insieme agli altri.

9

Nel salone, oltre agli schiavi in attesa e alla Dominatrice rimasta di guardia, c'erano un paio di schiavi addetti alle pulizie e una nuova Signora che li stava controllando.

Il portone era stato spalancato, così entrava il freddo dell'esterno, che raggelava l'aria. Gli schiavi al lavoro erano nudi, e portavano solo un collare, oltre a bracciali e cavigliere, per incatenare fra loro braccia e gambe, ma le catene erano abbastanza lunghe da consentire una possibilità di movimento quasi normale. Lavoravano stando a quattro zampe, e lavavano il pavimento con stracci bagnati, sotto il controllo della loro sorvegliante, che brandiva uno scudiscio e somministrava di tanto in tanto qualche colpo sulle natiche, incitandoli a fare bene ed in fretta.

F, malconco e dolorante, sbirciò un po' intorno, badando a non farsi vedere dalle Dominatrici; poi, sopraffatto dalla stanchezza e dal patimento, cadde in una sorta di dormiveglia. Non era una situazione riposante, giacché il fatto di essere appeso com'era, non gli consentiva assolutamente di assumere una posizione minimamente comoda.

Riuscì, comunque, ad estraniarsi un po' e lo stato di rimbambimento in cui era caduto gli consentì di sopportare in qualche modo quella lunga e penosa attesa.

Quasi non si accorse di quando gli schiavi lavoratori se ne andarono, seguiti dalla loro sorvegliante, e fu chiuso il portone. La Dominatrice di guardia fu sostituita da un'altra, mentre, col passare del tempo, F risentiva sempre più dell'intorpidimento delle membra, del sonno insoddisfatto, della fame e della sete.

Lentamente proseguivano le visite. Uno alla volta gli schiavi venivano portati nell'ambulatorio, dove subivano il trattamento simile a quello sperimentato da F e quindi uscivano, sempre più provati e malconci. Vi fu una pausa piuttosto lunga ed F, in un labile momento di lucidità, immaginò che fosse per il pranzo delle Signore. Poi le visite ripresero, sempre con la stessa cadenza, fintanto che tutti gli schiavi furono stati controllati.

Finalmente arrivarono delle nuove Guardiane, vestite in modo identico alle altre, che annunciarono sbrigativamente che era stato concluso il controllo sanitario.

Uno alla volta gli schiavi furono liberati dai carrelli e tenendo ognuno il proprio sacchetto con gli indumenti non utilizzati, furono fatti uscire dalla sala d'attesa e condotti in un lungo corridoio.

Mentre ciò avveniva, F ebbe l'impressione di sentire dall'esterno il rumore dei camion che, immaginò, portavano i nuovi arrivati sul piazzale del Castello.

Alla fine del corridoio F e gli altri vennero così spinti in una nuova stanza, assai più piccola del salone in cui avevano atteso i controlli sanitari, dove fu loro ordinato di restare in fila, immobili, in piedi, con le mani sopra la testa, allineati lungo una parete. Davanti a loro c'era una scrivania, su cui erano sistemati scatoloni e fascicoli.

Tre Dominatrici, quindi, si occuparono delle successive operazioni, che consistevano in un nuovo esame delle loro schede e nella scelta di bracciali e collari, in base alle misure individuali.

Uno alla volta, gli schiavi furono chiamati con il loro numero, mentre le Guardiane erano pronte a dare tremende sferzate a chi non rispondeva adeguatamente, o non era pronto a scattare per mettersi davanti al tavolo.

F, chiamato fra i primi ed ancora stordito dall'intorpidimento fisico e mentale provocato dalla lunga immobilizzazione sul carrello, si meritò alcune sonore frustate sulla schiena e sulle natiche, impartite da una Guardiana con una lunga verga di legno flessibile.

Ricontrollata la sua scheda e le sue misure, le Dominatrici gli misero una specie di collare, costituito da due parti di metallo, chiuse davanti con un lucchetto, e dall'altra da un perno inamovibile. Il collare aveva anelli passanti ai lati, evidentemente destinati a consentire facili agganci, ed era molto alto e stretto a tal punto da lasciare solamente pochi millimetri appena di gioco attorno al collo, in modo da costituire un fastidioso peso per lo schiavo. Al lucchetto, poi, fu

infilato un pendaglio con il suo numero identificativo. Inoltre gli misero due grossi bracciali metallici, ed altri anelli, ai polsi e alle caviglie, sostanzialmente simili al collare tranne che per le dimensioni.

Gli scattarono alcune foto, per documentare ciò che gli avevano applicato, e fu poi preso in consegna da una nuova Guardiana, insieme ad altri due schiavi che erano già stati preparati prima di lui.

La Dominatrice li spinse bruscamente innanzi a sé, indirizzandoli in una stanza attigua dove un'altra aguzzina stava mettendo catene ad altri due schiavi.

Senza particolari presentazioni, dando solo brevi ordini secchi, la Guardiana usò una catena e dei lucchetti per unire i collari degli schiavi. F, si trovò, così, in mezzo fra gli altri due, entrambi più o meno della sua stessa stazza. Poi fece passare un'altra catena, collegando la caviglia destra del primo schiavo alla sinistra di F, e questa alla destra del terzo. Infine, con altri lucchetti, unì i bracciali di ciascuno dietro alla schiena, e quindi usò una catena con ganci per ciascuno, in modo da attaccare i polsi al collare, costringendo le sue vittime ad una scomoda posizione, con le braccia ripiegate all'insù.

F, ebbe appena il modo di dare un'occhiata all'altro gruppetto, di soli due schiavi, constatando che anche loro erano stati incatenati in modo simile. La Guardiana, usando lo scudiscio per fendere l'aria, comandò che la squadra si muovesse, indicando di procedere lungo una scalinata che portava ai piani sottostanti.

Camminare in quel modo si rivelò assai complicato, col rischio di rovinare giù per le scale per poi ruzzolare l'uno sull'altro.

Alla fine del tortuoso percorso i tre arrivarono in quello che sembrava essere un luogo di prigionia: un corridoio tetro, su cui si affacciavano le porte di alcune celle.

Ciò che la Dominatrice fece confermò l'impressione di F. Infatti, la donna aprì una delle porte, rivelando che dietro di essa c'era una cella di anguste dimensioni. Ritirò dai tre schiavi le sacche con gli indumenti, e subito dopo averle lasciate a terra, si preoccupò di mettere ad ognuno di loro un bavaglio, costituito da una palla che andava infilata in bocca, e che era stretta con un fibbia di pelle chiusa dietro la nuca. Poi, sempre lasciando le caviglie dei tre schiavi incatenate insieme, li spinse dentro alla cella, chiudendo subito la porta alle loro spalle.

Così F si ritrovò incarcerato, imbavagliato e incatenato insieme ai due compagni di sventura, con i quali doveva condividere quello spazio angusto, tanto che si trovavano appiccicati l'uno all'altro, letteralmente compressi, come in una scatola di sardine. F, sentiva premere sul suo corpo quello degli altri due, tanto stretti che era perfino difficoltoso respirare. Le braccia ripiegate all'insù, urtavano contro la schiena di uno, ed il petto dell'altro, era attaccato al suo, quasi come fosse incollato. Sentiva il pene di quello che gli stava dietro, schiacciato contro le sue natiche ed il suo era compresso contro quello davanti, in un abbraccio forzato ed osceno. Non avevano alcuno spazio di movimento, e neppure potevano cadere, stipati in quel modo. Nel buio totale, al freddo umido della cella, udirono per un po' il rumore di catene strascicate, il ché significava che altri schiavi venivano portati in quel sotterraneo e rinchiusi in altre celle.

Poi i rumori cessarono, ed F comprese che stava iniziando un'altra lunga attesa.

Non capiva più che ora potesse essere, se fosse notte o giorno. Di certo, sentiva le sue viscere vuote: era affamato ed assetato. In più era spossato per la privazione del sonno, che si preannunciava durare anche per il tempo di quella prigionia, poiché era assolutamente impossibile dormire in piedi in quelle condizioni. Inoltre, la cella puzzava di feci ed urina, segno che veniva usata per rinchiodervi a lungo gli schiavi, ed il pavimento grezzo, sembrava non essere stato pulito da molto tempo.

Cercò di farsi forza, per affrontare quella nuova lunga attesa e, di tanto in tanto, qualche maldestro tentativo di movimento dei suoi compagni, creava motivo di diversivo, comunque tutt'altro che piacevole, poiché finivano per colpirsi l'un l'altro o impedirsi la respirazione.

Alternando momenti di assoluta confusione mentale ad altri di minima lucidità, durante i quali era in preda al panic, pensando a quanto gli sarebbe capitato successivamente, F trascorse il tempo di quella incredibile reclusione, finché si udirono nuovamente suoni all'esterno della cella.

Finalmente la porta fu aperta, ed una Guardiana li tirò fuori a forza, ordinando che si riprendessero la loro sacca.

Faticando per restare in piedi, con gli arti anchilosati, i tre vennero spinti a risalire lungo la ripida scala che portava al pianterreno, e qui, riuniti ad altre squadre, vennero guidati verso i locali per i servizi igienici, sempre sotto scorta di alcune Guardiane assistite da altri schiavi.

Come già in precedenza gli schiavi, liberati delle catene, furono guidati in una stanza dove c'erano vasi e pitali, nei quali poterono, tutti insieme, pisciare e defecare, stando accovacciati uno vicino all'altro.

Poi, in un vano attiguo, le Guardiane si curarono della loro pulizia, facendoli innaffiare dagli schiavi aiutanti con un getto d'acqua fredda, misto a detergente. Diedero loro dei teli ruvidi per asciugarsi, e fecero loro lavare i denti con una specie di collutorio, dal gusto troppo intenso di disinfettante. Fatto ciò, le Dominatrici li suddivisero in nuovi gruppi, ognuno dei quali ebbe una diversa destinazione.

Molto preoccupato, F si vide condurre ancora verso un piano più basso, ma stavolta non si trattava del sotterraneo delle prigionie, bensì di un seminterrato dove c'erano corridoi e stanze. In una di queste fu fatto entrare il suo gruppo, composto da una mezza dozzina di schiavi e qui capirono che si trattava dei loro "posti letto".

Il termine era esagerato, poiché, in effetti, era una camerata con sei brande, di legno, senza rete né materassi.

A lato di ciascuna di esse, c'era una stuoia buttata sul pavimento.

- Questi sono i vostri posti - spiegò bruscamente la Guardiana che li accompagnava. Forse un giorno vi potrete meritare rete, materasso e coperte, ma per ora avete solo la stuoia, su cui vi stenderete in catene. Sotto alla branda col vostro numero lasciate la vostra sacca, dato che per questi primi giorni non dovrete indossare abiti, e fate in fretta che dobbiamo risalire subito.

Non erano dunque previste soste per il momento ed in pochi istanti gli schiavi fecero quanto loro ordinato.

La Guardiana, allora, li guidò nuovamente al piano superiore, e da qui li portò fino a un grande salone, dove affluivano anche altri gruppi. Qui c'era nuovamente la Guardiana che li aveva accolti appena scesi dai camion la quale, con poche parole, li informò che sarebbero stati incatenati lì, per essere a disposizione delle Dominatrici. Quel salone, aggiunse, era il luogo dove venivano tenute le riunioni e le feste nelle occasioni speciali, mentre, quotidianamente era usato come punto di ritrovo delle Signore. C'erano, infatti, sedie, poltrone e tavolini oltre a mobili bar, ma gran parte dell'arredo era costituito da strumenti di incatenamento, rastrelliere, fruste, scaffali con attrezzi di tortura. C'era inoltre, un numero adeguato di "appendi schiavi" sui quali vennero subito collocati F e gli altri.

Non c'erano tutti quelli arrivati con lui, e nemmeno tutti quelli che avevano passato la visita medica, segno che gli assenti erano già stati indirizzati ad altri servizi, trattandosi probabilmente di quelli già educati e preparati a svolgere specifiche mansioni. Per quelli lì riuniti, invece, si prospettava una nuova lunga attesa, dato che le Signore, dopo averli incatenati ai loro posti ed averli imbavagliati, se ne andarono, lasciandoli da soli.

Perlomeno, pensò F, il luogo non era freddo ed era pulito, diversamente dalla cella in cui era stato segregato con gli altri due. In ogni caso, l'attesa era sempre causa d'angoscia, sia per la forzata immobilità ed il senso di impotenza così indotto, sia per l'ansia, determinata dal pensiero di cosa sarebbe potuto accadere all'arrivo delle Dominatrici.

Tormentato dalla fame e dalla sete che si facevano sempre più pressanti, F ripensava con ossessiva insistenza ai momenti trascorsi, rendendosi pienamente conto di come in poco tempo le Dominatrici avessero già preso completo possesso della sua mente e del suo corpo, usandolo come una cosa priva di autonomia.

Rifletteva, in modo confuso su ciò, quando nella sala entrarono un paio di Guardiane, che tenevano

al guinzaglio quattro schiavi nudi, facendoli muovere a quattro zampe, come animali. Le Signore indossavano dei cappotti, e gli schiavi erano visibilmente intirizziti dal freddo, segno che provenivano dall'esterno.

Le due si accomodarono su un divano, chiacchierando fra loro, e gli schiavi si misero in ginocchio ai loro piedi.

F le sbirciò, mentre bevevano qualcosa di caldo e fumavano, attendendo con ansia il momento in cui si sarebbero interessate a lui o ai suoi compagni incatenati. Invece non accadde nulla di tutto ciò. Le Guardiane degnarono gli schiavi appesi solo di un'occhiata, e rapidamente com'erano venute, se ne andarono, portandosi via le loro vittime al guinzaglio.

Passò altro tempo prima che altre Dominatrici entrassero nel salone. Stavolta di trattava di tre Signore, che fecero ingresso ridendo fra di loro. Indossavano corpetti attillati, collant, stivali alti neri; e brandivano lunghe fruste, dando l'impressione di essere già eccitate e decise ad infliggere pesanti torture.

Evidentemente avevano le idee precise perché si indirizzarono con determinazione verso uno degli schiavi, scelto fra i più giovani e prestanti, tirandolo giù a forza dallo strumento a cui era appeso e cominciando immediatamente a percuoterlo, senza che lui potesse minimamente opporsi o cercare di attutire i colpi. Lo presero a calci e frustate in tutto il corpo, senza concederli un attimo di tregua, e quando lo videro stremato lo incatenarono ad un paranco, per appenderlo con le braccia dietro alla schiena e le gambe spalancate. Passandoselo da una all'altra, gli inflissero un'altra infinita serie di nerbate, ridendo dei suoi inutili lamenti, e gli tormentarono il sesso a bastonate, senza pietà. Solo quando fu quasi svenuto lo lasciarono lì, per dedicare le loro crudeli attenzioni ad un altro, che maltrattarono in modo analogo.

F assisteva rabbrivendo, terrorizzato da tanta furia, scatenata così a sangue freddo, senza altra ragione che il capriccio delle aguzzine.

Dopo avere straziato anche la seconda vittima, le tre se ne andarono, lasciando i due schiavi appesi in mezzo al salone, coperti di lividi e in lacrime.

Passò altro tempo, difficile calcolare quanto, durante il quale F non aveva altro da fare che stare alle prese con la sua scomoda posizione, guardando avanti a sé, il triste spettacolo delle due vittime penzolanti dalle catene.

Poi, fece improvvisa comparsa nel salone un gruppo di quattro schiavi, nudi, ma con bizzarri corpetti, che stringevano fianchi e torace, senza catene a polsi e caviglie, ma con delle specie di maschere di cuoio e ferro che servivano evidentemente sia come bavaglio che come costrizione per il viso. I quattro si muovevano rapidamente, ignorando gli schiavi sugli "appendini", evidentemente avevano ordini precisi sui compiti loro assegnati. L'unica attenzione agli altri schiavi riguardò i due appesi nel mezzo del salone, che furono abbassati, in modo che potessero appoggiare i piedi a terra: non era molto, ma era sicuramente meglio che pendere dal soffitto, con tutto il peso scaricato sulle braccia e sui polsi, uniti dietro alla schiena.

Il lavoro principale di questi schiavi, comunque, era di preparare la sala con sedie ed un lungo tavolo, da apparecchiare per il pranzo. Ognuno aveva mansioni precise, che svolgeva senza bisogno di guardare gli altri. Così il tavolo, che prima era sistemato in un angolo, fu rapidamente apparecchiato in mezzo alla sala, con biancheria e stoviglie prima riposte in scansie chiuse.

Quando ebbero finito, i quattro uscirono in silenzio dal salone, per rientrarvi dopo circa un quarto d'ora, secondo l'impressione approssimativa di F.

Tornarono, infatti, portando i carrelli con gli scaldavivande, in cui era preparato il cibo per le Padrone.

A quel punto, risultò ancora più evidente la funzione delle maschere-bavaglio, che servivano, oltre che impedire la parola, ad escludere la possibilità che gli schiavi potessero prendere furtivamente qualcosa da mangiare o da bere.

Chiaramente anche quelli, e non solo i novizi, erano tenuti ad uno stretto digiuno, e fu un penoso supplizio di Tantalo, per tutti gli schiavi, quello di intuire la presenza del cibo, senza potere lenire la

fame che li tormentava.

Passò un altro po' di tempo, durante il quale gli inservienti restarono immobili alla scorta del cibo, prima che arrivassero le Dominatrici. Un paio, erano quelle che avevano già visitato il salone, una sembrava la Guardiana che li aveva portati lì, altre due erano nuove, o perlomeno F non le rammentava.

Entrarono fragorosamente, ridendo fra loro, scortate da due enormi alani neri che si misero a scorrazzare dappertutto e intorno agli schiavi incatenati.

Era tutt'altro che rassicurante per F, trovarsi davanti ad un bestione che gli annusava il corpo nudo e sembrava particolarmente incuriosito dal suo pene, così apertamente esposto. Per quanto si dicesse che sicuramente erano animali perfettamente addestrati, sudò freddo il respiro gli si bloccò.

Analogo stato d'animo prese gli altri schiavi e forse fu per avere avvertito la loro paura che i due cani ringhiarono ed abbaiarono alle vittime, comportandosi in modo assai simile alle Padrone.

Gli stessi inservienti, per quanto apparentemente già avvezzi a quel genere di situazione, avevano un'aria incerta ed insicura, attirando così altre ringhiate dei due animali. Poi, improvvisamente, i cani si disinteressarono degli schiavi, e corsero a scodinzolare dalle Dominatrici, che nel frattempo si erano sedute a tavola.

Senza bisogno di comandi, i quattro servitori, presero dai carrelli i piatti da portata, preparando il pranzo delle Signore.

Gli aromi del cibo si dispersero nell'aria, aggravando il patimento per il tormento della fame, che stringeva lo stomaco degli schiavi.

F azzardò a guardare un poco, con l'acquolina alla bocca, i piatti fumanti delle Dominatrici che, servite dai quattro camerieri nudi, mangiavano chiacchierando fra loro. Avevano abbassato il tono della voce, così non si capiva nemmeno in che lingua stavano parlando, ma era del tutto particolare il fatto che le cinque Signore sembravano volere palesemente ignorare la presenza di tutti gli schiavi. Dispensavano, invece, carezze e cibo ai due cani, ai quali furono portate le scodelle con carne, pasta ed acqua. Verso la fine del pranzo, poi, alcune Signore elargirono agli animali un po' dei loro avanzi, badando bene di fare notare ciò agli schiavi, che invece rimanevano a bocca asciutta. Una di loro, in particolare, si divertì, alzandosi, per passare un residuo di braciola sotto al naso di uno dei due appesi in mezzo alla stanza. Quando quello accennò solo ad aprire la bocca, la Dominatrice, ridendo, fece cadere il boccone, per lasciarlo ad uno dei cani, che lo addentò proprio ai piedi dello sventurato.

Avendo ormai concluso il pranzo, quella stessa Signora dedicò un po' della sua attenzione agli altri schiavi.

Dava l'impressione che si stesse scegliendo la merce che poteva interessarla: infatti passava dall'uno all'altro, palpando braccia, gambe e sesso. Fu, infine, lo stesso F a guadagnare la sua attenzione.

- Questo me lo prendo io per i miei giochetti - disse la Signora, rivolta alle colleghe.

- Fa' pure, Phoria ... - le rispose una delle altre, che, nel frattempo, si era alzata, e puntava ai due schiavi ancora appesi per i polsi - io mi lavoro ancora un poco questi due animali: voglio vedere quanto possono resistere alla frusta!

Il commento della seconda Dominatrice fu accolto dagli applausi delle rimanenti tre amiche ancora sedute a tavola.

Miss Phoria fece un cenno d'assenso e si occupò di staccare F dall'appendino, aprendo la gogna che gli bloccava polsi e collo. Con uno spintone lo mandò lungo disteso a terra, e, tenendolo a pancia in giù con un ginocchio piantato nella schiena, gli attaccò un guinzaglio al collare, e gli unì i polsi dietro la schiena, con un lucchetto.

- Striscia bestia - gli ordinò. Vai verso la porta, strisciando a terra come un verme!

F, incalzato da qualche nerbata sulle natiche, obbedì come poteva. Dimostrandosi maldestro, secondo il giudizio della Signora. Pertanto si attirò subito minacce di pesanti punizioni. Comunque,

faticando per la difficoltà di muoversi in quel modo, strisciò fino a superare la porta del salone e poi ancora avanti, lungo un corridoio che gli sembrò infinito, attraverso altre sale, finché arrivò alla porta dell'appartamento della Dominatrice.

F si rese conto che quello poteva essere l'alloggio di Miss Phoria poiché appariva composto da alcune stanze e proprio vicino alla porta, c'erano tre piccole gabbie metalliche, in due delle quali, erano rinchiusi, segregati nel poco spazio, altrettanti schiavi, nudi ed incatenati.

Miss Phoria non badò a loro e fece proseguire F nella stanza successiva, dov'erano sistemati attrezzi di incatenamento e tortura. Alzatolo di peso, lo prese per i polsi che, sempre uniti dietro alla schiena, attaccò ad un gancio collegato ad un verricello mediante il quale lo tirò su, fino a costringerlo in punta di piedi.

Con la schiena curva, le braccia issate ed il capo sbilanciato in avanti, F sperimentò la gravità di quella posizione, immediatamente peggiorata dal fatto che la Signora gli fece spalancare le gambe a dismisura usando come divaricatore un bastone con anelli alle estremità che agganciò alle cavigliere.

Lasciato in quel modo F faticava ancora di più a tenersi puntellato sulle punte dei piedi e la difficoltà di reggersi aggravava maggiormente il suo patimento. Si rese subito conto che Miss Phoria non aveva particolare fretta, poiché rimase un per un po' a guardarlo, girandogli intorno piano piano, e poi si allontanò, sparendo dalla sua vista.

Pur essendo riuscito a sbirciarla solo un attimo, timoroso di contravvenire alle regole, ma anche curioso dell'aspetto della Dominatrice, F aveva notato la bellezza di Miss Phoria. Di aspetto, mostrava di essere sulla trentina, aveva capelli ricci, fra il castano ed il rosso, portava gli occhiali e si facevano notare le sue labbra carnose, dipinte con un rossetto scuro, molto marcato. Di altezza media, sul corpo snello risaltavano le rotondità del seno, non molto pronunciato, e delle natiche. I pantaloni aderenti e gli stivaloni, facevano risaltare le gambe, dritte e tornite. Il suo atteggiamento gelido induceva rispetto, poiché c'era da aspettarsi che, da tanta calma, saltasse improvvisamente fuori una crudele violenza. L'impressione fu confermata quando Miss Phoria tornò nella stanza, preceduta dai due schiavi tirati fuori dalle gabbie che strisciavano per terra e sospinti a suon di scudisciate. Entrambi, già a prima vista, apparivano malconci e con le carni segnate da evidenti lividi.

La Signora, che manteneva il suo apparente distacco, si era in parte spogliata. Senza i pantaloni, esibiva le gambe fasciate da calze autoreggenti, infilate negli stivali, ed un perizoma che le copriva appena il sesso e le lasciava in vista le natiche. Si era tolta anche la maglia, per cui restava in reggiseno, ed ai fianchi portava il classico cinturone, a cui erano attaccate manette, manganello e un lunga frusta arrotolata su se stessa.

Sospinti dalla Dominatrice, i due arrivarono ai piedi di F. A quel punto, Miss Phoria si occupò del primo, mettendogli un ampio divaricatore fra le gambe che poi attaccò a un secondo verricello, per mezzo del quale, tirò su la vittima, fino a lasciarla sollevata da terra, a testa in giù.

Al secondo, toccò, invece, di venire incatenato ad un cavalletto di legno, sistemato con la pancia in giù, schiacciata lungo l'asse trasversale, con braccia e gambe ammanettate ai piedi dello stesso.

Durante quei preparativi, F constatò che i corpi degli schiavi erano segnati pressoché ovunque dai lividi. Inoltre, entrambi avevano anelli conficcati come piercing, sia ai capezzoli che al prepuzio, con una catenella che univa i tre punti, forzando il pene a stare in alto. Avevano pure un anello che stringeva lo scroto, verso l'attaccatura, mettendo così in uno strano risalto i testicoli. Ciò che maggiormente colpiva, comunque, era che i due apparivano magri, emaciati e vistosamente sofferenti, a visibile dimostrazione, degli innumerevoli patimenti a cui la Signora li aveva sicuramente sottoposti.

Quando li ebbe sistemati, Miss Phoria tornò ad occuparsi di F. Innanzi tutto, azionò ancora il verricello elettrico per tirargli ancora più in alto le braccia, costringendolo quindi a drizzare il busto, in modo che fosse maggiore il dolore provocato dall'incatenamento con le braccia dietro la schiena. Poi, con gran calma, prese un cesto di mollette, che cominciò ad applicargli sul corpo. Cominciò dai capezzoli, mettendogliene sia in cima, che intorno. Proseguì lungo le braccia, e poi intorno al sesso, e ne applicò anche sul pene, sul glande e sui testicoli, gongolando ai gemiti della vittima. Altre

ancora ne mise all'interno delle cosce, sul naso e sulle labbra, ordinando infine allo schiavo, di tirare fuori la lingua, per applicarne un paio anche lì. Il fastidio era notevole e la Dominatrice si dilettò, muovendo ora una ora l'altra molletta, levandone qualcuna con uno strappo, per poi rimetterla immediatamente.

F sopportava quel gioco crudele mugolando di dolore, nell'impossibilità fisica di muoversi per il modo in cui era incatenato.

Dopo essersi a lungo trastullata, Miss Phoria gli strappò le mollette, una ad una, finchè, quando ebbe finito, si fece vedere bene mentre sfilava il lungo manganello dalla cintura, e prendeva le misure, roteando infine su se stessa, per infliggere una violentissima randellata proprio in mezzo ai testicoli di F, che, a quel punto, mandò un urlo straziante, completamente stordito dall'atroce dolore. La Signora, non ancora appagata, gli spinse il manganello con forza, dritto in pancia, e poi lo colpì ripetutamente ai fianchi con una furia incontenibile.

Solo quando lo schiavo perse l'equilibrio, lasciandosi penzolare dalla catena, Miss Phoria si fermò, restando ad osservarlo mentre mugolava col fiato mozzato.

La tregua, comunque, non durò a lungo, poiché la Dominatrice lo incalzò affinché si raddrizzasse e, quando ottenne ciò, si mise ad armeggiare con una seconda cesta che conteneva pinzette e morsetti metallici. L'uso di questi nuovi attrezzi, era simile a quello delle mollette, ma la loro morsa era ancora più forte.

Innanzitutto applicò ai capezzoli di F due pinzette, che stringevano esageratamente, e che avevano una specie di vite per essere bloccate e non perdere la presa, oltre ad un anellino dalla parte opposta a quella con cui mordevano la carne. Un'altra pinzetta identica, fu applicata sul prepuzio dello schiavo, che così, si trovava ad essere messo in modo simile agli altri due marchiati col piercing. Il gioco della Dominatrice, a quel punto, fu di passare una catenella fra i tre anelli, per divertirsi a tirare e stratonare contemporaneamente le pinzette. Ora tirava in avanti, ora di lato, ora sopra, ora in basso, ottenendo così di far muovere insieme pene e capezzoli, quasi strappandoli. A quelle sollecitazioni, F rispondeva urlando e piangendo di dolore, e ciò sembrava dare molto piacere alla sua torturatrice che, nel frattempo, si toccava voluttuosamente fra le gambe.

Anche mentre si masturbava, eccitata dalla sofferenza della sua vittima, Miss Phoria non perdeva quell'aria fredda e distaccata, da aguzzina, che già stava elaborando una nuova tortura a cui sottoporre lo schiavo.

Dopo un po' di quel gioco, infatti, la Signora unì le estremità della catenella ad un moschettone, e quindi ad un'altra catena, più grossa e pesante che srotolò fino a farla passare sulla schiena dello schiavo incatenato al cavalletto, messo di traverso rispetto ad F.

All'estremità della catena, quindi, applicò un grosso peso, che stava alzato da terra. In quel modo la catena era in tensione e le tre pinzette erano tirate in avanti. Inoltre, ad ogni anche minimo movimento dello schiavo sul cavalletto, F subiva strattoni, lievi ma molto dolorosi.

La sua posizione fu ben presto aggravata: Miss Phoria gli cinse i fianchi con un'altra catena, che strinse esageratamente, e che poi attaccò ad un tirante infisso nel muro, alle spalle dello schiavo, costringendolo ad arretrare col busto ed esponendo così ancora di più i capezzoli ed il pene alla morsa che lo tirava dall'altra parte. La Signora, restò un po' a contemplare la sua creazione, quindi decise di attaccare un'altra catena al divaricatore per le gambe, che collegò ad un altro appiglio sul davanti, costringendo F a subire un'ennesima sollecitazione in senso opposto a quella che lo tirava indietro.

In definitiva lo schiavo si ritrovava appeso per i polsi, uniti dietro la schiena e tirati in alto dal verricello, con le pinzette ai capezzoli ed al pene che lo tiravano in avanti, nella stessa direzione in cui erano tirati i suoi piedi e le sue gambe, spalancate per effetto del divaricatore, mentre la pancia era trattenuta all'indietro dalla catena che, fra l'altro, gli segava la carne dei fianchi.

Ogni respiro suo, o dello schiavo sopra il quale passava la catena con il peso, era sufficiente per scatenare dolore, ed a quel punto F non riusciva più nemmeno a gemere o piangere, poiché anche quei minimi scossoni risultavano insopportabili.

Miss Phoria sembrava soddisfatta della sua opera, tanto che si mise a masturbarsi in modo plateale, senza perdere l'occasione per afferrare con una mano il sesso del terzo schiavo, appeso a testa in

giù, tormentandogli pesantemente i testicoli. Ansimò e mugolò, per fare capire ai tre schiavi che stava godendo, divertita dalla loro sofferenza. Quindi uscì velocemente dalla stanza, lasciandoli soli.

F, non vedendola tornare, dopo un po' cadde preda del terrore di essere abbandonato lì. Accennò inutili e dolorosissimi movimenti, constatando che otteneva l'unico risultato di farsi del male. Fra l'altro, lo schiavo sul cavalletto, cominciava a non reggere più la forzata immobilità, per cui cercava di spostare un poco la schiena, muovendo la catena che tirava le pinzette sul corpo di F. Era, in sostanza, una situazione del tutto insostenibile per lo schiavo novizio, che non aveva scampo, nè poteva sottrarsi al patimento.

Al suo ritorno nella stanza, dopo una mezz'oretta, Miss Phoria, che nel frattempo si era rimessa la maglietta, restando ancora senza pantaloni, portò altri attrezzi. Erano altri pesi, che applicò alla catena che tirava le pinzette, sia alla fine, che in mezzo, fra lo schiavo sul cavalletto ed F per esasperarne ancora di più la morsa. Dopo avere controllato l'efficacia della sistemazione, prese un nuovo attrezzo, il cui scopo era di tenere spalancata la bocca della vittima a cui veniva applicato. Era composto da due parti di ferro, tenute aperte da molle, che avevano un blocco per impedirne in ogni modo la chiusura. Urtando le catene che tiravano F, gli si mise davanti, e gli ficcò in bocca l'attrezzo, regolandolo subito al massimo, affinché lo schiavo si trovasse con le mandibole aperte al limite della loro possibilità. Un altro aggeglio che la Signora usò sulla sua vittima, era un gancio, fatto a forma di doppio amo, di cui infilò le punte nelle narici. Il gancio era unito ad una cordicella, che la Torturatrice gli passò sopra alla testa, tendendola quindi attraverso l'anello del collare, normalmente usato per mettere il guinzaglio. Da qui la tirò ancora, facendola passare attraverso uno degli anelli della catena che tirava F all'indietro, e poi ancora in mezzo alle natiche. A quel punto, legò la corda ad un tubo metallico di forma curva, che senza tanti complimenti, gli infilò nell'ano. Ora, F si trovava con la testa tirata all'indietro, il culo penetrato, il naso tormentato dalle punte del gancio. Si rendeva pienamente conto di avere ormai assunto un aspetto del tutto assurdo e sembrava che la sua Aguzzina trovasse ciò molto spassoso, poiché nuovamente gli girò a lungo intorno, palesemente divertita.

Non aveva, però, ancora finito, perché dopo un po' si mise a armeggiare con una nuova catena. Stavolta ebbe bisogno di salire su una sedia, per farla passare attraverso un gancio sul soffitto. Ebbe cura di avere le due estremità al livello del pavimento, e quindi prese un moschettone per unire l'ultima catena con quella che tirava in avanti il divaricatore.

Diede alcuni piccoli strappi, giusto per far capire ciò che stava per fare.

F rabbrivì, rendendosi conto che la Signora aveva l'intenzione di tirare in alto la catena, trainando in quel modo anche le sue gambe, per fargli perdere la possibilità di appoggiare le punte dei piedi per terra. Perdendo anche quell'ultimo minimo appoggio, F sarebbe stato privo di ogni equilibrio, ed assolutamente in preda alle forze contrastanti che lo tiravano in direzioni opposte. Ad ogni strappo, scivolava con i piedi in avanti. Le spalle si drizzavano sempre di più, sul punto di slogarsi. Portava sempre più indietro la testa, per bilanciare la forza che lo teneva per il naso, ma in quel modo spostava all'indietro anche il busto, offrendosi maggiormente alla sofferenza di capezzoli e pene, morsi dalle pinzette.

Miss Phoria, lentissima ma implacabile, non gli dava tregua. Inesorabilmente gli tirava in avanti i piedi, aggravando piano piano la sua instabilità, e quindi il suo dolore. Infine, con uno strappo finale, gli fece del tutto perdere l'equilibrio, facendogli sollevare i piedi dal pavimento.

F, impegnò nelle braccia quel poco di forza che gli restava, cercando disperatamente di pareggiare la tensione che gli stava girando in modo innaturale. Si rendeva conto che non avrebbe potuto resistere a lungo, e si aspettava da un momento all'altro di sentire cedere le ossa. Mosso dalla paura, che in quel momento era più forte del dolore delle parti del corpo, stritolate e stratonate in ogni direzione, trovò l'energia per un'ultima disperata reazione: slanciò le mani verso l'alto, riuscendo ad afferrare la catena e trovando così un modo più efficace per reggersi.

Miss Phoria lo osservava divertita, mentre cercava di resistere e sembrava in qualche modo molto soddisfatta di vederlo ancora reattivo.

Con una mossa improvvisa, la torturatrice lasciò la catena che tirava in avanti le gambe di F ed azionò il verricello elettrico a cui era appeso. In pochi istanti lo schiavo si trovò tirato verso il soffitto, con le gambe a penzoloni, capezzoli e sesso tirati in basso sul davanti, e fianchi stretti dalla catena attaccata alle sue spalle. Doveva continuare a tenere anche la testa piegata all'indietro, ma il fatto di non essere sbilanciato dalle gambe consentiva ai suoi sforzi di ottenere qualche risultato. Alzandolo fino a fargli toccare quasi il soffitto, la Dominatrice, ottenne l'effetto di muovere in su anche la catena, che prima passava sulla schiena dello schiavo sul cavalletto. Così tutti i pesi tiravano decisamente in basso le pinzette, che stringevano capezzoli e pene di F.

Rimase a guardare con calma la sua vittima, impegnata nel resistere a tutte le sollecitazioni, poi, lentamente, cominciò a rimuovere i pesi alla catena che tirava le pinzette. Molto piano, sganciò dal pavimento la catena che era ancora attaccata al divaricatore e finalmente allentò quella che faceva da cintura ad F, e che era attaccata al muro dietro di lui.

A quel punto, allo schiavo restava ancora applicata la catenella fra le pinzette, il gancio al naso, unito a quello infilato nel culo, l'apparecchio per tenergli la bocca spalancata, ed il divaricatore. Soprattutto gli restava da fare i conti con il suo stesso peso, che gravava tutto sulle braccia, per le quali era appeso al soffitto.

Miss Phoria decise finalmente di farlo scendere, azionando al contrario la carrucola, proprio quando stava per perdere tutte le forze e cedere.

F, dunque, fu calato fino ad essere steso per terra, incapace di rialzarsi. Rimase a boccheggiare, con le mandibole forzatamente spalancate, a pancia in giù, mentre la Dominatrice lo sganciava definitivamente dal verricello. Gli scostò, quindi, anche la catena intorno ai fianchi, che ormai non stringeva più, e gli rimosse i ganci dall'ano e dal naso.

Decise che per un po' poteva lasciarlo in pace sul pavimento, ma dopo che gli ebbe fatto piegare le gambe indietro, per unire i bracciali, ancora inlucchettati dietro la schiena, al punto centrale del divaricatore. Così F si ritrovò in una posizione che, pur essendo tutt'altro che comoda, era assai meno penosa di quelle provate fino ad allora.

Miss Phoria, a quel punto, si dedicò nuovamente a tormentare lo scroto dello schiavo appeso a testa in giù.

Constatato che ormai anche quella vittima sembrava incapace di reagire, si decise ad abbassare anche quel verricello.

In breve, F si trovò lo schiavo al suo fianco, nella sua stessa identica posizione.

Sorte diversa toccò al terzo, che fu lasciato al cavalletto, e sul quale, Miss Phoria sfogò la voglia di usare la frusta e lo scudiscio.

Si mise a percuoterlo a lungo, sulla schiena, sulle natiche e sulle gambe, rinnovando i lividi che gli coloravano la carne.

Quando si fu stancata, lo staccò dall'attrezzo, lasciandolo ruzzolare per terra, e lo costrinse a strisciare fino alla gabbia, nella quale lo rinchiuse, prima di tornare da F e dall'altro schiavo.

I due avevano appena ripreso fiato, e già toccava loro di affrontare nuovamente la gelida crudeltà dell'aguzzina.

Dedicando la sua attenzione per primo ad F, Miss Phoria usò ancora il verricello, alzandolo da terra per i polsi, uniti al divaricatore.

Fu una nuova dolorosa sollecitazione per lo schiavo, che venne fermato a circa un metro dal pavimento, ad aspettare che nel frattempo la Dominatrice si occupasse dell'altra vittima, a cui toccò identica sorte.

F, dunque, dovette subire ancora l'inserimento del gancio nel naso, unito ad una corda che, come in precedenza, gli fu fatta passare sopra alla testa, dietro la nuca, attraverso l'anello del collare, ed infine attaccata al tubo a forma di "J", la cui estremità gli fu infilata nell'ano.

Nuovamente, la Signora applicò grossi pesi alla catenella che univa le pinzette, gravando, così, su capezzoli e pene.

Anche l'altro schiavo fu sistemato nello stesso modo, con il divaricatore per la bocca, i ganci nel naso e nel culo, i pesi alla catena.

Miss Phoria rimase un po' a rimirare le sue vittime, soddisfatta dell'opera, fin quando uscì

velocemente dalla stanza e dall'appartamento.

F, sentendo il rumore della porta che veniva chiusa a chiave, fu preso dall'angosciosa paura di essere abbandonato lì a lungo. I polsi, già doloranti per il lungo incatenamento precedente, erano atrocemente morsi dai bracciali, e stavolta non aveva la possibilità di afferrare la catena a cui era appeso, per cercare di compensare il peso. La respirazione era affannosa, e sentiva tutti i muscoli della schiena anchilosati. I pesi e le pinze, gli tormentavano capezzoli e prepuzio. Anche le mandibole, erano doloranti, per essere tanto a lungo forzatamente spalancate, e dalla bocca, oltre che dal naso, tirati all'indietro dal gancio, perdeva saliva e liquidi che colavano per terra, sotto di lui.

L'altro schiavo non era in condizioni migliori, anche lui già duramente provato dal precedente incatenamento a testa in giù.

F, cercava di capire quanto tempo avesse fino ad allora passato alla mercè di Miss Phoria.

Essendo stato condotto da lei subito dopo pranzo, poteva essere ormai passato l'intero pomeriggio, per cui si avvicinava la sua terza notte al Castello. In sostanza, da tre giorni non dormiva, né beveva né mangiava, e solo ciò sarebbe bastato come tortura, mentre aveva dovuto subire numerosi e pesanti altri patimenti.

Restò così ancora a lungo, con la sofferenza aggravata dallo sconforto e dalla paura, finché udì la porta dell'appartamento che si apriva. Nella stanza, fecero il loro ingresso Miss Phoria, che stavolta si era rimessa i pantaloni, e una nuova Dominatrice. Si trattava di una Signora bionda, più anziana, robusta, e vestita con camicia e pantaloni larghi. La nuova arrivata, si complimentò molto con l'ospite, per il modo in cui aveva sistemato le due vittime; ispezionò catene ed attrezzi, con grande attenzione, quindi, chiese di potersi divertire un po' anche lei.

- Sarà un piacere per me assisterla, Lady Mara - le rispose Miss Phoria - Utilizzi pure gli strumenti che preferisce.

- Mi basta assai poco - replicò l'altra. Quando si ha a disposizione uno schiavo così ben incatenato, la tortura è assai semplice.

Dicendo questo, Lady Mara cercò fra gli attrezzi a disposizione nella stanza, recuperando un bastoncino sottile ed appuntito che mostrò a Miss Phoria con grande soddisfazione. Azionò, quindi, il verricello per alzare F, finché ebbe la sua faccia a portata di mano, e, con un sorriso cattivo in volto, cominciò a stuzzicare il naso della vittima, col bastoncino appuntito. Sentendo l'oggetto nelle narici, F provò una fastidiosa sensazione, che si aggravava man mano che la Signora lo spingeva più a fondo, pungendolo dall'interno, prima da una parte e poi dall'altra. Lo schiavo cercava di tirarsi indietro, ma era inutile, poiché già aveva il collo piegato al massimo, tirato all'indietro per effetto del gancio al naso. Il solo prurito, a parte il dolore delle ripetute punture, provocato dal bastoncino, era sufficiente a causargli sofferenza. Infatti, bastò uno starnuto per scuoterlo tutto, e ciò, tenuto conto di com'era incatenato, ebbe effetti disastrosi per i suoi muscoli anchilosati e tesi. Lady Mara, dopo aver a lungo tormentato F, stuzzicò anche l'altro schiavo nello stesso modo, ottenendo pure con quello, un risultato che giudicò piacevole.

Riprese nuovamente con il primo, infilandogli il bastoncino anche nella bocca spalancata, oltre che nel naso. Gli pizzicò il palato, fino in fondo, provocandogli un terribile senso di nausea, tosse secca e mancanza di respiro.

ornò al secondo, e poi continuò, alternando l'uno e l'altro, mentre commentava con l'amica più giovane, l'efficacia di quella semplice tortura.

Trascorse così altro tempo, finché le due decisero che era l'ora di prepararsi per tornare dalle altre Dominatrici.

Rapidamente abbassarono i verricelli, lasciando F steso per terra, mentre il secondo, liberato dai vari strumenti costrittivi che lo cingevano, venne rimesso in gabbia.

F fu liberato, in primo luogo del lucchetto, che univa polsi e divaricatore per le gambe. Gli tolsero quindi il gancio infilato nel culo e anche quello nel naso. Quando venne liberato dall'attrezzo che gli teneva spalancate le mandibole, quasi non riusciva più a chiudere la bocca. Infine, con la rimozione del divaricatore, poté finalmente stringere le gambe.

Lo fecero alzare in piedi, per allentare le pinzette: prima quella al prepuzio e poi quelle ai capezzoli, non mancando in quell'occasione, di stratonarlo ancora un poco.

In definitiva, gli lasciarono solo i polsi lucchettati insieme, e nuovamente lo fecero stendere a pancia in giù, perché strisciasse lungo la strada del ritorno.

Agganciato al guinzaglio, e sospinto dalle due Signore, con piccoli calci e scudisciate, strisciò faticosamente fino a tornare nella sala, in cui, ore prima, le Dominatrici avevano pranzato.

12

Nel salone, illuminato a giorno da potenti lampade alogene, un gruppo di Signore stava divertendosi ai danni di vari schiavi, sia novizi giunti insieme ad F sia altri.

Un paio erano appesi per i polsi, altrettanti erano sospesi a testa in giù, altri ancora erano stati incatenati a cavalletti, col sedere all'aria; altri erano bloccati alla parete con braccia e gambe divaricate.

Le Aguzzine passavano dall'uno all'altro, colpendoli con fruste, scudisci e lunghe verghe.

Procedevano con calma, assestando violente frustate, così che nella sala echeggiavano i loro passi, il sibilo dei loro attrezzi ed i gemiti di dolore delle vittime.

Al loro arrivo, Miss Phoria e Lady Mara, furono salutate dalle altre Dominatrici, che fecero anche qualche commento sulle condizioni di F, al quale toccò di essere subito appeso, ancora una volta con le braccia girate dietro la schiena, per essere offerto ai colpi di frusta.

Le Signore, pur avendo constatato che F già aveva subito un pesante trattamento, non gli risparmiarono nuove violente nerbate. Una alla volta, e talvolta in coppia, si soffermarono intorno a lui, per colpirlo un po' dappertutto. Esausto com'era, F non riusciva nemmeno a dibattersi nel tentativo, che sarebbe stato comunque inutile, di parare od attutire i colpi.

Mentre seviziano le loro vittime, le torturatrici si soffermavano al tavolo, dove era stata apparecchiata una cena fredda. Fra di loro chiacchieravano, tenendo la voce bassa, che alzavano, parlando in inglese, solo per gridare qualche improprio agli schiavi.

Lentamente ma inesorabilmente, dunque, le Signore continuarono nella loro opera, che sembrava divertirle molto. Nessuna, però, accennò a masturbarsi guardando il supplizio, come aveva invece fatto Miss Phoria, quando era stata da sola, come se quello fosse per loro un vero e proprio lavoro, piacevole sì, ma da eseguire con scrupolosità e tecnica.

Circa la tecnica, F non ebbe nulla da eccepire. Le frustate, infatti, erano perfettamente calibrate, in modo da provocare dolori secchi e precisi nei punti colpiti. L'obiettivo, evidentemente, era di castigare le vittime senza far loro perdere la conoscenza, ma riducendole comunque in condizioni pietose.

Suo malgrado, dunque, F ebbe modo di imparare gli effetti e l'efficacia dei diversi tipi di fruste e simili.

Lo strumento più maneggevole era lo scudiscio, composto da una verga abbastanza flessibile, ricoperta in cuoio, lunga una settantina di centimetri. Una Dominatrice, ne aveva uno che terminava con un rigonfiamento sferico, un'altra ne usava un tipo che aveva in cima una piccola spatola.

Entrambi gli attrezzi sibilavano nell'aria, prima di abbattersi sul corpo delle povere vittime; con essi, grazie alla loro precisione, le Aguzzine preferivano colpire torace, pancia e fondoschiena ma anche gli organi sessuali ed i loro dintorni. I colpi più lievi erano ben sopportabili, ma quelli violenti, soprattutto se inferti dal modello con la pallina, avevano un effetto molto doloroso. Entrambi gli scudisci, lasciavano lividi rossi sulla pelle colpita, con l'impronta della loro particolarità finale.

La frusta, di foggia più tradizionale, era grossa, lunga oltre un metro e le Signore d'abitudine la tenevano in mano arrotolata, dispiegandola immediatamente prima di infliggere la nerbata. Recava cuciture a spirale, e quando si abbatteva sulla carne della vittima, la strisciava, lasciando segni vistosi. Con quella, le Aguzzine colpivano di preferenza, schiena, fianchi, pancia e gambe, in modo

che la strisciata fosse prolungata. In cima, quel tipo di frusta aveva una sfera più grossa e pesante di quella dello scudiscio, la cui funzione era di guidare meglio il colpo, oltre che di abbattersi con particolare violenza sullo schiavo.

Un altro tipo di frusta era simile alla precedente, ma assai più lunga, alquanto più rigida e soprattutto nodosa, poiché a tratti regolari, presentava rigonfiamenti consistenti. Per usarla, le Torturatrici si mettevano a maggiore distanza dal bersaglio, e la srotolavano a terra, per scagliarla poi con gran violenza. In genere, le frustate venivano indirizzate verso la schiena o il torace, dall'alto in basso, ma talvolta le Signore azzardavano, non sempre riuscendovi, la manovra di farla arrotolare intorno ai fianchi del malcapitato, per poi stratonarla violentemente. In ogni caso, l'effetto di questo attrezzo, era sempre molto doloroso, e lasciava pesanti lividi ed escoriazioni. Più moderata, era l'efficacia di una specie di spatola, un paddle, con una lunga impugnatura, che la faceva assomigliare quasi ad una racchetta da tennis, salvo che per il fatto, che la parte piatta era coperta in cuoio, ed aveva infilte borchie metalliche. Veniva usata prevalentemente sulle natiche, e consentiva una sculacciata violenta, ma più sopportabile rispetto alle fruste. Peggio era quando le Aguzzine la usavano per colpire il sesso, poiché in quel modo provocavano alle vittime un dolore tremendo.

Molto traumatiche erano anche le verghe, di cui esistevano vari tipi. Un primo modello, d'uso più comune, era un bastone di legno flessibile, ma nodoso, che le Aguzzine manovravano agevolmente e con precisione per colpire ogni parte del corpo raggiungibile. Una variante dello stesso modello, era composta da tre canne più sottili, unite insieme da anelli metallici verso l'impugnatura e fino a metà lunghezza. Decisamente peggiore, poi, era il tipo metallico, che, pur essendo flessibile, era a sezione triangolare, per cui l'effetto variava, a seconda che fosse usato di piatto o di taglio. Con le verghe, le Signore martoriavano a loro piacimento culo, pancia, sesso e gambe, senza tralasciare colpi violenti ai fianchi, somministrati tenendo lo strumento con entrambe le mani, per aumentarne esageratamente la potenza.

I lividi lasciati dalle verghe, erano profondi e spesso arrivavano a sanguinare.

F, senza speranza di ottenere un po' di tregua, dovette sperimentare tutti questi modelli, finendo con l'essere coperto di segni ovunque.

Incapace di valutare lo scorrere del tempo durante la tortura, e tantomeno di contare il numero delle frustate ricevute, ad un tratto si rese conto di avere davanti Lady Alexia, la Signora del Settore Sanitario, che lo stava controllando.

- E' da disinfettare - sentenziò quella, rivolta alle altre, - e bisogna sospendere un po' le frustate ... magari si può cambiare supplizio .... - aggiunse con un sorriso poco rassicurante.

Nessuna delle Dominatrici ebbe da obiettare, del resto Lady Alexia aveva già preso un flacone di disinfettante, che applicò abbondantemente sulle ferite di F. Il liquido bruciava più dell'alcool denaturato, e lo schiavo non trattenne un grido al contatto, grido che provocò la risata delle Aguzzine intorno a lui.

F, sentiva i lividi friggere sotto l'effetto della sostanza e, quando il bruciore diminuì, si vide finalmente slegare dalla catena e liberare i polsi dal lucchetto che li teneva uniti dietro la schiena. Fu spinto per terra, e fatto strisciare fino ad un angolo, dove venne messo in ginocchio con la faccia al muro. I polsi gli vennero incatenati al collare e quest'ultimo fu bloccato ad un gancio infisso nella parete, in modo che F non potesse spostarsi e dovesse restare praticamente immobile.

Era una posizione tutt'altro che comoda, ma ad F bastava non essere più appeso per i polsi dietro la schiena, e non dover subire nuove frustate, per sentirsi rinfancato.

Alle sue spalle, gli altri disgraziati, continuavano a subire il supplizio, ed altri venivano esaminati dalla Dominatrice "Sanitaria".

Ad un altro paio vennero sospese le tribolazioni, e portati vicino ad F, incatenati nello stesso modo. Altri restarono alle prese con le frustate ancora per un po', difficile dire quanto, finché Lady Alexia sentenziò per tutti la fine di quella tortura.

Sembrò che il tempo rimanesse sospeso, mentre le Dominatrici confabulavano fra di loro, su come

proseguire quella nottata di calvario, per gli sventurati schiavi che si trovavano alla loro mercé. Quando ebbero deciso sul da farsi, li presero uno ad uno, e li fecero schierare in piedi in mezzo al salone, liberati dalle catene ai polsi.

13

Per quanto ne poteva capire F il gruppo era costituito da novizi come lui, con l'aggiunta di un paio di altri che, forse, erano stati presi fra quelli che aveva visto servire a tavola.

Altri schiavi camerieri, nudi e con il bavaglio che bloccava loro la bocca, si stavano occupando di spostare i cavalletti, le gogne, ed il tavolo su cui erano rimasti solo avanzi di cibo e bottiglie a metà. Quando ebbero fatto largo nel salone, portarono un paio di bauli, in cui le Signore si misero a rovistare, cercando gli attrezzi di loro interesse.

Avendo dunque deciso di occuparsi degli schiavi secondo l'ordine con cui erano stati graziati dalle frustate, toccò ad F, per primo, sperimentare il nuovo crudele gioco delle Aguzzine. Si occupò di lui personalmente Lady Mara, che sembrava essere tenuta in grande considerazione dalle altre Dominatrici, le quali, infatti, restarono ad osservare attentamente ciò che faceva.

In primo luogo, la Signora lo forzò ad indossare una specie di corpetto, per stringergli la pancia dai fianchi fino a sotto la cassa toracica. L'attrezzo era un indumento rigido, rinforzato da sbarre interne, le cui estremità si univano in mezzo alla schiena con un sistema di lacci e cinghie che Lady Mara strinse esageratamente, dopo aver obbligato la vittima a espirare completamente. Con il corpetto addosso, F non riusciva più a respirare di pancia, e la sua carne veniva fortemente stritolata. Il suo aspetto, poi, risultava alquanto bizzarro, poiché aveva i fianchi esageratamente stretti ed il culo messo in risalto.

Il passo successivo, fu l'applicazione di due cinture intorno al torace, una in alto ed una più in basso, il cui scopo era quello di ostacolare ulteriormente la respirazione. Per ottenere tale effetto, le cinghie, oltre ad essere strette, avevano all'interno delle borchie metalliche, che si conficcavano nella carne ad ogni respiro.

Sistematte quelle costrizioni, Lady Mara impose ad F un divaricatore mandibolare, simile come funzionamento a quello usato da Miss Phoria, ma costruito con tubi metallici più grossi, ingombranti e pesanti. L'attrezzo, era completato da una sbarra interna alla bocca, che spingeva sulla lingua, tenendola schiacciata alla parte inferiore del palato e, all'esterno, aveva due speroni, puntati verso l'alto, da infilare nelle narici, per ostruirle parzialmente, e spingere il naso all'insù. Dopo aver regolato l'attrezzo, in modo da renderlo molto fastidioso, Lady Mara mise ai gomiti di F due strumenti metallici, simili a grossi bracciali, che impedivano allo schiavo di piegare le braccia. Furono chiusi con appositi fermi e fra loro venne applicato un bastone, lungo una trentina di centimetri, in modo da costringere la vittima a tenere le braccia a quella distanza fissa. I "bracciali per i gomiti" avevano alcuni fori, in cui l'Aguzzina infilò lunghe viti di metallo, la cui punta piatta era zigrinata per causare dolore, addentandosi nella carne pur senza ferirla.

Un secondo bastone divaricatore, metallico e pesante, fu collocato fra i bracciali che cingevano i polsi. Trattandosi di una lunghezza superiore al primo, lo schiavo, che non poteva piegare i gomiti, si trovava con gli avambracci sforzati in modo innaturale.

Anche le gambe dello schiavo furono sistemate in modo analogo. Lady Mara, infatti, applicò ad F una coppia di ginocchiere metalliche, simili allo strumento che aveva messo ai gomiti.

Anche in questo caso, usò grosse viti per martoriare le carni sotto agli attrezzi e sistemò un divaricatore fra le gambe, che, in questo caso, era lungo oltre mezzo metro.

F, si aspettava, a quel punto, che gli fosse messo un secondo divaricatore, per tenergli aperti i piedi, ma la Dominatrice, prima di applicarglielo aveva in serbo un'ultima novità.

L'Aguzzina, infatti, aveva predisposto due tubi metallici, in cui andavano infilati i piedi della vittima. Per starci dentro, lo schiavo era costretto ad entrare di punta, e, una volta infilati fino alla caviglia, non poteva più piegare i piedi, pur non avendo un appoggio per i talloni. Quegli attrezzi, erano molto più efficaci come strumenti di tortura, delle scarpe con tacchi "punitivi" poiché, oltre ad essere assai più pesanti, rendevano estremamente instabile e dolorosa la camminata.

I tubi furono agganciati alle cavigliere, per impedire che si potessero sfilare. Infine Lady Mara applicò l'ultimo bastone, alquanto lungo, per tenere divaricate le estremità delle gambe, in modo sproporzionato alla distanza fra le ginocchia.

A quel punto, come del resto già durante tutta la preparazione, F aveva estrema difficoltà a reggersi in piedi da solo. Venne tenuto in equilibrio da Miss Phoria e da un'altra Dominatrice, mentre Lady Mara completava la sua opera, facendogli girare intorno all'attaccatura dello scroto e del pene una corda tesa, unita al centro del divaricatore fra le ginocchia.

Quell'ultimo particolare, destinato a strizzargli il sesso, concludeva l'acconciatura che la Signora aveva escogitato per lui e che le meritò un applauso da parte di tutte le altre Dominatrici presenti. Si era, però, solo all'inizio del supplizio.

F se ne rese conto quando Miss Phoria e l'altra lo abbassarono, fino a farlo stare a quattro zampe. In pratica lo schiavo era forzato a tenere braccia e gambe rigide e spalancate, faticando enormemente e penando ad ogni respiro, complicato dall'incredibile bardatura, che lo costringeva in tutto il corpo. Con una scudisciata Lady Mara gli intimò di muoversi ed F, barcollando, cercò di obbedirle. Per procedere, doveva muovere gambe e braccia in sincronia, badando a non fare slittare i piedi, poiché ciò gli costava uno stritolamento del sesso.

Le Aguzzine lo fecero girare un po' e quindi lo fermarono, in modo che fosse piazzato lungo la parete opposta a quella dov'erano schierati gli altri schiavi.

Toccò a loro, dunque, essere sistemati in modo analogo, e di ciò si occuparono insieme le Signore, seguendo le indicazioni di Lady Mara, che dava crudeli suggerimenti su quanto stringere le cinghie, ed insinuare le viti nelle carni delle povere vittime.

In conclusione, tutti gli schiavi furono acconciati come F, tranne uno, per il quale alla fine non erano rimasti attrezzi costrittivi. In ogni caso, fu difficile chiamarlo fortunato, perché le Torturatrici, indispettite, decisero di appenderlo per le braccia, legate dietro la schiena, in punta di piedi su una tavola traballante che non gli dava equilibrato sostegno, con un grosso peso legato al pene. Era una posizione molto penosa, dalla quale, certamente la vittima aveva poca voglia di preoccuparsi di quanto accadeva ai suoi compagni di tortura.

14

Per loro le Aguzzine avevano escogitato, innanzi tutto, una gara di velocità, minacciando che gli ultimi sarebbero stati puniti con un gran numero di nerbate.

Il percorso era costituito da quattro giri del salone. Alle vittime schierate fu dato il via.

L'impresa si rivelò subito assai difficile, non solo per F, che cominciò ad arrancare penosamente sforzandosi inutilmente di conservare andatura e direzione costanti., ma anche per tutti gli altri, col fiato corto per lo stringimento dato da corpetto e cinghie e con i gravi vincoli a braccia e gambe.

Muovendosi gli schiavi si urtavano fra di loro, rischiando di rovinare a terra, cosa che capitò ad uno che poi si rese conto di quanto fosse difficoltoso raddrizzarsi.

Fra tutti, solo uno schiavo riuscì a staccare il gruppo, assicurandosi dall'inizio un margine di garanzia.

Tutt'altro che agevole, fu il girarsi alla fine del primo tratto: ostacolandosi a vicenda, un paio rimasero incastrati l'uno nell'altro, ed il tempo che impiegarono a divincolarsi, bastò per farli rimanere indietro.

F resistette alle spalle del primo per un po', ma dopo la seconda inversione di marcia, fu affiancato dal terzo, che per superarlo non esitò a sgomitare, s'intende nei limiti del possibile visto com'erano legati e costretti.

Rimasto terzo, dopo la terza inversione, F si profuse in uno sforzo disperato, ma traballò e perse l'equilibrio, finendo a terra. Nella rovinosa caduta subì un fortissimo strattone al sesso, provocato dallo stringimento della corda legata al divaricatore fra le ginocchia. Riuscendo a mettersi su un fianco attutì un poco quella sofferenza, ma era finito in una posizione da cui, per quanti sforzi facesse, non poteva più risollevarsi. Non lontano da lui vedeva il primo schiavo caduto, che si

trovava messo più o meno come lui e si rese conto, che entrambi assomigliavano a quegli insetti finiti con le zampe all'aria, condannati a dibattersi inutilmente. Lo spettacolo divertiva indubbiamente le Dominatrici, che infatti, oltre a seguire la parte finale della gara, sghignazzavano all'indirizzo dei due schiavi bloccati.

Il tratto finale della gara, a cui F assisteva, non essendo ormai più in grado di rimettersi in corsa, fu reso avvincente dal tentativo del secondo di portarsi in testa ad ogni costo. Negli ultimi metri, mentre il primo arrancava senza più fiato, l'altro azzardò ogni movimento possibile, per riuscire a scattare in avanti. Recuperò parte del distacco, facendo dei balzi che lo portarono con la testa all'altezza del torace dell'avversario. Fu a quel punto che, senza tanti complimenti, si alzò, per quanto poteva, sulle gambe, per infilare le braccia fra gli arti del primo. A rischio di cadere lo spinse di lato, riuscendo a fare in modo che quello si provocasse uno strattone al sesso. Con un ultimo balzo, evitò di essere coinvolto in una caduta, e giunse per primo a toccare il muro. La sua vittoria fu applaudita dalle Aguzzine che sembrarono favorevolmente impressionate dalla scorrettezza compiuta.

Nessuna pietà vi fu per gli sconfitti, a cominciare dal secondo, che per primo dovette subire una serie di nerbate sulle natiche.

Fatti rialzare tutti i perdenti, e sistematili in fila, con l'autorizzazione di Lady Alexia, le Dominatrici inflissero le punizioni minacciate, consentendo al vincitore di assistere allo spettacolo.

Tra una frustata e l'altra, F rifletté su quanto era avvenuto, afferrando al volo che non aveva alcun senso immaginare che ci potesse essere solidarietà, e nemmeno sportività tra gli schiavi. Erano infatti tutti in concorrenza fra loro, per ingraziarsi le Signore e strappare una minima ricompensa, anche quando ciò equivaleva a causare aggravati di tortura agli altri.

Finita la punizione, le Dominatrici colsero lo spunto offerto dalla gara, per inventare una nuova competizione nella quale gli schiavi avrebbero potuto ancor meglio scagliarsi l'uno contro l'altro. Decisero, infatti, di fare combattere il primo arrivato contro il secondo, e contro F, per vedere se i due sconfitti avevano la grinta di vendicarsi.

L'obiettivo era di far cadere gli avversari, ed in palio, nuovamente, c'erano solo punizioni a suon di frustate, per chi avesse ceduto.

Muovendosi malamente, i tre si trovarono a fronteggiarsi in mezzo al salone. F, era molto incerto sulla possibilità di ricercare una qualche temporanea alleanza contro lo schiavo che aveva vinto la gara precedente e che rispondeva al numero 40. L'altro, il numero 42, ebbe meno esitazioni, ed accennò un attacco frontale all'avversario. I due cozzarono fra loro una prima volta, mostrando di essere entrambi ben piazzati malgrado le costrizioni. A quel punto, F stimò che gli sarebbe stato conveniente attaccare a sua volta il 40, auspicando di avere maggiori possibilità di cavarsela poi con il 42. Procedendo nel modo del tutto inconsueto e per quanto gli era possibile, cercò di piazzarsi di fianco a 40 mentre questi fronteggiava l'altro, per mirare a stargli addosso e spingerlo giù. I tre finirono con l'aggrovigliarsi nel combattimento: 42 cercava di portare avanti una mano, per afferrare qualche appiglio di 40; F invece, usava la tecnica di spingerlo di lato, riuscendo a spostarlo, ma non a farlo cadere. Fu un improvviso rovesciamento di alleanze a travolgere F, poiché, mentre 40 si spostava, 42 ebbe davanti il fianco dell'altro, nel momento in cui era un po' sbilanciato. Non perse l'occasione per balzare in avanti e spingerlo di peso, facendolo ruzzolare per terra, in un modo che suscitò grande divertimento nel pubblico delle Dominatrici.

Ancora una volta, dunque, F si trovò sconfitto, oltretutto proprio ad opera di quello che pensava potesse essergli alleato almeno temporaneamente. La lotta fra 40 e 42 proseguì ancora un po', fra botte e spintoni, finché 42 capitolò e nuovamente la vittoria fu di 40, che ottenne commenti favorevoli delle Signore.

Senza attendere altro, le Aguzzine si scagliarono sugli sconfitti, per somministrare loro la razione di nerbate che avevano promesso.

F, alla fine, era ridotto assai male, coperto di nuovi lividi, che Lady Alexia curò usando ancora quel doloroso disinfettante urticante.

- Sei proprio un coglione - lo apostrofò infine Miss Phoria, meriteresti subito altre ore di tortura!
- Non resisterebbe a lungo - intervenne Lady Alexia - ed il divertimento sarebbe cosa da poco.

Quando si sarà ripreso, reagirà meglio.

Lady Mara annuì a quelle ultime parole, proponendo quindi di concentrare l'attenzione sugli altri schiavi.

Fu così che F venne lasciato con la faccia al muro, steso su un fianco, con tutta la pesante bardatura addosso.

Inebetito dal patimento, non poteva certo riposare, ma trovò almeno una posizione minimamente sopportabile dalla quale, però, non riusciva a vedere quanto accadeva nella sala. Bastavano, comunque, le voci delle Padrone ed i gemiti degli schiavi, per far capire che ancora proseguivano giochi e sevizie, ai danni di questi ultimi.

Non aveva idea di quanto tempo fosse ancora passato, quando finalmente, le Signore tolsero a lui e agli altri, ma non a tutti, la bardatura per braccia e gambe. Gli lasciarono invece corpetto, cinghie e divaricatore mandibolare, liberandolo infine della corda che gli stringeva il membro.

Ritrovandosi a poter stare in piedi senza tutori, F tirò un po' il fiato, più che altro metaforicamente, a causa dell'effetto dei costrittori che aveva sul busto. Fu Lady Alexia ad incatenarlo con la faccia al muro bloccandogli, le mani sopra alla testa, attaccate ad uno dei vari anelli infissi nella parete.

Dopo un po' anche altri schiavi furono immobilizzati in modo identico, ed a quel punto alcune Dominatrici salutarono il resto del gruppo e se ne andarono, portandosi via gli schiavi che ancora erano rimasti con la bardatura completa.

Con F e gli altri, restarono Lady Alexia e Lady Mara, che ritennero opportuno procedere ad una nuova e sempre più abbondante disinfezione dei lividi. Piegato dal bruciore, F gemette e pianse, senza riuscire a dibattersi. Affrontò un ulteriore doloroso trattamento, finché sopraggiunsero un paio di Guardiane, che si misero a disposizione di Lady Alexia, per riaccompagnare via gli schiavi.

Fu così che F e qualche altro con lui, vennero condotti alla cella dove erano stati messi i loro miseri giacigli.

Solo quando fu pronto per esser incatenato al pavimento, a pancia in su con braccia e gambe aperte, venne liberato delle cinghie e del corpetto, riprendendo una respirazione pressoché normale.

Gli fu invece lasciato il bavaglio-divaricatore, per evitargli la tentazione di parlare con gli altri schiavi, ed in quelle condizioni ebbe finalmente la possibilità di riposarsi.

Non appena le Guardiane ebbero finito con lui, F cadde immediatamente in un sonno che fu brevissimo, ma assai profondo.

15

Il sole non era ancora sorto, quando alcune Guardiane si occuparono di radunare gli schiavi in uno dei saloni del pianterreno del Castello.

Si trattava del gruppo di quelli che, come F, erano alla loro prima visita, e che dovevano, quindi, affrontare il ciclo più lungo di istruzione.

Erano infreddoliti, stanchi per la penosa privazione del sonno a cui erano stati sottoposti nelle giornate precedenti, affamati ed assetati.

Tutti portavano i lividi delle frustate, e delle altre sevizie subite in abbondanza.

Completamente nudi, con i collari, avevano i polsi ammanettati dietro la schiena, ed una catena alle caviglie di circa una trentina di centimetri che ostacolava i loro passi.

Prima di essere radunati era stato loro concesso di pisciare e defecare, a gruppi, in una di quelle stanze che le Signore chiamavano "gabinetti per gli schiavi" e che in realtà erano androni senza finestre, sporchi e maleodoranti perché i bisogni fisiologici venivano espletati sul pavimento grezzo. In effetti, pochi avevano avuto la reale necessità di quel servizio, dato che sino ad allora erano stati tenuti tutti a digiuno.

Poi erano stati lavati con un getto d'acqua fredda, mista a detergente, ed asciugati sommariamente con teloni ruvidi.

Il gruppo fu schierato e passato in rassegna dalle Guardiane, che, come al solito, controllavano le loro condizioni e annotavano ogni cosa sulle loro schede. Vennero quindi formate delle squadre di quattro o cinque schiavi ciascuna e F si ritrovò, insieme a tre apparentemente più giovani di lui,

affidato ad una Istruttrice che li prese da parte, e li condusse in una delle “aule”.

Si trattava di una stanza arredata con una cattedra, sulla quale poggiava un televisore con videoregistratore, una poltroncina per la Dominatrice, ed un vario assortimento di attrezzi di tortura. Alle pareti erano appese, come aveva notato in molti luoghi dell’edificio in cui era passato, fruste e bastoni, di vari tipi e dimensioni. Su uno scaffale, erano disposte catene, manette, morse, lucchetti, ed inquietanti falli in gomma, legno e metallo. In mezzo al soffitto c’era un argano con carrucole, ed altri agganci per catene, erano dislocati lungo le pareti. Inoltre erano collocati in un angolo, un paio di cavalletti e di “appendischiavi”, pronti per essere utilizzati.

I quattro sventurati, vennero fatti inginocchiare nel mezzo dell’aula, sotto la luce di un paio di riflettori posti alle spalle della cattedra sulla quale si sedette l’Istruttrice che si presentò col nome di Miss Manuela.

La Dominatrice, che parlava un inglese perfettamente comprensibile, era vestita con un top aderente, una minigonna nera, calze scure e scarpe col tacco alto. Aveva capelli ricci e biondi, portati abbastanza lunghi, ed era di carnagione molto chiara. Azzardando un’occhiata più attenta, F notò i suoi lineamenti graziosi ed il suo seno, di taglia media e sodo. Poteva avere poco più di vent’anni, e complessivamente era d’aspetto delicato, il ché, stonava con quanto diceva circa la sottomissione e l’istruzione degli schiavi.

Una prima parte della sua introduzione, concernette spiegazioni analoghe a quanto F aveva già sentito ormai più volte, circa l’uso della lingua, il modo di rispondere, l’obbligo assoluto di obbedienza, ecc... ecc... Ribadì poi, che l’obiettivo di quell’istruzione, era di mettere in qualche giorno gli schiavi, in condizione di comportarsi adeguatamente, e di conoscere il Castello, con le sue regole e la sua struttura materiale. In quel modo, gli schiavi non avrebbero avuto più alcuna scusante per le loro mancanze, sarebbero stati pienamente soggetti alla disciplina prevista, e sarebbero stati messi nelle condizioni di svolgere bene i lavori loro affidati.

Ciò posto, Miss Manuela fece alzare uno degli allievi, e, senza particolari spiegazioni, si mise all’opera con catene, morsetti ed altri attrezzi.

Uno dopo l’altro, i quattro schiavi furono liberati dalle manette e dalla catena alle caviglie, per venire subito bardati con un morsetto sotto il glande, un altro alla base di scroto e pene, una catena, stretta in modo esagerato intorno alla vita e fra le gambe. In quel modo, F e gli altri, erano costretti a subire una lunga e fastidiosa sofferenza.

- Come potete vedere - commentò allora l’Istruttrice, con qualche lucchetto e poco più, vi tengo tutti alla mia mercé. Prima di passare alle esercitazioni pratiche, voglio che vi rendiate bene conto che, con le chiavi in mio possesso, posso disporre del vostro corpo, alleviare o aumentare la vostra sofferenza, stringere le morse o allentarle. Voglio che cogliate l’essenza di questa banale osservazione, e cioè che noi Dominatrici abbiamo il possesso assoluto delle vostre esistenze, come delle Divinità. Useremo il nostro Potere, per tormentarvi ed umiliarvi, e capirete che, anche in quei pochi momenti in cui sarete un po' risparmiati, dipenderete totalmente dalla nostra volontà.

Imparerete, non solo ad obbedirci e rispettarci, ma soprattutto a temerci. Vivrete nell’angoscia e nel terrore, avrete paura dei nostri capricci, della nostra crudeltà, e dello spirito con cui vi infliggeremo torture, punizioni, privazioni, e umiliazioni. L’unica vostra consolazione, sarà la consapevolezza del vostro ruolo subalterno, che dovrà essere profonda, e non solo un comportamento esteriore.

Detto ciò, l’Istruttrice, senza alcuna spiegazione, scelse uno dei suoi "allievi" e lo mise con le spalle al muro, intimandogli di restare immobile. Prese quindi una verga rigida dall’armamentario di attrezzi a sua disposizione e con quella cominciò a percuoterlo violentemente sul ventre e sul sesso. Dosava i colpi lentamente, ma inesorabilmente, dimostrando in tal modo che poteva fare quello che voleva della sua vittima, sulla quale si accanì fino a farlo cadere sotto le percosse. Prima di smettere, lo colpì ancora, mentre era steso ai suoi piedi, mirando alle natiche e alla schiena. Poi smise, come se si fosse improvvisamente annoiata di quel gioco, e avesse deciso di trastullarsi in altro modo.

Infatti si avvicinò ad F, e lo afferrò bruscamente per il pene, stringendo ancora di più il morsetto al glande, già abbastanza penoso per lo schiavo.

- Questi attrezzi - commentò, lasciano il vostro sesso nelle mie mani. Potrei allentarli, ma adesso mi

va di stringerli, per il solo gusto di infliggere un tormento.

La morsa era tanto stretta, che F non poté trattenere un gemito di dolore, e ciò fece ridere soddisfatta l'Aguzzina.

Lasciatolo alle prese con la morsa, Miss Manuela passò ad occuparsi di un terzo schiavo, al quale strinse maggiormente la catena che gli cingeva i fianchi, e che passava intorno al pene ed in mezzo alle natiche. Per fare ciò, usò un tubo di ferro, che infilò sotto la catena stessa e che girò su se stesso, per accorciarne il gioco. Bastò un solo giro, per rendere la morsa più dolorosa di quanto già fosse. F, già sufficientemente tormentato dalla stretta "normale", rabbrivì, pensando all'effetto che poteva avere quel banale ritrovato della Signora.

Miss Manuela ignorò il quarto schiavo, curandosi invece di far rialzare quello che aveva frustato, affinché tornasse al suo posto con gli altri.

- Più tardi vi torturerò ancora - disse. E vi farò molto male, adesso invece, cominciamo a fare qualche esercizio sulle posizioni formali.

16

Accese il videoregistratore e sul monitor comparve l'immagine di uno schiavo immobile in ginocchio, nella rigida posizione che già era stata sommariamente illustrata da altre Dominatrici. Miss Manuela, descrisse con dovizia di particolari come andavano messe le ginocchia, in modo che lì gravasse praticamente tutto il peso del corpo, e le gambe tenute scostate fra di loro e con solo le punte dei piedi a sfiorare il terreno. Sottolineò che gambe e busto, dovevano stare perfettamente allineati e perpendicolari al suolo, che il collo doveva stare solo leggermente inclinato in avanti e che la testa doveva essere tenuta sempre china, con lo sguardo basso.

Le braccia, fossero o no usate manette, dovevano essere ripiegate all'indietro, con le mani incrociate dietro la schiena, sopra l'altezza del culo, senza sfiorare la pelle.

L'Istruttrice, ordinò agli allievi di mettersi in quella posizione e, uno ad uno, curò che lo fossero in modo regolare, usando una verga di metallo per punire e correggere le imperfezioni.

- Ora - concluse, quando tutti furono a posto, imparerete a restare immobili così a lungo, questa è la posizione principale, e va tenuta per molto tempo e in molte occasioni. Nel frattempo, il videoregistratore vi mostrerà un filmato relativo all'addestramento dei "ponyboys", cioè degli schiavi usati come cavalli, da traino e da corsa. Osservatelo attentamente, poiché sarà molto istruttivo.

Il video partì, e sullo schermo subito apparve la scena di una corsa fra carretti, ognuno trainato da uno schiavo.

Su ogni sulky, c'era una Dominatrice, che, a suon di frustate, incitava la propria vittima a correre.

Gli schiavi avevano una bardatura simile a quella di un cavallo: paraocchi, morso alla bocca, cinghie, che li legavano alle sbarre per il traino. Per il resto erano nudi, ed i loro sessi, rimpiccioliti sotto lo sforzo, ballonzolavano durante la corsa. Li si vedeva soffrire ed ansimare, sia per la fatica, che per le frustate, che li raggiungevano alla schiena.

Malgrado ciò, correvano ai limiti della loro resistenza, in quella specie di gara. Un'altra scena, mostrava un gruppo di schiavi, con analoghe bardature, incatenati in quella che era una specie di stalla, dove stavano in attesa di essere usati.

Il filmato, proseguiva con le immagini dell'addestramento di uno di quelli. Lo schiavo veniva fatto girare all'intorno, tenuto per le briglie e governato da una lunga frusta, abituandolo a muovere le gambe a scatti, come un cavallo al passo. Un'altra parte dell'addestramento, riguardava il superamento di ostacoli, e faticosi esercizi fisici, consistenti nel traino di pesi sempre più gravosi. Le scene si susseguivano, mostrando diversi tipi di attrezzi applicati ai cavalli umani, i vari modelli di carri e carrozze, e soprattutto le continue sevizie e fatiche, a cui quelle vittime erano sottoposte. In alcuni casi c'era una sola Istruttrice, in altri, varie Dominatrici, si dilettevano nel farsi trainare, pretendendo velocità sempre maggiori.

Particolarmente inquietanti, erano le immagini di una carrozza trainata da sei schiavi, ad ognuno dei quali era stato inserito un bastone nel culo, bloccato in qualche modo, collegato alle briglie della

cocchiera, che così, poteva farli muovere tutti insieme, mentre i sei la tiravano di corsa. Nella scena successiva, quattro schiavi "portatori" reggevano, con evidente fatica, sulle spalle nude e spellate, una lettiga di legno massiccio che da sola doveva pesare svariati quintali. All'interno, una Dominatrice armata di una lunga sferza, incitava le quattro povere vittime, le quali, palesemente distrutte dall'immane fatica, facevano del loro meglio per reggerne il peso, e per mantenere un'andatura, al limite evidente delle loro possibilità.

Il filmato, procedendo a pezzi, e ripetendosi talvolta, sembrò durare un'enormità di tempo, certamente almeno un paio d'ore, durante le quali Miss Manuela girava intorno ai poveretti, dispensando colpi di verga, se aveva l'impressione che qualcuno accennasse anche un minimo movimento.

F, quasi ipnotizzato, resistette faticosamente, malgrado il dolore alle ginocchia ed al sesso, ancora stritolato dalla morsa, applicata dall'Istruttrice.

Solo alla fine dell'interminabile video Miss Manuela comandò agli schiavi di rialzarsi, e concesse qualche minuto di rilassamento, autorizzandoli a sgranchirsi un po'. La sua generosità, si spinse fino a rimuovere catene e morsetti, alleviando così la sofferenza delle sue vittime. Tanta grazia, però, cessò improvvisamente un istante dopo, con l'immotivata decisione di infliggere una nuova tortura al quarto schiavo, quello che in precedenza non era stato oggetto delle sue crudeli attenzioni. Tirandolo per il collare, lo portò sotto l'argano e gli incatenò i polsi, sopra alla testa, ai bracciali che pendevano dall'attrezzo. Con altre catene, bloccò le caviglie a dei ganci infissi sul pavimento, in modo da forzarlo a tenere le gambe bene aperte, e quindi azionò la carrucola, per tirarlo verso l'alto con forza, fino a portarlo ad una estrema e dolorosa tensione. A quel punto prese un penetratore metallico, che gli infilò bruscamente nell'ano e che bloccò dentro, utilizzando un sistema di cinghie di cuoio che lasciavano esposto il sesso.

- Lo strumento che ho messo a questo schiavo - spiegò poi a beneficio degli altri tre, è composto da due diverse parti metalliche, tenute separate da una striscia isolante. In pratica si tratta di due elettrodi, che consentono di infliggere scariche elettriche nelle viscere della vittima, con un risultato ancor più efficace e doloroso, rispetto all'uso di contatti in diverse parti del corpo. Detto ciò, collegò un piccolo apparecchio a batteria ai cavetti che uscivano dal penetratore, e subito cominciò a somministrare scosse di varia durata e intensità, allo schiavo, che, per quanto immobilizzato, reagiva con sussulti scomposti, oltre che con gemiti strazianti. Ridendo della sua sofferenza, la Signora proseguì implacabile per tutto il tempo che ritenne di farlo, davanti agli altri tre, che rabbrivivano solo al vedere quella scena.

Così come era stata improvvisa e capricciosa, la decisione di sevizare lo schiavo altrettanto brusco, fu il modo che Miss Manuela usò per terminare quel suo svago. Staccò i fili della macchinetta elettrica, e abbassò di scatto l'argano, mandando la vittima, semisvenuta, a cadere sul pavimento. Lasciandogli addosso le cinghie ed il fallo dentro, gli liberò le caviglie, facendolo rialzare a forza di nerbate sulle terga, per comandargli, infine, di tornare al suo posto, pronto per la ripresa della "lezione".

Senza aggiungere altro la Signora lanciò un nuovo video, in cui si vedeva uno schiavo nella posizione inginocchiata, più rilassata. Miss Manuela, spiegò che si trattava della posizione da tenere, qualora fossero previste lunghe attese, con la possibilità, però, che le Dominatrici venissero d'improvviso ad occuparsi dei loro schiavi.

Seguendo le immagini del filmato, l'Istruttrice descrisse accuratamente la posizione e quindi comandò agli "allievi" di eseguirla. Come per la posizione precedente, si armò del suo scudiscio, per correggere le imperfezioni, ed impartire sonore punizioni, finché tutti furono perfettamente a posto. Dovevano stare, con le gambe sempre scostate, ma era concesso appoggiarsi al suolo, e tenere le cosce appoggiate sui polpacci. Il busto doveva stare dritto sul culo e le braccia andavano tenute stese sulle gambe, con le mani appoggiate sulle ginocchia a palme in su. La posizione delle braccia, spiegò Miss Manuela, poteva variare, qualora fossero state ammanettate dietro la schiena, nel qual caso, potevano essere tenute a penzoloni ma non potevano mai toccare il pavimento o i piedi, per evitare la possibilità di un eccessivo rilassamento. Anche in questa posizione, poi, il capo doveva essere tenuto leggermente chinato e lo sguardo non poteva essere indirizzato direttamente

alle Signore.

Sistemati così gli allievi, la Dominatrice lanciò un nuovo filmato nel quale, spiegò, sarebbero state illustrate alcune torture molto severe a cui gli schiavi venivano sottoposti per il divertimento delle Aguzzine o per opportuna punizione.

Già dalla prima scena gli schiavi restarono agghiacciati per l'estrema crudeltà di quelle sevizie. La vittima era stata ammanettata con le braccia dietro la schiena ed appesa per i polsi ad una carrucola, per alzarla fino a farla stare in bilico sulle punte dei piedi. Poi aveva dovuto spalancare le gambe, tirate lateralmente con altre catene, attaccate alle caviglie, ed in quel modo aveva dovuto sopportare la penetrazione anale, con un grosso fallo metallico, utilizzabile per le scosse elettriche, simile a quello che Miss Manuela aveva poco prima usato sull'allievo.

Iniziava così una lunga serie di scariche, di varia durata e potenza, somministrate a volontà da una Guardiana, che rideva delle grida di dolore dello schiavo. La tortura elettrica, era esageratamente più lunga di quella che si era svolta dal vivo dinanzi ad F, e le urla strazianti della vittima, facevano intuire quanto atroce fosse.

Lo spettacolo deliziava molto Miss Manuela, che, per farlo capire, si sedette sulla poltroncina, davanti agli schiavi, ed aprì le gambe, cominciando a massaggiarsi il sesso. Il suo compiacimento, crebbe visibilmente, quando nel filmato si vide comparire lei stessa, che sostituiva l'altra Guardiana nel comandare le scariche. Dopo decine di minuti di tortura, la vittima era ridotta allo stremo, e fu necessaria una pausa, durante la quale gli gettarono addosso un paio di secchi d'acqua gelata, per ridestarlo.

Il supplizio proseguì, con Miss Manuela che si armò di due grossi cavi elettrici, simili a quelli per ricaricare le batterie delle auto, con i quali tormentò i capezzoli ed il sesso dello schiavo. Le scosse facevano scattare i muscoli della vittima, che si dibatteva per quel poco che gli era consentito dalle catene. Dopo un'altra infinita serie di scariche, vi fu una breve pausa ed infine la tortura riprese, per opera di Miss Manuela e dell'altra Dominatrice, che tormentarono lo schiavo, sia con i cavi che con l'attrezzo infilato nell'ano. La doppia tortura, fu tanto grave da straziarlo in poco tempo. Loro malgrado, le Aguzzine dovettero concedergli pause più frequenti, ma ad ogni ripresa, erano ancora più crudeli.

Il video si interruppe bruscamente, e Miss Manuela, tirato un sospiro, si alzò, mettendosi davanti ai suoi sottoposti, con le mani sui fianchi.

- E' sempre un piacere – disse - rivedere la tortura di uno schiavo resistente. Non avete idea di quanti cedono subito e svengono alle prime scariche. Animali di quel tipo non meritano nulla! Dai prossimi giorni, cominceremo a testare la vostra resistenza e si vedrà anche da questo la migliore destinazione possibile per il vostro lavoro.

- Ora - aggiunse, dopo aver tirato il fiato, vi consentirò una piccola pausa, durante la quale riceverete un po' di alimentazione. Vi è già stato spiegato che il cibo vi viene concesso solo per assicurarvi il minimo di energie necessarie per tirare avanti. Non è un piacere, non è gustoso e nemmeno sazia; è solo il carburante che vi diamo per tenervi in piedi e si approfitta anche di questo momento per umiliarvi.

17

Non disse altro, e suonò un campanello, facendo entrare dalla porta un'altra Dominatrice.

Le due, rapidamente prepararono gli schiavi, lasciando loro solo le catene alle caviglie e ai polsi, uniti dietro la schiena. Poi, li spinsero in fila fuori dall'aula, per condurli lungo un corridoio, fino ad un nuovo stanzone. Qui altri schiavi erano già radunati ed altri ancora stavano arrivando. Si ritrovarono, quindi, in una dozzina, tutti incatenati allo stesso modo, allineati in due file contrapposte, contro le pareti.

Due paia di Signore, si occuparono di loro, uno alla volta e con esagerata calma. Fra loro c'erano Miss Manuela e Lady Mara, oltre alla Guardiana bionda che aveva incontrato all'accettazione. F, non conosceva la quarta, una mora alta e formosa, che si limitava a guardarsi attorno brandendo una

lunga verga, apparentemente forgiata in metallo flessibile.

Le Signore iniziarono dal primo schiavo della fila, davanti ad F, cosicchè tutti potevano vedere la preparazione che era stata escogitata per quell'occasione.

Alla vittima furono fatte aprire le gambe, in modo da collegare le cavigliere a dei ganci infissi nel pavimento. Poi gli fu comandato di inginocchiarsi, rivolto verso il centro della stanza. Per bloccargli le gambe, le Dominatrici usarono mezzi anelli metallici che collocarono all'interno delle ginocchia e fissarono al pavimento con altri agganci. In quel modo, lo schiavo non poteva assolutamente alzarsi. Attaccarono i polsi, uniti fra loro dietro la schiena, ad una catena che passava attraverso un gancio al soffitto e che tirarono, per fargli alzare le braccia, fino a quando furono tese e perpendicolari al suolo. In quel modo, lo schiavo era forzato a sbilanciarsi in avanti, ed era sollecitato in una posizione decisamente scomoda.

La preparazione, però, non era ancora finita, poiché le Signore gli infilarono nel culo un penetratore gommoso, grosso e lungo, che all'esterno era unito ad un bastone che conficcarono in un foro nel pavimento. L'attrezzo era snodato, in modo da consentire il movimento della vittima, senza però, risparmiargli la sofferenza del suo ingombro esagerato.

Uno dopo l'altro, tutti gli schiavi, e così anche F, furono preparati nello stesso modo. Solo quando fu conclusa quella fase, le Dominatrici si occuparono del motivo per cui erano stati radunati lì, e cioè di somministrare loro una razione di cibo.

La Guardiana bionda prese un contenitore ed un mestolo, mentre Miss Manuela e Lady Mara, misero una ciotola davanti ad ogni schiavo.

Le stoviglie, appoggiate per terra, erano proprio sotto alla testa degli schiavi, ma nessuno di loro, tirato per i polsi dalle catene, poteva chinarsi per raggiungerle.

In ogni ciotola, la Guardiana versò una mestolata del terribile intruglio, che doveva servire come alimentazione. Si trattava di una specie di brodaglia dal colore verdastro, in cui galleggiavano tozzi di pane ammuffito, foglie di verdura e anche qualche mozzicone di sigaretta, il tutto con un aspetto, ovviamente, tutt'altro che invitante.

Fu la Dominatrice mora, che F vedeva per la prima volta, colei che si incaricò di dare qualche spiegazione sul cibo e sulle modalità di alimentazione.

- Innanzi tutto - disse, parlando in un inglese forzatamente scandito, voglio che sappiate che il mio nome è Lady Cotton, che sono una Guardiana, e che collaboro alla gestione delle cucine. In particolare, mi vanto di essere l'ideatrice di questa minestra, che costituisce l'alimentazione primaria, e quasi unica, degli schiavi, nei primi giorni di vita qui al Castello. Si tratta di un cibo praticamente privo di calorie e proteine, che non dà alcun apporto di energia, ma serve unicamente a "tamponare" un po' la sofferenza dello stomaco vuoto. La minestra è realizzata facendo bollire un po' di erbe del nostro orto, con una minima quantità di dado da brodo vegetale, è molto salata, in essa ci si mette qualche tozzo di pane rafferma, e qualche avanzo. In genere, gli avanzi provengono dalla mensa di noi Signore, ma vi possono capitare anche quelli dei cani o gli scarti degli schiavi di rango superiore al vostro, e, come avete potuto constatare, all'interno vi vengono, occasionalmente, anche svuotati i posacenere. Soprattutto, è importante il fatto che vi viene sciolto un cocktail di vitamine, necessarie per fronteggiare gli stenti della vostra vita da schiavi. Il sapore, naturalmente, è disgustoso, anche grazie ad alcuni "additivi", di norma provenienti dalle toilette di noi Dominatrici, che vengono appositamente utilizzati. In tal modo, ci garantiamo che anche questo momento non sia per voi schiavi un istante di piacere, ma, piuttosto, una particolare forma di patimento.

- A questo proposito - intervenne la bionda Guardiana, dall'aspetto più crudele di tutte le altre Dominatrici, per queste prime volte, avete la possibilità di mangiare sperimentando contemporaneamente l'efficacia del sistema di incatenamento che ho ideato proprio per questo tipo di occasioni. Nella posizione in cui siete ora, non potete lambire la ciotola, ma lentamente, le catene che vi tengono imprigionati i polsi saranno calate, e piano piano, riuscirete a mettere la bocca sul cibo. La discesa sarà molto lenta e seguirà una risalita più rapida, e così per le varie volte che vi permetteremo di alimentarvi. Per rendere più interessante la cosa sappiate che a chi finirà per primo, sarà concesso un premio, mentre gli ultimi tre, verranno destinati ad una severa punizione, oltre che a ricevere un'annotazione negativa sul loro ruolino.

Conclusa quella rapida illustrazione, le Aguzzine si posero in mezzo alle due file di schiavi, e finalmente, Lady Mara azionò l'apparecchio che regolava lo scorrimento delle catene. Non appena F avvertì allentarsi la tensione alle braccia, si sforzò di chinarsi quanto più poteva, per cercare di lambire la ciotola.

Tendendosi al massimo, man mano che scendeva la catena che gli tirava le braccia, avvicinò le labbra alla brodaglia ancora calda e, finalmente, arrivò alla portata utile per sorbire qualcosa. Affamato com'era, scelse di ingoiare per primo uno dei tozzi di pane, che galleggiavano nella strana minestra. Si rese così conto, che la Dominatrice non aveva scherzato, definendo il sapore come "disgustoso". Il tozzo di pane era salatissimo, ed aveva un gusto, fra l'acido e lo stantio. Se non fosse stato per la fame, e la paura di essere punito, lo avrebbe istintivamente risputato, invece lo trangugiò velocemente, sforzandosi di sorbire anche un po' di liquido, mentre la catena nuovamente si tendeva, obbligandolo a rialzare la schiena.

Era difficile stabilire, se fosse più fastidiosa la fame, la sofferenza per il metodo di incatenamento o il fetido gusto della brodaglia. Certo era che, a quel punto, F era soprattutto preoccupato di non incappare in una causa di punizione, così si convinse che avrebbe dovuto ingoiare, quanto più velocemente poteva, tutto l'alimento.

Fu mentre la catena si allentava per la seconda volta, che davanti a lui si piazzò la Guardiana bionda. Chinandosi per lambire la ciotola, si vide davanti gli stivali della Signora, che lo stava guardando attentamente. Arrivò a portata utile per deglutire qualcosa, trattenendo a stento il disgusto e quando la catena si tese nuovamente assistette impotente al fatto che la Dominatrice, con un movimento dei piedi, spostava la ciotola. Non fu uno spostamento rilevante, ma sufficiente a fare in modo, che al successivo allentarsi della catena, F non fu più in grado di raggiungerla. Si sforzò, si tese esageratamente, malgrado il dolore alle braccia, ma riuscì appena a lambire la brodaglia con la lingua.

La Guardiana continuò il suo giochetto, avvicinando la ciotola quando F era tirato in alto dalle catene, e allontanandola quando poteva chinarsi. In quel modo, lo fece rimanere indietro rispetto agli altri schiavi, che nel frattempo, sorbivano la brodaglia. Come temeva, F constatò che si trattava di un sistema per fregarlo.

- Guarda qui, Lady Cotton - disse ad un certo punto la Guardiana, c'è uno schiavo schizzinoso! La Dominatrice chiamata, si avvicinò ad F, mentre questi cercava disperatamente di colmare il distacco dagli altri.

- Uno come questo, merita di patire la fame! - sentenziò Lady Cotton, che usò la punta del suo scudiscio rigido in metallo per rovesciare il contenuto della ciotola.

- Anzi, merita di essere pesantemente torturato! Questa notte lo prenderò, e conoscerà la mia furia e l'efficacia della mia nuova verga!

Solo a guardare l'attrezzo, F aveva motivo di essere terrorizzato. L'arma brandita sotto il suo naso da Lady Cotton, era a sezione grosso modo triangolare, ed aveva uno spigolo vivo, che certamente doveva provocare effetti devastanti sul corpo della vittima. Si domandò per un solo istante, cosa sarebbe successo se a quel punto fosse sbottato, per lamentarsi del trucco escogitato dalla Guardiana. Ma represses immediatamente quel pensiero, sapendo che ciò gli sarebbe costato solo una più grave punizione poiché agli schiavi era vietato parlare senza autorizzazione, ed ancor di più osare avanzare critiche alle Dominatrici.

- Non stasera - intervenne a quel punto Lady Mara. La mancanza di questo schiavo è certamente grave, e deve essere crudelmente punita. Però, sai bene che deve completare l'istruzione e che stanotte, questo animale, deve sostenere una prova in palestra, senza contare che ancora non è completa la certificazione medica ... Quindi, dovrai trattenere la tua rabbia e rinviare la tortura.

- Segnerà la colpa sul suo ruolino - replicò a malincuore Lady Cotton - ma questo rinvio mi secca molto.

- Allora - intervenne la Guardiana, quando lo avrai a tua disposizione, sarai ancora più furiosa ... Vedremo come potrà resisterti! Fra l'altro, questo schiavo ha già sommato varie annotazioni negative, non merita alcuna pietà.

- Sono sicura che Lady Cotton saprà trattarlo come merita, conosco la sua crudeltà! - aggiunse Lady

Mara, rivolgendosi alla Guardiania. Se poi hai urgenza di sfogarti su qualcuno, vista l'offesa alla tua cucina, puoi prendere uno di quelli che hanno già ottenuto il nulla osta medico, e che stanotte non sono impegnati.

Così dicendo, indicò un paio di schiavi sull'altra fila. Lady Cotton non se lo fece ripetere, e scelse la sua vittima, incurante del fatto che lo schiavo aveva ingurgitato tutto il contenuto della ciotola.

A quel punto, F cadde in preda al panico, tanto che non badò più a quanto gli accadeva vicino.

Le Dominatrici erano passate a dare il premio allo schiavo che per primo aveva consumato il cibo, premio che consisteva in un'annotazione positiva sul suo ruolino, che, in caso di punizione successiva, gli sarebbe valsa da circostanza attenuante.

F, invece, era tormentato, sia dall'annuncio della futura punizione, che dalla notizia di avere già ottenuto una serie di note negative. Non capiva perché quella Guardiania lo avesse preso di mira in quel modo e non sapeva come fare per evitare che la sua posizione si aggravasse. Certo era che da quella Dominatrice non poteva aspettarsi niente di buono.

Inoltre era allibito per il fatto che non essendo lui disponibile, Lady Cotton avrebbe sfogato la sua rabbia su un altro, del tutto incolpevole. Ciò gli confermava, che le Dominatrici agivano in modo capriccioso, oltre che crudele, e che per gli schiavi, non c'era modo di sfuggire a quell'arbitrio.

Infine, si domandava con ansia, cosa gli sarebbe capitato quella notte, durante la quale, avrebbe dovuto sostenere la misteriosa prova in "palestra". In ogni caso, era sicuro che non sarebbe stato nulla di piacevole.

18

Liberati dall'incatenamento, gli schiavi furono suddivisi in gruppi e riportati nell'aula per la ripresa della lezione, tenuta da Miss Manuela.

Oggetto del corso, erano ancora le posizioni formali ed i movimenti, per passare da una posa all'altra.

Miss Manuela, brandendo il suo scudiscio, fece mettere gli allievi prima in ginocchio e poi in piedi, insegnando loro come dovevano muoversi al comando.

Ogni minima imperfezione nell'esecuzione, valutata secondo il suo capriccio, era occasione per rifilare qualche nerbata, che somministrava prevalentemente sulle natiche e sulle cosce. F non poté evitarne svariate, malgrado cercasse in ogni modo di obbedire scrupolosamente.

La Dominatrice spiegò, aiutata da alcune diapositive, le posizioni per le ispezioni, durante le quali le vittime dovevano chinarsi fino a toccare con le mani il pavimento, per offrire le terga ai controlli.

Insegnò anche come dovevano stendersi a terra, carponi o supini, offrendosi a fare da tappeto per poter essere calpestati dalle Signore. A dimostrazione di ciò, Miss Manuela salì di peso su ognuno di loro. Al suo turno F, steso a pancia in su, si ritrovò i piedi della Dominatrice sul petto e, per quanto lei fosse abbastanza minuta, il suo peso gli mozzava il fiato. L'Istruttrice, come aveva fatto con gli altri due schiavi prima di lui, spinse a fondo nelle carni di F i tacchi alti dei suoi stivaletti. Lo calpestò in quel modo sulla pancia, e poi si piazzò sulle cosce per dedicarsi quindi a tormentargli il sesso. Spinse la punta di un tacco contro lo scroto, appoggiandovi gran parte del suo peso e quindi gli schiacciò il pene, montandogli letteralmente sopra. Il turno di F, si concluse dopo che la Signora si fece leccare a lungo le soles delle calzature e succhiare un tacco, che gli spinse in gola fin quasi a provocargli la nausea.

Mentre Miss Manuela passava a dilettarsi con l'ultimo schiavo, F riuscì a tirare un po' il fiato, ma si trattò di una breve tregua poiché ben presto riprese l'insegnamento, particolarmente accurato, dei movimenti per passare dalla posizione di "in piedi" a quella distesa a pancia in giù, attraverso quella inginocchiata. Quel continuo stendersi e alzarsi, era decisamente faticoso, ma agli schiavi non fu concesso alcun riposo, cosicché, proseguendo a lungo l'esercizio, gli errori si fecero sempre più frequenti, e le conseguenti punizioni con lo scudiscio, sempre più violente.

Miss Manuela, sottolineò, poi, la grande importanza della posizione a quattro zampe che, come era già stato spiegato fin dal momento dell'arrivo, consentiva l'utilizzo dello schiavo sia come tavolino,

che come sedia o poggiapiedi. Dopo una spiegazione teorica ed una serie di prove l'Istruttrice diede dimostrazione dell'utilità della posa, sedendosi a cavalcioni di ognuno di loro e calcando bene il suo peso per gravare sulle ginocchia delle vittime. Ancora una volta, ad F toccò per terzo di sperimentare il peso dell'Istruttrice, che gli si sedette di traverso sulla schiena, sollevando i piedi per appoggiare interamente su di lui. Malgrado la sofferenza, F si sentì gratificato dal contatto con quel corpo caldo, tanto che ebbe un principio di inturgidimento del pene che, fortunatamente, Miss Manuela non notò; oppure tollerò, sta di fatto senza infliggergli ulteriori punizioni per l'eccitazione non espressamente autorizzata.

La lezione proseguì per ore, senza soste, finché l'Istruttrice dichiarò di essere annoiata.

Così, per svagarsi in attesa dello scoccare dell'orario previsto, decise di appendere uno dei suoi allievi alle catene, e di cimentarsi a sue spese con l'uso di una frusta, lunga e grossa, con la quale gli somministrò numerosi colpi sulla schiena.

F e gli altri due, in ginocchio, assisterono alla fustigazione della vittima e Miss Manuela, si lasciò ammirare mentre infliggeva i violenti colpi, ai quali lo schiavo reagiva gemendo e dimenandosi.

La lezione fu bruscamente conclusa dall'arrivo di Lady Mara e Lady Cotton.

- La palestra è pronta - disse la prima. E Lady Cotton è qui per prelevare la sua vittima.

- Benissimo - commentò Miss Manuela, lasciando la frusta sulla cattedra. La lezione cominciava ad affaticarmi. Qual è lo schiavo prescelto?

- Prendo quello - replicò la Dominatrice chiamata in causa, indicando l'allievo più grande e muscoloso fra quelli in ginocchio. L'Aguzzina mise il guinzaglio alla vittima e lo fece alzare, tirandolo davanti ad F.

- Guardalo bene e ricordati di lui - comandò poi al prescelto, indicando F. Questo è l'animale che mi ha mancato di rispetto, disprezzando il cibo! Toccherebbe a lui essere punito, ma poiché ha già un impegno di addestramento per questa notte, ho scelto te come sostituto. Il fatto che tu non abbia colpe particolari, non mi interessa minimamente e ti sottoporro alle torture che avrebbero dovuto spettare al colpevole solo per placare la mia rabbia. Mi aspetto, comunque, che tu tenga ben presente, che la responsabilità del tuo patimento è tutta di questo animale, così quando avrete occasione di scontrarvi in qualche modo, avrai modo di compensarlo di quanto ti ha fatto penare! F avvertì su di sé lo sguardo irato del suo sostituto. Lady Cotton gli fece alzare il viso, ponendo il suo scudiscio sotto il mento, così, mentre quello lo squadrava, lui stesso poté guardarlo. Aveva un fisico imponente e molto muscoloso, ed anche il suo pene aveva dimensioni ragguardevoli, malgrado la condizione in cui si trovavano. Si trattava chiaramente, di un personaggio che non era consigliabile avere come nemico, ed ora, a conclusione di quella perfida serie di inganni, Lady Cotton glielo stava mettendo contro.

- Ora andiamo! - ordinò infine la Dominatrice. Ti voglio preparare a ricevere le sevizie al più presto!

Con quelle parole, Lady Cotton uscì dalla stanza, tirandosi dietro la malcapitata vittima.

Lady Mara e Miss Manuela si occuparono di F e degli altri due, facendoli alzare e mettendo loro una catena ai collari.

19

La palestra era un locale poco lontano dall'aula, al quale si accedeva passando per un paio di corridoi.

Entrando, Lady Mara accese la luce che illuminò una stanza abbastanza grande in cui erano collocati svariati attrezzi.

In un angolo c'era uno schiavo appeso per i polsi, uniti sopra la testa, e con le gambe divaricate che gli consentivano solo di sfiorare il pavimento con le punte dei piedi. Aveva intorno al busto un corpetto, chiaramente strettissimo, e in testa una strana gabbia metallica, attaccata al collare con delle grosse viti che con dei tappi gli teneva premute le orecchie e gli occhi, mentre in bocca aveva un divaricatore orale che gli impediva di chiudere le mascelle.

In quella condizione, la vittima sembrava privata di ogni percezione esterna, ed il suo aspetto era

decisamente sofferente, il che faceva supporre che fosse lì da molto tempo.

La stanza era esageratamente calda e umida e, malgrado il freddo che spesso gli schiavi dovevano patire, non fu una sensazione piacevole.

In mezzo c'erano tre macchinari che sembravano dei tapis-roulant, con la particolarità di essere collocati fra catene e argani, la cui presenza lasciava intuire la trasformazione in attrezzi di tortura.

- Mi spiegherò rapidamente - esordì Lady Mara rivolta agli allievi - poiché questo caldo umido mi infastidisce; d'altra parte, la climatizzazione di questa palestra è stata appositamente studiata per rendere disagiata l'esercizio fisico ed avrete modo di sperimentarne l'efficacia. Per questa notte dovrete sopportare, senza interruzione, un'attività che sarà molto stancante e che aggraverà le vostre condizioni fisiche, ma che vi fortificherà nella sopportazione delle tante, continue angherie, della vostra vita da schiavi. Innanzi tutto, vi saranno legate insieme le braccia dietro la schiena. Una corda a cappio, vi sarà messa alla base del sesso, e sarà unita ai polsi, passando in mezzo alle natiche.

Ciascuno di voi, salirà su uno di quei tappeti a rulli rotanti, e qui i vostri polsi saranno agganciati alle catene che scendono dagli argani. La catena sarà tesa verso l'alto, dal meccanismo che esercita la forza per arrotolarla. A voi non resterà che esercitare una forza superiore in senso contrario, per contrastare la tensione, che tirandovi in alto le braccia, stratterà il pene in modo doloroso.

Dovrete faticare parecchio, poiché l'argano tirerà energicamente ed in modo continuo. La tensione subirà variazioni, tanto che in alcuni momenti sarà praticamente impossibile contrastarla, cosicché, sarete inevitabilmente trainati all'indietro e forse letteralmente appesi, con le conseguenze che potete immaginare. Quando la tensione sarà meno forte, riuscirete invece ad abbassare le braccia ed a procedere in avanti sui rulli che ruotano. I rulli non hanno dimensioni uguali e la loro superficie è ruvida e bitorzoluta poiché con questo accorgimento troverete più difficile procedere in avanti e non riuscirete a tenere un'andatura regolare. Dovrete cercare di stare il più avanti possibile sul tappeto rollante, poiché verso il fondo sono collocati dei sensori che aumentano la trazione della catena, che però varierà anche in modo del tutto casuale, in modo da non consentire alcuna stabile certezza.

Per completare il trattamento, vi verranno messe due cinture molto strette, una sul ventre e l'altra all'altezza del petto, che vi ostacoleranno la respirazione. Inoltre, vi piazieremo in testa una struttura metallica, simile a quella che vedete indossare dallo schiavo incatenato: è un apparecchio pesante, che dispone di viti, per stringervi paraocchi e paraorecchie. Il divaricatore per la bocca, è un'ulteriore scomodità. Per finire avrete blocchi pesanti alle caviglie, che vi faranno faticare ancora di più per alzare le gambe e muovervi.

Le parole di Lady Mara, fecero venire i brividi di paura agli schiavi, malgrado il caldo umido, esagerato ed innaturale, della palestra.

Non vi fu altra attesa poiché le Dominatrici si occuparono subito delle loro vittime, sistemandole così come era stato annunciato.

Toccò proprio ad F di essere preparato per primo. Lady Mara e Miss Manuela, lo presero da parte, e gli attaccarono, innanzi tutto, due pesi di metallo alle cavigliere, ognuno dei quali era di almeno cinque chili. I pesi erano a forma circolare, assomigliavano a quelli per i bilancieri, predisposti per essere avvitati all'esterno delle cavigliere, pure metalliche. Subito dopo, Lady Mara si occupò di mettergli attorno alla vita una cintura di cuoio, alta circa quattro dita, che gli strinse esageratamente, dopo avergli fatto espirare tutta l'aria. Non gli lasciò tregua, poiché subito, gli mise una seconda cinghia al torace, in modo che passasse sui capezzoli, anche questa, stretta in modo da rendere difficile e dolorosa la respirazione. Fu Miss Manuela, ad occuparsi di mettergli la corda alla base del sesso. Presa una corda, fece un cappio e lo infilò, in modo che stringesse l'attaccatura del pene e dello scroto. Strinse il cappio non esageratamente, e misurò il residuo della corda, affinché passasse in mezzo alle natiche, ed arrivasse fino al fondo schiena. Intanto Lady Mara, sbuffando infastidita dal caldo, gli prese le braccia e le unì dietro le spalle, usando una cinghia per stringere fra loro i gomiti, ed un'altra un po' più sopra, i polsi, che per finire unì, usando un moschettone per attaccare insieme i bracciali.

Quella parte della preparazione, fu completata legando la corda ai bracciali, in modo che fosse consentito un po' di gioco prima che il cappio si stringesse intorno al sesso.

Prima di condurre F al tappeto rullante, gli fu posta in testa la bizzarra gabbia metallica che sembrava l'intelaiatura di uno scafandro. Lo strumento era composto da due metà, che furono unite fra di loro ed attaccate al collare dello schiavo con una serie di apposite viti. Proprio davanti agli occhi F aveva le sbarre con gli anelli, in cui andavano inserite le viti per i paraocchi. Analoghe sbarre erano in corrispondenza delle orecchie. Facendo qualche prova le due Aguzzine sistemarono le viti nei loro alloggiamenti e misero i tappi alle estremità che andavano a contatto con la vittima. Quindi, cominciarono ad avvitare, per far fare la loro funzione agli attrezzi. Un primo tappo, simile ad una ventosa, fu spinto nell'occhio destro di F. Poi, il secondo, gli chiuse la vista del sinistro. I paraocchi non spingevano troppo sui bulbi, ma espletavano perfettamente alla funzione di chiudere completamente la vista. Altrettanto efficaci, furono i paraorecchie, spinti abbastanza a fondo, che se pure non impedivano del tutto il passaggio del suono, lo rendevano comunque inintelligibile. Le Signore, quindi, lo forzarono ad aprire la bocca, per infilargli dentro l'apparecchio che divaricava le mandibole. Una volta che lo fecero scattare, F si ritrovò con la bocca spalancata ai limiti della resistenza possibile.

Dopo quei preparativi fu il momento per F di essere accompagnato all'attrezzo.

Salendo sui rulli, ne constatò subito la ruvidità e l'irregolarità, tanto che ebbe qualche iniziale difficoltà a starci in equilibrio già da fermi. Gli alzarono le braccia fin quasi a metà schiena, per attaccarle alla catena ed in quel modo si consumò gran parte del gioco della corda che gli stringeva il sesso, tanto che il cappio cominciò inesorabilmente a stringersi. Immediatamente, capì che per alleviare quel dolore, doveva tirare le braccia contro la schiena, ma ciò gli costava non poca fatica, poiché la tensione contraria della catena e dall'argano, erano difficili da bilanciare.

Messo in moto il tappeto di rulli, F si ritrovò costretto a camminare in avanti, e dovette immediatamente sperimentare che, come aveva spiegato Lady Mara, indietro facendo faceva aumentare la forza dell'argano che tirava la catena.

Il movimento iniziale, fu comunque, relativamente modesto. Mentre le Dominatrici preparavano le altre due vittime, infatti, la tensione della catena era relativa, e la velocità dei rulli sostenibile anche per il passo di F, reso difficile, oltre che dalla loro ruvida irregolarità, anche dai pesi, a cui non era certamente abituato.

Quando anche gli altri due schiavi, però, furono collocati ai loro posti, le due Aguzzine scatenarono lo loro crudeltà, aumentando sia la velocità dei rulli, che la forza degli argani. Senza particolari preavvisi, F avvertì l'aumento di potenza, e cominciò a rendersi pienamente conto dell'efficacia di quella tortura, ancorché chiamata esercizio fisico.

Già dopo pochi minuti, F cominciò ad avvertire la fatica, per lo sforzo di tirare in basso le braccia, cosa che doveva necessariamente fare, sia per evitare lo stringimento del cappio intorno al pene, sia per mantenere una respirazione sopportabile e non gravare le sulle spalle. Inclinandosi in avanti, poteva resistere meglio alla trazione dell'argano, ma ciò, gli rendeva più difficile camminare sui rulli. Fra l'altro, le rugosità e le irregolarità di questi ultimi, gli davano fastidio ai piedi nudi, e non lo aiutavano a tenere un passo sopportabile, per non parlare dell'effetto dei pesi alle caviglie, che affaticavano ulteriormente l'andatura. Anche la struttura metallica che gli cingeva la testa, era fonte di complicazione, sia per il peso, che per il fastidio dei paraocchi e paraorecchie.

In poco tempo, iniziò a sudare abbondantemente, e a sentirsi tutto appiccicaticcio, anche per il caldo umido del locale.

Un suo primo cedimento temporaneo, fece scattare i meccanismi che aggravavano il funzionamento della catena.

Perso l'equilibrio sui rulli anteriori, non riuscì a ristabilirsi su quelli intermedi, di dimensioni diverse fra di loro, e venne trascinato indietro dall'argano. La trazione aumentò di scatto, facendogli alzare le braccia, e così facendo tirò la corda che gli strinse dolorosamente il sesso. Lo strappo alle braccia si ripercosse sulle spalle e gli mozzò il respiro, già complicato dalle cinghie, tanto che finì del tutto indietro sui rulli posteriori, provocando un ulteriore strappo dell'argano, che lo sollevò fin quasi a tenerlo sospeso.

Incapace di riprendere il passo sui rulli, e di trovare la forza per abbassare le braccia rimase qualche minuto, alle prese con un forte e complicato dolore, finché l'argano allentò la presa e lentamente gli concesse, a costo di enorme fatica, di tornare alla posizione iniziale. Ci volle del tempo, perché potesse riguadagnare i rulli anteriori, abbassare le braccia e lasciare allentare il cappio. Quando finalmente trovò un nuovo equilibrio, non poté fare altro che riflettere sulla necessità di concentrarsi nei suoi sforzi, per evitare il ripetersi della situazione.

In realtà, fu praticamente impossibile scampare ad altre cadute di quel tipo. Una seconda, fu determinata dall'improvviso aumento della forza di traino dell'argano, impossibile da contrastare. Un'altra, dipese dal brusco incremento della velocità dei rulli. Una terza caduta, fu provocata, invece, dal fatto che inciampò da solo.

Sudava, aveva lo stomaco vuoto che si torceva e la gola essiccata, sia per la sete, sia perché era costretto a tenere la bocca spalancata. Non riusciva a rendersi conto dello scorrere del tempo ed ogni istante era atrocemente interminabile.

I muscoli erano indolenziti, ogni parte del corpo era sollecitata in modo doloroso e non poteva trovare tregua.

Nel buio e nel silenzio, indotti dall'attrezzo che portava in testa, angosciosamente preoccupato di resistere alla fatica ed al dolore, F, ripercorreva con la mente alcune scene degli ultimi giorni, e riconsiderava brandelli di discorsi, sentiti dalle Dominatrici. Ripensò al suo arrivo al Castello, alla presentazione delle Guardiane, all'incatenamento prima della visita medica, ed alla visita stessa, con le umiliazioni e le sofferenze a cui lo avevano sottoposto. Si vide nudo ed incatenato nella cella, oscenamente stretto agli altri schiavi, e poi straziato dalle torture a cui l'avevano sottoposto Lady Mara e Miss Phoria. Gli tornavano, nelle orecchie tappate, le spiegazioni di Miss Manuela, circa il fatto che, in quanto schiavo, era assoggettato senza scampo ai capricci delle Dominatrici, che potevano disporre di lui a piacimento, ed in ogni modo.

Proprio quel ricordo, fece tornare l'inquietante pensiero della Guardiana, che tanto sembrava essersela presa con lui. Fin dal suo primo incontro, gli aveva dimostrato astio, rilevando incomprensibili mancanze che gli comportavano già una lunga lista di note negative. Aveva cominciato subito a mettergli contro tutte le altre Signore, prima parlando, e poi escogitando un ignobile tranello, per attirare su di lui l'ira di Lady Cotton. Anche il pensiero di costei, era tutt'altro che rassicurante, dato che sicuramente la Dominatrice non si sarebbe accontentata della punizione inflitta al suo sostituto e lo avrebbe atteso al varco alla prossima occasione.

Sia la Guardiana che Lady Cotton sembravano essere particolarmente pericolose e crudeli. Già a prima vista, il loro portamento le faceva immaginare terribili e ciò era assai inquietante se si pensava alle dolorose sevizie di cui era capace una Dominatrice come Miss Manuela che, dall'aspetto e dal tono di voce, non sembrava realmente un'Aguzzina.

Era dunque chiaro, che la Guardiana si era messa d'impegno per incastrarlo, sia con le Signore, che con gli altri schiavi.

Pur non potendo immaginare a quali sevizie era stato sottoposto il suo sostituto, non aveva difficoltà a prevedere che se ne sarebbe vendicato, non appena ne avesse avuta la possibilità. E del resto F aveva già sperimentato l'abilità delle Signore nell'escogitare gare per mettere in competizione le vittime e la totale assenza, di una minima solidarietà fra schiavi, che anzi, erano pronti a tutto pur di soddisfare le Aguzzine, anche a spese dei loro compagni.

Lui stesso, ne era certo, non si sarebbe risparmiato, se gli fosse stato ordinato di torturare personalmente uno degli altri schiavi, di cui avrebbe provocato con piacere la sofferenza, per il diletto delle Signore. Nulla, dunque, lasciava pensare che l'energumeno messogli contro da Lady Cotton, avrebbe avuto pietà di lui. Non osava immaginare di cosa sarebbe stato capace, vista la sua prestanta fisica e i motivi di odio che gli avevano dato.

Passava lentamente il tempo, e quei pensieri si ripetevano ossessivamente nella testa di F, da cui era bandita ogni altra riflessione, estranea alla situazione che stava vivendo.

Capiva che quello era uno degli obiettivi delle Dominatrici: tenerlo sotto il loro potere, facendogli pensare solo a questo. Non aveva, del resto, niente altro a cui pensare. Perfino le motivazioni che lo

avevano condotto alla mercé di quelle Signore erano ormai lontanissime.

Tanto meno gli veniva di pensare, che potesse esserci una qualche forma di compiacimento erotico, per quanto subiva.

Oramai era sopra a tutto la convinzione che il suo destino era essere schiavo e che per questo doveva patire, obbedire, essere umiliato in ogni modo

Sapeva che non poteva far altro che temere e riverire le sue Dominatrici, assecondando il loro volere e i loro innumerevoli capricci.

Si ripeteva queste cose, continuando nell'estenuante prova a cui era sottoposto, ansimando e patendo in tutto il corpo.

Le gambe, appesantite dai ferri alle caviglie, non lo reggevano, ma dovevano continuare a trotterellare sui rulli, che sembravano cambiare di continuo velocità

Cadde più volte, ed ogni volta si ritrovò tirato all'indietro fino ad essere appeso, per poi poter lentamente e faticosamente riguadagnare la parte anteriore del tappeto. Nessuna posizione nessun trucco, poteva permettergli di trovare una sorta di equilibrio, era questa una caratteristica comune alle sevizie destinate a durare nel tempo. Gli sforzi necessari per sottrarsi ad un dolore ne provocavano altri, senza scampo.

Capiva che, in un certo qual modo, quell'esercizio, oltre che sfibrarlo fisicamente, lo doveva abbattere nell'animo, e si rendeva conto che entrambi gli obiettivi erano ampiamente raggiunti.

Dal patimento, acquisiva sempre maggiore consapevolezza della sua condizione, la fatica abbatteva le sue più intime resistenze, la costrizione e le privazioni, lo debilitavano sempre più.

Sudava, penava per il sonno, la fame e la sete, respirava a fatica, aveva i muscoli legati, e non poteva sperare in una minima tregua.

Era assolutamente incapace, di valutare quanto tempo poteva essere passato ... quando il tappeto cominciò a diminuire, lentamente ma costantemente l'andatura.

Ci volle parecchio, prima che fosse del tutto fermo, e solo allora, potendo tenere le gambe puntate, riuscì a recuperare un po' di equilibrio, malgrado la trazione dell'organo fosse ancora intensa.

La fine della tortura, fu preceduta da un brusco aumento della potenza dell'organo che, incontrastabile, lo tirò indietro, e quindi per le braccia, fino a fargliele alzare ed a tenerlo sospeso. Ansimante e gemente, sentì le mani di una Dominatrice che lo presero per le palle, straziate dalla corda, stringendole.

Poi la Signora cominciò a rimuovergli i paraocchi, e i paraorecchie, prima di allentare i supporti della struttura metallica per la testa.

La rimozione di quel peso, fu la prima liberazione per F che ebbe modo di vedere che di lui si stava occupando Miss Phoria.

La Dominatrice, lentamente, smontò il divaricatore orale, consentendogli di chiudere la bocca e deglutire. Durante tutte quelle ore a bocca spalancata, aveva grondato quel poco di saliva che gli era rimasta, tenuto conto della misera quantità di acqua che aveva potuto ingerire. Malgrado la sete fosse ancora terribile, il fatto di potere chiudere la bocca, gli sembrò una conquista enorme.

Miss Phoria, con grande flemma, recise la corda che gli stringeva il sesso e dopo un po' sciolse le cinghie che stringevano torace e ventre.

Ma per poter respirare liberamente, F aveva bisogno di avere libere le braccia e per questo dovette attendere ancora un po', dato che la Dominatrice, passò ad occuparsi di uno degli altri schiavi.

Infine, tornata da lui, sciolse lentamente le cinghie che univano i gomiti, ed infine azionò l'organo, consentendogli di poggiare al suolo

Liberato dal gancio di traino, F restò solo con i bracciali che gli univano i polsi dietro la schiena e con i pesi alle cavigliere.

Miss Phoria lo spinse giù dal tappeto, e lo fece inginocchiare a fianco di uno degli altri due schiavi che avevano subito il suo stesso trattamento. Il terzo fu affiancato poco dopo, e solo allora F si rese conto che nella palestra c'era anche Lady Mara, che si occupò di controllare lo stato delle vittime con evidente distacco.

Senza altre parole, i tre furono fatti alzare.

Le Aguzzine rimossero i pesi alle gambe, e quindi li indirizzarono fuori dalla palestra.

20

Solo quando fu nel corridoio F comprese che era già mattino e così si rese conto di aver trascorso la notte intera alle prese con l'atroce esercizio.

Anche se non si vedeva nessuno, poteva udire i rumori tipici dell'attività: lontane urla delle Signore, suoni di passi e sommessi gemiti di qualche schiavo, che echeggiavano fra corridoi e stanze.

Il gruppo di F, fu portato in un locale disadorno dove le Padrone, senza commenti, consegnarono loro una ciotola, con un po' d'acqua torbida ed un pezzo di pane raffermo e ammuffito.

Inginocchiati a terra, e sempre ammanettati, i tre poterono placare almeno in minima parte, l'arsura, e gli spasmi dello stomaco.

Subito dopo furono portati nella stanza che serviva da gabinetto per gli schiavi, dove ebbero il tempo per pisciare e sciacquarsi il viso. Dopo essere stati tanto a lungo nel caldo umido della palestra, rabbrivirono per il freddo del locale e soprattutto per l'acqua gelida. Del resto, non furono lavati col getto, né poterono radersi, visto che le due Signore avevano molta fretta.

Rapidamente li accompagnarono all'aula di Miss Manuela, che, con la sua solita espressione annoiata, li stava aspettando.

Con lei, c'erano la Guardiania, Lady Cotton, e lo schiavo che aveva sostituito F nelle torture di quest'ultima.

- Eccoli arrivati- commentò la Guardiania sogghignando, però mi pare che la lezione comincerà in ritardo!

Lady Mara squadrò F di traverso, poi scosse le spalle.

- Miss Manuela - disse - è la responsabile dell'istruzione, e può assumere i provvedimenti che ritiene più opportuni.

L'Istruttrice chiamata in causa non si scompose minimamente.

- Al momento non ho intenzione di somministrare punizioni - sentenziò - pertanto farò annotare una nota di biasimo a tutti e tre i ritardatari ... e mi pare che qualcuno di loro ne stia collezionando in quantità!

F non sottovalutò il fatto che quel commento era sicuramente rivolto a lui, ma ormai si era rassegnato a subire note negative e conseguenti punizioni per cose di cui non era responsabile. Del resto era chiaro che non avrebbe mai potuto difendersi eccependo che il ritardo, di cui nulla sapeva, era stato causato solo dalle Dominatrici.

- Avessi saputo che se la cavavano con così poco - commentò Lady Cotton - avrei tenuto la mia vittima ancora per un po' alla tortura: avrebbe giovato alla sua educazione, ma soprattutto al mio umore!

- Avrai presto modo di sfogarti ancora, sia su di lui, che sul vero responsabile dell'oltraggio - replicò la Guardiania - soprattutto quello lì, che ormai ha una serie di annotazioni tanto lunga da giustificare quanto prima un procedimento disciplinare.

- Sui provvedimenti disciplinari si pronuncerà la Corte Penale, quando sarà il momento - intervenne Lady Mara un poco stizzita - per ora, mi pare che possiamo lasciare Miss Manuela alle sue attività.

La Guardiania non aggiunse altro, e con aria di sufficienza, fece per incamminarsi verso la porta.

- Ti seguo - disse Lady Cotton alla Guardiania - ma vorrei solo fare un'ultima cosa ...

Ciò detto afferrò per il collare lo schiavo che aveva sostituito F e lo fece alzare, portandoglielo davanti.

Bastava dargli una sola occhiata, per immaginare com'era stata la notte passata con l'Aguzzina. Aveva le natiche, il fondo schiena e le cosce, interamente ricoperte di lividi violacei, con molte vistose striature più scure, segno delle nerbate più violente. Il resto della schiena, fino alle spalle, era marcato da strisce profonde, tipiche delle fruste più lunghe, mentre il torace ed i polpacci, recavano le impronte di bastonate e di duri colpi di verga. La carne, un po' dappertutto, aveva ancora impressi i segni delle catene, che lo avevano imprigionato strettamente, e le ammaccature, lasciate da percosse e strumenti costrittivi.

Anche sul viso, c'era qualche tumefazione, ma soprattutto, colpiva l'espressione annebbiata dello schiavo, evidentemente molto provato, dalla tortura e dall'insostenibile stanchezza. Malgrado le sue penose condizioni, F, non potè non notare un velo di rabbia calare sullo sguardo, quando gli si posò addosso, anche se solo per un istante.

Evidentemente, Lady Cotton era perfettamente riuscita ad instillargli l'odio verso di lui.

- Guardalo bene - ribadì la Dominatrice allo schiavo, indicandogli F - questo animale è la causa delle tue sofferenze ... sono certa che avrai modo di ricambiarlo!

- Ehi! - intervenne ancora Miss Manuela - si fa sempre più tardi, e la lezione di oggi è lunga!

- Il ritardo dipende tutto dal solito colpevole - reagì Lady Cotton, sbottando infastidita - non so cosa aspetti a punirlo adeguatamente.

- Ho già detto che non ho tempo - replicò Miss Manuela, tornando d'improvviso alla sua solita aria, fra lo svagato e l'annoiato - Comunque, questo ulteriore ritardo, comporta certamente una nuova annotazione negativa: segnerò che il comportamento dello schiavo, rallenta gravemente l'istruzione, e che considero questa una mancanza rilevante. Ora vorrei riprendere il mio corso senza altre interruzioni ...

Con un cenno di saluto, tutte le Signore uscirono dall'aula, lasciando finalmente campo libero a Miss Manuela, che fece mettere gli schiavi in ginocchio, un po' distanziati l'uno dall'altro.

Mentre l'Istruttrice cominciava la lezione, F rifletté per un'istante su quanto era avvenuto.

La prima considerazione, era che in pochi minuti aveva ricevuto due note negative, una delle quali solo per lui, e dichiaratamente "rilevante"

Cosa significasse quell'aggettivo non era chiaro, ma era evidente che si trattava di una nota più grave della precedente.

In secondo luogo, non poteva far altro che constatare che Lady Cotton era pienamente riuscita a scatenargli contro l'altro schiavo e, cosa ancor più angosciosa, le macchinazioni oscure della Guardiana arrivavano a segno, mettendolo in una luce sempre peggiore con un gran numero di Dominatrici.

Infine, non gli sfuggì l'impressione che, fra gruppi di Signore, vi fosse una qualche rivalità. Non poteva capire se essa dipendesse dalla diversità di ruoli fra Guardiane e Istruttrici, da motivi di affinità personale o dall'esistenza di vari schieramenti.

Certo era, che la Guardiana aveva tenuto un atteggiamento sprezzante verso Miss Manuela, aveva ignorato Miss Phoria, e sembrava sfidare Lady Mara, malgrado questa apparisse più autorevole delle altre. Lady Cotton, era evidentemente dalla parte della Guardiana, ma non era facile capire se fra le due l'intesa fosse stabile od occasionale.

Quel che era, invece, drammaticamente certo, era che anche quel tipo di rivalità strisciante fra le Signore, si trasformava nel motivo per infliggere ulteriori pene alle vittime, e in definitiva F non poteva non vedersi come sacrificio nello scontro tra fazioni che non lo riguardavano.

La lezione di Miss Manuela, consisteva in una lunga spiegazione su regole, procedure interne al Castello, e norme di comportamento per gli schiavi.

L'Istruttrice prese a parlare a voce bassa e monotona, quasi volesse sfidare l'attenzione dei suoi allievi, già inebetiti dal sonno e dalla stanchezza fisica.

In parte, la lezione ripeteva argomenti già più volte affrontati, come il ribadire che gli schiavi erano sottomessi al Dominio delle Signore, che non avevano alcun diritto, che si pretendeva la loro assoluta obbedienza, che non potevano sottrarsi al capriccio ed all'arbitrio, che l'uso che si faceva di loro, era finalizzato al divertimento ed alla comodità delle loro Aguzzine. D'altra parte, l'Istruttrice entrò nel dettaglio, con un'analisi più approfondita, di tutta una complessa serie di leggi che regolavano, come lei stessa disse, l'istituto della schiavitù, così come applicata al Castello.

- Anche se la regola a cui siete sottoposti è l'asservimento all'arbitrio delle Dominatrici - disse - ciò non esclude che vi siano delle norme che regolano la nostra organizzazione. Vi è già stato spiegato, che a queste leggi siete assoggettati per il solo fatto di essere qui, e che delle infrazioni ad esse siete

pienamente responsabili, anche se non vi sono state ancora spiegate.

Ciò posto, il programma educativo prevede la loro spiegazione, in modo che ne possiate apprezzare alla perfezione i contenuti. In primo luogo, è bene che teniate presente alcuni principi fondamentali, che riguardano la condizione di schiavo e la supremazia delle Signore.

La prima norma è che nella nostra organizzazione, che chiamiamo Regno, i maschi sono esseri inferiori, e per questo schiavi. Non ci sono eccezioni.

Le Femmine, invece, sono tutte Dominatrici, Signore e Padrone

Voi schiavi siete oggetti, la vostra funzione è solo di obbedire.

Noi Padrone, possiamo fare ciò che vogliamo, comandiamo ed imponiamo la nostra volontà.

Conseguenza logica e diretta di tutto ciò, è che per gli schiavi è obbligatorio obbedire e non potete fare altro.

Quindi, ciò che non è obbligatorio, cioè comandato, è da considerarsi vietato.

Soprattutto, è vietato a voi schiavi pensare ed agire per propria scelta.

Non essendovi riconosciuti diritti o facoltà autonome, non potete far altro che eseguire strettamente ciò che vi è comandato.

Naturalmente dovete organizzarvi, per rispettare nel miglior modo, sia gli ordini che il buon funzionamento del Regno. Quindi, si pretende che vi diate da fare per raggiungere questi scopi, e che il vostro comportamento sia sempre perfetto.

Non vi è concesso alcun potere di valutazione sulla qualità degli ordini, ma dovete solo obbedire, in modo da realizzare i risultati che sono necessari. In pratica, qualora vi sia impartito un ordine in modo sbrigativo, dovrete darvi da fare per capirlo alla perfezione, ed eseguirlo al meglio, per soddisfare, sia la volontà di chi vi ha comandato, che gli obiettivi generali del Regno. Se non ci riuscite, se non capite, se eseguite maldestramente, risponderete della vostra colpa, anche se l'ordine era incompleto o sommario.

In sostanza, si parte dal presupposto che gli ordini sono tutti giusti, e che eseguirli nel modo migliore e corretto è un problema solo vostro.

Può capitare che uno di voi riceva due diversi comandi: anche in tal caso, l'obbedienza ad entrambi è un obbligo e la disobbedienza ad uno di essi è una grave colpa.

Non ci sono scusanti e non ci sono deroghe.

Miss Manuela fece una breve pausa, affinché i suoi allievi riflettessero su quanto aveva detto.

Si trattava di principi semplici, che evidentemente, potevano avere conseguenze aberranti, ma era del tutto chiaro, che per le Dominatrici, le quali avevano sempre e comunque ragione per definizione, non era un problema: il problema si riversava tutto sulle loro vittime.

- Faremo più tardi qualche esempio, affinché possiate rendervi bene conto di come si applicano queste norme - riprese Miss Manuela.

- Adesso invece, voglio proseguire ribadendo, che l'uso degli schiavi come oggetti, ed il fatto che agli schiavi non siano riconosciuti diritti e facoltà, comporta come conseguenza un'altra semplice regola: tutti i vantaggi conseguiti da uno schiavo, nello svolgimento delle attività che gli sono comandate, appartengono alla sua Padrona, o alle Dominatrici che lo usano, mentre tutti gli aspetti negativi sono colpe dello schiavo. Quindi, ad esempio, i frutti del vostro lavoro, sono proprietà di chi vi comanda, e se non ottenete gli obiettivi che vi sono assegnati, rispondete di ciò.

Ovviamente, eventuali danni o perdite, a maggior ragione, sono solo a vostro carico, per non parlare del fatto che si tratta di grave disobbedienza, da punire pesantemente.

Dette così, quelle regole mettevano una certa confusione nella testa degli allievi, che comunque, più o meno ne avevano già conosciuto una qualche applicazione, essendo a tutti capitato di essere puniti dalle loro Padrone, per non averle soddisfatte nelle incombenze, spesso irrealizzabili, a cui erano stati assegnati.

La particolarità di ciò che diceva Miss Manuela, era, che sembrava si stessero delineando le Leggi di un ordinamento giuridico ed economico basato sulla schiavitù, con tutti i vantaggi per le Signore

e tutti i pesi sulle spalle delle vittime.

- Chiaramente - continuò l'Istruttrice alzandosi dalla cattedra e mettendosi a passeggiare fra gli schiavi - l'applicazione di queste Regole, ha modalità diverse all'interno del Castello, rispetto ciò che accade all'esterno. Però i principi basilari, sono gli stessi in ogni circostanza e non è ammesso che gli schiavi osino mettere in discussione quanto deciso dalle Padrone, della cui volontà faranno comunque le spese.

Mentre diceva ciò, Miss Manuela, con la sua solita aria di sufficienza, giocava col suo scudiscio, sfiorando la pelle degli allievi inginocchiati.

Giunta davanti ad F, si fermò, e sfilò dalla cintura un guinzaglio a catena, che agganciò al collare dello schiavo.

Con uno strattone lo fece alzare, e lo accostò con le spalle al muro, attaccando il guinzaglio ad uno dei tanti ganci collocati lungo le pareti dell'aula.

- Lecca la punta dello scudiscio!! - Comandò a quel punto, tenendogli l'attrezzo davanti alla bocca. F si affrettò ad obbedire, tirando fuori la lingua per passarla sul cuoio.

La Signora lo lasciò fare per un po', poi cominciò ad arretrare, allontanando lo scudiscio che tenne sempre davanti alla sua bocca.

F si sporse così più in avanti, fece qualche piccolo passo, cercando di seguire l'Istruttrice, e continuò a leccare finché l'attrezzo fu fuori della sua portata, limitata dal guinzaglio che lo agganciava alla parete.

Restando lontana da lui, Miss Manuela abbassò lo scudiscio verso il suo sesso, e cominciò ad accarezzarglielo con quello.

Muovendolo con abilità, toccava il pene e lo scroto, mettendo in movimento le reazioni istintive dello schiavo, malgrado la situazione in cui esso si trovava fosse tutt'altro che rilassante.

- Vi è stato ripetutamente spiegato - riprese l'Istruttrice, continuando nella sua operazione, che la schiavitù a cui siete sottoposti va oltre il desiderio erotico, sia vostro che delle vostre Signore. La schiavitù è una condizione della vostra esistenza e comporta il totale ed incondizionato annullamento di ogni aspetto della personalità. E' per questo che molte sevizie e molti usi a cui venite sottoposti mirano ad umiliare la vostra ignobile virilità. D'altra parte, anche se la vostra squallida condizione vi rende inutili come oggetti erotici, le Dominatrici possono fare usi sessuali del vostro corpo divertendosi come meglio credono. Anche in questi casi, l'obbligo di obbedienza vi impone di assecondare la volontà delle Signore per il loro diletto, e mai, assolutamente mai, per un vostro qualunque piacere!

Mentre parlava, continuava a stimolare con la frusta, il sesso di F, che cominciò ad inturgidirsi. Poi, così come aveva iniziato, Miss Manuela smise bruscamente di accarezzarlo, e con lo scudiscio indicò i suoi stivali.

- Ora lecca qui! - comandò con tono acido.

L'ordine era chiaramente inesequibile per F che legato dal guinzaglio non era alla portata degli stivali. Si chinò e si inginocchiò, tirando il collo, si stese e strisciò avanti più che poteva, ma non riuscì a raggiungere i piedi della Dominatrice.

- Ora basta! - sentenziò Miss Manuela, dopo aver assistito agli inutili tentativi di F.

Staccato il guinzaglio, lo fece nuovamente inginocchiare al suo posto, quindi tornò a sedersi alla cattedra.

- Vi auguro di avere compreso bene gli esempi che vi ho portato - riprese a quel punto.

- In primo luogo, lo schiavo ha smesso di leccare la punta dello scudiscio senza che fosse stato revocato il comando. Inoltre, ha avuto una reazione erotica, senza che fosse stato a ciò autorizzato. Infine, non è riuscito ad obbedire all'ordine di leccarmi gli stivali. Non essendogli concesso di difendersi in alcun modo, quindi, non può addurre a propria discolpa il fatto che ho allontanato il

frustino, che gli ho sollecitato il sesso mentre parlavo di possibile uso sessuale degli schiavi, e nemmeno che ero troppo lontana da lui perché potesse leccarmi gli stivali. Non può difendersi perché gli spetta solo di obbedire, e non ha alcun diritto. Solo io posso decidere se valutare queste circostanze come valide stenuanti, oppure no. Queste sono decisioni che spettano unicamente alle Dominatrici e che non possono essere in alcun modo messe in discussione.

Ora, ad esempio, io posso decidere che non voglio scusare l'inettitudine dello schiavo e quindi, ritenerlo colpevole di avere interrotto l'esecuzione di un ordine, di avere avuto una reazione sessuale vietata, e di avere disobbedito ad un comando diretto.

In più, posso ritenere che tali colpe siano gravi, perché commesse in presenza di altri schiavi, per i quali rappresentano un esempio negativo, ed ancor più gravi perché avvenute durante una lezione ed hanno quindi comportato ostacolo allo svolgimento ordinato dell'attività schiavista. Si tratta di due aggravanti tipiche, a cui si aggiunge quella della "continuazione", dato che lo schiavo ha commesso le tre colpe di seguito, dimostrando in tal modo, spregio dell'Autorità.

Come già sapete, posso decidere, di conseguenza, di punire direttamente lo schiavo, di annotare le mancanze sul suo stato di servizio, oppure entrambe le cose. Le annotazioni, poi, saranno prese in considerazione quando sarà opportuno, nell'ambito di un procedimento disciplinare, che ha regole ben precise e di cui tratterò fra poco.

Prima, però, voglio utilizzare l'esempio per un'ultima spiegazione ...

Si interruppe per un attimo, per prendere la penna ed il suo blocco di appunti, su cui annotò qualcosa.

- ... Volevo chiarire - riprese subito dopo, che non intendo acconsentire a nessuna scusante nei confronti dello schiavo colpevole per il fatto che si trattava di un esempio durante una lezione. A nessuno schiavo, infatti, è mai consentito di commettere mancanze ed ogni colpa va punita, anche se sfruttata dalle Dominatrici per i loro obiettivi. Non ho voglia di punirlo direttamente, quindi ho provveduto ad annotare le responsabilità del colpevole e le riporterò sul suo stato di servizio che, a quanto pare, è già molto negativo.

Ciò gli costerà un sicuro aggravamento della sua condizione e sarà oggetto di valutazione in sede di procedimento disciplinare.

Ancora riguardo le annotazioni, voglio che sia chiaro, non esiste alcun onere per le Dominatrici di giustificarle, né di informarvi di averle fatte. In genere, ciò viene fatto, perché è divertente che la vittima si renda conto di essere stato punito, ma è possibile che lo schiavo resti del tutto all'oscuro della nota negativa, per lo meno finché non gli capita di incappare nel rigore del procedimento disciplinare.

21

F, agghiacciato, prese atto di avere sommato altre nuove, ingiuste e incomprensibili cause di punizione. Non c'era spazio per reclamare la loro ingiustizia, sia perché una simile facoltà non era concessa, sia perché, in ogni caso, sarebbe stato inutile. Infatti, ormai, aveva assimilato il principio, in base al quale, le Dominatrici erano sempre nel giusto, e potevano fare quel che volevano di lui, che, quindi, poteva solo subire ciò che veniva disposto.

- Per capire il procedimento disciplinare - continuava intanto Miss Manuela, va precisato che è regolamentato da una normativa dettagliata, che tutela sia l'ordinamento schiavista, che le singole Dominatrici, offese dalle mancanze. Esso, dunque, si articola in varie fasi, in cui sono definiti i ruoli di tutte le parti, siano soggetti od oggetti del procedimento stesso. Il primo e fondamentale soggetto, è l'Ufficio della Corte di Giustizia, un organo del Regno composto da Padrone: alcune ne fanno parte di diritto, per la loro origine nobiliare, altre sono nominate dalle elezioni, che vengono tenute periodicamente, fra tutte le Signore associate all'Organizzazione. Non è interesse di voi schiavi, sapere il significato della distinzione fra "Nobili" e "Associate": vi basti sapere, che la nobiltà deriva dall'essere state fra le fondatrici del Regno o dall'aver svolto opere molto importanti,

mentre le associate sono le signore che hanno aderito successivamente all'Organizzazione. Un altro soggetto, è l'Ufficio della Persecuzione, che svolge le funzioni dell'Accusa, anche questo composto in modo analogo. Nella fase iniziale del procedimento disciplinare, il ruolo principale è quello dell'Accusa, infatti l'Ufficio effettua controlli periodici degli stati di servizio, rilevando i casi di schiavi che, per la quantità o la qualità delle annotazioni negative, meritano di subire la procedura. L'Ufficio della Persecuzione, ogni anno, stabilisce alcuni indirizzi di massima per determinare la quantità e la qualità delle annotazioni, che suggeriscono l'adozione delle sanzioni disciplinari; inoltre, suggerisce alle Signore criteri di massima, per la valutazione delle mancanze e delle circostanze attenuanti ed aggravanti.

Quando l'Ufficio dell'Accusa riscontra l'utilità di procedere nei confronti di uno schiavo, provvede ad emettere nei suoi confronti un ordine di comparizione, che viene eseguito a cura del Corpo delle Guardiane. Si tratta, in questo caso, di un gruppo di Signore che si sono specializzate nella sorveglianza, custodia e repressione degli schiavi: ne avete già incontrate, e spesso ne incontrerete nelle varie attività. L'ordine di comparizione, comporta l'immediato utilizzo sullo schiavo di mezzi di costrizione severi, tali da consentire la sua facile individuazione, la cattura, e il trasporto. E' da escludere, la possibilità che in qualche modo possa sottrarsi all'obbligo di essere a disposizione dell'Ufficio della Persecuzione. L'ordine, può stabilire la comparizione immediata davanti all'Accusa, oppure può fissare data ed ora opportune, in relazione alla gravità della situazione e delle incombenze a cui lo schiavo è adibito. Qualora la comparizione sia differita, lo schiavo viene comunque tenuto, nel frattempo, sotto maggior controllo e viene inasprito il regime di privazioni a cui è sottoposto. Eventuali mancanze, commesse in questo periodo sono considerate per definizione molto gravi.

Un caso particolare rispetto a quanto ho detto, è quello di una diretta denuncia presentata da una Signora all'Ufficio della Persecuzione, con la richiesta di arresto immediato. Se l'Ufficio concorda con la denuncia, circa la gravità della situazione, cosa che avviene di regola, salvo casi estremi, l'ordine di comparizione con arresto comporta l'immediata imposizione allo schiavo del regime di carcere duro, con la sospensione di ogni altra attività. Nel caso normale, invece, lo schiavo viene portato a disposizione dell'Ufficio, che procede, senza particolari formalità, ad acquisire dalle Signore che hanno effettuato le annotazioni, la conferma delle stesse, e dell'intenzione di dare luogo al procedimento disciplinare. Le Signore interpellate, possono in questa fase, rinunciare all'annotazione, confermarla mantenendola però "sospesa", oppure confermarla chiedendo che si proceda. Le rinunce, piuttosto rare, comportano la cancellazione dell'annotazione. Le sospensioni lasciano indenni le note, ma non vengono al momento considerate per l'avvio della procedura. Le conferme con richiesta disciplinare vengono contate e valutate nuovamente, per verificare se sussistono i soliti requisiti, di numero e quantità che giustificano l'azione. Se queste sono insufficienti, la procedura viene archiviata, con la possibilità che lo schiavo venga comunque sottoposto ad una punizione corporale, qualora l'Ufficio della Persecuzione la ritenga utile per la sua educazione. Ciò è considerato molto opportuno, visto che in questo modo, lo schiavo ottiene la cancellazione delle note negative, a cui le Signore hanno rinunciato. Nel caso di archiviazione, indipendentemente dall'inflizione di una punizione, non sono toccate le note "sospese" poiché esse rimangono nella disponibilità personale delle Signore che le hanno formulate.

Qualora le note rimaste, confermino la necessità di agire, l'Ufficio della Persecuzione emette l'ordine di arresto, e lo schiavo viene recluso in regime duro. Nella decisione di arresto, sia nel caso ordinario, che in quello particolare della denuncia diretta, si indica la Signora che svolgerà personalmente il compito dell'Istruttoria e si stabilisce la data della successiva udienza, durante la quale saranno formalizzate le accuse. Fino a tale udienza, lo schiavo viene sottoposto a gravi misure restrittive e costrittive, in modo che possa cominciare a riflettere sulle sue colpe e soprattutto che giunga adeguatamente indebolito all'inizio dell'istruttoria vera e propria. Di ciò si occupano le Guardiane, che agiscono seguendo gli indirizzi generali, o speciali, forniti dall'Ufficio della Persecuzione. Ovviamente, se l'udienza è vicina si applicherà allo schiavo un regime molto più pesante che nel caso contrario, e così pure se le colpe sono rilevanti, in modo che la vittima sia opportunamente preparata a subire le conseguenze delle sue mancanze. Mentre lo schiavo è recluso,

L'Accusa, informa del provvedimento la Corte di Giustizia, e tutte le Signore che hanno fatto annotazioni.

La Corte si limita, per ora, ad una presa d'atto, mentre le Signore, anche quelle che avevano rinunciato alle note, possono confermare o modificare le loro posizioni, entro un termine fissato prima dell'udienza. L'accusa, quindi, fa il punto della situazione delle rinunce, delle sospensioni e delle conferme, per valutare una volta per tutte la sussistenza dei requisiti per procedere ulteriormente. Le sospensioni, anche in questo momento, non sono considerate fra i capi d'imputazione in modo autonomo, ma possono essere oggetto d'indagine, per essere valutate come circostanze aggravanti.

All'udienza, in presenza dello schiavo, l'Accusa redige l'atto che contiene le imputazioni, l'esito degli accertamenti svolti e le considerazioni conclusive. Nulla di ciò viene illustrato allo schiavo, che pertanto, resta all'oscuro dell'effettivo oggetto dell'indagine. Gli vengono invece comunicati i provvedimenti a suo carico, che si intendono adottare per lo svolgimento dell'istruttoria. La procedura, prevede una prima fase di torture, privazioni e restrizioni, in attesa di ricevere dalla Corte di Giustizia, le designazioni delle altre figure del processo. Tutto ciò, continua ad avere lo scopo di debilitare ulteriormente l'imputato, e renderlo così più utile alle indagini. Dopo le nomine della Corte, inizieranno gli accertamenti, e le prove, per valutare il pentimento dello schiavo, e rendere più efficace la funzione riabilitativa delle punizioni disciplinari. Sulla base di tali specifiche indicazioni, dunque, il Corpo delle Guardiane e la Rappresentate dell'Accusa, si occupano di preparare l'imputato al proseguimento del giudizio. Va detto che, per quanto improbabile, è possibile che alla prima udienza, un certo numero di cambiamenti d'opinione delle Signore, possa comportare il venir meno dei presupposti per l'azione disciplinare. Come nella fase precedente, in tale eventualità, l'Accusa archivia gli atti, modifica di conseguenza lo stato di servizio, ed infligge una punizione conclusiva d'immediata esecuzione.

Mentre lo schiavo resta a disposizione dell'Accusa, la Corte provvede a nominare la Signora che giudicherà il caso, ed inoltre, un'esperta sanitaria ed una Signora a tutela della difesa dell'imputato. La Giudice ha il compito di seguire le indagini dell'Accusa, di valutare le sue conclusioni, di sentire la Difesa e, quindi, di decidere sulla colpevolezza e sulle pene. L'esperta sanitaria, scelta fra le Signore del Corpo Sanitario, che è un'altra specializzazione di incarico, ha la funzione di controllare che le indagini, non comportino lesioni troppo gravi dell'imputato. La Signora incaricata della Difesa, infine, ha un ruolo assai particolare, poiché, seguendo le indagini, cercherà di vedere se esistono circostanze favorevoli all'imputato, dall'applicazione di attenuanti, ai casi di esagerazione delle imputazioni.

Non si tratta assolutamente di un avvocato difensore dello schiavo, ma piuttosto, di un soggetto utile per bilanciare le posizioni dell'Accusa. Viene normalmente scelta fra una lista di Signore che non rivestono altre funzioni in Organi principali del Regno. In caso di procedimenti che si presumono sbrigativi, la Corte può anche soprassedere a tale nomina. La Signora della Difesa, se designata, ha la particolare facoltà di nominare l'avvocato dell'imputato. Si tratta di uno schiavo, di sua proprietà o comunque a disposizione del Regno, che la Signora può affiancare all'imputato, durante le indagini. In pratica, la Difesa potrà consentire all'avvocato di esprimere le possibili scuse dell'imputato.

In tal caso, se sarà ammesso a parlare, anche l'avvocato sarà soggetto a torture e restrizioni. Inoltre può capitare, che nel caso di impossibilità fisica dell'imputato a sopportare le torture dell'indagine, tocchi all'avvocato di subirle in sua sostituzione.

Prima di procedere con l'analisi delle successive udienze istruttorie, bisogna precisare, che oggetto dell'indagine non sono tanto le circostanze di fatto, ma l'accertamento della consapevolezza della colpa da parte dell'imputato, ed il suo profondo pentimento. Infatti, l'azione disciplinare, non ha una funzione puramente punitiva, ma serve a rafforzare nell'imputato i principi della schiavitù, ad ottenere il suo ravvedimento, e ad estirpare ogni possibile tentazione ribelle.

E' per questo che l'istruttoria si svolge con metodi inquisitori: l'imputato viene torturato, finché lo si ritiene pronto a manifestare il proprio pentimento, quindi lo si interroga, per verificare se ha capito le sue colpe e se intende ravvedersi.

Se l'esito non è soddisfacente, perché non sembra pentito o perché si ostina a non ammettere le colpe, si riprende con la tortura e con gli interrogatori. Se l'esito è soddisfacente, si ripete egualmente la tortura, per accertarsi che non si tratti di un pentimento di comodo, poi si sospende la sessione di indagine per un tempo adeguato. Alla successiva ripresa, l'imputato viene nuovamente torturato ed interrogato, fin quando si ha la conferma degli esiti della sessione precedente.

Solo allora, si può dichiarare conclusa l'istruttoria, a meno che la Giudice, non intenda ripetere le prove, fino a quando riterrà opportuno, per ottenere il suo convincimento.

Non fa parte della lezione la descrizione delle torture e degli interrogatori. In questa occasione, è sufficiente ribadire che l'istruttoria si svolge alla presenza della Giudice, della Sanitaria, dell'Accusa, nonché della Difesa e dell'avvocato, se ci sono. L'Accusa propone il suo metodo di indagine, la Giudice l'approva o lo corregge, e quindi si procede all'esecuzione. Gli interrogatori, sono svolti dall'Accusa, e la Giudice può fare domande dirette, ovvero autorizzare le domande della Difesa. Dopo l'interrogatorio, l'Accusa e la Difesa esprimono le loro valutazioni, e la Giudice decide sul valore da assegnare all'esito, con le conseguenze del caso circa la ripresa delle torture. Qualora la Giudice ammetta a parlare l'avvocato, su richiesta della Difesa, dispone contestualmente le torture a cui sottoporlo prima, dopo, e durante il suo intervento. Così pure compete alla Giudice, ordinare la sostituzione dell'imputato con l'avvocato, qualora la Sanitaria abbia verificato l'impossibilità fisica del primo a sostenere altre torture. Naturalmente, per motivi sanitari, è possibile interrompere o sospendere l'istruttoria, ed è in genere la Difesa, ad occuparsi di questo tipo di istanze.

L'istruttoria, si conclude con il convincimento della Giudice circa la colpevolezza dell'imputato, ed il suo grado di pentimento. La Giudice quindi, stabilisce la data della pubblica udienza per il dibattimento, a cui sono invitate tutte le Signore che hanno fatto le annotazioni per le quali si è proceduto. L'udienza, è solitamente vicina alla fine dell'istruttoria, per cui, l'imputato vi giunge in condizioni molto gravi, provato dalle torture, e privo di resistenza, come si conviene ad un vero penitente. Al dibattimento, l'Accusa ripete i capi di imputazione, spiega l'andamento dell'istruttoria, descrivendo le torture applicate e gli esiti degli interrogatori, e infine formula le imputazioni conclusive. La Difesa, o l'avvocato sotto tortura, espongono le ragioni a discarico dell'imputato. Infine quest'ultimo, manifesta pubblicamente le sue colpe ed il suo pentimento. La Giudice, a questo punto, chiede alle Signore che sono intervenute, di esprimere un sintetico parere sullo schiavo, e sugli atti esposti. Ottenuto ciò, può pronunciare la Sentenza, con la quale si definiscono le colpe attribuite, si stabiliscono le punizioni conseguenti, vengono disposte eventuali ulteriori misure cautelari e si dispone la cancellazione delle note, emendate dalla pena e dal pentimento. Tutte le altre restano: sia quelle "sospese" che quelle che la Giudice abbia deciso di lasciare, per riservare la possibilità di un ulteriore giudizio. E' questo un particolare molto importante, poiché ha la conseguenza di rendere possibile un nuovo procedimento, sulle stesse colpe già imputate allo schiavo, ma non definite col giudizio. Teoricamente, è perfino possibile che la Giudice, dopo aver disposto la pena, non cancelli alcuna nota, il che, comporterebbe l'immediato avvio di un nuovo procedimento disciplinare alla fine della punizione.

Circa l'esecuzione della punizione, va detto che la competenza a provvedervi è del Corpo delle Guardiane, che si avvalgono della collaborazione delle Sanitarie, per valutare le condizioni fisiche della vittima, con la supervisione dell'Ufficio della Persecuzione. Le pene possono essere istantanee, cioè destinate ad esaurirsi in una sessione di tortura, o durature, cioè protratte nel tempo. Le pene istantanee, come la fustigazione, vengono eseguite pubblicamente, alla presenza delle Signore e degli schiavi. Possono essere di varia durata e gravità, ed hanno in comune, il fatto che la vittima viene esibita durante l'esecuzione, in modo che tutti ne possano apprezzare l'efficacia. Le pene durature, come la reclusione in carcere duro, o l'applicazione di gravi regimi di costrizione, o privazione, si svolgono in un arco di tempo più lungo, per cui non si tratta di una pubblica esibizione, fermo restando, che qualunque Signora può verificarne lo svolgimento, ed assistere o partecipare alle sessioni di tortura, che sono previste nel loro ambito.

Mentre le pene istantanee, consentono l'immediata ripresa delle attività di servizio per la vittima,

quelle durature, comportano l'esclusione dalle stesse, per il tempo necessario all'esecuzione. Va detto, che solo per le colpe più lievi, è prevista soltanto la pena immediata, e che, in genere, una pena duratura segue all'esecuzione della prima. Così, ad esempio, può capitare che per una colpa di media gravità, la Sentenza condanni l'imputato a subire una fustigazione di cinquanta colpi, con esibizione alla gogna per due giornate, oltre al carcere duro per quindici giorni, con sessioni di tortura previste ogni due giorni, e della durata di sei ore nette ciascuna. Questo, è un classico esempio del contenuto di una Sentenza, ed è importante tenere presente che le decisioni sulle pene, riguardano solo la Giudice, che si basa sull'esperienza, sulla sua valutazione dell'istruttoria, sui pareri delle Dominatrici sentite in dibattimento e su alcuni indirizzi periodicamente formulati dalla Corte di Giustizia, circa la convenienza di utilizzare certe torture piuttosto che altre. Oltre alle punizioni in senso stretto, la Sentenza può disporre l'applicazione di cosiddette "precauzioni", quali metodi di privazione o costrizione da imporre allo schiavo durante l'attività, per disincentivare la sua tendenza a commettere mancanze. Ve ne sono di vari tipi, ed anche in questo caso, compete solo alla Giudice deciderne la natura e la durata. Si tratta, comunque, di misure che consentono allo schiavo di espletare le mansioni di lavoro a cui deve essere adibito, e che hanno la caratteristica di rendere più gravosa o umiliante la sua condizione.

Va fatto un ultimo chiarimento, nel caso che scada il periodo di permanenza dello schiavo al Castello, prima del completamento della punizione, o del periodo previsto per la misura precauzionale. In primo luogo, si cerca ogni modo possibile di prolungare la permanenza e consentire la totale somministrazione della pena. Se proprio non è possibile, lo schiavo dovrà finire di scontarla al suo rientro. Naturalmente, se nel frattempo ha recuperato una certa dose di energie, si provvede ad una sessione aggiuntiva di tortura, adeguata a riportarlo nelle condizioni fisiche e mentali, in cui era quando se n'è andato.

Per concludere, sottolineo che tutte le operazioni del procedimento disciplinare, dall'inizio alla punizione, vengono filmate. I filmati, vengono utilizzati, sia durante il processo per documentarne lo svolgimento, che a scopo ricreativo, per le Padrone, ed educativo per gli schiavi. Avrete modo di assistere ad un estratto di questi filmati, per rendervi conto dell'efficacia di questi metodi, anche se, personalmente, ritengo che nessuna immagine possa descrivere adeguatamente, l'atmosfera che si respira durante le sessioni di tortura dell'inquisizione.

Con quelle parole, Miss Manuela concluse la sua lunga ed approfondita dissertazione. Rimase quindi in silenzio, per consentire ai suoi allievi di assimilare quanto aveva spiegato. F e gli altri, da parte loro, erano attoniti per la crudezza della lezione. Il meccanismo disciplinare appariva diabolicamente crudele, ed era difficile scegliere quale aspetto poteva essere più atroce. Era angoscioso il fatto che esistesse una procedura tanto perversa, e che le Signore avessero organizzato, uffici e regolamenti, finalizzati a somministrare tanto patimento alle vittime. Era allucinante, il fatto che non fosse previsto che l'imputato fosse a conoscenza degli addebiti, e che l'inquisizione pretendesse un suo pentimento, senza alcuna possibilità di discolpa. Era sicuramente atroce, il metodo con cui venivano disposte le torture durante l'istruttoria, e ci si poteva facilmente immaginare quanto crudeli fossero le possibili punizioni, di qualunque tipo e durata fossero. Era, ancora, una beffa perversa il ruolo della Difesa, e soprattutto, quello dello schiavo "avvocato". In sostanza, appariva diabolico, il fatto che la complessa procedura, finisse col giustificare ogni tipo di arbitrio e di tortura, senza lasciare scampo alcuno, addirittura, consentendo il fatto che si potesse essere nuovamente processati per le stesse colpe.

F, si sentiva sull'orlo del baratro, tenuto conto che nel giro di poche ore, gli era stato più volte minacciato l'avvio a suo carico di un procedimento di quel tipo. Sapeva di non avere scampo, e poteva solo sperare, di sfuggire alla persecuzione delle Dominatrici che avevano scelto di prenderlo di mira.

F, angosciato da quei pensieri e provato dalla stanchezza, non riuscì a mantenere vigile l'attenzione mentre Miss Manuela riprendeva a parlare con tono sempre più basso ed annoiato. Capì soltanto che l'Istruttrice era tornata a spiegare qualcosa circa l'organizzazione del Regno. Parlava delle funzioni del Corpo Sanitario, e diceva che le Dominatrici che ne facevano parte, si occupavano di controllare gli schiavi al momento dell'arruolamento, davano il nulla osta al loro uso quando completavano tutti gli accertamenti e le analisi, seguivano le torture e le attività per intervenire in caso di pericolo. Oltre a ciò, partecipavano all'ideazione ed all'applicazione dei maltrattamenti, in modo che fossero efficaci al massimo.

Con un po' più di entusiasmo, Miss Manuela spese qualche parola sul Corpo delle Educatrici, di cui faceva parte e del quale spiegò che, oltre all'istruzione delle reclute, si occupava di periodici aggiornamenti rivolti alle generalità degli schiavi. Si trattava, anche in questo caso, di lezioni di addestramento formale, sulle posizioni e sui movimenti, ma anche sui Regolamenti dell'Organizzazione, e di corsi di preparazione atletica e di resistenza alla tortura.

- E' importante - disse a quest'ultimo proposito, chiarire che, alle Dominatrici non piacciono particolarmente schiavi deboli, flaccidi, incapaci di svolgere i loro lavori e di sopportare le sofferenze e le fatiche. Infatti sono molto più interessanti le vittime che resistono al dolore, sulle quali si possono sperimentare torture più efficaci, oppure che possono essere adibiti a mansioni sempre più gravose. Per questo, le Educatrici si occupano di addestramenti fisici, ed escogitano metodi di inflizione del dolore sempre più sofisticati. Ne proverete molti di quelli già collaudati, e servirete da cavie per gli esperimenti.

Aveva appena finito di dire ciò, quando la porta dell'aula fu aperta da una Guardiana, che annunciò l'ora del rancio.

Sbrigativamente, Miss Manuela e la nuova arrivata fecero alzare gli allievi e li condussero in catene verso la sala, dove riceverono il loro cibo.

Furono nuovamente sistemati nel complesso incatenamento già sperimentato il giorno precedente e si trovarono davanti alle ciotole, che, stavolta, sembravano riempite solo con pane e acqua.

F temette di trovarsi nuovamente alle prese con Lady Cotton, ma stavolta la crudele Aguzzina, fortunatamente pensò, non c'era. A controllare gli schiavi, rimasero infatti Miss Phoria, la nuova Guardiana ed una delle due Sanitarie che lo avevano visitato.

Fu Miss Phoria a spiegare, con poche parole, che le ciotole contenevano in effetti solo pane ed acqua, addizionata con un cocktail di vitamine ed una certa quantità di sale. Si trattava, dunque, di una ricetta diversa da quella escogitata da Lady Cotton che, per quanto tutt'altro che appetitosa, era certamente più facilmente ingoiabile.

Il rancio si svolse senza trappole per F, che, fra il calare ed il tendersi delle catene, riuscì a finire il misero contenuto della ciotola.

Non ci furono altre sorprese, e, più rapidamente del giorno prima, i quattro allievi furono riportati nell'aula di Miss Manuela.

Qui l'Istruttrice, che li attendeva con la sua solita aria annoiata, riprese la lezione, facendo innanzi tutto un riepilogo di ciò che aveva spiegato nella mattinata.

Tutte quelle nozioni, rimbombavano nella mente di F in modo ossessivo, amplificando il suo stato di sposatezza cerebrale, oltre che fisica.

Comprendeva che uno degli scopi delle lezioni, era proprio quello di fiaccare le resistenze mentali degli schiavi, come una specie di lavaggio del cervello, oltre a quelli più banali di intimidirli e renderli consapevoli delle Regole dell'Organizzazione.

Non poteva escludere che l'Educatrice avesse anche una sua qualche soddisfazione nel parlare di torture, punizioni e crudeltà varie. Anzi, gli sembrava proprio, che malgrado il tono costantemente annoiato di Miss Manuela, le scattasse un certo compiacimento nel pronunciare certe parole e nel

vedere gli allievi rabbrivire davanti alla prospettiva di subire le atrocità che descriveva. La stanchezza, mentale e fisica, travolse F, mentre Miss Manuela continuava a parlare di procedimenti disciplinari, dei compiti delle varie Dominatrici e delle lezioni di aggiornamento che le Educatrici tenevano.

Intuendo che venivano aggiunti nuovi particolari e che la spiegazione si orientava verso l'illustrazione di alcuni lavori a cui venivano adibiti gli schiavi, F cercò di fare appello alle residue forze per seguire le parole di Miss Manuela, ma tenere desta l'attenzione era una fatica insormontabile.

Fu così che, come una sferzata, venne colpito dall'improvvisa invettiva dell'Istruttrice, che gli si rivolse direttamente, contestandogli la palese disattenzione.

- Non credere di passarla liscia! - gli urlò. Anche per questo, riceverai un'altra nota di biasimo e curerò personalmente che questa offesa sia considerata con particolare gravità quando sarà il momento di mettere in moto la punizione disciplinare!

Sembrava proprio che non potesse passare più di qualche ora senza che F si meritasse una qualche censura ed era sempre più evidente che il suo stato di servizio lo avrebbe presto condannato a subire le peggiori atrocità del procedimento disciplinare.

Non gli restava, dunque, che resistere più che poteva e seguire le spiegazioni di Miss Manuela che, forse, si stavano avviando alla fine. L'Istruttrice, infatti, riprese a trattare dei lavori per gli schiavi, con un tono che sembrava conclusivo.

- Tra i compiti assegnati agli schiavi - diceva - il più semplice è quello dell'operaio. Ci sono molti lavori pesanti da fare al Castello, dalle costruzioni edili, al giardinaggio, al facchinaggio, e questi vengono svolti da squadre di schiavi dirette dalle Dominatrici. Non si tratta di compiti difficili, e non sono previsti particolari metodi di costrizione, a parte collari, cavigliere e bracciali, per consentire rapidi incatenamenti al bisogno. Se uno schiavo deve portare attrezzature costrittive particolari, o se le Signore ritengono opportuno rendere più gravoso o umiliante il suo lavoro, è comunque possibile che vengano applicati metodi adeguati. Per i lavori all'esterno, solo in condizioni climatiche particolarmente sfavorevoli, è previsto che gli schiavi utilizzino gli indumenti, altrimenti, di norma, essi lavorano nudi, anche per rendere più efficace l'inflizione di frustate o di bastonate, che capitano spesso, per sanzionare le imperfezioni nello svolgimento del lavoro.

Altra incombenza lavorativa è quella degli sguatterii, cioè degli schiavi addetti alle pulizie interne, sia dei locali, che degli arredi e delle stoviglie. In questo caso è previsto normalmente l'impiego di catene, attrezzi per far lavorare le vittime in ginocchio e di varie altre opportune costrizioni. Ad esempio, se uno schiavo pulisce la cucina, è doveroso che gli sia applicato un bavaglio per escludere la possibilità che possa appropriarsi di cibo senza autorizzazione. Qualora, sempre ad esempio, lo schiavo sia invece utilizzato per lavare i pavimenti, gli si daranno stracci e attrezzi, da usare solo in ginocchio o strisciando.

Inoltre, alcuni schiavi vengono usati come camerieri, per riordinare e rifare i letti nelle camere delle Signore, per servire a tavola e via dicendo. In questi casi, vengono usati accorgimenti umilianti, come il travestimento da servetta, o apparecchi costrittivi, come bavagli e catene, oppure più particolari, come i vassoi attaccati con mollette ai capezzoli o al pene. Avrete modo di vederli e subirli, comprendendone senza dubbio, l'efficacia.

Alcuni impieghi, come quello dell'uso di trainare le carrozze, o reggere le lettighe, necessitano di preparazioni più complesse, sia per l'educazione, che per gli attrezzi che si utilizzano. Gli schiavi usati come cavalli da traino, ad esempio, seguono un corso speciale di addestramento, portano una bardatura articolata e vivono nelle loro stalle.

Un altro esempio, è quello degli schiavi usati come forza motrice per i macchinari. In questo caso, non è necessaria una preparazione molto approfondita, ma il lavoro impone l'applicazione di misure costrittive e restrittive, molto strette e pesanti.

Un'ultima annotazione, riguarda la possibilità di utilizzare degli schiavi con compiti di sorveglianza e guida per altre vittime. Di norma, al Castello, questi impieghi sono molto rari, poiché qui le

Dominatrici hanno possibilità e piacere di seguire personalmente queste funzioni. Più comunemente, invece, questa necessità si presenta alle Signore all'esterno che talvolta si vedono costrette ad affidare a schiavi fidati un ruolo, stabile o temporaneo, di controllo sulle vittime sottoposte. Qualora, comunque, ve ne sia il bisogno anche al Castello, possono essere dati incarichi temporanei di questo tipo. Se si tratta di controllare un lavoro, il sorvegliante risponde direttamente di tutte le mancanze dei suoi sottoposti. Se si tratta di aiutare le Dominatrici nell'infliggere torture, deve eseguire il suo compito in modo funzionale, rischiando punizioni a sua volta, se non ottiene i risultati voluti.

Non si deve confondere questo ruolo, con i casi in cui gli schiavi vengano messi in lotta fra di loro, poiché questa ipotesi rientra fra i divertimenti delle Signore e non ha a che fare col lavoro.

Fu con quell'ultima, ed abbastanza confusa spiegazione, che Miss Manuela concluse la lezione. Controllò l'ora. Si alzò dalla cattedra, e senza altre parole, curò personalmente l'incatenamento, fra di loro, degli allievi.

A colpi di frusta, li indirizzò all'uscita, conducendoli attraverso i corridoi, fino ad una sala, in cui un'altra squadra era già presente, al cospetto di Lady Mara e Miss Phoria.

23

Inginocchiati davanti alle Dominatrici, gli schiavi attesero l'arrivo della terza squadra, che fece il suo ingresso nella sala dopo una decina di minuti, scortata da una quarta Signora, che F non aveva mai visto prima di allora.

Nudi, ammanettati dietro la schiena, tutti cercavano di mantenersi rigidi nella posizione formale prescritta.

Si avvertiva, che quell'adunata aveva un significato importante: infatti Lady Mara aveva con sé un raccoglitore a schede e parlava a voce bassa alle altre Signore, che sembravano tutte molto prese e attente, tanto da non badare particolarmente agli schiavi.

Sbirciando intorno, F notò che il gruppo radunato era costituito, per quanto gli era riuscito di capire, prevalentemente da allievi alle prime esperienze al Castello e solo un paio degli altri schiavi, forse, aveva ricevuto addestramenti precedenti.

Erano però, più che altro, impressioni basate sul ricordo di qualche particolare, giacché, in pratica, non aveva avuto modo di sapere niente di preciso sui suoi colleghi di schiavitù.

Quando ebbero finito di parlare fra loro, le Signore si girarono verso la platea di uomini nudi ed incatenati.

Fu Lady Mara, a quel punto, a prendere la parola.

- Siete arrivati - disse, alla fine del quinto giorno di permanenza, e vi posso informare del fatto che il Dipartimento Sanitario ha concluso i primi accertamenti sul vostro stato di salute. Siete stati tutti trovati in condizioni idonee a procedere nelle operazioni, e in relazione alle vostre specifiche condizioni, è stato possibile individuare per ciascuno di voi un primo incarico. Non si tratta di mansioni affidate in via definitiva, ma di una prima prova, per verificare la qualità dei servizi che potete rendere all'Organizzazione.

Verrete, dunque, avviati in via sperimentale ai vostri incarichi. Ciò avverrà fra due giorni, poiché domani riceverete un'istruzione specifica per lo svolgimento del lavoro. Stanotte vi sarà concesso un po' di riposo. Coloro che supereranno bene l'addestramento, potranno averne anche domani notte. Invece chi non dimostrerà massima efficienza, avrà da sopportare pesanti punizioni anche di notte.

Sarete sottoposti, poi, ad una seconda visita medica di controllo, e quindi sarete affidati alle Signore che seguono i vari servizi, ma resterete comunque, sotto la Direzione del Dipartimento Educativo, cioè mia e delle mie illustri colleghe.

Per una settimana svolgerete le mansioni affidate, e subirete un trattamento particolarmente severo, con pochissimo riposo e cibo e acqua ridotti al minimo indispensabile.

Al lavoro, si sommeranno sevizie gratuite e saranno adottati metodi per tenervi nelle condizioni più pesanti di sofferenza ed umiliazione.

Alla fine della settimana, sarete valutati, sia per la vostra resa e resistenza, sia con una nuova visita medica approfondita, quindi si deciderà sull'esito complessivo dell'educazione impartitavi.

Detto questo, Lady Mara sfogliò le schede che aveva in mano, decretando per ciascuno schiavo la sua destinazione.

F non badò agli altri, concentrandosi esclusivamente nell'attesa del suo numero.

Così, quando Lady Mara lo nominò, apprese di essere stato destinato al lavoro di massima fatica. Al riguardo, sapeva solo le poche cose a cui avevano accennato le Signore fino a quel momento, ma era chiaro, che da una assegnazione di quel tipo, non aveva nulla di buono da aspettarsi.

L'adunata fu sciolta dopo pochi minuti.

Le Dominatrici raccolsero le squadre, ed F si ritrovò in breve tempo incatenato per terra, sul pavimento che costituiva il suo giaciglio, nella camera dove era stato lasciato il suo sacco.

- Rimpiangerai questo duro pavimento - gli disse Miss Manuela mentre chiudeva i lucchetti - perchè nella settimana di lavoro che ti aspetta sarai tenuto in condizioni assai più penose di queste ... e ti posso assicurare che sarà mia cura sollecitare un trattamento particolarmente severo per te!

Nel buio della camera, immobilizzato, F restò un po' a rimuginare su quella minaccia, ma ben presto la stanchezza prese il sopravvento, e crollò nel sonno più profondo.

24

Il risveglio fu brusco ed in gran fretta F si ritrovò al lavaggio, svolto con le solite brutte maniere, nella stanza dove tutti gli schiavi potevano pisciare e defecare.

Poi, con un altro compagno di incarico, fu affidato a Miss Phoria che li condusse nella palestra dove F già aveva sperimentato l'addestramento fisico misto alla tortura.

L'ambiente era, come l'altra volta, caldo e umido. L'illuminazione era fioca, e per questo gli occhi di F impiegarono qualche secondo per adattarsi.

Notò che gli attrezzi usati la volta precedente erano stati spostati e che, in mezzo alla sala, c'era una specie di mulino a ruota, con le pale orizzontali per il movimento, ed una pedana intorno. Il macchinario era corredato da catene, bracciali, ed altri aggeggi non facilmente distinguibili.

Fu Miss Phoria, a quel punto, che diede ai due schiavi la spiegazione, circa l'addestramento a cui stavano per essere sottoposti.

- Sapete già - disse, che siete stati destinati a svolgere mansioni di lavoro pesante per la prossima settimana.

L'esercizio che state per iniziare, serve a prepararvi al lavoro, che sarà molto duro e penoso. Vi è già stato accennato, che uno degli impieghi possibili per gli schiavi, è quello di servire da forza motrice per gli impianti del Castello. Nel vostro caso, si tratterà di far funzionare il sistema che porta l'acqua, dal livello più basso, ad una cisterna collocata su una delle torri. Il macchinario è molto antico, ma funzionale, e consente di sfruttare al massimo gli sforzi fisici delle nostre vittime. Si basa su una serie di secchi, che scorrono lungo una guida verticale, pescando l'acqua nella cisterna bassa, per svuotarla in quella alta. Il movimento della catena, lungo la quale scorrono i secchi, è dato da un mulino, simile a quello che vedete in questa palestra. Gli schiavi spingono le pale orizzontali e gli ingranaggi trasformano il moto in verticale. Il flusso dei secchi non deve mai essere interrotto, anche se la cisterna superiore è piena. In questo caso, l'acqua in eccedenza esce e torna nella cisterna inferiore attraverso un secondo condotto. Muovere il mulino è un lavoro continuo e faticoso, per il quale sono necessari mediamente tre schiavi. Voi due, infatti, darete il cambio ad altrettanti, che hanno terminato il loro periodo di applicazione al macchinario. Complessivamente il servizio impiega due turni di tre schiavi ciascuno, così, per sei ore continuative sarete adibiti all'impianto ed avrete altre sei ore per riposare e per ricevere la modestissima quantità di cibo e

acqua che vi è concessa. Nel periodo di riposo, potrete essere puniti per le irregolarità commesse e, in ogni caso, avrete comunque un trattamento particolarmente severo, che prevede anche l'impiego di torture, a scopo istruttivo e preventivo, oltre all'applicazione di attrezzi costrittivi molto penosi. Poiché avrete modo di capire praticamente l'andamento del lavoro, non mi dilungo oltre al riguardo. Piuttosto, preferisco anticiparvi le modalità di svolgimento di questo addestramento, che durerà ventiquattro ore! Il mulino che vedete qui, simula quello del macchinario reale, naturalmente non è collegato ad alcun impianto, per cui la resistenza ed il peso, sono simulati in modo da essere analoghi a quelli effettivi. Vi metterò alle caviglie dei pesi metallici, per rendere più faticoso il passo, e vi infilerò un grosso penetratore anale in metallo, con due elettrodi interni, che terremo bloccato con uno stretto giro di catene. Il fallo elettrico, sarà collegato ad un rilevatore di velocità del mulino, per cui in caso di rallentamento della macchina, sarete entrambi puniti da una forte scossa nel culo. Vi metterò due cinture, strette intorno alla pancia ed al torace, per ostacolare la respirazione, ed avrete un bavaglio metallico in bocca.

Quindi sarete incatenati alle pale, e dovrete solo spingerle e girare intorno, senza sosta.

Sulla pedana, sotto i vostri piedi, troverete qualche altra sorpresa: in un punto ci sono tre gradini in salita ed uno solo in discesa, più avanti altri tre in discesa e due in salita, infine, due bastoni, posti di traverso a una trentina di centimetri da terra, per costringervi a scavalcarli alzando le gambe. Tutto ciò, serve a rendere più pesante l'esercizio, e per assicurare la miglior resa dell'addestramento. Non sono previste soste di alcun tipo. Dato che siete pressoché a digiuno, e avete l'ano otturato, non vi dovrebbe venire il bisogno di evacuare, comunque, se ciò dovesse succedere o vi scappasse da pisciare, dovrete farlo senza fermarvi: sembra difficile, ma vi assicuro che ho già visto altri schiavi che hanno imparato come fare.

Anche se io non sarò sempre qui, vi avverto che sarete filmati per tutta la durata dell'esercizio e, naturalmente, ogni irregolarità commessa sarà segnata per la successiva punizione. Durante il lavoro vero sarete spesso direttamente controllati da una Sorvegliante che vi inciterà a suon di frustate. In questo esercizio, ciò potrà capitare quando avrò voglia di dedicarvi un po' della mia attenzione.

Detto ciò, Miss Phoria si mise all'opera per attuare i preparativi che aveva annunciato.

Rapidamente, la Signora attaccò alle cavigliere metalliche i pesi, che consistevano in dischi simili a quelli per i bilancieri da atletica, posizionati all'interno e all'esterno di ciascun piede. Si trattava di un peso non indifferente e per di più le stesse dimensioni dei dischi ostacolavano il passo, obbligando i poveretti a tenere le gambe scostate l'una dall'altra.

Anche l'inserimento dei penetratori fu un'operazione condotta sbrigativamente da Miss Phoria.

La Dominatrice fece per primo mettere F a novanta gradi, intimandogli di aprire le gambe, per spingergli dentro l'attrezzo, freddo, grosso e lungo.

Il fallo, aveva una base allargata, per evitare che entrasse del tutto, ed un anello in cui far passare la catena che stringendo la vittima ne avrebbe impedito la fuoriuscita.

Inoltre aveva i cavi per il collegamento all'apparato elettrico che sarebbe stato usato per infliggere la tortura.

Dopo aver infilato l'arnese ad entrambi gli schiavi, la Signora curò la sistemazione della catena, con cui prima cinse strettamente i fianchi, facendo più giri. Quindi passò i capi sul retro, per farli passare fra le natiche, attraverso l'anello di sicurezza del penetratore, e poi ai lati del sesso, fino a tirarli sul davanti, chiudendo con un lucchetto, per unirli alla parte che faceva da cintura.

La morsa della catena era dolorosa, ed altrettanto lo furono quelle delle cinghie, passate, una sotto lo sterno e l'altra al torace, all'altezza dei capezzoli. Per stringerle, Miss Phoria fece espirare completamente le sue vittime, in modo che, poi, ad ogni respiro le cinghie infliggevano una penosa sofferenza.

La bardatura, era completata da un bavaglio, costituito da una palla metallica infilata in bocca, e tenuta bloccata con una cinghia stretta dietro la nuca.

Toccò all'altro schiavo essere attaccato per primo al mulino.

Miss Phoria lo tirò per il guinzaglio, che poi attaccò alla pala. Gli fece mettere le braccia avanti, fino a fargli stringere la stessa pala, e poi usò una catena per attaccare i bracciali alla stessa, in modo che un'eventuale caduta non facesse perdere la presa.

Guardandolo mentre veniva preparato, F constatò che il suo compagno di tortura aveva un'aria più patita della sua e che il suo corpo era in gran parte coperto da lividi di frustate, non solo recenti. Sembrava notevolmente più vecchio di lui e certamente era assai più magro, pur mostrandosi abbastanza muscoloso. Si trattava di uno di quelli che, secondo F, non erano alla prima esperienza e ciò si notava per l'atteggiamento particolarmente sottomesso che mostrava.

Quando Miss Phoria ebbe finito con l'altro, toccò ad F essere portato al mulino, e qui incatenato all'attrezzo.

Dopo aver sistemato anche lui, la Dominatrice curò l'allacciamento dei cavi elettrici di entrambi i penetratori ai morsetti, corrispondenti alle posizioni dei due.

A quel punto, tutto era pronto per l'inizio dell'esercizio.

I due schiavi, erano collocati alle estremità opposte del mulino, che per le sue dimensioni, avrebbe potuto ospitare altre due vittime, ai corrispondenti pali, che però, erano rimasti liberi.

Miss Phoria diede il segnale della partenza, azionando il comando elettrico, che inflisse una dolorosissima scossa agli schiavi.

Folgorato dalla scarica nel culo, F si mise in moto, rendendosi subito conto della fatica notevole che costava spingere il macchinario.

Le scosse, terminarono solo quando il mulino raggiunse la velocità che le Dominatrici ritenevano opportuna, e prima di quel momento la sofferenza fu notevole.

La tortura, consisteva in una serie di scariche, di qualche secondo ciascuna, più forti se il mulino era fermo e un po' meno se era solo lento, tutte comunque dolorose, al punto da costituire un efficace deterrente anche per una vittima resistente.

Cominciò così l'atroce e lunghissimo supplizio e bastava il solo pensiero della sua esagerata durata a renderlo insopportabile.

Durante la prima ora F dovette affrontare la difficoltà di assestarsi, nella spinta e nel passo, sincronizzandosi con il "collega" all'altro capo del mulino.

Dopo alcuni iniziali rallentamenti, sanzionati dalle scosse elettriche, riuscirono a tenere la macchina alla velocità prevista.

Pur non vedendosi, i due trovarono un equilibrio nelle spinte, cercando di non impiegare più energie di quelle necessarie, a tenere una velocità adeguata. Arrancando sulla pedana intorno al mulino, incontrarono i gradini. Il fatto che fossero diseguali, sia in salita che in discesa, era una notevole complicazione per l'andatura, che doveva essere modificata in corrispondenza degli ostacoli. Il bastone messo di traverso, che doveva essere superato alzando le gambe, poi, era ancor più ostico da superare, anche a causa dei pesi alle caviglie, che rendevano più faticosa l'operazione.

Nel paio d'ore successive, gli schiavi consolidarono l'andatura, e riuscirono a trovare un buon equilibrio nella spinta.

Nel frattempo, Miss Phoria si era allontanata, e tutto sommato, F, cominciò a fidarsi di poter superare l'esercizio senza ulteriori patimenti, esclusa naturalmente la disumana fatica.

Il ritorno della Dominatrice, armata di frusta, segnò la quarta ora della prova.

Miss Phoria, senza dire nulla, si mise a lato del mulino, in corrispondenza del bastone da superare alzando le gambe. Qui faceva schioccare la sua lunga frusta nell'aria, e al passaggio delle due vittime, rifilava nerbate da levare la pelle, proprio quando si trovavano con una gamba in aria. Non colpiva sempre, ma quando lo faceva erano frustate secche e dolorose, che si abbattevano sulle natiche, sulle gambe, e sulla schiena, senza pietà.

Dopo che la Signora ebbe lasciata nuovamente la palestra, per un altro paio d'ore gli schiavi riuscirono a condurre l'esercizio adeguatamente. Avevano trovato il passo utile per superare gli ostacoli, senza modificare troppo l'andatura e tennero il mulino alla velocità giusta per non incorrere in ulteriori nuove scariche.

Cominciavano però a risentire della lunga fatica. F, inoltre, si sentiva oppresso dal caldo soffocante della palestra.

Le due ore successive, dunque, furono contrassegnate per lui dal sudore che iniziava ad appiccicarglisi addosso.

Dopo otto ore del supplizio, F cominciò a perdere le speranze di poterlo superare senza grossi danni. Aveva già perso la cognizione del tempo trascorso, che gli sembrava un'eternità. Era madido di sudore. Le cinghie lo stringevano, impedendogli un respiro profondo. Il penetratore, e le catene, lo tormentavano con il loro peso e la loro morsa. Riusciva, comunque, a camminare ed a spingere, anche se la fatica era sempre maggiore.

Alla fine della decima ora, iniziò il periodo forse peggiore del supplizio. Prima F, e poi l'altro schiavo, sopraffatti dalla fatica, cominciarono a perdere energia nella spinta, ed il rallentamento del mulino fece scattare le scosse punitive.

Ad ogni scarica, F sentiva le viscere torcersi e rivoltarsi. Dopo ogni sferzata interna, il culo bruciava atrocemente, ed era sempre più difficile riprendere l'andatura, per cui, altre scosse arrivavano a punire l'ulteriore rallentamento.

Fino alla dodicesima ora, fu un patimento estremo, implacabilmente registrato dalle telecamere che filmavano il supplizio.

Fu il ritorno di Miss Phoria, a sancire che era stata superata la metà della durata prevista. In realtà, la Dominatrice non diede l'informazione, ma si limitò a girare intorno alle vittime, talvolta usando la frusta per sollecitarli a tenere il passo.

In qualche modo, la sua presenza e le nerbate servirono a rimettere gli schiavi alla giusta andatura. Sfuggendo alle scosse, entrambi trovarono modo di reprimere la stanchezza, e continuare a spingere.

Miss Phoria si fermò in palestra per circa un'ora, poi li lasciò ancora da soli, constatando che avevano superato il momento di crisi.

Trascorsero così altre tre ore, durante le quali i due diedero fondo ad ogni energia, tenendo il mulino in funzione alla velocità prevista.

F continuava a grondare di sudore, ad avere il fiato corto e a sentire il tormento delle catene, del penetratore e dei pesi. Ma pure continuava a spingere, quasi stupendosi di ciò.

Nel paio d'ore seguente F cercò di fare uno sforzo mentale, poiché alla fatica, si sommava l'angoscia di trovarsi in una situazione senza scampo. Si mise d'impegno per contare i passi, cercando così di riacquistare un certo senso di controllo del tempo. Perdeva, però, spesso il conto, e si confondeva agli scalini e al bastone. In definitiva, il suo tentativo fallì miseramente.

Entrando nelle ultime sei ore della durata dell'esercizio, i due schiavi erano allo stremo di ogni possibile resistenza fisica e mentale.

F aveva il cervello completamente annebbiato, non vedeva altro che la pala davanti a sé, da spingere senza tregua. Era terrorizzato dalle scosse, e solo questo lo faceva tirare avanti, anche se non poté evitarne ancora qualcuna, non potendo nemmeno capire se il rallentamento era dipeso da lui, dall'altro o da entrambi.

Nelle ultime tre ore, la situazione fu sempre sul punto di precipitare. F spingeva, aggrappandosi con tutto il peso alla pala. Spesso, le mani sudate perdevano la presa, e continuava a stare attaccato solo per la catena che univa i bracciali.

Trascinava i piedi, ormai piagati, sulla piattaforma, inciampando sui gradini e contro il bastone. Le scosse, iniziarono ad essere molto frequenti ed in qualche modo i due schiavi riuscivano a ridare velocità al mulino per un po', fino al successivo momento di crisi.

L'unico motivo di miglioramento della situazione per F, era rappresentato dal fatto che le cinghie lo stringevano un po' meno, forse perché si erano allentate con il sudore, o forse perché il consumo di energie causava un dimagrimento repentino.

Fu in quel periodo che F, perduta ogni capacità di controllarsi, si pisciò addosso, e come aveva previsto Miss Phoria, lo fece quasi senza rendersene conto, e senza fermarsi.

Solo nell'ultima ora Miss Phoria tornò da loro, per somministrare ancora qualche frustata e seguire la fine del supplizio.

Con lei c'erano due schiavi che le facevano da valletti, portando due "appendi schiavi" che sarebbero serviti per trasportare via F e l'altro, ormai troppo malconci per potere camminare sulle

loro gambe.

Proprio poco prima dello scoccare delle ventiquattro ore, nella palestra arrivò anche Lady Mara, che volle controllare personalmente le penose condizioni delle vittime, che trascinandosi ed inciampando, continuavano a spingere le pale, senza poter evitare le scariche che li punivano per la scarsa velocità.

Fu Lady Mara a chiudere il supplizio, agendo sul comando che aumentava la resistenza delle pale. Diventando sempre più pesanti, i due non riuscirono più a muoverle, e subirono così, un'ultima, atroce e lunghissima scossa, finché le Aguzzine tolsero la corrente.

F e l'altro, scivolarono sulle gambe, incapaci di muoversi.

Uno alla volta furono staccati e subito appesi ai carrelli, prima di avere rimosse le bardature, i bavagli, i pesi ed i penetratori.

Sudato, esausto e dolorante, F si sentì trasportare fuori dalla palestra, spinto sul carrello da uno degli schiavi, di scorta a Miss Phoria.

25

Non era previsto alcun riposo dopo l'atroce esercizio. Ancora grondante di sudore, ed inzaccherato della sua urina, F si trovò trasportato sull'appendi-schiavo fino all'ambulatorio medico, dove lo attendeva Lady Alexya, la Dominatrice che già lo aveva visitato al suo arrivo al Castello.

La Signora, coadiuvata da Miss Phoria e dai due schiavi di scorta, fu alquanto sbrigativa. Lo fece togliere dall'appendischiavo e sedere su un traballante sgabello metallico per provargli la pressione e fargli subito un prelievo del sangue. Poi gli mise gli elettrodi per un veloce elettrocardiogramma. Quindi, dopo un rapido controllo, lo fece alzare e mettere di traverso su un cavalletto, per ispezionargli il culo, martoriato a lungo dal penetratore e dalle scosse.

Dopo la fastidiosa ispezione, gli mise dentro il culo un po' di crema e passò un altro unguento sui lividi più grossi lasciati dalla frusta di Miss Phoria. Gli controllò le piante dei piedi, piagate dalle lunghe ore di cammino intorno al mulino, ma non usò alcun medicamento.

L'ultimo controllo riguardò il peso. Non dissero ad F ciò che era risultato, ma lo annotarono sulla sua scheda.

- Ora può andare - disse quindi a Miss Phoria - Raccomando solo che per i primi due giorni non si usino penetratori ed otturatori anali superiori alla taglia "S".

Fu rimesso sull'appendischiavo e portato fuori dall'ambulatorio ad attendere che nel frattempo venisse visitato anche l'altro schiavo con cui aveva condiviso il supplizio.

Poco dopo anche quello uscì, già collocato all'attrezzo mobile, e Miss Phoria si fece seguire dagli schiavi che spingevano i carrelli lungo i corridoi che portavano alla nuova destinazione.

Arrivarono in un ampio salone, disadorno e piuttosto tetro, situato subito sotto al livello del piano terra e illuminato da una serie di lampade fioche alle pareti, ma con un riflettore che puntava nel mezzo, mettendo bene in mostra il mulino a cui erano applicati i tre schiavi che lo tenevano in movimento.

L'aria era calda ed umida, ancor più della palestra, e c'era una pesante puzza di sudore ristagnante. Mentre l'attenzione di F era calamitata dall'atroce spettacolo, Miss Phoria nella penombra trattò con la Dominatrice che sorvegliava l'impianto, passando le consegne relative ai due schiavi che era andata a portare.

Esaurite le loro pratiche, Miss Phoria comandò agli schiavi di scorta di staccare F e l'altro dagli attrezzi, per farli portare verso una parete. Lei stessa li mise con le spalle al muro, unì i bracciali con un gancio, e fece loro alzare le braccia sopra alla testa, per attaccarle ad un anello conficcato nella parete.

- Vi è concesso di appoggiarvi al muro - disse poi - Aspettate qui, finché Miss Sammy, la Signora che vi ha presi in consegna, si degnerà di considerarvi.

Detto ciò, l'Istruttrice se ne andò, portandosi dietro i due schiavi che spingevano i carrelli.

Passò molto tempo, prima che la nuova Dominatrice si prendesse cura dei nuovi arrivati. Dalla loro

posizione, potevano vederla aggirarsi intorno al mulino, ai lati del cono di luce del riflettore, brandendo la frusta con la quale rifilava sporadiche nerbate alle vittime, impegnate al lavoro. Non la si vedeva bene nella penombra, salvo notare che aveva una figura alta, e che indossava un costume da bagno nero, con il cinturone, alti stivali e guanti lunghi, pure neri.

Quando, infine, la Signora andò davanti a loro, F vide bene che si trattava di una ragazza mora e ben tornita, con un seno pieno. Era una giovane molto attraente, ed aveva un volto delicato, ma bastava sbirciare un po' il suo sguardo e le sue labbra per notare l'espressione maligna dell'Aguzzina che già pregustava le sofferenze delle sue vittime.

Intimorito, F chinò lo sguardo, per manifestare il suo deferente rispetto. La Dominatrice gli si avvicinò, e senza esitazioni, gli afferrò lo scroto, stringendolo forte nella mano guantata, fino a farlo gemere.

- Dunque - disse dopo avere mollato la presa, voi siete le due nuove bestie che mi hanno mandato. Vedremo se riuscirete a resistere al trattamento che vi è riservato e che vi assicuro essere uno dei più severi fra gli impieghi al Castello. Il lavoro è semplice, e lo avete già imparato nell'esercizio dimostrativo in palestra: anche qui dovete spingere il mulino, sarete spronati a frustate, e riceverete scosse elettriche se rallenterete l'andatura. Una differenza rispetto alla prova in palestra è che qui non ci sono gradini posti come ostacolo, ma la pedana è a quattro livelli. Girando intorno, troverete prima un gradino alto, poi altri due di media altezza, che vi condurranno alla quota più alta, poi una discesa, ed infine altri tre gradini in giù, fino alla quota più bassa. Oltre alle scosse nel culo, talvolta possono essere usati altri elettrodi, ad esempio collegati ai testicoli, al glande o ai capezzoli.

- La particolarità del trattamento in questo impianto - continuò, è la quasi totale privazione del riposo. Farete sei ore di turno al mulino, e per altre sei sarete disponibili per gli usi che io e la mia collega Lady Lycia vorremo disporre.

Sicuramente verrete torturati in vari modi e vi assicuro che saranno sevizie lunghe e dolorose. Il cibo è ridotto all'essenziale: solo un po' di pane secco, una pillola energetica, e una ciotola d'acqua al giorno. Vi sarà concesso di dormire qualche ora, ad intervalli irregolari, così sarete tenuti in una condizione di stanchezza, che piegherà considerevolmente il vostro animo. Non vi potrete mai lavare, così la sporcizia vi si incrosterà addosso, rendendo più evidente la vostra condizione animalesca. Non avrete nemmeno pause per pisciare e cagare, così se vi occorrerà, vi farete tutto addosso.

- Oltre alle solite catene e manette - aggiunse dopo una breve pausa, studiata per consentire agli schiavi di apprezzare meglio le sue minacce - porterete sempre addosso speciali mutande costrittive, al posto della bardatura che in palestra è stata usata per tenervi dentro il penetratore con gli elettrodi. Si tratta di una cintura in alluminio che ha sul retro una fibbia verticale, sempre metallica, da far passare fra le natiche. Sul davanti, la fibbia termina con due catenelle che passano ai lati del pene e si attaccano nuovamente alla cinta. L'attrezzo, viene regolato in modo che la cintura sia molto stretta e che la fibbia comprima bene le carni. Quest'ultima, ha un foro in corrispondenza dell'ano, con un bordo rialzato all'esterno. Attraverso questo pertugio, si introduce un tubo cavo che viene spinto dentro l'ano per qualche centimetro e resta aperto all'esterno, bloccato alla fibbia della mutanda, perché non possa uscire. Questo tubo, serve da guida per infilare un penetratore o un otturatore. Il penetratore, come quello che avete usato in palestra, è un fallo destinato ad entrare in profondità. L'otturatore è un attrezzo più corto e largo, poiché serve non tanto a insinuarsi nelle viscere, ma a tenerle ben tappate. Questo secondo attrezzo, è utile per gli impieghi più lunghi, e qui lo dovrete tenere dentro per quasi tutta la settimana. Naturalmente, anche l'otturatore ha gli elettrodi, per poter essere usato durante l'applicazione al mulino. Ciò che conta è che, con il culo otturato, riuscirete a cagare solo diarrea, oppure dovrete aspettare i rari momenti in cui verrà rimosso. Per quanto riguarda le dimensioni degli attrezzi, vedrete che ve ne sono di vari tipi, e così pure del tubo che serve da guida. Per i primi due giorni, porterete la taglia più piccola, così come è stato richiesto dalle Signore della Sanità, ma poi, avrete occasione di sperimentare l'efficacia di quelli di dimensioni maggiori.

Nelle poche ore in cui non sarete al lavoro o alla tortura, resterete incatenati in apposite nicchie,

scavate nel pavimento, che sono sozze, luride e maleodoranti, perché vengono pulite molto raramente. Starete in una posizione mezza seduta, così avrete davanti agli occhi la scena delle torture e del lavoro delle altre bestie. Saranno usati vari metodi, per limitare o impedire il sonno, e in definitiva, non avrete altro da fare che subire tutto ciò che vi verrà imposto.

Interruppe a quel punto la sua spiegazione, aggiungendo solo, che era venuto il momento di mettersi all'opera.

6

Si avvicinò ad F, e lo staccò dalla catena per tirarlo fino ad un tavolo poco lontano.

Lo fece chinare in avanti a novanta gradi, aprendogli le gambe e mettendolo con la pancia sul tavolo.

F, sentì che la Signora gli metteva intorno ai fianchi la cintura, ebbe un brivido al contatto col freddo del metallo e trattenne il respiro quando gli fu stretta addosso.

La fibbia posteriore gli fu messa fra le natiche, spinta in fondo, in modo da conficcarsi con i bordi nella carne dei glutei, per tenerli scostati.

Con rapide mosse, Miss Sammy tirò forte le catenelle anteriori e le assicurò ai piccoli moschettoni sul davanti della cintura. Poi diede un'ultima stretta alla cinta e controllò con le dita guantate che il foro della fibbia fosse in corrispondenza dell'ano della vittima.

quel punto, le mutande erano pronte per l'innesto del tubo cavo.

Miss Sammy, armeggiò un po', facendo scorrere il tubo nell'invito sulla fibbia, in corrispondenza dell'ano, quindi, con una spinta più decisa lo conficcò, facendolo entrare nel corpo di F. Non lo infilò a fondo, ma quei pochi centimetri, molti meno della lunghezza dei penetratori che già aveva dovuto subire, bastarono per provocare alla vittima una strana sensazione: sentiva, infatti, che l'attrezzo lo teneva aperto, in posizione pronta a ricevere dentro le bizzarre invenzioni delle sue Aguzzine.

In sostanza, era come se il suo corpo ormai potesse essere modificato, plasmato alla tortura, secondo gli osceni e crudeli capricci delle Padrone.

Miss Sammy, curò di bloccare il tubo che si avvitava sulla guida, intorno al foro della fibbia, e subito dopo fu il momento di infilarci dentro l'otturatore.

Come annunciato, si trattava di un attrezzo assai più corto dei penetratori, e in effetti, solo un po' più lungo del tubo. Aveva però una punta leggermente ogivale, per cui, l'introduzione fu alquanto dolorosa.

Mentre l'Aguzzina ne bloccava l'estremità esterna, mediante un sistema che l'agganciava al tubo, F constatò immediatamente che era proprio come avere un tappo, grosso, pesante ed inamovibile, ficcato nel culo.

Non c'erano altri preparativi da svolgere, e Miss Sammy trascinò F un po' più oltre, fino a farlo entrare con i piedi in una fossa scavata nel pavimento, nella quale lo fece sedere, agganciandogli subito le cavigliere a dei ceppi sul fondo ed attaccandogli i polsi ad una catena che calava dall'alto. In sostanza, F era seduto in una specie di nicchia orizzontale, profonda una trentina di centimetri. Inevitabilmente appoggiava col culo e quindi l'otturatore batteva sul pavimento, senza comunque muoversi dalla sua sede interna. Sul fondo della vasca, era evidente la presenza di putridume assortito: sicuramente feci e urina, oltre a chissà cos'altro.

Era in una posizione tutt'altro che comoda, e non poteva certamente dormire così, appeso con le braccia tese sopra alla testa.

Del resto, la scena che aveva davanti agli occhi, non lo metteva certamente nella condizione di riposarsi.

Illuminati dal riflettore, i tre schiavi di turno, spingevano le pale del mulino con evidente fatica. Grondavano sudore, scivolavano sui gradini irregolari, penavano per tenersi in equilibrio e gemevano, sicuramente per lo sforzo e probabilmente per qualche scossa che ricevevano nel culo. F notò che non avevano bavagli nè cinture costrittive della respirazione, e neanche pesi alle

caviglie. Ciò era perlomeno meglio che nella prova in palestra, ma del resto, la durata del lavoro era talmente lunga e massacrante che ulteriori complicazioni sarebbero state eccessive, perfino per la fantasia perversa delle Aguzzine.

Al suo fianco c'era, in un'altra fossa, un altro schiavo, sistemato come lui, che pure teneva lo sguardo fisso sulla scena di tortura che aveva davanti.

Poco dopo, all'altro lato fu messo lo schiavo giunto con lui, preparato da Miss Sammy con identica attrezzatura.

Poi, la Signora non si curò più di loro e tornò a seguire la squadra al lavoro, agitando la frusta e dispensando rade ma sonore nerbate.

Senza bavaglio, gli schiavi colpiti non trattenevano gemiti e grida di dolore, alle quali Miss Sammy, rispondeva con ghigni sarcastici e risatine malefiche.

Passò un po' di tempo, e fu quindi il momento del cambio di turno.

Miss Sammy, staccò dai loro posti F e gli altri due schiavi, conducendoli fino al mulino. Qui azionò il freno, in modo simile a come aveva fatto Miss Phoria in palestra e i tre che stavano azionando la macchina non riuscirono più a muoverla, subendo le scosse elettriche fin quando la Signora fece loro la grazia di spegnere il contatto.

Quindi, con mosse rapide, Miss Sammy provvide a staccare i tre del turno in uscita, dalle pale, mettendo al loro posto F e gli altri due.

F, dunque, si trovò con i bracciali attaccati ad una delle pal che aveva delle maniglie a cui poteva appoggiare le mani.

L'Aguzzina collegò i contatti che uscivano dall'otturatore anale ai cavi connessi al mulino e, quando ebbe sistemato anche gli altri due schiavi, azionò l'interruttore, che immediatamente provocò una dolorosa serie di scosse

Folgorati dalla sofferenza, F e gli altri, senza bavaglio, gemettero e gridarono, contorcendosi sotto l'effetto della tortura elettrica.

Solo dopo averli fatti patire un po' la Signora mollò il freno, consentendo agli schiavi di portare in velocità il mulino, fino a sottrarsi alla tortura.

Da quel momento cominciavano e decorrevano le sei ore di lavoro, scandite da un quadrante digitale posto vicino al mulino. F, incontrò subito il primo gradino in salita, per superare il quale, era necessario alzare bene le gambe.

I successivi due erano più dolci, ma erano a quote diverse, per cui occorreva misurare bene il passo per non inciampare.

Alla quota più alta della pedana, ci si trovava con la pala a livello del bacino. La discesa seguente, senza gradini, ma su cui era facile scivolare, essendo scalzi, sulla superficie liscia della pedana, lo portava più in basso, con la pala all'altezza del torace. I successivi gradini, sempre di quota irregolare, finivano con il fargli avere le braccia stese, ad un livello più alto della testa. Risalendo, si trovava, infine, con la pala all'altezza delle spalle.

In sostanza, quella serie di dislivelli lo costringeva a muovere le braccia di continuo, e ciò rendeva più faticoso il lavoro di spinta.

L'assenza di pesi alle caviglie e di cinture costrittive, peraltro, rappresentava un elemento migliorativo rispetto all'esercizio fatto in palestra.

Essendo in tre a spingere, poi, era un po' più facile mantenere l'andatura.

F, vedeva davanti a sé la schiena dello schiavo che lo precedeva. Faceva una certa impressione notare le mutande costrittive da cui sporgeva l'otturatore anale attaccato ai cavi elettrici.

Camminando all'intorno, F, sentiva il peso dell'attrezzo che recava conficcato nel culo, e ciò serviva a rammentargli sempre l'incombenza della punizione elettrica, pronta a scoccare non appena la velocità del mulino fosse diminuita sotto il limite voluto dalle Padrone.

Ad ogni giro, vedeva l'orologio luminoso che, lentamente, scandiva il passare del tempo. Ad osservarlo procedere tanto lentamente, metteva angoscia, poiché sembrava impossibile sopportare così a lungo quella fatica e quel patimento.

Del resto non c'era altro da fare che spingere la pala, e camminare intorno, sperando di non scontentare l'Aguzzina, che, ogni tanto, si piazzava di lato agitando la frusta.

Varie nerbate, somministrate senza un particolare motivo, si abbattono sulle natiche e sulla schiena di F, che guai e gridò di dolore, facendo divertire molto Miss Sammy, che di rimando, rideva crudelmente delle sue vittime.

Il caldo umido era opprimente, e gli schiavi sudavano in abbondanza, luccicando sotto la luce del riflettore.

F, si sentiva già lurido, sopportava il fastidio e la fatica a malapena, ma tirava avanti con la consapevolezza di non avere alternative.

Fu durante l'ultima ora del turno, che la squadra di schiavi incappò in una serie di inconvenienti che li rallentarono, e fecero scattare una nutrita serie di scariche punitive.

Per primo scivolò lo schiavo che aveva fatto l'esercizio con F.

Mentre saliva i gradini al livello più alto, rovinò per terra, restando attaccato con i bracciali alla pale. Prima che quello riuscisse ad alzarsi, gli altri due persero velocità, e ciò fece scattare il meccanismo elettrico, che somministrò ripetute scosse attraverso gli otturatori anali. I tre gridarono di dolore e si contorsero, perdendo ancora più velocità, e subendo altre scosse, fintanto che in qualche modo riuscirono a riprendere la spinta. Erano, però, già stati compromessi, ed infatti, poco dopo l'altro schiavo cedette a sua volta, e ciò comportò una nuova, atroce e più lunga serie di scosse.

F, con il culo bruciante, riuscì a riprendersi e resistere finché accadde che lo schiavo davanti a lui, forse proprio per effetto delle scariche elettriche, si bagnò d'urina, lasciando una scia sulla pedana proprio dove c'era la discesa più scivolosa. F, dunque, non poté evitare una caduta in quel punto. Le gambe gli scivolarono all'indietro e perse la presa alle maniglie. L'inevitabile nuovo rallentamento, provocò altre scosse ed il fatto che ormai gli altri due fossero esausti, non consentì una rapida ripresa della velocità.

Fu quella la serie di scariche più lunga e violenta del turno, ma tutti sapevano che era impossibile evitarne altre.

Scoccarono infine le sei ore, e, puntuale, Miss Sammy azionò il freno, lasciando che le sue vittime patissero ancora un po' di scariche prima di liberarli.

27

Il successivo turno di riposo, fu per F tutt'altro che distensivo.

Miss Sammy, dopo averlo staccato per ultimo dal mulino, lo consegnò a un'altra Dominatrice, Lady Lycia, che nel frattempo era sopraggiunta.

La nuova Signora era alta, alquanto magra, ed aveva una fluente chioma nera arricciata. Anche lei, come Miss Sammy, indossava un costume da bagno nero, molto sgambato, con stivali alti e guanti lunghi, oltre al solito cinturone con manette, catene, lucchetti e fruste.

Lady Lycia mise un guinzaglio al collare di F, e lo fece mettere in ginocchio per poi trascinarlo in un angolo dell'androne. Nel mentre Miss Sammy curava la preparazione dei tre schiavi al lavoro e poi riportava gli altri due nelle loro fosse.

Lady Lycia, dunque, mise in piedi F e gli fece alzare le braccia, per attaccarle ad una catena sopra la sua testa.

Azionando un argano, l'Aguzzina lo tirò su fino a sospenderlo, in modo che i suoi piedi non toccassero terra.

Quindi usò altre catene attaccate alle cavigliere, per tenergli le gambe divaricate, ed a quel punto, F era già collocato in maniera che, inequivocabilmente, lo esponeva ad imminenti supplizi.

La Dominatrice, con flemma esagerata, gli prese in mano il sesso, stringendogli intorno alla base una specie di piccola cinghia in cuoio, che si chiudeva con dei piccoli ganci. Quindi gli sollevò la pelle del prepuzio, e gli applicò una piccola molletta in metallo, molto stretta, tanto da provocare subito un forte dolore.

Malgrado quella sofferenza, e nonostante la cinghia che rallentava la circolazione del sangue, F si rese conto che il suo pene si stava inturgidendo per il contatto con la mano guantata dalla Signora. Costei sembrò soddisfatta della reazione dello schiavo, tanto che gli strinse un po' di più l'uccello,

muovendolo come per accennare un inizio di masturbazione.

- Non credere che ti sia concesso qualcosa di più - disse ad un tratto, levando la mano. Ora ti somministrerò alcune scosse elettriche molto violente ... così sentirò le tue urla!

Già l'annuncio era sufficientemente inquietante, ed F, senza poter in alcun modo sottrarsi alla tortura, vide l'Aguzzina che attaccava alla molletta un cavo ed un altro cavo ad uno dei contatti dell'otturatore anale. Senza esitazioni, Lady Lycia collegò i due cavi ad una batteria, e subito azionò l'interruttore, per infliggere una prima, forte e lunga scarica.

La folgorazione colpì F, provocandogli un atroce dolore.

La scossa fu molto più violenta di quelle già notevoli che aveva subito al mulino.

Sentì il glande e le viscere bruciare, come se fossero colpite dal fuoco, il pene gli vibrò, scuotendosi da solo, come se fosse staccato dal suo corpo, dalla bocca gli uscì un grido lancinante e tutti i suoi muscoli, già sforzati dalla fatica causata dalla posizione, si contorsero.

Davanti a lui Lady Lycia sogghignava, divertita dal suo patimento.

Staccò per qualche secondo la corrente, e poi somministrò una nuova scossa. Altre pause e altre scosse si susseguirono, per un tempo che ad F sembrò infinito.

La conclusione del supplizio, fu sancita quando l'Aguzzina staccò la batteria, interrompendo la serie di scariche elettriche.

Il divertimento di Lady Lycia, però, non era ancora finito.

Con la vista annebbiata dalle lacrime, che non poteva trattenere, ansimante e fremente, F vide la Signora allontanarsi di qualche passo per poi tornare verso di lui impugnando un bastone, che gli agitò davanti al viso.

Tirando il cavo ancora attaccato, tramite la molletta metallica, al prepuzio, l'Aguzzina alzò il pene della vittima, tenendolo sollevato.

In quel modo lo scroto, gonfiato dalla stretta della cinghia, era ben esposto ed F intuì subito, con terrore, come Lady Lycia intendeva usare il bastone.

La Dominatrice agì con fredda determinazione.

Si appostò, tenendo il randello con entrambe le mani, lo mosse avanti e indietro un paio di volte, per prendere la mira in corrispondenza del suo scroto, quindi, si risolse a sferrargli una poderosa bastonata sui coglioni.

La botta fu atroce.

Nuovamente F gridò, restò senza fiato, si contorse, per quel poco che poteva, appeso com'era, quindi rimase inerte, quasi svenuto, finché Lady Lycia lo sganciò dalla catena, mandandolo a rotolare per terra.

Implacabile, lo prese a calci nel culo, ordinandogli di strisciare fino alla fossa.

F, gemente e senza fiato, riuscì in qualche modo ad avanzare un po', poi non capì più nulla. Non fu in grado di rendersi conto se era arrivato nella fossa con le sue forze, o se vi era stato trascinato dalla Signora. In ogni modo si rese conto, mentre ancora singhiozzava faticando a respirare, che era messo nella posizione mezzo seduto, con le gambe divaricate, e le caviglie incatenate, il collare agganciato ad un palo infisso nel pavimento, i polsi attaccati ad una sbarra trasversale, all'altezza della testa.

Sopra di lui, a gambe aperte, Lady Lycia lo guardava, e rideva del suo patimento.

- Credevo avresti resistito un po' di più - gli disse ghignando. Comunque, avremo modo di verificare per bene le tue capacità, e sono convinta che mi farai divertire ancora!

Dicendo ciò, sfilò dalla cintura un altro bastone, che però, stavolta aveva in punta un nuovo tipo di apparecchio, per somministrare la scossa.

F, ebbe appena il tempo di intuire che si trattava di una specie di apparecchio da elettroshock, prima che l'Aguzzina, crudelmente, glielo appoggiasse proprio sulle palle, per colpirlo con una nuova e sempre più forte scarica.

Nuovamente F gridò e pianse.

Il suo sesso guizzò, il bruciore fu intensissimo, e quindi fu seguito da un senso di dolore simile a quello della bastonata. Subito dopo perse la sensibilità della parte colpita, e dell'intero ventre. Comprese che l'Aguzzina gli rimuoveva la cinghietta e si rese conto che si stava pisciando addosso, perché sentì l'urina che gli bagnava le gambe. Mentre Lady Lycia ancora rideva di lui, gli cedette anche l'intestino e sentì la diarrea colargli fuori, malgrado l'otturatore anale.

La Dominatrice restò per un attimo a guardarlo, canzonandolo perfidamente, poi si allontanò, per andare a prendere un'altra vittima da torturare. Incatenato e singhiozzante, F rimase lì bloccato, ad inzaccherarsi del suo piscio e della sua diarrea.

Davanti a lui c'era il mulino, con gli schiavi che lo spingevano, istigati dalla frusta di Miss Sammy. Di lato, aveva un'altra fossa, in cui, incatenato nel suo stesso modo, era imprigionato lo schiavo che avevano trovato lì al loro arrivo.

Il terzo, quello che era giunto insieme a lui, era ora alle prese con la tortura di Lady Lycia e se potevano sentire i primi gemiti.

Tutto il corpo di F dolorava. Era stanco, affamato e assetato. Sudava, ed era sozzo dei suoi escrementi, che ristagnavano nella fossa in cui era bloccato.

Aveva l'ano che gli bruciava per le troppe scosse e il sesso dolorante per le folgorazioni e le percosse.

Soprattutto, aveva dinanzi a sé, la prospettiva allucinante di una settimana ininterrotta di quel trattamento.

Fu a quel punto, che nella mente di F, si fissò un solo e semplice pensiero.

Una manciata di parole gli ronzarono nella testa, continue ed insistenti. "Non ce la faccio più". Era una piena consapevolezza, anche se lui stesso non sapeva valutare se con questo voleva dirsi che non poteva più sostenere il dolore, la fatica, il maltrattamento o l'umiliazione. Di certo, era sicuro che non poteva farcela più a sostenere le Aguzzine. Era ormai pienamente in loro balia, ne aveva un cieco terrore, non aveva alcuna possibilità di resistere loro come essere umano. Loro lo consideravano un oggetto, e tale si sentiva nelle loro mani. Avrebbe in qualche modo sopportato altre sofferenze e privazioni, ma certamente non avrebbe mai più neanche potuto immaginare di potersi sottrarre al Dominio delle Signore.

Entrò in uno stato di assoluta incoscienza, pur senza poter dormire o riposarsi, mentre lentamente gli tornava un po' di sensibilità alle parti colpite da Lady Lycia.

Avrebbe avuto bisogno di bere, mangiare, riposare, ma ebbe solo un breve periodo di tregua, senza alcun tipo di conforto.

Non si rese conto del tempo che passava, fin quando le Signore lo tirarono fuori dalla fossa, per rimetterlo al mulino.

Cominciava dunque, un nuovo massacrante turno di sei ore, che fu assai peggiore del primo, giacché, sia F che gli altri due, erano stati lungamente torturati da Lady Lycia.

Il turno fu un vero incubo.

I tre spingevano, ma perdevano forza di frequente, e quindi subivano le scosse punitive.

F si sentiva ormai assente, quasi estraniato dal suo corpo dolorante, convincendosi sempre di più che non poteva resistere oltre.

In qualche modo arrivarono alla fine del turno e quindi, all'inizio del secondo giorno di applicazione a quel penoso impiego.

28

Finalmente le due Aguzzine ritennero di concedere agli schiavi un minimo di riposo e di sussistenza.

Fu Miss Sammy che si occupò di loro, mentre Lady Lycia seguiva l'altra squadra al mulino.

F e gli altri due, furono fatti inginocchiare davanti ad un incavo nel pavimento, una specie di scolo, nel quale Miss Sammy versò un liquido brodoso, miscelato ad una poltiglia di colore scuro.

- E' la solita sbobba - commentò sogghignando, che serve solo a farvi recuperare qualche energia. Un po' di brodo vegetale, sali minerali, ricostituenti sintetici, pane vecchio, erbe ed avanzi. Il vostro stomaco non merita altro e, come già sapete, il cibo che vi viene somministrato serve solo a tenervi in piedi, non a sfamarvi, e tantomeno a darvi piacere.

La spiegazione dell'Aguzzina era assolutamente inutile. Bastava vedere il cibo nello scolo, per rendersi conto di quanto poco invitante fosse. Del resto non c'erano alternative, e le viscere dei poveretti reclamavano qualcosa.

Così, non appena Miss Sammy diede il segnale, i tre si chinarono per lambire ciò che potevano.

F, a testa bassa e senza potersi aiutare con le mani, ingoiò qualche pezzo solido che sembrava pane. Il sapore era amaro e salato, e la consistenza era gommosa.

Trangugiò senza troppo masticare e sorbì il liquido, con lo stesso fastidioso sapore. Bevendo, sentì in bocca polvere, terra e altre porcherie, che non sapeva se venissero dal pavimento o facessero parte della bizzarra ricetta delle Torturatrici.

Ingoiò anche qualche grumo d'erba, dei mozziconi di sigaretta e delle altre poltiglie semi solide, che vagavano nella sbobba.

Come lui facevano gli altri due schiavi, e così, in poco tempo, insieme finirono il pasto, leccando, su imperioso ordine di Miss Sammy, anche il grezzo pavimento, su cui la brodaglia era stata versata.

Dopo il momento dell'alimentazione fu concessa agli schiavi la possibilità di avere un certo riposo, grazie ad un sistema di incatenamento meno severo di quello sperimentato in precedenza.

f fu fatto sedere nella fossa, sempre con le gambe aperte, ma stavolta gli fu messo alle spalle un sostegno, sul quale poteva appoggiarsi.

Non gli fu incatenato il collare, e le braccia furono ammanettate dietro al sostegno, ma potendo toccare il pavimento. In questo modo, seppure scomodamente, avrebbe potuto dormire un poco.

- Per evitare un riposo eccessivo - precisò Miss Sammy, mentre armeggiava con cavi collegati agli otturatori anali, riceverete saltuarie scosse elettriche nel culo. Non saranno scosse particolarmente gravose, e saranno sufficientemente distanziate, in modo da risvegliarvi di tanto in tanto. Comunque il timer consente periodi adeguati, per permettervi qualche decina di minuti consecutivi di sonno. Dicendo ciò come se fosse una grande fortuna per le vittime, la Dominatrice finì di sistemare l'apparecchio, quindi si allontanò.

Tutto sommato, F ebbe modo di dormire un po'.

Le prime scosse nel culo, non troppo forti, lo colpirono dopo una mezz'ora. quindi si susseguirono ad intervalli compresi fra venti o trenta minuti.

Sempre con lo spettacolo del mulino davanti e con le viscere ingolfate dal sapore dell'ignobile poltiglia mangiata, riuscì a trovare un minimo di riposo, necessario per affrontare il successivo turno di lavoro.

Applicati al mulino, per F e gli altri due schiavi, iniziò di nuovo e per la terza volta il supplizio di quella estrema e penosa fatica, pesante sia per il fisico che per la mente ottenebrata dalle infinite sofferenza ed umiliazioni.

Scopo del lavoro sotto tortura era far perdere agli schiavi ogni cognizione di sé e del tempo.

Ciò era facilmente intuibile da F, che a quel punto, non si sentiva minimamente in grado di opporsi al disegno delle Dominatrici.

Portò a termine, fra atroci patimenti, il turno ed ebbe poi la possibilità di riposarsi un po', per ritrovarsi, subito dopo, ancora incatenato al mulino, fino alla fine di quella giornata, di cui non aveva più una chiara comprensione.

Si trattò di una tortura continua, di una fatica estrema e di una penosa e interminabile umiliazione. Gli schiavi addetti alla macchina, si ritrovarono ben presto ridotti ad essere soltanto oggetti, squallide creature, sofferenti e prive di umanità.

L'ambiente cupo ed opprimente, in cui perfino le Dominatrici sembravano essere a disagio, sarebbe stato sufficiente per piegare ogni possibile resistenza.

Il lavoro era massacrante, pesantissimo, anche al di là dell'impiego delle torture, che lo aggravavano esageratamente. La quantità minima di cibo ed acqua, che le Aguzzine dosavano secondo il loro capriccio, era assolutamente insufficiente a sostenere gli schiavi, sottoposti allo sforzo disumano.

La privazione del sonno, poi, rendeva la situazione ancora più tragica.

F aveva l'impressione di vivere in un incubo, doloroso e interminabile, in cui tutto era preordinato per distruggerlo, nel fisico e nella mente.

Come se non bastassero la fatica ed il dolore del lavoro, le Aguzzine, che si davano il cambio a turni, escogitavano di frequente sevizie particolari a cui sottoporre gli schiavi nei brevi periodi in cui non erano adibiti al mulino.

F, in particolare, imparò a conoscere la crudeltà di Lady Lycia, che sembrava nutrire un perverso interesse nei suoi confronti.

Quando quella Signora era di turno, infatti, non mancava di prenderlo di mira con sonore frustate. Più di una volta, gli impedì completamente di riposarsi, sottoponendolo a continue scosse elettriche, o facendolo strisciare in catene nel fetido putridume.

- Tu mi diverti - gli disse una volta - e quando avrò occasione, mi servirò di te per il mio diletto; ti assicuro che avrai modo di ricordare per sempre il mio modo di svagarmi.

Furono parole che restarono scolpite nella mente di F, che già tanto aveva patito, ma aveva anche compreso che non c'era limite alla possibile crudeltà delle Dominatrici.

Quanto alle altre Aguzzine, non da meno di Lady Lycia, F non ne conservò particolari ricordi.

Da tutte venne frustato, sodomizzato e martoriato, così come accadeva a tutti gli schiavi addetti al mulino. Nessun'altra, però, diede l'impressione di essersi concentrata in particolare su di lui.

- Quando sarai più in forze - gli disse ancora Lady Lycia, ed un po' meno putrido, mi occuperò di qualche aspetto della tua educazione, che mi sembra ancora carente. In questi giorni, non sei sempre stato all'altezza delle mie aspettative e ho segnato numerose infrazioni che hai commesso, anche senza rendertene conto.

Con quei pensieri in testa, che finivano con l'essere i soli ad occupare la sua mente di schiavo, F affrontò gli ultimi turni della sua permanenza al mulino.

Era così definitivamente confuso, oltre che fisicamente allo stremo, da non rendersi conto che il periodo di quell'impiego non era durato una settimana intera, ma soltanto cinque giorni.

E, in definitiva, erano soltanto undici giorni da quando aveva varcato il cancello di quel mondo, in cui la schiavitù ed il Dominio delle Signore, erano regole ferree ed implacabili.

Tanti erano bastati, per portarlo allo stadio di un'alienazione che sembrava senza ritorno.

Si compiva, dunque, l'undicesimo giorno, quando F completò quella fase della sua atroce esperienza.

F fu preso in consegna da un paio di Guardiane a cui fu consegnato da Lady Lycia e Miss Sammy, dopo avergli tolto la bardatura con l'otturatore anale. Fu una grande liberazione per lo schiavo, sentirsi nudo, tranne che per bracciali, cavigliere e collare. Il culo gli bruciava, e la carne era tutta dolente, ma, finalmente, l'essere almeno privo di attrezzi costrittivi, alleggeriva un po' la sua

condizione.

Uscirono così, dal salone del mulino, attraversarono un corridoio fino ad una rampa di scale che li portò in uno dei sotterranei del Castello.

Qui la temperatura era notevolmente più bassa, di quella in cui aveva trascorso le ultime giornate. Pur rabbrivendo, F non aveva motivo di dolersi di quel cambiamento. Il solo fatto di aver finito il periodo di quell'atroce lavoro, gli dava la forza di affrontare ogni novità.

Giunsero dunque in una parte dei sotterranei con pareti grezze e pavimento in cemento, senza rivestimenti, tetramente illuminata da qualche debole lampadina.

Sul corridoio, si affacciavano numerose porte di legno, strette e basse, chiuse da grossi chiavistelli. Le Guardiane lo fermarono davanti ad una di queste e la aprirono.

All'interno c'era una piccola cella, senza luce né finestre.

Il pavimento era in terra battuta, e l'unica cosa al suo interno, era un gancio attaccato ad una parete, da cui pendeva, unita con una catena, una grossa sbarra di ferro molto pesante.

Le due Signore, senza parlargli, lo spinsero dentro e lo seguirono anche se, visibilmente, non sembravano gradire quel lavoro. Il motivo era abbastanza evidente: la piccola cella, oltre che fredda e umida, era impestata dal fetore di escrementi vari, lasciati dai suoi precedenti ospiti.

Una Guardiana fece sedere F contro il muro e gli attaccò il collare al centro della sbarra metallica, usando un lucchetto.

Analogamente, collegò i bracciali alle estremità dell'asse, lasciandogli le gambe libere. Regolò, poi, la catena, in modo da lasciarli una certa libertà di movimento, a cui non era più abituato.

L'altra Guardiana, nel frattempo, si occupò di raccogliere da terra due ciotole metalliche e tornò nel corridoio, e dopo poco rientrò nella cella, ponendole vicino ad F. Una era colma d'acqua torbida, l'altra, conteneva una specie di zuppa fredda, la cui composizione era poco comprensibile.

- Hai qualche ora di riposo qui - disse la Guardiana che lo aveva incatenato - Approfittane per dormire e rifocillarti, perché subito dopo, avrai bisogno di tutte le tue energie per tornare al lavoro. Puoi cagarti e pisciarti addosso, e, come vedi, chi ti ha preceduto qui non ha fatto complimenti!

F, ebbe appena il tempo di memorizzare la posizione delle ciotole prima che le due Guardiane uscissero dalla cella e lo chiudessero dentro, lasciandolo nell'oscurità più totale.

Sprofondato nel buio, F ascoltò i passi delle Signore che si allontanavano, parlando piano fra loro. Subito dopo cadde il silenzio.

Impiegò un po' di tempo per adattarsi alla nuova situazione, che, malgrado lo stato della cella e l'incatenamento, risultava comunque più comoda rispetto al modo in cui era stato trattato negli ultimi giorni.

La sbarra di ferro gli pesava sul collo, e doveva tenere le braccia aperte, con i polsi all'altezza delle spalle. Poteva però muoversi abbastanza agevolmente, ed aveva le gambe libere. La lunghezza della catena non gli consentiva di stare in piedi, ma poteva drizzarsi quel tanto che bastava a mettersi in ginocchio, o seduto. Cosa più importante, poteva stendersi, anche se il pavimento, di terra, era cosparso di putridume, sia fresco che stagionato.

Dopo un po' di acclimatamento, gli sembrò di poter sopportare meglio il freddo, anche se l'umidità gli entrava nelle ossa.

Quanto al fetore stagnante, non gli risultava particolarmente fastidioso, forse perché ci si era abituato stando in mezzo al lercio al mulino, forse perché era lui stesso a puzzare molto più della cella.

Si mosse con grande cautela per riuscire a portare la testa sopra alle ciotole, di cui aveva istintivamente annotato mentalmente la posizione, senza rovesciarle al buio.

La Guardiana sembrava averla volutamente messa in un punto in cui lui poteva arrivare, ma a fatica, perché era costretto a tirare il collo al limite massimo consentito dalla catena. Il suo bisogno principale, in quel momento, era quello di bere, e non badò al collare che lo stringeva, mentre si chinava per lambire l'acqua.

Il liquido era tiepido e dal gusto leggermente salato, cosa che gli fece pensare che fosse stato

addizionato con i prodotti provenienti dalla toilette delle Padrone, come gli aveva a suo tempo spiegato Lady Cotton.

Ne sorbì più che potè, perché aveva la gola arida, cosicché, il liquido arrivato velocemente nello stomaco mise immediatamente in moto gli stimoli fisiologici che nei giorni precedenti erano stati pressochè bloccati dalle privazioni e dagli attrezzi costrittivi. In sostanza, quasi non si rese conto che, realizzando le previsioni della Guardiania, cominciava a pisciarsi addosso. L'urina zampillò dal suo pene, flaccido e rimpicciolito, mescolandosi al lerciume che già c'era sul pavimento. Ebbe appena il tempo di constatare ciò che sentì l'irrefrenabile bisogno di svuotare le viscere. Non oppose alcuna resistenza allo stimolo naturale. Era inclinato su un fianco, con la testa sulla ciotola già svuotata a metà, quando lasciò uscire un lungo peto, a cui fece subito seguito una scarica di diarrea.

Non se ne stupì. La lunga introduzione dei penetratori anali, e le scosse elettriche subite, gli avevano certamente scombuscolato l'intestino e tutto l'organismo. Del resto, aveva mangiato tanto poco che non poteva sicuramente produrre feci dall'aspetto sano. Questa riflessione, dopo avere placato un po' la sete, lo fece indirizzare alla seconda ciotola, che conteneva ciò che, nella logica delle Dominatrici, rappresentava il suo cibo.

Diversamente da quelle sperimentate in altre occasioni, la strana zuppa che gli avevano portato sembrava pressochè priva di ogni gusto.

Si trattava di una specie di brodo freddo e gelatinoso, che inglobava dei biscotti spugnosi, alcuni pezzi di verdura e qualche brandello di carne filosa. Non era facile capire se si trattasse di avanzi, o di un preparato apposito, ma per F non era quello il problema, dato che, placata un po' la sete, il suo principale motivo di patimento era la fame.

Affrontando la ciotola del cibo, che era un po' più lontana della prima, si dovette innanzi tutto arrangiare per avvicinarsela. Riuscì nell'operazione, ma alla fine, si ritrovò steso a pancia in giù, a sguazzare nella sporcizia preesistente e nella sua stessa diarrea. Non badò nemmeno a questa complicazione, tuffando il viso dentro alla ciotola senza esitazioni. Trattandosi di una poltiglia gelatinosa, non poteva sorbirla come aveva fatto in altri casi, finì dunque per impiasticciarsi tutto, cercando di lambire ogni minuscola parte del cibo.

Mangiare non fu facile, ma in definitiva F riuscì ad ingurgitare la porzione, riducendo al massimo lo spreco.

A quel punto, dopo avere bevuto e mangiato, affrontò l'altra urgenza che lo tormentava: il sonno. Smise di sforzarsi di tenere la testa in alto e la appoggiò al suolo, senza badare al fatto che finiva proprio sopra gli escrementi secchi, lasciati da un precedente ospite della cella. Assecondato dal buio, sprofondò in un sonno improvviso.

Difficile dire per quanto tempo dormì.

Fu un sonno profondo e senza sogni, fino al momento in cui si risvegliò bruscamente, colto da dolorosi spasmi allo stomaco e all'intestino.

Subito, si rese conto che nuovamente si era pisciato e cagato addosso. La diarrea gli colava dal culo e sentiva il membro in mezzo alla pozza di urina ancora tiepida.

Piegò le gambe in avanti, contorcendosi, senza trovare la forza per alzarsi sulle ginocchia. Riuscì a rannicchiarsi in qualche modo, nel tentativo di tenere in caldo la pancia, da cui gli partivano fitte lancinanti.

Non riusciva a capire se i dolori dipendevano dal cibo che aveva ingurgitato, dalla reazione all'alimentazione, dopo essere stato pressochè a digiuno, o dal freddo della cella, che sembrava essere peggiorato.

Di certo, indipendentemente dalla causa, i dolori erano forti e lo squassavano dall'interno.

Sudava freddo, scoreggiava disgustosamente e non tratteneva più né urina né diarrea.

Fu allora, che nel buio, ebbe l'impressione di udire urla di dolore, provenire dalle celle vicine.

Immaginò che anche negli antri a lui vicini, altri schiavi, nudi e sommersi dallo sterco, stessero patendo analoghi tormenti.

Pianse, mentre si sentiva privo di ogni forza.

Quando i dolori si attenuarono, riuscì a dormire ancora un po', svegliandosi più tardi, nuovamente in preda agli spasmi, che gli facevano rilasciare altre scariche di diarrea. Nuovamente il male si attenuò, e gli permise di addormentarsi. Poi tornò e lo svegliò.

Continuò così, come un'atroce altalena fra sofferenza e riposo, fin quando poté assopirsi un po' più a lungo.

L'ultimo risveglio, quello finale, fu provocato dall'apertura della porta della cella, con l'ingresso delle due Guardiane incaricate di prelevarlo.

31

Entrando nella cella le due Guardiane non riuscirono a trattenere il disgusto.

F giaceva a terra, letteralmente incrostato di merda e piscio, tremante per il freddo e ancora scosso da fremiti.

Le Signore, schifate dalla vista e ancor più dall'odore, furono molto sbrigative nel liberarlo dalle catene.

Furono necessarie varie nerbate per costringere F a rialzarsi e farlo uscire dalla cella.

Nel corridoio del sotterraneo riuscirono a farlo stare in piedi e lo esaminarono rapidamente.

F, ormai assomigliava ad una larva, cosparsa di indicibile sporcizia, ed emanava un odore terribile.

Le Guardiane, superato lo schifo, risero di lui, commentando che era uno degli schiavi peggio conciatosi che avessero mai tirato fuori da una cella.

Per risvegliarlo completamente, ritennero efficace somministrargli qualche altra nerbata. Quindi, senza rimmettergli altre catene, lo sospinsero avanti lungo il corridoio sotterraneo.

Camminarono a quel livello per qualche minuto, finché sbucarono in una stanza meglio illuminata con pavimento e pareti piastrellate. Qui lo appesero per i polsi ad una catena, proprio in mezzo della stanza.

Davanti a lui, uno specchio lo inquadrava per intero, permettendogli di constatare le condizioni in cui era ridotto.

Incrostato di sporcizia, con capelli e barba lunghi, deperito e segnato da lividi, aveva un aspetto ancora peggiore di come si era visto, quando Lady Dana e le sue amiche lo avevano torturato.

Le due Guardiane, senza tanti riguardi, usarono una pompa con un getto d'acqua fredda per ripulirlo grossolanamente.

Poi chiamarono nella stanza uno schiavo, affinché proseguisse nella pulizia. Il nuovo arrivato, era un ragazzo dall'aspetto mingherlino. Era nudo e depilato, con i capelli rasati ed un attrezzo costrittivo al pene, una specie di gabbietta metallica, tenuta ferma da un cinturino di catena ai fianchi e da un fermaglio che stringeva la base dello scroto. Il giovane portava un secchio con una spugna insaponata che usò sul corpo di F per ripulirlo accuratamente di tutta la sporcizia. Era una spugna ruvida, che irritava la pelle, ma il fastidio provocato, era risibile per uno schiavo che aveva già subito tante frustate e percosse.

Quando l'insaponatura fu completata, le Guardiane usarono nuovamente il getto freddo per sciacquarlo. Fu solo in quel momento che F, riconobbe fra le due, Lady Cotton che usava la pompa ghignando.

- Completiamo la pulizia con una depilazione totale - disse costei rivolta al giovane schiavo che subito si affrettò a recuperare una scatola di legno che conteneva attrezzi da barbiere.

Il ragazzo per prima cosa mise una tela cerata sotto i piedi di F, quindi usò una macchinetta per tagliargli i capelli e i peli, sia delle ascelle che del pube.

Armato di rasoio, curò nei minimi dettagli la depilazione senza nessun lenitivo, fino ad avere rimosso ogni residuo pelo dal corpo di F.

Capelli e peli erano caduti tutti nella tela cerata che il giovane sfilò da sotto i piedi dello schiavo incatenato, avvicinandola alle Dominatrici.

- Sai come devi procedere - disse laconicamente Lady Cotton.

Senza esitazioni, il giovane si inginocchiò e si chinò sulla tela, cominciando ad ingoiare tutti i peli.

Procedette speditamente, ingoiando senza sosta, e leccando infine la tela.

Il suo comportamento sembrò soddisfare le Guardiane che, controllato non vi fossero residui, gli comandarono di tornare da dove era venuto. Dopodiché staccarono F dalla catena, e lo misero più vicino allo specchio, in modo che potesse vedersi meglio.

Così depilato, aveva assunto un altro aspetto. Il suo deperimento era ancor più visibile di prima e i lividi lasciati dalle frustate apparivano più marcati.

Il gelo dell'acqua gli aveva fatto indurire i testicoli e rimpicciolire il pene.

Ma perlomeno, era pulito e ciò lo rendeva decoroso.

Lady Cotton e l'altra Guardiana lo controllarono attentamente, palmandolo con brutalità, quindi gli unirono i polsi dietro alla schiena e gli misero una catena alle cavigliere.

Fatto ciò, lo spinsero fuori della stanza, conducendolo lungo altri corridoi e su per varie rampe di scale, fino ad una nuova sala dove altri schiavi erano in attesa.

Erano in tutto una decina, incatenati e depilati allo stesso modo, alla presenza di Lady Prinz, che stava controllando alcuni fascicoli seduta ad una scrivania.

F fu l'ultimo che doveva arrivare lì, poiché le tre Guardiane, dopo una rapida consultazione fra di loro, si allontanarono, lasciandoli seduti sul pavimento ed appoggiati con la schiena alle pareti. Gli schiavi, dunque, ebbero la possibilità di riposarsi un po', beneficiando del tepore della stanza. F si appisolò nuovamente, finalmente alleviato dai dolori gastrici e intestinali, che lo avevano devastato nell'ultima giornata.

Passarono almeno un paio di ore fino al rientro delle Dominatrici che, fatti alzare gli schiavi, si degnarono di informare il gruppo circa la prosecuzione dell'addestramento.

- Da oggi - disse Lady Prinz, sarete adibiti alla pulizia dei locali dove si svolgono le attività del Castello. Si tratta di mansioni semplici, che però devono essere svolte con la massima efficienza, a pena di gravi punizioni. Il lavoro da svolgere, vi verrà di volta in volta spiegato dalle Guardiane addette alla vostra sorveglianza, e non mi dilungo oltre in proposito. Ma devo comunque avvertirvi che in queste occasioni avrete modo di incontrare frequentemente molte Signore, pertanto è richiesta una particolare attenzione al corretto comportamento formale al loro cospetto. Non sarà ammesso il minimo sgarro al regolamento.

Dette quelle poche parole, la Guardiana confabulò brevemente con le colleghe, quindi uscì dalla sala.

Fu Lady Cotton a prendersi cura di F e di altri due schiavi. Li prese da parte e liberò i loro polsi, consegnando poi a ciascuno un secchio ed uno straccio.

Con lo scudiscio indicò loro il percorso da seguire, attraverso stanze e corridoi, fino al grande salone che costituiva l'ingresso del Castello, dove F era stato a lungo appeso al suo arrivo in attesa della visita medica.

Lady Cotton, mostrò agli schiavi che in un angolo del salone, nascosto dietro una colonna, c'era un rubinetto ed uno scolo.

- Attingerete l'acqua da qui per riempire i secchi - spiegò. E con gli stracci bagnati dovrete pulire tutto il pavimento del salone, ininterrottamente. Si tratta di una sala attraversata spesso e chi viene dall'esterno ha le suole sporche, per cui dovrete immediatamente ripulire. Quando passerò per i miei controlli, non intendo vedere la minima macchia. Per questa volta non vi verranno applicati attrezzi costrittivi particolari e mi auguro che saprete essere degni di questa attenzione, poiché potete immaginare quanto sia fastidioso, lavorare chini sul pavimento con un grosso penetratore metallico ficcato nel culo e con catene che stringono atrocemente le carni. Dato che avete a disposizione dell'acqua, e non vi è concesso bere, vi metterò un bavaglio metallico chiuso a lucchetto. Per evitare mosse azzardate, poi, vi chiuderò i bracciali con un altro lucchetto, lasciandovi le mani unite sul davanti. Lavorerete in ginocchio, e vi potrete alzare solo per andare a riempire e svuotare il secchio.

Non perse tempo in altre spiegazioni, e fece quanto aveva annunciato, prendendo gli attrezzi da una

borsa che aveva con sé.

F, in breve, si trovò con le mani congiunte ed uno stretto bavaglio, costituito da una sfera di ferro infilata in bocca e tenuta dentro da una fibbia metallica, stretta e chiusa a chiave dietro la nuca. Rispetto ai più fastidiosi attrezzi che gli era capitato di dover portare, quella bardatura non rappresentava una pena per lui.

Si rese, invece, ben presto conto di quanto fosse difficile e pesante il lavoro.

Lady Cotton assegnò a ciascuno dei tre schiavi un pezzo del salone e ad F toccò quello intermedio. Presa l'acqua e bagnato lo straccio, si inginocchiò per iniziare subito a lustrare il pavimento, in mattonelle rustiche, che evidentemente non era stato pulito da qualche giorno. Polvere e terra sporcavano subito lo straccio, per cui doveva sempre bagnarlo e strizzarlo, fregando poi con forza con entrambe le mani.

Lady Cotton, passeggiava ora davanti ad uno ora all'altro, e le suole dei suoi stivali, bagnate, lasciavano tracce proprio dove avevano appena pulito.

Quindi dovevano di continuo tornare indietro, per poi ricominciare, senza sosta.

F, a testa bassa, non azzardò nemmeno di alzare lo sguardo sulle altre Dominatrici, che di tanto in tanto passavano.

Chi veniva da fuori sporcava inevitabilmente e lo schiavo addetto al primo tratto di pavimento doveva di continuo fregare le mattonelle vicino alla porta. In sostanza era impossibile tenere perfettamente pulito e, per quanto si affannassero, era chiaro che ad un controllo sarebbero stati tutti e tre a rischio di punizione. La sola fortuna fu che Lady Cotton venne raggiunta da una collega con la quale si mise a chiacchierare, senza troppo badare ai suoi lavoranti. Anzi, ad un certo punto se ne andò con l'amica, lasciando detto ai tre disgraziati che continuassero a sgobbare, fino a quando sarebbe tornata a riprenderli.

Così F, concentrato sul pavimento e sullo straccio, continuò a pulire ininterrottamente per ore e ore. Sudava per la fatica, malgrado la temperatura bassa del salone, bramava l'acqua, che non poteva bere, si faceva piccolo piccolo quando passavano le Signore, dietro alle quali si affrettava a pulire. Il lavoro continuò senza sosta, fino a quando Lady Cotton tornò.

Fu solo quando la Dominatrice fece alzare da terra i tre schiavi, che F si rese conto che aveva passato gran parte della giornata chino sul pavimento. Le ginocchia gli dolevano, aveva sete e fame, oltre ad una gran stanchezza.

La Guardianiana non si degnò neppure di controllare la qualità della pulizia, e li condusse via, fino alla sala dove era preparata la cena degli schiavi.

F e gli altri due della sua squadra, raggiunti poco dopo da un'altra mezza dozzina di schiavi nudi, poterono cibarsi, liberati da catene e bavagli.

Ognuno di loro ricevette una ciotola, da cui mangiare stando in ginocchio. La sbobba liquida non aveva un sapore particolare, e poteva essere pane misto ad abbondante acqua. Dopo tante privazioni e poltiglie dal sapore immondo, quel po' di cibo mangiabile fu come una leccornia. Durante il pasto, gli schiavi furono tenuti d'occhio da un paio di Guardianiane, che sembravano poco interessate a loro, tanto che non somministrarono alcuna frustata in giro.

Scaduto il tempo per mangiare, le due Dominatrici portarono gli schiavi alla solita stanza adibita a cesso comune, lasciando il tempo per espletare le necessità fisiologiche e consentendo loro anche una rapido lavaggio con l'acqua fredda.

F, che si era completamente svuotato durante la reclusione in cella, non ebbe bisogno di defecare e si liberò solo di un po' di urina.

Nel giro di pochi altri minuti, F si ritrovò al suo "posto letto", cioè al giaciglio sul pavimento a cui fu incatenato per polsi e caviglie, a pancia in su, con gambe e braccia aperte. Fu spenta la luce, e solo in quell'istante si rese conto che quel giorno era passato senza punizioni.

Si sentì colmo di gratitudine, per la grazia accordatagli dalle Signore, e subito dopo, esausto, cadde in un sonno profondo.

La giornata iniziò presto e fu ancora Lady Cotton a prendere in consegna F e gli altri due schiavi della squadra del giorno prima.

Sbrigativamente, la Guardiana li portò nella solita stanza per i loro bisogni e per farli pulire.

Poi, senza tante spiegazioni, li condusse nuovamente nel salone dove già avevano lavorato e li sistemò ancora con bavaglio e lucchetto alle mani, quindi consegnò loro secchi e stracci e assegnò a ciascuno un pezzo di pavimento, andandosene subito dopo.

L'ordine, semplice e sbrigativo, era di continuare a pulire fino a quando sarebbe tornata a prenderli.

Stavolta ad F era capitato il pezzo di pavimento più lontano dalla porta e ciò gli rese un po' più facile il lavoro.

Durante le prime ore non ci fu passaggio di Dominatrici, per cui riuscì a pulire adeguatamente ciascuna mattonella.

Più tardi transitarono alcune Signore con i loro cani, che portavano fuori schiavi nudi. Al loro rientro, inevitabilmente sporcarono il pavimento, ma F, a testa bassa, si affrettò a pulire ogni centimetro quadrato con grande attenzione.

Qualche altra ora senza transiti, gli permise di allentare un po' il ritmo, che poi dovette ancora accelerare quando improvvisamente ci fu un certo andirivieni di Signore, schiavi e cani.

F non aveva certamente tempo di distrarsi, ma tutto sommato quel lavoro era molto meno penoso dell'impiego al mulino e aveva il pregio che anche le più crudeli Aguzzine sembravano ignorarlo. Ad esempio, le stesse Lady Susan e Lady Dana, gli passarono accanto senza nemmeno badargli, e ciò lo rincuorò, facendogli pensare che se avesse lavorato sodo e fosse stato al suo posto, avrebbe potuto evitare di peggiorare il suo stato di servizio.

L'intera giornata passò senza eventi particolari.

Alla sera F poté cenare come il giorno precedente, e, dopo un passaggio alla latrina comune, si ritrovò incatenato al suo posto sul pavimento.

Nuovamente, ringraziò le Signore per la loro clemenza e dormì senza affanni.

Al risveglio, F trovò che la sua squadra era stata presa in consegna da Lady Susan. Considerati i trascorsi con quella Dominatrice, F si preoccupò parecchio della cosa.

Malgrado ciò, la giornata cominciò come le precedenti e la Guardiana non sembrava particolarmente interessata al lavoro degli schiavi che aveva in custodia.

Dopo averli fatti lavare, li condusse ai loro posti letto, affinché prendessero sai, calzettoni e zoccoli, poiché, come disse sbrigativamente, erano stati destinati a svolgere pulizie all'esterno.

Fu così che F si ritrovò a varcare il portone che conduceva nel piazzale del Castello e qui Lady Susan lo fermò, assegnandogli il compito di tenere pulito il tratto di pavimento antistante l'entrata.

Ebbe a sua disposizione una scopa con un manico corto, per usare la quale era obbligato a stare con la schiena curva, una paletta, uno straccio con un secchio d'acqua ed un sacco per le immondizie.

Senza farsi ripetere l'ordine si mise subito al lavoro, sperando di scansare le preoccupanti attenzioni della crudele Guardiana.

La temperatura esterna era un po' risalita rispetto al giorno dell'arrivo e il saio offriva adeguata protezione, anche tenendo conto del riscaldamento dovuto alla fatica.

F, con impegno, spazzò il tratto di pavimento che gli era stato assegnato, tirò su le foglie ed il terriccio, che mise nel sacco, poi, inginocchiatosi, passò lo straccio bagnato, pulendo con cura.

Non aveva ancora finito quando di lì passarono alcune Dominatrici, con al seguito schiavi incatenati e cani.

Inevitabilmente il pavimento fu di nuovo sporco, per cui subito si dovette rimettere all'opera dall'inizio. Non se ne rammaricò, poiché già sapeva che quel genere di cose sarebbero successe per

tutto il giorno, di continuo.

Un po' più strana era l'assenza di Lady Susan che dopo averlo messo al lavoro ed avere portato via gli altri della sua squadra, era passata solo una volta a sbirciarlo da lontano. Non capiva se ciò significava che stava svolgendo bene l'incarico, oppure se la Guardiania aveva trovato qualcun altro con cui prendersela. In ogni caso sembrava una buona notizia e F se ne rallegrò in cuor suo.

La svolta nella giornata, avvenne invece nel tardo pomeriggio, quando già cominciava a far scuro. F stava passando per l'ennesima volta la scopa, raccogliendo foglie e grumi di fango, con le spalle al piazzale.

Non si accorse che Lady Susan e Lady Dana, si erano piazzate silenziosamente dietro di lui, fin quando le sentì sghignazzare. Voltandosi di scatto lasciò cadere la scopa. Si chinò per raccoglierla, quindi rimase lì con l'attrezzo in mano, non sapendo che fare.

- Eccolo qui, il solito incapace! - esclamò Lady Susan con tono irato.

In un istante F comprese che stava per subire una fregatura, studiata deliberatamente dalle due Dominatrici, a cui non avrebbe avuto alcuna possibilità di sottrarsi.

Con questa certezza in mente, rimase paralizzato davanti alle Aguzzine, che cominciarono a far sibilare nell'aria i loro scudisci.

- Lo vedi? - ghignò ancora Lady Susan all'amica. Sta lì, fermo come un cretino, e non ci rende gli onori che ci sono dovuti!

Udito ciò F si rese conto che avrebbe dovuto inginocchiarsi davanti alle Signore, e cercò di rimediare, ma fu fermato da una violenta nerbata di Lady Susan, che lo prese in faccia, sbraitando una manciata di parole in una lingua slava.

Fulminato dalla sferzata, e senza aver capito ciò che gli era stato detto, F rimase immobile, mezzo chinato e a testa bassa.

- Non hai capito, merda!?! - Urlò allora Lady Dana - Obbedisci immediatamente!

Non sapendo che fare, F abbozzò nuovamente ad inginocchiarsi, ottenendo solo di ricevere una nuova nerbata.

Lady Dana sbraitò nuovamente il comando nella lingua sconosciuta; poi, dopo avergli assestato un terzo colpo di scudiscio, si decise a ripeterlo in modo comprensibile.

- In ginocchio, nudo! - comandò. Vediamo se così capisci!

La traduzione consentì ad F di obbedire. Sfilandosi il saio, le calze e gli zoccoli di legno, già sapeva che aveva totalizzato altri punti negativi, poiché le Signore non lo avrebbero mai scusato, anche se era chiaro che non aveva possibilità di eseguire il comando senza la traduzione.

Facendosi coraggio si mise in ginocchio, cercando di mantenere la posizione corretta, malgrado il dolore delle nerbate ed il freddo che si faceva pungente.

Le due Aguzzine restarono un po' a guardarlo, confabulando fra loro.

- Vedo che qui c'è ancora sporco - sentenziò Lady Susan osservando all'intorno - E la tua inettitudine è aggravata dalle continue disobbedienze.

Si rivolse dunque a Lady Dana, parlandole nuovamente nella lingua che F non capiva.

L'altra replicò nello stesso idioma, poi entrambe tornarono a fissare F.

- Ti lasciamo per pochi minuti - concluse Lady Susan - e nel frattempo vedi di obbedire a quanto ha detto Lady Dana.

Con quelle parole le due girarono sui tacchi, e varcarono la porta del Castello.

F, rimasto lì, non aveva la più pallida idea di cosa doveva fare.

Forse gli avevano comandato di pulire, forse di restare ad aspettare, forse qualcos'altro. Non sapeva se rivestirsi o restare nudo.

Mentre era in quell'incertezza, passarono davanti a lui alcune altre Signore, che si soffermarono a guardarlo. Fra loro c'era Lady Cotton, che dopo un breve silenzio lo apostrofò usando ancora la lingua sconosciuta. Ciò suscitò l'ilarità delle altre Dominatrici, mentre ad F era ormai chiaro che gli era stato teso un tranello, da cui non aveva possibilità di salvarsi.

In quel mentre tornarono Lady Susan e Lady Dana, che si mostrarono furiose vedendolo lì, fermo in ginocchio.

- Questo schiavo è sotto la tua sorveglianza? - chiese Lady Cotton a Lady Susan. Sappi che mi ha appena disobbedito! Gli ho comandato di venirmi a leccare gli stivali, ed invece è rimasto lì, fermo come un coglione!

- E' da quando è arrivato che fa lo spavaldo e anche poco fa ha contravvenuto ai miei ordini - replicò la Guardiania. Cosa devo fare a questo punto? - concluse, rivolgendo la domanda a Lady Dana.

- Le sue mancanze sono gravi - sentenziò la Signora interpellata. Ha svolto male il suo lavoro, non si è inginocchiato subito quando gli ci siamo avvicinate, ha disobbedito all'ordine di spogliarsi immediatamente, è rimasto qui a perdere tempo anziché affrettarsi a pulire quando ce ne siamo andate e in più ha disobbedito alla nostra amica. Oltre all'inefficienza, dimostra una totale assenza di rispetto verso di te e verso tutte le Dominatrici.

- Già... - aggiunse Lady Cotton - e in questo modo ti fa fare una brutta figura davanti a Signore importanti, del rango di Lady Dana!

Fu quest'ultima osservazione a far perdere definitivamente le staffe a Lady Susan, che d'altra parte, sicuramente non aspettava altro.

- Basta! - urlò la Guardiania - è ora di finirla con questo schiavo, che fra l'altro, ha già accumulato una serie interminabile di osservazioni negative sul suo stato di servizio! Deve essere subito sottoposto ad un adeguato procedimento disciplinare, che sanzioni tutte queste sue mancanze!

- E' la scelta giusta - giudicò Lady Dana, con l'approvazione di Lady Cotton e delle altre Signore presenti - Va subito portato in carcere, poi regoleremo la procedura.

Fu con quelle poche parole che venne decisa la sorte di F.

In un baleno lo schiavo si trovò in bocca un grosso bavaglio metallico, i polsi ammanettati dietro la schiena ed una catena al collare, che Lady Susan usò per condurlo, stratonandolo, nei sotterranei del Castello.

Pochi minuti furono sufficienti per metterlo nuovamente in una cella senza finestre, umida, fredda, e stretta al punto, che vi si poteva stare solo in piedi.

La catena del collare fu attaccata ad un gancio nella parete e la porta venne chiusa, lasciandolo completamente al buio.

Imprigionato lì, poté sentire Lady Susan dire alle amiche che intendeva andare subito a presentare la denuncia diretta, per ottenere il giudizio disciplinare.

Le Signore si allontanarono, ed il carcere restò silenzioso.

Incatenato lì, al buio, F non aveva altro da fare che aspettare il peggio e piangere sommessamente per la nuova disavventura capitatagli.

34

Le ore passarono lentamente e F, che doveva restare fermo in piedi, al freddo e al buio, attese tristemente che qualcuno andasse ad occuparsi di lui.

Senza cibo nè acqua e impossibilitato a dormire, trascorse la notte con la consapevolezza che avrebbe dovuto affrontare un terribile procedimento disciplinare.

Gli bastavano i confusi ricordi della lezione avuta da Miss Manuela per sapere che sarebbe stata un'esperienza atroce e ciò era sufficiente per renderlo preda dell'ansia e del terrore.

Solo a mattino già inoltrato venne tirato fuori dalla cella e fu Lady Susan ad occuparsi di lui, sganciandolo dalle catene e trasportandolo nella sala centrale delle carceri, dove lo fece inginocchiare, ammanettato con i polsi dietro la schiena, ai piedi di Lady Prinz e Lady Dana. Le due Aguzzine, vestite come Lady Susan con impermeabili di pelle nera, lo attendevano brandendo i loro scudisci.

Fu Lady Prinz che, sbrigativamente, prese la parola.

- A richiesta di Lady Susan - disse - è aperto il procedimento disciplinare nei confronti dello schiavo numero 45, appartenente a Lady Elena, che lo ha inviato al Castello per un corso di istruzione base.

Si prende atto che Lady Elena non è presente e pertanto sarà informata del procedimento in corso. Lady Susan, in qualità di Guardiana che lo aveva in custodia per lo svolgimento di attività di servizio, ha denunciato gravi mancanze dello schiavo, il cui stato di servizio già recava numerose annotazioni negative, da parte della stessa Lady Susan e di altre nobili Signore. In qualità di Guardiana, Lady Susan ha provveduto a recludere lo schiavo, presentando regolare richiesta di procedimento diretto nei suoi confronti. L'Ufficio della Persecuzione, da me rappresentato, ha esaminato la pratica, ed ha riscontrato la necessità di proseguire nell'azione disciplinare. Per tali motivi, viene disposta la comparizione dello schiavo in stato di arresto, con l'immediata imposizione del regime di carcere duro e la sospensione di altre attività. L'esecuzione della misura ,cautelare è affidata al Corpo delle Guardiane, qui rappresentato da Lady Dana, che si occuperà delle incombenze.

In conformità alle indicazioni generali dell'Ufficio della Persecuzione, lo schiavo subirà la privazione del cibo, dell'acqua e del sonno, sarà ripetutamente frustato e sevizato con scariche elettriche, verrà sodomizzato, appeso e applicato a macchine di tortura. Considerato che si ritiene vicina l'udienza avanti alla Corte, il trattamento dovrà essere particolarmente grave, in modo da assicurare che lo schiavo giunga adeguatamente provato all'inizio dell'istruttoria formale. L'Ufficio della Persecuzione, provvederà a notificare immediatamente la richiesta di udienza alla Corte e ad interpellare tutte le Signore che hanno svolto annotazioni sulla vittima, affinché possano chiedere l'azione disciplinare per le mancanze da loro rilevate, ovvero rinunciare o sospendere le loro richieste.

All'Udienza saranno formalizzate le accuse per cui si procederà e verranno stabilite le modalità di svolgimento dell'inquisizione. Lo schiavo, resterà dunque a disposizione dell'Accusa, e la Corte provvederà a nominare la Signora che giudicherà il caso, l'esperta sanitaria che seguirà l'inquisizione e la Signora a tutela della difesa dell'imputato.

F, confuso, seguì le parole di Lady Prinz per quanto ne era in grado. In sostanza, esse ribadivano la spiegazione che giorni prima aveva dato Miss Manuela, ma ciò che colpiva maggiormente lo schiavo, era la prospettiva di trovarsi alle prese con una procedura che, al di là delle parole, prevedeva da subito l'immediata imposizione di pesanti torture, senza lasciargli la possibilità di una concreta difesa. Del resto, riflettè, aveva poco da difendersi, poiché il principio che regolava la schiavitù al Castello, era l'assoluto dominio delle Signore. Se avevano ritenuto in qualche modo offensivo il suo comportamento, non aveva altro da fare che pentirsi della sua colpa ed era irrilevante ogni scusante che Loro stesse non avessero riscontrato.

- Sarà un piacere ed un onore per me - intervenne a quel punto Lady Dana, occuparmi personalmente del trattamento preliminare di questa vittima. So che Lady Susan sarebbe compiaciuta di assistermi...

- Immaginavo ciò - la interruppe Lady Prinz, ed è pacifico che durante l'arresto, prima dell'udienza, la competenza ad occuparsi dello schiavo è del Corpo delle Guardiane, per cui non esistono impedimenti al piacere di Lady Susan. Tuttavia, devo fare presente che all'avvio dell'Inquisizione vera e propria, si dovrà nominare la Signora che guiderà l'indagine, ed in quella fase non è opportuno che figure Lady Susan, essendo la Dominatrice offesa che ha chiesto l'avvio della procedura disciplinare. Inoltre, già fin d'ora Lady Susan dovrà essere riascoltata dal mio Ufficio per la formalizzazione delle accuse, quindi potrebbe essere impegnata, e ciò ostacolerebbe la preparazione della vittima. Suggesto quindi, che sia Lei stessa, Lady Dana, a tenere le fila dell'arresto, avvalendosi della collaborazione di Lady Susan quando non è impegnata. Con l'occasione, le suggesto di coinvolgere Lady Lycia, che ha già dimostrato particolare abilità nell'inflizione delle sevizie.

- Accolgo i suoi suggerimenti - rispose Lady Dana, e possiamo cominciare da subito il trattamento.

- Bene allora - concluse la Signora dell'Ufficio della Persecuzione - io torno nel mio appartamento. Cominciate a martoriare la vittima, e procuratevi l'assistenza di Lady Lycia, aspetto Lady Susan da me non appena sarete a buon punto.

Con quelle parole, Lady Prinz si congedò, lasciando F nelle mani delle due terribili Aguzzine.

Rassegnato al peggio, lo schiavo sbirciò Lady Dana e Lady Susan che, dopo avere brevemente confabulato fra di loro, si armavano degli attrezzi, scelti con cura da uno scaffale. Mentre quelle si preparavano ebbe il tempo per riflettere rapidamente sulla sua condizione e su ciò che lo attendeva. Evidentemente, le Guardiane, dopo averlo coperto di censure, gli avevano teso un tranello a cui non aveva avuto la possibilità di sottrarsi. L'intesa che correva fra Lady Dana, Lady Susan e Lady Prinz, era lampante, ed andava chiaramente ben oltre il trattamento che avevano programmato ai suoi danni. Sembrava che il gruppo delle Guardiane, a cui poteva aggiungere Lady Cotton e Lady Lycia e forse Miss Sammy, stesse coltivando una propria strategia di potere, nei rapporti con le altre Signore, orientandosi alla soddisfazione del piacere sadico in modo estremo. Aveva, insomma, l'impressione di essere stato coinvolto, come oggetto, in un gioco ben più grande della sua educazione da schiavo. Rabbrivì, per il fresco della stanza e per la paura, mentre le due Aguzzine gli si avvicinavano armate di corde, catene e fruste.

Passandogli alle spalle, Lady Susan gli piantò un piede in mezzo alla schiena, per spingerlo bruscamente a terra.

Gli si appoggiò con un ginocchio addosso e usò una corda ruvida per unirgli i gomiti, stringendoli forte. Fece fare più giri alla fune, in modo che le braccia fossero saldamente unite, poi usò una catenella per stringerlo ai fianchi, e farla poi passare più volte fra le cosce, fino a unirla alle manette. A quel punto lo fece alzare, e attaccò la corda che stringeva i gomiti, ad un gancio collegato ad un argano in mezzo alla stanza. Lady Dana azionò il verricello elettrico, che tirava su il gancio, finché F si ritrovò sollevato, appeso per i gomiti. In quel modo, aveva le braccia, in parte sollevate, dolorosamente sollecitate, e in parte piegate in giù, per evitare che i polsi tendessero troppo la catena che lo imbracava. Inevitabilmente però, la catena veniva tirata, ed i suoi scatti non consentivano un allentamento, quando F si sforzava di accostare i polsi alle terga. Per finire, Lady Susan gli fece aprire le gambe, agganciandogli le cavigliere ad altre catene che le tenevano tese verso il pavimento.

Lady Dana proseguì nel trattamento da lei ideato, usando una pompa d'acqua fredda, con al quale annaffiò la vittima.

Nel freddo della stanza, il getto congelò lo schiavo, che già tremava d'ansia e gemeva di dolore. Non ebbe molto da attendere prima che le due Aguzzine, armate con i loro scudisci metallici, che già aveva tristemente conosciuto, cominciarono a frustarlo su tutto il corpo.

Lady Dana e Lady Susan, si divertirono a sue spese con la consueta energia e determinazione.

Il metodo usato, era sempre quello di somministrare nerbate adeguatamente distanziate fra loro, colpendo ora una parte del corpo ora l'altra, alternando botte di piatto con altre di spigolo.

F non aveva scampo. Non poteva né evitare né cercare di attutire i colpi di cui era inevitabilmente vittima. Oltre alle percosse, subiva il patimento causato dalle corde e dalle catene, che gli mordevano la carne, raschiandolo inesorabilmente. I gemiti gli si strozzavano in gola, ed il fiato gli mancava, anche solo per piangere.

Dopo molte scudisciate, fu sul punto di perdere conoscenza, ma le Aguzzine usarono ancora il getto d'acqua gelida per risvegliarlo.

Continuarono così a lungo, rendendogli ben chiaro che non aveva possibilità di sfuggire alla loro crudeltà. Innumerevoli nerbate lo ridussero allo stremo, fin quando Lady Dana guardò l'ora, e decise che era giunto il momento di cambiare supplizio.

Nuovamente fu Lady Susan ad occuparsi della preparazione dello schiavo. Prese una manciata di cavi elettrici, e cominciò a collegare elettrodi al corpo della vittima. Applicò le pinzette ai capezzoli, al prepuzio e allo scroto, infine unì un cavo alla catenella che stringeva i fianchi. Passò, quindi, i cavi a Lady Dana, che li collegò all'apparecchio per la somministrazione delle scosse elettriche, e si accomodò su una sedia messagli proprio davanti, in modo da poterlo vedere bene durante la tortura. Le due Aguzzine attesero un buon quarto d'ora, chiacchierando a voce bassa, poi decisero di dare inizio al supplizio.

Il fatto che avessero usato morsetti non troppo stretti, e con le superfici lisce, fece immaginare ad F che avessero l'intenzione di far durare molto a lungo quella tortura, come del resto era stato in parte

annunciato da Lady Prinz, quando aveva spiegato la necessità di infierire gravemente su di lui per indebolirlo prima dell'inquisizione vera e propria.

Lady Dana, flemmatica, regolò il marchingegno e gli somministrò una prima scossa.

Il contatto avvenne fra gli elettrodi collegati ai capezzoli della vittima, e fu di bassa potenza ma di lunga durata. F, avvertì dapprima un formicolio che in una decina di secondi divenne un fastidio, e poi un vero tormento, come se avesse la carne sollecitata dal fuoco.

Il dolore, in breve, lo fece passare dai gemiti alle grida, e quindi alle lacrime, mozzandogli il respiro, già reso difficile dall'incatenamento. Quando, finalmente, Lady Dana staccò il contatto, F, boccheggiante, vide il ghigno di compiacimento delle sue Aguzzine.

Gli lasciarono una breve pausa, e passarono poi alla seconda scossa, stavolta somministrata dagli elettrodi collegati allo scroto e al glande. La potenza era ancora modesta, ma anche in quel caso, fu la durata prolungata a costituire la causa della sofferenza. Sentì il pene tormentato dal bruciore e da convulsioni, finendo nuovamente con l'urlare, cosa che divertiva molto le due Torturatrici.

La terza scossa fu somministrata usando il contatto che elettrificava la catenella e quello dello scroto. In questo caso, la resistenza delle parti colpite gli permise di sopportare più a lungo la sofferenza, tanto che, dopo quasi un paio di minuti, Lady Dana decise di aumentare progressivamente l'energia della scossa, fino a quando lo riportò alle sue inutili contorsioni e grida di dolore.

Non ebbe alcuno scampo, poiché le due crudeli Dominatrici continuarono ad infierire inesorabili su di lui. Lasciandogli ogni tanto un po' di tregua, quanto bastava perché potesse riprendere fiato, combinarono variamente gli elettrodi, la potenza e la durata delle scosse, facendogli sperimentare una vasta gamma di sofferenze. Non c'erano le atroci fitte fulminanti, tipiche dei penetratori elettrificati che aveva dovuto sperimentare al mulino, ed in altre occasioni di tortura, poiché Lady Dana, sembrava preferire, quella volta, scosse più lunghe, approfittando meglio del molto tempo a disposizione.

Durante una tregua più duratura, lo bagnarono ancora con il getto d'acqua gelido e, per un attimo, lui ebbe l'ardire di sbirciare le due Signore. Lady Dana stava seduta sulla sua poltrona, mentre Lady Susan gli si era avvicinata per, guardarlo meglio. Incontrando per un solo istante lo sguardo di quest'ultima, F intuì appieno la sua gelida crudeltà, e la sua soddisfazione nel vederlo patire.

Lady Susan gli restò vicina, mentre Lady Dana somministrava altre scosse, ghignando di compiacimento per i suoi prolungati lamenti. Poi, quasi d'improvviso, decise che aveva altro da fare e, dette poche parole all'amica, se ne andò.

Rimasto alle prese con la sola Lady Dana, seduta nella poltroncina, F subì molte altre scosse, sempre prevalentemente a bassa potenza e lunga durata. Ebbe poi una nuova pausa, quando l'Aguzzina si allontanò per i fatti suoi.

Piegato dal patimento e dall'insopportabile sforzo, causato dal modo in cui era immobilizzato ed appeso, non ebbe molto giovamento dalla tregua.

Malgrado la confusione che lo dominava, poté notare che, al suo ritorno, Lady Dana si portava dietro un altro schiavo.

Si trattava, per quanto ebbe modo vedere, di uno molto giovane, che portava in testa una specie di elmetto metallico che gli copriva il volto fino al naso, chiudendogli così gli occhi. Aveva i polsi ammanettati dietro la schiena, corte catene alle caviglie ed una specie di gabbietta con lucchetto, al pene, evidentemente per impedire ogni velleità di erezione.

Lady Dana si sbottonò il soprabito e si slacciò camicia e pantaloni, mostrando reggiseno e mutandine. Sedutasi a gambe aperte, fece mettere in ginocchio lo schiavetto davanti a sé, afferrandolo per l'elmetto, e facendogli premere la bocca contro il suo sesso.

Poi, mentre con una mano si massaggiava il seno, con l'altra azionò un comando del marchingegno per la tortura elettrica, infliggendo ad F una nuova serie di scariche, più brevi ma più potenti delle precedenti, che lo colpivano a ripetizione in tutte le parti del corpo attaccate agli elettrodi.

Davanti a lui, che urlava, piangeva e si contorceva, la Dominatrice si fece leccare il sesso dal giovane schiavo, che non poteva vedere nulla e poteva solo usare la lingua.

La tortura delle scosse elettriche proseguì fino a quando Lady Dana non fu completamente appagata: divertita dalla sofferenza di F e soddisfatta sessualmente dal lavoro di lingua dell'altro schiavo.

Era sicuramente già notte inoltrata, quando l'Aguzzina si curò di calare F con i piedi a terra, senza però sganciarlo dalle catene che lo tenevano appeso e con le gambe aperte.

Lady Dana non disse una parola, spense la luce ed uscì, portandosi via il giovane schiavo con l'elmetto, tenuto al guinzaglio come un cane.

Così F si ritrovò al buio, in piedi, e costretto dalle catene che gli segavano la carne.

F aveva ormai perso ogni possibilità di controllarsi e lacrimava, gemendo per il dolore ancora vivo, dopo le tante scosse ricevute.

Passò qualche ora, durante le quali non poté certamente riposarsi, fino a quando nella sala arrivarono altre Dominatrici.

Si trattava di Lady Lycia e di Lady Susan, che gli si pararono davanti scrutandolo con attenzione.

- Sembrerebbe già abbastanza malconcio - lo giudicò Lady Susan - ma non ci si può fidare troppo.

Questi animali acquisiscono in fretta una certa resistenza alle torture e bisogna infierire su di loro molto scrupolosamente per arrivare ad un buon risultato.

- Sono certa che Lady Dana non è stata tenera - replicò Lady Lycia - e quanto a te ...

Lady Susan rise forte e di gusto.

- Dunque mi sono fatta una buona fama! - esclamò. Riprese:

- Però, come vedi non è ancora sufficiente, se mi capita di essere disubbidita e addirittura offesa da una bestia come questa ... puoi stare certa che non dimenticherà facilmente la lezione. Il procedimento disciplinare è molto efficace per piegare qualunque schiavo alla piena osservanza del nostro Dominio.

- Già, soprattutto perché ce ne occupiamo prevalentemente noi Guardiane, e non certe altre colleghe ... ti prego, non farmi pensare ai discorsi che talvolta sento fare. Per qualche Signora, sembra che qualunque tortura sia un'eccessiva crudeltà. Vere Dominatrici non dovrebbero pensarla così. Non fraintendermi, si tratta pur sempre di amiche e colleghe che hanno molto lavorato per l'affermazione del Dominio e dei principi che lo regolano. Solo che, a volte, sembrano guardare agli schiavi con distacco, o addirittura con una certa compassione, tanto che non si rendono conto di come rischiano di perdere potere nei loro confronti. Se uno schiavo non prova terrore davanti ad una di noi, è già pronto per disubbidire o ribellarsi. Per questo dobbiamo curare la repressione di ogni minima mancanza, anche solo accennata, ed educare gli schiavi applicando tecniche crudeli ed implacabili.

- Ma veramente qualche Signora tollera sgarri da parte delle vittime?

- Capita, capita - sospirò Lady Susan - Capita che qualcuna, con troppi impegni, non noti le mancanze o, diciamo così, non abbia tempo o voglia di sanzionarle immediatamente. Così si limitano a segnarle sullo stato di servizio dello schiavo, per future punizioni, e poi finiscono col dimenticarle. Fortunatamente ci siamo noi Guardiane ad attivare i procedimenti di disciplina, così in quelle occasioni si tira fuori tutto quello che è successo in precedenza e finalmente arrivano le punizioni, anche se in ritardo.

- E a quel punto anche le mancanze verso le Signore dal cuore tenero sono rimate! - concluse Lady Lycia.

- Ah, ah, ah... - rise nuovamente Lady Susan. Capita spesso, che quelle Signore abbiano altro da fare anche in quelle occasioni, così finisce che le loro censure restano segnate anche dopo la punizione e quindi sono buone per la volta successiva!

Lady Lycia si unì alla risata malefica della collega in un modo che fece rabbrivire F al pensiero delle atrocità che le due Guardiane potevano mettere in atto ai suoi danni.

Se il loro desiderio era quello di tenere gli schiavi assoggettati col terrore, potevano ben dire di avere perfettamente raggiunto lo scopo con F, che, udita la loro conversazione, tremava e sudava

freddo.

- Tornando al motivo per cui siamo qui - riprese lady Susan - sai che non posso curarmi personalmente della preparazione della vittima al processo che lo aspetta. Lady Prinz ha molta fiducia in te e confida che le tue capacità, unite a quelle di Lady Dana, ci consentiranno di avere lo schiavo adeguatamente predisposto agli interrogatori, e al giudizio.

- Confido di essere all'altezza. Fra l'altro, ho già avuto a che fare con questo animale, durante il lavoro al mulino, ed è stato gustoso torturarlo.

- Bene, ma stai attenta a non farti prendere la mano. Lo schiavo deve essere provato nel fisico e soprattutto nella mente, ma lo vogliamo vedere ben reattivo durante i supplizi dell'istruttoria e durante l'udienza. Mi seccherebbe trovarmi davanti ad una larva incapace di soffrire, e di comprendere la situazione.

- Sarò scrupolosa. Quanto tempo ci vorrà per l'inizio formale della procedura?

- Non molto. Attualmente lo schiavo è in stato d'arresto precauzionale e Lady Prinz ha già consultato le Signore che hanno svolto censure nei suoi confronti. Penso che già domani, al massimo nel pomeriggio, saremo pronte per l'udienza, e per la formalizzazione delle accuse.

- Bene, ho comunque abbastanza tempo per lavorarmi l'animale ...

- Fai quello che credi, mi fido pienamente. Ora io devo andare, ma fra poco Lady Dana potrà tornare qui. Ovviamente tu puoi anche cominciare subito.

- Non aspetto altro! – concluse Lady Lycia.

Risero ancora di gusto, e si salutarono sulla porta, dopo essersi scambiate qualche ultima battuta a voce bassa.

Uscita Lady Susan, l'Aguzzina rimasta tornò ad avvicinarsi ad F, ispezionandolo nuovamente. Gli girò intorno, controllando i lividi delle frustate che aveva subito, segnandone alcuni con un tocco leggero delle dita. Poi, standogli davanti, si avvicinò ancora di più.

- Immagino tu abbia capito ... - disse a voce bassa - ... ti aspettano lunghe ore di torture che ti somministrerò con estrema crudeltà. Sarà delizioso vederti soffrire e ascoltare i tuoi lamenti. Ti avevo annunciato che avresti avuto l'occasione di trovarti nuovamente alle prese con me e puoi stare sicuro che farò in modo da rendere indimenticabile ogni nostro incontro !

Fece un passo indietro e si sbottonò la camicetta, infilando dentro una mano per toccarsi un seno.

- L'ultima volta che ti ho incontrato - riprese, avvicinandosi ancora - avevi un aspetto molto più provato e lercio. Vedo che ti hanno ripulito, e così depilato sembri proprio un vermicciattolo, nudo e vulnerabile. Le tue carni aspettano di ricevere segni più forti e profondi, che ti lascerò certamente. Mi spiace che, malgrado tutto, ci sono ancora dei limiti che devo rispettare. Non posso ancora ridurti allo stremo totale, perché devo lasciarti in condizioni tali che tu possa apprezzare le torture successive. Comunque, non hai motivo di preoccuparti, verrà anche il momento in cui sarai alla mia mercè senza alcun limite. Questo di oggi è ancora solo un antipasto, una preparazione a ciò che ti capiterà quando sarai assolutamente mio e potrò godere completamente, e a modo mio, del tuo patimento.

Così dicendo, Lady Lycia continuava ad accarezzarsi, scendendo dal seno al ventre.

Si avvicinò ancora di più, mentre si infilava la mano nei pantaloni per toccarsi il sesso.

- Chissà quanto ti piacerebbe poter avere il cazzo duro - bisbigliò ancora più piano.

- E poterlo avvicinare alla mia fica. Da quel porco che sei, potresti fare qualunque cosa per un solo momento di contatto ... Sarai punito anche per questo desiderio, ti frusterò fino a farti perdere i sensi, ti strapperò di dosso la pelle, ti conficcherò aghi e chiodi sotto le unghie e mi delizierò alle tue urla. Riderò dei tuoi pianti, ti ridurrò ad un livello di sottomissione tale, che nemmeno osi immaginare ...

Parlava sempre più piano, e alternava sospiri alle parole, come se le stesse montando dentro, un'irrefrenabile eccitazione.

F, che non aveva l'ardire di alzare lo sguardo verso il suo volto, fissava come ipnotizzato la mano che la Signora si era infilata nei pantaloni, muovendola sempre più intensamente. Era sinceramente terrorizzato.

Da quello che aveva sentito quando le due Guardiane parlavano fra loro, da quello che stava dicendo e facendo Lady Lycia lì davanti, dal solo pensiero, che per un inaspettato motivo, il suo cazzo inflaccidito dalle torture potesse in qualche modo rialzarsi, ed irritare maggiormente la perfida Aguzzina.

Cercò di svuotare la mente, come se potesse estraniarsi dal suo corpo. Si disse che non c'era niente che potesse fare, perché tanto, ormai, era solo questione di poco tempo, e nuovamente la Dominatrice avrebbe cominciato ad infierire su di lui con altre penose torture. Non ascoltò più le parole della Signora, che ormai, si stava palesemente masturbando, biascicando frasi smozzicate.

Improvvisamente, Lady Lycia si ricompose e si allontanò da lui. Sembrò quasi ignorarlo, mentre controllava lo stato degli attrezzi da tortura, predisposti nel sala da Lady Dana.

Un sorriso malefico le si dipinse sul volto quando si accostò all'apparecchio per la somministrazione delle scariche elettriche. Lo studiò accuratamente, studiandone i comandi che regolavano il flusso delle scosse, attraverso i vari elettrodi e contatti ancora applicati al corpo dello schiavo. Li regolò uno ad uno, poi, messasi a distanza, per poter assistere bene alle convulsioni della vittima, chiuse il contatto, in modo che il corpo di F fosse attraversato da molteplici scariche contemporanee, tutte violente e persistenti.

F lanciò un urlo lancinante, che Lady Lycia accolse con una sonora risata.

- Benissimo! - gli gridò infine, dopo avere interrotto le scosse - Adesso si comincia!

36

Fu interminabile la serie di supplizi a cui F venne sottoposto da Lady Lycia, a cui più tardi si aggiunse Lady Dana, fino al momento in cui ebbe inizio l'Udienza di imputazione.

Si trattò un trattamento lungo e meticoloso, durante il quale le instancabili Aguzzine tormentarono la vittima con innumerevoli sevizie fisiche e tecniche di annullamento mentale.

La caratteristica principale di Lady Lycia sembrava essere l'implacabile metodicità con cui procedeva, calma e risoluta, nell'applicare nuove forme di tortura. Passato il primo momento, in cui si era lasciata andare, toccandosi davanti alla vittima, non sembrò poi mostrare più interessi di natura sessuale. Il suo, era un lavoro interamente finalizzato a provocare una sofferenza continua e sempre crescente, senza mai lasciare tregua allo schiavo.

Cominciò con una lunga sessione di frustate. Per fare questo, liberò F dalle catene che lo tenevano appeso e lo applicò ad un semplice attrezzo, costituito da una predella di legno, in cui lo schiavo si trovava bloccato con i piedi e con le mani, finendo costretto a stare piegato in due, con la testa bassa ed il culo in alto.

In quella posizione la vittima offriva completamente le terga alla crudeltà dell'Aguzzina che gli fece sperimentare gli effetti di una varia serie di attrezzi da fustigazione.

Usò a lungo scudisci, sia rigidi che flessibili, verghe in legno di varia consistenza, fruste lunghe e corte, alcune con più code e con pallini di piombo alle estremità, e palette borchiate per sculacciare. Dosava con sapienza i colpi, alternandone alcuni più forti a pochi più lievi. Talvolta, lasciava passare pochi secondi fra le frustate, altre volte le somministrava con un ritmo più lento, lasciando ad F il tempo di gemere, e girandogli intorno per vederlo contorcersi disperato.

L'infinita serie di nerbate lasciò profondi lividi, escoriazioni e profonde ferite sulle natiche della vittima, sulle cosce, e giù fino ai polpacci. Qualche colpo appositamente mirato, lo prese sullo scroto, esposto fra le gambe divaricate, giusto per infliggergli ulteriore patimento. Man mano che la fustigazione proseguiva, F urlava sempre più forte, fino a non avere più fiato.

Lady Lycia, vedendolo sul punto di svenire, più volte lo prese a secchiate d'acqua gelida in faccia,

costringendolo a mantenersi vigile e reattivo.

Alla fine, F, assolutamente incapace di tenere un conto sulla durata della tortura, e sulla quantità delle frustate subite, fu liberato dalla scomoda posizione, ed a quel punto Lady Lycia si vide costretta ad appenderlo subito per i polsi, per evitare che crollasse per terra, come un corpo morto. L'Aguzzina, dunque, gli fece aprire le gambe e lo incatenò alle caviglie per tenerlo in piedi, teso verso l'alto.

In quella posizione lo schiavo si trovò a subire l'inserimento di un grosso penetratore anale, collegato ad una macchina che lo stantuffava avanti e indietro, fottendolo a fondo e senza pietà. I movimenti dell'attrezzo, largo e dalla superficie bitorzoluta, erano lenti ma implacabili. Il meccanismo faceva fare, ogni tanto, scarti laterali al fallo artificiale, provocando spasmi dilatatori ancora più dolorosi.

Difficile dire se era più efficace il dolore fisico, o l'effetto psicologico, di quella tortura. Certo è, che F offriva un dilettevole spettacolo a Lady Lycia, che comodamente seduta davanti a lui, lo osservava, fumando e sorseggiando un calice di vino fresco e frizzante, servitole da uno schiavo cameriere.

Quando ne ebbe voglia, l'Aguzzina spense la macchina, lasciando però il penetratore conficcato nel culo della vittima, e tornò ad impegnarsi con le fruste, e i tanti altri attrezzi di cui era dotata.

Quella seconda lunga fustigazione, fu dedicata prevalentemente alla parte anteriore del corpo dello schiavo, dalle spalle alle gambe, senza tralasciare il petto e il ventre, che erano stati solo occasionalmente colpiti nella prima parte. Adattandosi alla conformazione delle parti poste a bersaglio, Lady Lycia utilizzò in prevalenza fruste di cuoio, e altri strumenti flessibili. Sotto le sue sferzate, F si dibatteva inutilmente, piangeva e gridava fino allo stremo delle forze.

Fu alla fine di quella fase, che Lady Lycia venne raggiunta da Lady Dana.

Quest'ultima, constatò con piacere l'efficacia delle tecniche usate dalla collega, insieme alla quale escogitò i nuovi supplizi.

Appena arrivata, Lady Dana rimpianse di non aver potuto assistere alla lunga fustigazione della vittima.

Sulle prime proposte di riprenderla nuovamente, ma dovette subito riconoscere che ormai F era talmente provato da non poter più resistere a nuovi colpi.

Le due Guardiane, a quel punto, decisero che era meglio liberare lo schiavo dalle catene, e dal penetratore, per dargli un po' di respiro restando ai loro piedi.

F impiegò qualche minuto, per riprendersi al punto di stare correttamente in ginocchio davanti alle Signore, meritandosi così una paio ceffoni da ciascuna di loro, poi finalmente riuscì a tenere la posizione regolare ed allora Lady Lycia sentenziò che, come piccolo premio, gli concedeva di leccare i loro stivali.

Certamente non si trattava di una grande ricompensa, ma perlomeno, ciò gli consentiva di passare un po' di tempo senza nuove torture. F, dunque, si mise d'impegno, passando la lingua, secca per l'arsura, sulla pelle dei lunghi stivali neri di entrambe le Aguzzine. La sua opera sembrò divertire molto Lady Dana, che non mancò di farsi leccare anche entrambe le suole.

Quella pausa, per quanto umiliante, fu provvidenziale per F, che successivamente, dovette affrontare un nuovo supplizio.

Lady Lycia lo fece stare in piedi, a gambe aperte. Usò una molletta metallica per afferrargli la lingua, e collegarla ad un polo dell'apparecchio per le scosse elettriche. Poi gli infilò nel culo un piccolo penetratore metallico, a cui era collegato un cavo con un peso alla fine. Mise il peso proprio nel mezzo di una spirale metallica, che fu collegata all'altro polo del trasformatore. Quindi diede corrente.

A quel punto, F si trovava forzato ad una assoluta immobilità, poiché ogni minimo movimento, provocava il contatto fra il peso e la spirale, scatenando una tremenda scossa elettrica fra culo e lingua. Non era una esperienza nuova per F, ma lo schiavo trovò egualmente insopportabile la cosa, date le sue penose condizioni fisiche.

Le due Aguzzine restarono tranquillamente sedute a guardarlo, parlando piano tra di loro.

Ridacchiando quando subiva la scossa, aspettando poi pazientemente la successiva.

Quando Lady Dana e Lady Lycia si stancarono di quello spettacolo, decisero di dedicarsi alla sodomizzazione dello schiavo, usando grossi strap-on. Lady Dana si mosse impetuosamente, mentre Lady Lycia fu più calma, ma si lavorò più a lungo il culo della vittima. Straziato e sempre più umiliato, F, a quel punto, fu giudicato meritevole di una nuova pausa. Dato, però, che le Aguzzine non intendevano lasciarlo dormire, venne incatenato ancora appeso, stavolta con le braccia dietro la schiena, sollevate verso l'alto, teso ed in punta di piedi. Venne in fine lasciato da solo nella stanza buia, con l'ordine di meditare sulle sue colpe.

37

F era esausto, dolorante, affamato, assetato ed infreddolito. Respirava a fatica. Il modo in cui era imprigionato gli consentiva solo minimi movimenti, che non gli permettevano di trovare requie. In quella condizione, la sua mente era sempre più confusa, ed incapace di formulare qualche pensiero di senso compiuto. Ciò che provava, erano soprattutto sensazioni, dalla rassegnazione al panico, che gli imprigionavano il cervello, così come le catene gli immobilizzavano gli arti. Gli rimbalzavano in testa le dure parole di Lady Lycia, il suo modo gelido di infierire sul suo corpo, usando attrezzi e manovrandolo come un osceno pupazzo. Non osava immaginare a quali altre torture volesse sottoporlo prima dell'udienza e gli si gelava il sangue, se pensava a cosa avrebbe fatto di lui quando, come aveva annunciato, lo avrebbe avuto disponibile, senza le limitazioni dettate dalle procedure. Poi tornava a ricordare le espressioni di Lady Prinz, ed il tono burocratico con cui aveva annunciato l'avvio del procedimento disciplinare nei suoi confronti. Le regole, che Miss Manuela aveva illustrato in un'asettica lezione, si erano calate nella sua realtà. La Lady aveva descritto le procedure e i ruoli delle Dominatrici, ma stavolta non parlava di norme astratte, bensì del suo corpo, di come e quanto sarebbe stato sevizato, punito, umiliato. E tutto ciò derivava da un capriccio di Lady Susan. Se la rivedeva davanti, arrabbiata ed altera, a comandargli ordini incomprensibili. Poi, ripercorreva mentalmente le parole dette a Lady Lycia davanti a lui.

- Dobbiamo curare la repressione di ogni minima mancanza, anche solo accennata, ed educare gli schiavi applicando tecniche crudeli ed implacabili- così aveva detto.

Quella era la sua missione. Tortura e crudeltà erano i suoi strumenti, che sapeva usare benissimo. Nel suo modo di pensare, lo schiavo era condannato al terrore, ed F ormai ne era completamente vittima. Non c'era scampo, poiché se qualcosa gli veniva risparmiato, era solo per infliggergli dopo, una maggiore sofferenza. E quindi, si rivedeva davanti ancora Lady Lycia, Lady Susan e Lady Dana, che ridevano delle sue grida di dolore, lo ingiuriavano e lo minacciavano. Aveva paura, proprio come le Guardiane volevano. E allo stesso tempo non aveva più né forza né desiderio di reagire al terrore. Era uno schiavo, soggetto al dominio, e questo era tutto. Non poteva nemmeno pensare ad un'alternativa. Immaginare di sottrarsi al destino che le Aguzzine avevano voluto per lui, era una cosa impossibile. Poteva solo piangere, implorare pietà, umiliarsi sempre di più, sapendo che tutto sarebbe stato inutile. Le Signore l'avrebbero tormentato, perché così volevano e potevano fare. In quello stato di passività ed angoscia, trascorse le ore, fino a quando nella sala tornarono Lady Lycia e Lady Dana, pronte per rimettersi al lavoro su di lui. Come di prassi lo ispezionarono, controllando i molti lividi, e non gli risparmiarono qualche stretta alle palle e torsioni dei capezzoli. Poi, su iniziativa di Lady Lycia, lo staccarono dalle catene e lo fecero stendere, a pancia in su, sopra un tavolo che collocarono giusto sotto l'argano che scendeva dal soffitto. Gli legarono mani e piedi

alle gambe del tavolo, regolando i lacci in modo che fosse ben teso. Quindi, scelsero due morsetti da applicargli ai capezzoli ed un altro da attaccargli sul prepuzio. Usarono una catenella per legare insieme i tre morsetti, e la passarono quindi sulla carrucola. Fattala passare attraverso quella, la regolarono in modo che passasse all'altezza della sua bocca, e quindi ancora in alto, fino ad una seconda carrucola. Fatto quell'ultimo giro, gli ordinarono di prendere la catenella fra i denti, e quindi l'estremità libera venne attaccata ad un peso, per farla stare tesa. In quel modo, la catena tirava i morsetti, stratonando capezzoli e pene della vittima.

F, comunque, riusciva a frenare la tensione stringendo la catena fra i denti, in modo che non tirasse eccessivamente. Era uno sforzo affrontabile, ma alla lunga, diventava pesante. Le due Aguzzine, d'altra parte, sembravano non avere alcuna fretta. Si trattava di una di quelle torture la cui efficacia si svolgeva nel tempo, ed evidentemente, c'era ancora da aspettare prima dell'udienza.

F, lentamente, cominciò a sentire dolore ai denti sotto sforzo. Riuscì ad evitare di non perdere la presa, ma, a causa di piccoli cedimenti, si vide costretto ad alzare la testa, mettendo sotto sforzo anche la muscolatura del collo.

Le cose peggiorarono, quando Lady Dana decise che era arrivato il momento di aumentare il peso, e quindi dare più forza alla trazione.

La tortura si manifestò in tutta la sua durezza.

F era in preda al terrore, che se avesse lasciato la catena, il peso avrebbe potuto tirare i morsetti, tanto forte da strappargli la carne di capezzoli e pene. Stringeva, quindi, sempre più forte e cercava di trovare una posizione con la testa, per attenuare la tensione della catena. Sudava.

Avrebbe voluto gridare, chiedere misericordia, ma non poteva aprire la bocca.

Tanto, lo sapeva, sarebbe stato inutile, perché le Aguzzine non avrebbero mai avuto pietà del suo stato.

A riprova di ciò, dopo un altro po' di tempo aumentarono i pesi. E più tardi li raddoppiarono.

F. vedeva sopra la sua testa, il grumo di pesi, di varia forma, che lo tenevano in tensione. Stringeva i denti attorno alla catena, così forte che sentiva le gengive sanguinargli. Aveva la gola secca, ma perdeva bava dagli spigoli della bocca.

Impossibile dire quanto a lungo durò il supplizio.

Ad un certo punto, le Aguzzine cominciarono a togliere pesi, anziché metterli.

La tensione si alleggerì, fino a quando restò il solo primo originario peso.

A quel punto, Lady Lycia gli si avvicinò con un bastoncino, col quale cominciò a giocare intorno alla narice.

Sembrava un capriccio, un giochetto innocente, ma si rileverò ben presto uno scherzo atroce.

Solleticato, F starnutì, e contro la sua volontà mollò la catena. Fu uno scatto rapido ed inevitabile. Il peso scese velocemente, stratonò la catena e tirò violentemente i morsetti.

F avvertì il dolore lancinante del pene e dei capezzoli, che venivano bruscamente tirati. Un morsetto si staccò da un capezzolo, provocandogli una lieve ferita. Gli altri tennero, e rimasero in tensione finché Lady Lycia decise che si potevano staccare.

Nel frattempo Lady Dana rideva divertita, e commentava, dicendo che se lo schiavo avesse ceduto con tutti i pesi attaccati, l'effetto sarebbe stato molto più atroce.

Fu a quel punto che Lady Susan si affacciò sulla porta, della sala.

- Presto! – disse sbrigativamente. Rimettetelo in piedi, fra non molto inizierà l'udienza.

38

Lady Dana e Lady Lycia, impiegarono un po' per rimettere in piedi F e, soprattutto, riportarlo in sesto quanto serviva per poterlo condurre all'Udienza.

Liberato da catene, pesi e morsetti, lo incitarono a suon di frustate per farlo alzare dal lettino a cui era stato immobilizzato.

F si rimise in piedi, ma non resistette a lungo. Senza sostegno, lo schiavo cadde in ginocchio, come sotto uno sforzo immane.

Allora le due Aguzzine gli lanciarono addosso una secchiata d'acqua gelida e lo pungolarono con

colpi di scudiscio, fin quando, ansimando, F recuperò quel po' di forze per reggersi appena sulle gambe.

A quel punto, gli misero sulle spalle una grossa trave metallica, a cui agganciarono collare e bracciali, in modo che potesse stare solo a capo chino, gravato dal peso dell'attrezzo, e con le braccia aperte. Le cavigliere furono unite con una catena che gli consentiva solo passi brevissimi, a sua volta attaccata ad un'altra catena fino al collare. Una postura molto umiliante.

In quelle condizioni, con la testa confusa ed il corpo dolorante, F venne sospinto dalle due Guardiane, armate oltre che dei soliti frustini e scudisci, anche da appositi pungoli simili a quelli usati per il bestiame.

Gli fecero attraversare lunghi corridoi, fino all'anticamera di un salone.

F non aveva idea se fosse già stato in quell'ala del Castello. Non era, in effetti, particolarmente interessato all'aspetto architettonico dell'edificio, di cui capiva sempre meno, anche perché tutti i suoi pensieri erano orientati sulla sofferenza di cui era vittima. L'unica considerazione che gli venne in mente, riguardava il fatto, che gli spazi frequentati dalle Signore avevano una luminosità ed un lusso inimmaginabili al confronto degli antri sotterranei dove gli schiavi trascorrevano gran parte delle loro giornate.

L'attesa nell'anticamera del salone, durò per almeno due ore, durante le quali dovette rimanere in piedi, controllato da Lady Dana e Lady Lycia, che si alternarono in questa incombenza.

Improvvisamente, le Aguzzine aprirono la porta e lo spinsero ad entrare in quella che era definita "Sala delle Udienze".

Si trattava di un ambiente piuttosto grande, di forma rettangolare.

Uno dei lati corti, era occupato da una piattaforma rialzata, sulla quale troneggiava un lungo bancone con vari posti a sedere, ancora vuoti.

Proprio davanti al bancone, più in basso, c'era il posto riservato all'imputato, con la consueta serie di attrezzi di imprigionamento e tortura pronti all'uso.

Si notavano una grossa gogna, una serie di pali, un inquietante tavolaccio con argani, una ruota, oltre ad altri banchi su cui erano depositati vari tipi di fruste, bastoni, catene, corde e simili.

Quella parte della sala aveva un pavimento piastrellato diversamente, evidentemente adatto ad essere lavato rapidamente.

Al di sopra, c'erano travi di legno da cui pendevano vari argani e carrucole, con ganci e catene.

Lungo uno dei due lati più lunghi erano dislocate altre gogne, probabilmente destinate ad ospitare altri schiavi.

Dalla parte opposta, c'erano alcune file di poltroncine, collocate su una pedana a gradini, sicuramente riservate alle Dominatrici.

Ad attendere F, spinto da Lady Lycia e Lady Dana, c'erano un paio di Dominatrici che si avvicinarono alle colleghe salutandole espansivamente.

Le Signore conversarono un po' fra di loro, quindi, controllarono il corpo della vittima e le pesanti catene che lo imprigionavano.

Nel frattempo, cominciarono ad affluire nella sala altre Dominatrici, alcune delle quali sospingevano altro schiavi, nudi ed incatenati, da soli o a gruppi.

Prima che l'Aula si riempisse, Lady Lycia e Lady Dana portarono F verso il posto dell'imputato, e qui lo fecero attendere, in piedi, standogli ai lati.

Schiacciato dal peso della trave, F era forzato a tenere il capo chino. Riusciva, comunque, a sbirciare qualcosa di quanto gli accadeva intorno, ed avvertiva che la Sala delle Udienze andava riempiendosi di Signore e di schiavi. Le prime chiacchieravano ed andavano ad accomodarsi fra le poltroncine loro riservate. Gli altri, venivano condotti da alcune Guardiane verso le gogne, a cui venivano applicati, con il collo e le braccia bloccate e le gambe divaricate, incatenate ad appositi ganci infissi nel pavimento.

Nella Sala scese il silenzio quando fecero il loro ingresso alcune Signore che andarono a prendere i loro posti nella parte riservata alla Corte.

Lady Lycia e Lady Dana, si curarono di costringere F ad inginocchiarsi, mentre una delle Dominatrici appena arrivate, annunciava che si apriva l'Udienza Penale, presieduta da Lady Prinz.

Ad F, che pure non aveva particolari illusioni circa la qualità del trattamento a cui stava andando incontro, si gelò il sangue apprendendo di trovarsi nelle mani proprio di quella crudele Signora che, aveva intuito, era animata da un sadismo praticamente senza limiti. Senza esitazioni Lady Prinz prese la parola.

- Inizia - disse, il procedimento inquisitorio nei confronti dello schiavo numero 45, appartenente a Lady Elena. Informo, che la Corte mi ha incaricato di presiedere questa Giuria, e seguire il caso fino alla sentenza. La Corte ha designato Lady Alexya a svolgere il controllo sanitario e Miss Manuela a seguire la difesa della vittima.

- Prima di procedere all'inquisizione - aggiunse subito dopo - voglio avvalermi delle mie facoltà di direzione del giudizio per raccomandare a Lady Alexya di non essere minimamente indulgente nei confronti dello schiavo. Frequentemente infatti riscontriamo che le vittime di torture, apparentemente giunte allo stremo, hanno invece ancora adeguate energie per sopportare patimenti maggiori e in questo caso, non c'è spazio per alcuna pietà, essendo alle prese con uno schiavo che in pochi giorni si è già reso colpevole di gravissime mancanze.

- Inoltre - proseguì - devo segnalare che la stessa Miss Manuela è l'autrice di due segnalazioni di gravissime colpe dello schiavo numero 45, che infatti, si è reso colpevole di aver rallentato l'attività istruttiva, nonché di avere disobbedito alla stessa Istruttrice. Peraltro, nella fase di accertamento preliminare, Miss Manuela ha dichiarato di non essere per ora interessata ad ottenere la punizione dello schiavo nel corso del presente procedimento, riservandosi di fare richiesta di azione disciplinare in altro momento. Rilevato quindi, che non sussistono incompatibilità all'interno della procedura attuale, la Corte ha designato Miss Manuela quale supervisore della difesa della vittima. Anche a lei, avvalendomi dei poteri di direzione del giudizio che mi sono stati affidati, raccomando estrema severità nei confronti dello schiavo, per evitare che qualche suo atteggiamento possa essere interpretato come indulgenza nei confronti di chi è responsabile di così gravi mancanze.

Lady Prinz, sottolineò queste sue parole dando una lunga e gelida occhiata alla più giovane Dominatrice, che, senza dimostrare preoccupazioni, si alzò dal suo scranno e chiese la parola.

- Assicuro - disse Miss Manuela non appena fu autorizzata a parlare - che non avrò alcuna indulgenza, e tantomeno alcuna forma di pietà nei confronti dello schiavo. Voglio precisare che mi sono avvalsa della facoltà di non chiedere la persecuzione delle sue colpe, da me rilevate, solo perché l'attuale giudizio è già ampiamente motivato dalle gravissime mancanze annotate da illustri Colleghe. Sarà sicuramente mia cura, agire in un successivo momento, durante il quale, potrò assistere, in qualità di parte offesa, alle punizioni che gli saranno impartite. Sono certa che Lady Prinz non avrà motivi per lamentarsi di come svolgerò il mio ruolo.

- Molto bene, allora - concluse Lady Prinz, mentre Miss Manuela tornava a sedersi, dopo questa breve introduzione, possiamo passare alla fase preliminare dell'inquisizione.

Fece una breve pausa, mentre apriva una cartellina, in cui, presumibilmente, erano contenuti gli atti della pratica.

Nell'Aula ci fu un sommesso brusio da parte delle Padrone spettatrici che sottolineavano la loro approvazione per quanto avevano udito fino ad allora.

F, da parte sua, era tanto frastornato e confuso, che nemmeno aveva capito ciò che gli succedeva intorno. Le parole delle Signore, gli sembravano solo un oscuro rituale preparatorio di nuove atroci torture, e si sentiva pervaso da un crescente stato di panico.

- Per l'apertura del procedimento - riprese Lady Prinz, viene data lettura delle annotazioni disciplinari a carico dello schiavo numero 45, di proprietà di Lady Elena. La prima è stata iscritta da Lady Cotton, che ha riscontrato una grave mancanza dello schiavo, avendo questi rifiutato il cibo durante il turno di alimentazione. Per tale colpa non era stato possibile procedere a punizione immediata, in quanto lo schiavo aveva altre incombenze e ciò comporta un ulteriore aggravamento della mancanza e della conseguente punizione. Chiedo a Lady Cotton, che è presente in Aula, se conferma il Suo desiderio di procedere all'inquisizione anche per tale colpa.

Lady Cotton, che si trovava fra il pubblico, si alzò e confermò la sua volontà.

- Ringrazio la Corte - disse, e chiedo si proceda con la massima crudeltà nei confronti del colpevole.  
- Molto bene - riprese Lady Prinz. Si verbalizza la richiesta di Lady Cotton. La seconda annotazione è stata apposta da Miss Manuela, che ha riscontrato la colpa dello schiavo per avere causato rallentamento dell'attività educativa. Chiedo a Miss Manuela di confermare le proprie richieste sul punto. La Dominatrice chiamata in causa, tornò ad alzarsi dalla sua poltrona.

- Confermo la richiesta di tenere sospesa l'inquisizione pur confermando l'annotazione-

- A verbale - replicò Lady Prinz con tono burocratico.

- La terza annotazione è sempre a cura di Miss Manuela, e concerne la colpa dello schiavo per avere disobbedito ad una Istruttrice. La mancanza è aggravata, perché avvenuta durante l'attività educativa. Miss Manuela ...??

Per la terza volta, Miss Manuela si alzò, ripetendo le esatte parole pronunciate in precedenza.

- Verbalizziamo anche questa volontà - riprese la Presidente della Corte.

- Altra annotazione, è stata formulata da Lady Mara, che ha riscontrato una scarsa resa dello schiavo durante una gara, svolta per il divertimento delle Signore.

Lady Mara ha apposto l'indicazione dell'estrema gravità in quanto il piacere delle Dominatrici è stato compromesso dall'atteggiamento del colpevole. Lady Mara conferma ... ?

- Confermo - rispose l'interpellata alzandosi in piedi, e chiedo che si proceda all'inquisizione con estrema crudeltà, considerato che la colpa della vittima ha limitato il diletto di nobili Signore.

- Sia verbalizzata la richiesta di Lady Mara.

- La successiva annotazione è stata posta da Miss Phoria, che ha riscontrato uno scarso rendimento dello schiavo durante le esercitazioni in palestra. Anche questa colpa viene considerata grave, per la presenza di altri schiavi e per il fatto che la preparazione fisica è un obbligo preminente degli schiavi. Chiedo a Miss Phoria di pronunciarsi in merito.

- Confermo l'annotazione - replicò Miss Phoria. Anch'io chiedo che abbia luogo l'inquisizione per la colpa segnalata e auspico una pena particolarmente gravosa.

- Molto bene - commentò Lady Prinz.

- Fra le annotazioni negative riscontro anche quella di Lady Alexya, che in occasione dei controlli sanitari d'ingresso ha rilevato una certa lentezza dello schiavo nell'eseguire i comandi impartiti.

L'annotazione non segnala circostanze di particolare gravità. Invito Lady Alexya ad esprimersi in proposito, segnalando che non sussistono incompatibilità, fra i ruoli di sussidio tecnico, svolto durante l'inquisizione, e la richiesta di procedimento.

- Ringrazio Lady Prinz per quest'ultima precisazione - rispose la Dominatrice incaricata della Sanità - Infatti, mi ero fatta uno scrupolo in proposito, che mi aveva indotto a sospendere la richiesta durante la fase precedente all'inquisizione. A questo punto, sono lieta di poter confermare la richiesta di procedere, anche se la colpa non va considerata grave, in quanto non ha creato disturbi alle Dominatrici e all'organizzazione.

- Verbalizziamo la richiesta di Lady Alexya - prese atto Lady Prinz. A questo punto, devo riscontare che lo schiavo numero 45, non era stato preliminarmente preparato, in relazione alla colpa annotata da Lady Alexya, per come ci ha illustrato, aveva sospeso la richiesta di procedimento. Avendo avuto ora la richiesta, è necessario che il colpevole venga sottoposto all'integrazione della preparazione.

Invito dunque le Guardiane, Lady Lycia e Lady Dana, a infliggere seduta stante alla vittima, quaranta robuste frustate, che ritengo essere un numero adeguato, non essendo stata segnalata particolare gravità della colpa. Per praticità, lo schiavo sarà appeso con la traversa al collo. Le Signore, abbiano l'accortezza di tenergli le gambe aperte, in modo da poter assestare anche qualche frustata sul sesso.

F capiva poco, ma non ebbe difficoltà a comprendere l'ordine della Presidente della Corte, subito eseguito dalle due Guardiane, che sembravano smaniose di poter tornare a tormentarlo, come se non lo avessero fatto abbastanza.

Dopo aver subito le quaranta frustate, inflittelegli a titolo di integrazione, F venne condotto nella solita cella, buia e senza finestre, dove venne nuovamente rinchiuso, con l'aggravante che, oltre all'incatenamento consueto, questa volta le perfide Guardiane ebbero cura, tramite una catenella

fatta passare nell'incavo del ginocchio e agganciata al collare, di sollevargli la coscia destra, tirandola al massimo, fin quasi a toccare il petto. In quella tremenda posizione, bloccato alla parete e su di una sola gamba, F dovette trascorrere la notte.

Il pensiero al giorno dopo, e di quella che sarebbe stata la sentenza nei suoi confronti, lo tenne sveglio per tutto il tempo. D'altronde, le possibilità di poter dormire in quello stato, erano davvero nulle.

39

Le Guardiane prelevarono F dalla fetida cella, che era già mattina inoltrata.

A suon di nerbate e calci nelle terga, venne condotto in aula, dove Lady Prinz, dopo le premesse di rito, comunicò a lui e a tutto il pubblico presente quale sarebbe stata la tanto temuta sentenza. Nemmeno nei suoi incubi peggiori, F avrebbe potuto immaginare una punizione più terribile.

- Tenuto conto delle numerose annotazioni negative - esordì la Lady - e del comportamento ancora ribelle e insolente dello schiavo 45, la condanna prevista è la seguente: detenzione nel "black hole" fino al termine del soggiorno al Castello. Inoltre, questa Corte dispone come pena accessoria la deportazione sull'Isola, per una durata da definire, previo consenso della Proprietaria dello schiavo 45, Lady Elena, la quale sarà immediatamente avvertita e si provvederà, di concerto con lei, a stabilire la durata del "soggiorno".

Rimane inteso che la Guardiane, a loro insindacabile giudizio, potranno prelevare il detenuto dal "black hole" per sottoporlo a dure sessioni di tortura, nei modi e nei tempi che loro stabiliranno. Così è deciso, la Corte si ritira.

A questo punto, nell'aula, dopo circa un minuto di silenzio totale, si levò un brusio di intensità sempre crescente.

Non tutti nell'aula erano a conoscenza delle caratteristiche precise del "black hole", ma soprattutto, nessuno degli schiavi presenti, e anche alcune delle Dominatrici ultime arrivate, sapevano dell'esistenza dell'Isola.

Intanto Lady Dana e Lady Lycia, iniziarono immediatamente il trasferimento di F in quella che sarebbe stata la sua "residenza" per i prossimi dodici giorni, da dove sarebbe stato fatto uscire solamente per infliggergli tremende sessioni di tortura. Anche se il solo fatto di essere rinchiuso nel "black hole" era già di per sé una pena tremenda, come F avrebbe avuto modo di constatare.

Uscite dall'aula, con il fischiello che portavano appeso alla cintura, Lady Dana e Lady Lycia emisero due lunghi e acutissimi fischi. Nel giro di pochi istanti, le raggiunse uno schiavo pony, che trainava una specie di riscio. Le due guardiane si accomodarono nell'ampio e comodo divanetto, agganciando il guinzaglio di F, alla parte posteriore del "veicolo" e facendo schioccare la lunga frusta che vi era in dotazione, diedero il segnale di partenza allo schiavo pony. Sferzando in continuazione il povero "cavallo" gli fecero percorrere tutto il lunghissimo viale esterno, poi, fattolo deviare per un sentiero laterale, arrivarono in una zona un po' defilata del grande parco del Castello. F, con una corta catenella che gli univa le caviglie ed essendo naturalmente privo di calzature, vi arrivò con le piante dei piedi martoriate e sanguinanti, essendo tutto il percorso ricoperto di sassolini appuntiti e pietruzze taglienti. Con un deciso strattone delle briglie, bloccarono il riscio, sganciarono F, e con un violento calcio nelle terga, Lady Dana lo fece stramazzone a terra.

- Quella sarà la "suite" dove alloggerai nei prossimi giorni - disse con evidente compiacimento la Guardiana, indicandogli un coperchio metallico, posto a livello del terreno.

Fatto rialzare il poveretto, Le due Lady gli imposero di sollevare la copertura.

F, con evidente fatica obbedì, guadagnandosi ancora un paio di nerbate, per la lentezza con la quale stava completando l'operazione, a causa della prostrazione fisica in cui versava, e dell'eccessiva pesantezza del coperchio, costruito in ferro dello spessore di parecchi centimetri.

Sotto al coperchio vi era una grata, anch'essa in ferro, con le maglie larghe circa dieci centimetri.

Sollecata anche questa, F vide con raccapriccio che il famigerato "black hole" non era altro che un buco nel terreno di forma rotonda, profondo circa due metri e con un diametro di poco più di uno, con le pareti rivestite anch'esse in ferro, e dal quale proveniva un odore nauseabondo di lordure di ogni tipo.

Ai lati del buco, due pali infissi nel terreno di circa tre metri di altezza, erano uniti da una barra trasversale, da dove pendeva un verricello, al quale, tramite un robusto gancio era attaccata una sagoma in ferro, a forma di corpo umano, di circa 50 cm. di spessore. La sagoma era chiusa nella parte posteriore da diverse barrette metalliche, mentre quella anteriore era completamente aperta. Azionando una leva, Lady Lycia la fece scendere, e con metodi brutali vi introdusse F, bloccandolo con i bracciali ai due lati della sagoma.

- Adesso ti seppelliremo qui per un po' - disse Lady Lycia - ma non temere: prima di sera, avrai motivo di distrarti, di sicuro qualche Signora avrà voglia di sollazzarsi un po' con le tue grida e verrà ad estrarci dal buco per darti una bella ripassata.

Ciò detto, L'aguzzina azionò nuovamente la leva, fintanto che la sagoma contenente il povero F, non ebbe toccato il fondo del buco.

Poi, staccato lo schiavo pony dalle aste del carretto, gli ordinò di richiudere la grata. Ma, prima che questi richiudesse anche il coperchio, lo bloccò.

- Non hai anche tu un urgente bisogno di liberarti la vescica? - chiese, con sguardo ammiccante, alla sua Collega. E senza porre tempo in mezzo, si accovacciò sulla griglia, scostandosi le mutandine.

Il getto, inondò completamente la testa dello schiavo, essendo che la sagoma aveva un'apertura nella parte superiore, evidentemente fatta apposta, perchè alla povera vittima segregata, piovesse sulla testa tutto ciò che veniva fatto cadere dall'alto. La stessa operazione venne ripetuta anche da Lady Dana, la quale, oltre al getto liquido, lasciò cadere nel buco anche qualcosa di più consistente. Fattesi ripulire a colpi di lingua dallo schiavo pony, le Dominatrici a quel punto gli ordinarono di richiudere anche il pesante coperchio.

Infine, riattaccato lo schiavo al calesse, se ne andarono, sferzando selvaggiamente il poveretto per indurlo ad un passo il più veloce possibile.

F si ritrovò nell'oscurità quasi totale, l'unica sottile lama di luce, filtrava dal piccolo foro al centro del coperchio, dove passava la catena che reggeva la sagoma, alla quale il poveretto era bloccato. Immerso in quel fetido buco, che a giudicare dal terribile odore che vi ristagnava, non era sicuramente la prima volta che veniva usato come toilette dalle Dominatrici, venne colto da un senso di impotenza e di oppressione che mai aveva provato prima. Tra i mille pensieri che gli giravano per la testa, quello che le Aguzzine si sarebbero dimenticate di lui, e lo avessero lasciato lì a morire, era quello assurdamente predominante.

F era nella confusione e nel panico più completo, al punto tale che si augurò che lo avessero estratto da quel buco il prima possibile, anche se era consapevole che sarebbe stato solo per sottoporlo a lunghe e crudeli sessioni di torture e di patimenti.

Invece la giornata trascorse senza che nessuno si occupasse di lui.

F, intuì che fosse oramai sera, perchè dal foro sul coperchio non filtrava più alcuna luce e nuovamente tornò a coglierlo il terribile pensiero che sarebbe rimasto sepolto per sempre. Poi, convincendosi che questo non era possibile, la sua mente andava alla misteriosa Isola, dove sarebbe stato deportato alla fine della sua segregazione nel buco.

In cuor suo, si augurava che la sua Proprietaria, Lady Elena, non desse il consenso al prolungamento della pena o che comunque stabilisse una durata la più breve possibile.

In preda a questi molteplici pensieri, benchè tormentato dai morsi della fame e dall'arsura della sete, solo minimamente placata dall'aver lappato poche gocce dell'urina delle due Guardiane, F giunse ad uno stato di prostrazione tale che il tempo gli sembrò cristallizzarsi in quel buio totale e cadde in un dormiveglia popolato da mille fantasmi.

Era mattina avanzata quando F fu riportato alla triste realtà dal cigolio del coperchio che qualcuno stava rialzando.

- Buongiorno animale! Hai dormito bene? -

F non poteva vedere chi fosse, in quanto non gli era possibile il movimento della testa verso l'alto, ma gli parve di riconoscere la voce della giovane Miss Manuela. E nonostante lo stato di totale disorientamento in cui versava non si sbagliò: la Dominatrice era giunta lì, comodamente adagiata su di una lettiga sorretta da quattro robusti schiavi, ai quali, a giudicare dalle loro schiene, non aveva risparmiato una robusta dose di sferzate. Ad un suo cenno, i quattro portatori abbassarono la pesante lettiga e ad uno di loro venne ordinato di estrarre F dalla buca.

Una volta che il poveretto fu tirato fuori completamente, Miss Manuela risalì sulla lettiga, ordinò agli schiavi di rialzarla e, comodamente sdraiata sulle spalle dei poveretti, estrasse una specie di pistola ad aria compressa.

- Adesso mi divertirò a fare un po' di tiro a segno con la tua lurida carcassa - disse l'Aguzzina - ti comunico che i capezzoli e il tuo ridicolo membro valgono tre punti, il resto del corpo uno. Se non mi annoierò prima, intendo arrivare a cento. Inizia a contare ad alta voce!

Senza attendere altro tempo, Miss Manuela iniziò a bersagliare il povero F che ad ogni colpo doveva aggiornarle il punteggio.

I proiettili erano di una gomma non dura al punto da bucare la carne, ma abbastanza da essere molto dolorosi e da lasciare lividi bluastri ogni volta che arrivavano a segno.

Quelli da tre punti, che colpivano membro e capezzoli, fecero emettere a F delle urla disumane.

La povera vittima, era arrivata a contare 76 punti, frutto di una sessantina di colpi sparati, quando la Dominatrice, come previsto, si stancò di quel "gioco".

Fece ridiscendere la lettiga, comandò di riabbassare la sagoma che conteneva F e fece richiudere la grata.

Anche lei, prima della chiusura del coperchio, inaffiò abbondantemente F con il suo liquido organico.

Risalì infine sulla lettiga e continuò il suo giro del parco sulle spalle dei portatori.

F, ripiombato in quel buio angoscioso, con la pipì della Dominatrice che gli colava dalla testa lungo tutto il corpo, venne nuovamente assalito da quel senso di impotenza e di paura che aveva provato fin dal primo momento in cui era stato sepolto nel "buco".

le zone del corpo colpite dai pallini di gomma di Miss Manuela gli dolevano e pulsavano terribilmente, come se avesse ricevuto una scarica di legnate.

La fame e la sete erano oramai al limite della sopportazione e sempre più spesso era colto da stati di semi-incoscienza.

Fu verso il pomeriggio inoltrato che un gruppo di quattro dominatrici venne a fargli visita: le due Guardiane, più Lady Mara e Miss Phoria.

Erano arrivate ognuna a bordo del proprio calesse, trainato dai soliti schiavi pony. Dietro ad ognuna di Loro, agganciato tramite un lungo guinzaglio al retro del calesse, quattro schiavi che reggevano sulle spalle, ognuno, una cassa molto voluminosa e all'apparenza alquanto pesante.

A completare lo stravagante corteo, due cani di grossa taglia seguivano in coda.

Arrivate davanti al coperchio che celava il povero F le Signore, con un deciso strattone alle briglie, diedero il segnale agli schiavi pony di arrestarsi. Quindi scesero dai bizzarri carretti e, slegati i portatori, con ordini secchi e arroganti accompagnati da numerose nerbate, intimarono loro di aprire le casse e di disporre il contenuto a terra.

Una volta aperte le quattro casse rivelarono il loro contenuto: tovaglie, posate, bicchieri, numerosi piatti da portata, alcune bottiglie di vino e quattro tavolinetti di plastica pieghevoli. Una volta rimosso questo materiale, sul fondo delle casse comparvero alcuni dischi di ferro dall'apparente peso di diverse decine di kg.

Risultava chiaro, che questa "zavorra" non aveva alcuna utilità pratica, vi era stata messa come unico scopo, di far accrescere a dismisura la fatica dei poveri portatori.

Quando tutto fu disposto come avevano ordinato le Dominatrici, i pony furono liberati dalle catene che li bloccavano al calesse, furono messi a quattro zampe e lasciati a "pascolare" nel prato. Con evidente soddisfazione e perfidia, le Padrone consigliarono loro di "brucare" quanta più erba potevano, perchè solo al primo che fosse rientrato nella stalla sarebbe stata data una razione supplementare di fieno, mentre per gli altri tre quello sarebbe stato l'unico pasto della giornata. Tutto era pronto per far risalire F dal suo terribile luogo di detenzione.

Senza attendere altro tempo, Lady Lycia intimò agli schiavi di sollevare il coperchio e di togliere la grata. Quindi azionò la leva di risalita.

Agli occhi delle Aguzzine e dei quattro schiavi, che nel frattempo erano stati messi nella posizione "in ginocchio", si presentò quella che a ragione si poteva definire una larva umana, dal respiro affannato, gli occhi semichiusi e con in testa ancora un po' di "prodotto" che Lady Dana gli aveva elargito in mattinata.

Il povero F faticò non poco per rendersi conto della situazione, anche se comunque capì di essere stato estratto dalla buca.

In cuor suo ne fu contento, benchè poco dopo realizzò che sicuramente sarebbe stato sottoposto a una nuova serie di torture, di patimenti e di umiliazioni. Ma il fatto di rivedere la luce del sole contribuì ad alleviargli quel senso di oppressione che provava quando era sepolto.

Infine, le Dominatrici, dopo aver ordinato ai quattro schiavi portatori la posizione "a quattro zampe", si sedettero pesantemente sulle loro schiene e diedero inizio a quello che, più che un picnic, aveva l'aria di una vero e proprio banchetto.

Dai piatti di portata, spuntarono delizie di ogni tipo, dalla carne alle verdure, dai formaggi ai dessert.

Il povero F, che dalla fine del processo nulla aveva ricevuto da mangiare nè da bere, osservava questo ben di Dio con le viscere che gli si contorcevano e ruggivano come una belva impazzita.

- Non temere schiavo, se i cani lasceranno qualche avanzo, forse alla fine rimarrà qualche morso anche per te - lo derise Lady Mara.

Anche i quattro pony che stavano "brucando" l'erba del prato lanciavano rapide occhiate furtive ai tavolini imbanditi, facendo estrema attenzione a non farsi sorprendere dalla Aguzzine, che certamente li avrebbero massacrati a sferzate se lo avessero notato.

I quattro schiavi sui quali le Padrone stavano comodamente sedute, invece, del cibo potevano solamente percepirne il profumo, avendo il divieto assoluto di muovere anche minimamente la testa, come ogni altra parte del corpo del resto.

Calavano le prime ombre della sera, quando le Dominatrici, rialzatesi, diedero ordine ai quattro schiavi di riunire in una capiente ciotola gli avanzi di quel sontuoso pranzo: bucce di frutta, croste di formaggio, bocconi di carne risputata e qualche cucchiata di dessert vennero riunite tutte insieme, con l'aggiunta di un paio di ossa rosicchiate dai due cani che avevano al seguito. Qualche ciuffo d'erba e numerosi sputi andarono a completare quello che sarebbe stato il pasto di F.

Liberato dai bracciali che lo tenevano bloccato alla sagoma e vincendo l'iniziale disgusto, F lo consumò con avidità animalesca sotto lo sguardo divertito delle Signore, dato che era il primo "pasto" dalla fine del processo.

Una seconda ciotola, ricolma di acqua anch'essa addizionata con la saliva delle Padrone, andò a placare l'arsura del poveretto.

Radunati i quattro pony, e fatto "riposizionare" F nella buca, il corteo prese la strada del ritorno, lasciando F alle sue angosce e alle sue paure.

La condanna di F, proseguì in questo modo fino alla fine della pena.

La sua detenzione nella buca era interrotta solamente per essere sottoposto a lunghe sedute di tortura, a infinite serie di nerbate, a umiliazioni di ogni tipo.

Anche i suoi pasti non differirono molto dal primo, pur se la perfida fantasia delle Aguzzine riusciva ad aggiungere disgustose lordure ogni volta diverse.

Il fetore all'interno della buca era diventato oramai insostenibile, tanto che negli ultimi giorni le Guardiane lo facevano staccare dalla sagoma per poi tormentarlo in uno spiazzo adeguatamente distante.

Fu nel tardo pomeriggio del trentesimo giorno, che il poveretto, che nel frattempo aveva perso totalmente la cognizione del tempo, venne informato che la detenzione alla quale era stato condannato era finita e che, in attesa delle decisioni successive, sarebbe stato trasferito in una cella dei sotterranei del castello.

Qui F, libero da ogni incatenamento, trascorse la notte e benchè il locale fosse tutt'altro che comodo e spazioso, dopo i giorni trascorsi nel black hole, gli parve una specie di suite imperiale.

Al mattino venne prelevato da due Guardiane, le quali gli comunicarono bruscamente che la sua Proprietaria, Lady Elena, aveva dato il suo assenso incondizionato al prolungamento della sua pena e di conseguenza al suo trasferimento alla detenzione sull'Isola, ma che prima sarebbe stato messo a servizio per qualche settimana nella residenza privata di Lady Susan, in quanto la Dominatrice aveva bisogno di uno schiavo in più, da aggregare ai due che già possedeva, perchè aveva in programma dei lunghi festeggiamenti in occasione dell'anniversario dell'apertura del Castello. Venne così rinviato il suo trasferimento sull'isola.

Ma F, non avrebbe avuto alcun motivo di rallegrarsene.

Lady Susan era a cena fuori.

Si immaginava la scena, e sogghignava fra sé, mentre inginocchiato a terra, puliva i pavimenti. Lo schiavo era, come quasi sempre, nudo. Aveva una catena che gli cingeva strettamente i fianchi, e gli passava fra le natiche ed intorno al pene. A quella imbracatura, era attaccata un'altra catena, che arrivava fino alle caviglie. In quel modo, ogni movimento con le gambe gli faceva tirare la catena che lo imbrigliava, provocandogli dolore. Per lavorare aveva le mani libere, così la Signora aveva pensato di stringergli il pene e lo scroto con una morsa, chiusa a chiave, che gli impediva eventuali capricci masturbatori.

F aveva le palle gonfie dal desiderio, a lungo frustrato, ma non avrebbe mai osato toccarsi, anche al di là dell'impedimento materiale, tanta era la preoccupazione di non finire il lavoro assegnatogli e tanto era il terrore dell'ira della sua Padrona.

Lady Susan era infatti notoriamente una delle Aguzzine più crudeli, non solo al Castello o all'Isola. La sua atroce capacità di infliggere patimenti, era esercitata ovunque, ed in quel modo soggiogava schiavi in abbondanza.

F sapeva che quella sera Lady Susan era uscita con la sua nuova conquista. Lui l'aveva invitata a cena, pensando di coronare così una bella avventura, ignaro che in poche ore lei lo avrebbe sedotto e reso sua vittima.

F ci era passato ed aveva ben presente il percorso che lo aveva trasformato in un servo senza dignità.

Con lui, a casa di Lady Susan, altri due schiavi conciatosi allo stesso modo di F, si affrettavano a fare le pulizie. Evitavano di guardarsi l'un l'altro, e non osavano parlarsi o farsi cenni, ben sapendo che

la casa era piena di microfoni e videocamere che avrebbero scoperto la loro colpa. Del resto, non avevano nulla da dirsi. La loro unica preoccupazione era soddisfare i desideri di Lady Susan ed evitare, se possibile, una punizione grave. Nemmeno si illudevano di scampare del tutto le pene, perché la loro Signora trovava sempre qualche buona ragione per non essere contenta del loro lavoro.

Quando suonò il segnale, F non aveva completato la pulizia che gli era stata assegnata. Mancava poco, qualche mensola da spolverare e mezza stanza da spazzare, ma non c'era tempo. Raccolse l'immondizia che aveva fino ad allora accantonato, e la portò di corsa nel bidone, dove anche gli altri schiavi portarono la loro. Polveri, peli, e quant'altro raccolto, sarebbero state più avanti utilizzate come cibo per gli stessi schiavi.

F, abituato a lunghi e penosi digiuni, scacciò il pensiero con disgusto e con gli altri due, corse alle cantine, dove erano aperte le piccole celle con le porte automatizzate.

Avevano ancora pochi istanti per entrare, ognuno nel suo loculo scavato nel pavimento, stendersi a pancia in giù sul gelido pavimento, e allungare i polsi ai ferri, che ci sarebbero chiusi di scatto al comando del timer.

Si udì l'ultimo allarme. La morsa metallica bloccò i polsi di F. La porta di ferro corse nella guida e si bloccò, lasciandolo chiuso nel buio più assoluto.

Non restava che attendere. In poco meno di mezz'ora, Lady Susan sarebbe rincasata, con la sua nuova conquista.

Avrebbe ceduto subito, se già non lo aveva fatto, ai capricci sadici della Signora. Dopo qualche successivo incontro, gli sarebbe toccato di confrontarsi con gli altri schiavi posseduti da Lady Susan, o dalle sue amiche. Poi, passo dopo passo, sarebbe diventato succube senza speranza. Sarebbe stato educato all'Isola o al Castello, avrebbe conosciuto torture ed umiliazioni continue. F lo sapeva, perché ci era passato. E lo sapevano anche gli altri schiavi, che attendevano di poter vedere il nuovo acquisto, curiosi e speranzosi, di avere la presa della Signora un po' meno pesante su di loro.

F non voleva pensare troppo avanti. A quel punto, nel buio e freddo di quella angusta cella, la sua principale preoccupazione era immaginare quanto pesante sarebbe stata la punizione che la Signora gli avrebbe somministrato il giorno seguente. Sperava che la nuova preda fosse divertente per Lady Susan, in modo che non facesse troppo caso alle sue mancanze nelle pulizie.

Non osava sperare di più, rassegnato a subire il peggio.

Lady Susan e due sue amiche, festeggiavano l'anniversario a modo loro.

Era già pomeriggio inoltrato, quando F fu tirato fuori dal suo cubicolo, in cui giaceva incatenato dalla notte precedente.

Non gli fu lasciato il tempo di sgranchirsi. Con gli altri due schiavi, che la Dominatrice teneva in casa al suo servizio, fu portato nel salone, dove quello che ormai era già il nuovo schiavo di Lady Susan attendeva di essere sevizato.

F e gli altri due, nudi, furono fatti inginocchiare ed i loro membri vennero infilati in una specie di apposita gogna metallica.

Nei loro culi, le amiche di Lady Susan infilarono senza tanti complimenti, grossi penetratori metallici.

Poi vennero loro ammanettati i polsi dietro la schiena.

Erano lì per fare da spettatori, ma anche loro avrebbero subito una tortura.

Gogna e falli, furono attaccati ad un impianto elettrico, che immediatamente cominciò a infliggere scosse, di durata e potenza variabili.

Sistemati così i tre schiavi di servizio, le Aguzzine si dedicarono al nuovo acquisto.

Evidentemente costui era già stato torturato, perché portava vistosi lividi di frustate e bastonate.

Implacabili le tre Signore lo appesero per i polsi, incatenati dietro la schiena, e lo strattarono fino a fargli tendere le braccia più che potevano, facendolo stare in punta di piedi. Dopo averlo bendato, gli dissero che lo avrebbero frustato e turno, e che lui avrebbe dovuto indovinare chi gli stava infliggendo i colpi. Se fosse arrivato a 100 risultati indovinati avrebbe vinto lui, se invece avesse

raggiunto 100 risposte sbagliate avrebbero vinto loro. Nel primo caso avrebbe ottenuto un po' di tregua. Nel secondo, avrebbe dovuto subire una nuova dose di frustate.

Era un gioco senza speranza.

Le tre Aguzzine cominciarono ad alternarsi nell'infliggere scudisciate con vari strumenti.

Lo schiavo sbagliava a ripetizione, e la partita rischiava di essere troppo breve, così le Signore gli lasciarono guadagnare qualche punto.

F e gli altri due, erano tanto spossati dalla tortura che stavano subendo, la quale proseguiva nel totale disinteresse delle Dominatrici, che non prestavano nessuna attenzione all'andamento del sadico gioco. In definitiva, il nuovo schiavo perse la sua inutile partita e le Aguzzine si dilettarono a frustarlo ancora, implacabili, malgrado avesse ormai tutto il corpo coperto di lividi.

Quando, infine, si stancarono della loro vittima, lo lasciarono a penzolare mezzo svenuto.

Lady Susan, fece ai tre schiavi la grazia di regolare lo strumento elettrico in modo che le scariche fossero più rade e meno potenti, poi se ne andò con le sue amiche.

I quattro schiavi, nudi, furono lasciati nel salone, ognuno alle prese con la propria sofferenza.

Fu solo dopo alcune ore che le Aguzzine tornarono, per riportare F e gli altri due nelle celle.

Non fu dato loro di sapere cosa toccava nel frattempo al nuovo schiavo.

Mentre F, il mattino dopo sarebbe stato trasferito sull'Isola.

43

L'Isola aveva una forma grosso modo ad U.

La parte lunga orientale, rivolta verso la terraferma, era molto scogliosa ed attraccare da quella parte era pressoché impossibile.

Nella parte meridionale, la costa si abbassava e gli scogli non rappresentavano un pericolo. Lì era stato costruito un pontile, ma c'era un secondo attracco, all'interno di una specie di antro scavato dal mare, dove, fra l'altro, erano state ricavate alcune celle per l'imprigionamento degli schiavi in transito. Le Dominatrici, infatti, avevano previsto che le loro vittime passassero lì altro tempo, in condizioni molto gravose, prima di essere ammesse in superficie.

Nuovamente la costa si rialzava nel tratto occidentale, verso il mare, mentre all'interno della c'era una specie di laguna, con le rive degradanti nell'acqua.

L'Isola non aveva grandi dimensioni, ma non era nemmeno minuscola.

Soprattutto, aveva il pregio di essere completamente disabitata, cosicché le Signore avevano potuto acquistarla per intero e popolarla a modo loro, e di avere un territorio che consentiva di escludere ospiti e sguardi indiscreti.

Dal mare si vedevano solo gli scogli e le coste, senza appigli. Le rupi esterne, coperte di vegetazione dalla sommità, impedivano di intuire cosa ci fosse nell'altro versante.

La baia interna aveva un accesso molto stretto, e non transitabile da natanti. Solo dall'alto, si potevano vedere gli edifici e le opere che erano in corso di costruzione, ma si trattava di strutture molto semplici, del tutto normali per un piccolo villaggio turistico privato.

In sostanza, era solo sbarcando sull'Isola, che si aveva modo di capire quale genere di mondo avessero organizzato lì le Dominatrici.

Lady Susan si godeva il sole e l'aria frizzante seduta sul veloce motoscafo che solcava il breve tratto di mare dalla costa all'Isola.

Alla guida del natante c'era Lady Prinz, con i capelli mori al vento ed i seni pieni e sodi sotto la maglietta.

Le altre passeggere erano Lady Lycia, alta e magra, che portava un corpetto attillato e pantaloncini di pelle neri, e Lady Dana, che, come al solito, preferiva indossare uno spolverino grigio scuro col quale copriva le sue forme, tutt'altro che longilinee. La bionda Lady Susan, da parte sua, aveva messo un pullover per ripararsi dall'aria, dato che, forse anticipando la stagione, era salita sulla barca in bikini.

Sembravano un gruppo di amiche in gita e difficilmente si sarebbe potuto immaginare che, sotto

coperta, trasportavano cinque schiavi, tra cui F, nudi ed incatenati, destinati a rinfoltire le schiere delle vittime che già erano state incarcerate all'Isola, la terra privata dove regnavano le Dominatrici. I cinque erano stati stipati nello spazio ristretto sotto la tolda, stesi quasi l'uno sull'altro. Lady Susan li aveva visti scendere dal furgone ed essere spinti dentro il motoscafo, stupendosi di come potessero stare in quell'angusto ed improprio bagagliaio. Erano visibilmente stremati, sporchi e sudati, dopo aver atteso nel camioncino per oltre mezza giornata, sotto il sole. Certamente erano affamati ed assetati, dato che il loro viaggio era iniziato molto prima, e lo avevano dovuto affrontare in piedi, immobilizzati dalle catene, appesi per i polsi e imbavagliati, schiacciati l'uno contro l'altro, proprio come si addiceva a degli schiavi di infimo livello.

Lady Prinz, gli aveva subito spiegato che all'Isola avrebbero trovato un trattamento estremamente duro, a base di pesante lavoro forzato, torture ed umiliazioni.

Non aveva detto molto di più, ma quello che aveva illustrato, era più che sufficiente per eccitare le tre ospiti, da poco entrate nel giro delle Signore ed ansiose di sperimentare il regime di dominio assoluto che vige nell'Isola.

Pregustando il piacere di quella lunga vacanza, Lady Susan vide la costa avvicinarsi. Lady Prinz, descrivendo la geografia del luogo, disse che sarebbero entrate dalla parte interna; infatti, ignorò il pontile in cemento, la cui parte verso la riva era bloccata da un grande cancello con inferriate ed alte punte acuminate, per puntare alla caverna naturale lì a fianco.

Si tratta - spiegò brevemente - di un attracco realizzato centinaia di anni fa dai pirati locali.

Abbiamo cominciato i lavori sull'Isola con questo restauro. Col primo gruppo di schiavi, abbiamo ripristinato l'accesso e la scala interna, che porta in superficie. Inoltre, abbiamo ricavato qui sotto quelle celle di cui vi parlavo: vedrete che sono molto funzionali.

La grotta non era particolarmente grande, giusto quanto bastava per tenere al suo interno il motoscafo in arrivo, ed un fuoribordo più piccolo attraccato lì. Il molo era un marciapiede di cemento, evidentemente appena costruito, che seguiva il perimetro dell'antro per quasi due terzi. Alla fine, dalla parte opposta a quella in cui era arrivato il motoscafo, degradava con alcuni gradini fin sotto il livello dell'acqua. E proprio lì, scavate nella roccia, c'erano due specie di piccole grotte, chiuse da grosse inferriate.

Ad attendere l'arrivo di Lady Prinz e delle sue tre ospiti, c'erano due Signore, che indossavano bustini di pelle, mutandine e sabot. Entrambe portavano i cinturoni, con appesi manganelli e fruste di varia foggia.

Costoro accolsero con grande entusiasmo le nuove arrivate e, ancor di più, sembravano smaniose di prendere in consegna la "merce" trasportata.

Sollevato il portellone della tolda, fecero uscire i cinque schiavi incatenati che immediatamente rabbrivirono, sia per lo sbalzo di temperatura, dato che nella caverna c'era molto più fresco che sul mare, sia sicuramente per il panico. Infatti, per quanto potessero essere arrivati fin lì consenzienti e consapevoli, era inevitabile per chiunque, provare paura davanti alla prospettiva di trovarsi alla completa mercè di Aguzzine tanto crudeli.

Ogni schiavo portava un bavaglio, formato da una sfera metallica infilata in bocca, tenuta ben stretta da un anello di ferro, stretto dietro alla nuca. Avevano i polsi ammanettati sul davanti, attaccati ad una bardatura di ferro, che stringeva i fianchi e, come una bizzarra cintura di castità, imprigionava pene e scroto come una morsa, per poi passare fra i glutei, spingendo negli ani delle vittime ingombranti penetratori. Alle caviglie, avevano altri anelli metallici, uniti da una corta catena, che obbligava a camminare a piccoli passi.

Le due Aguzzine li fecero schierare con le spalle alla parete rocciosa, per esaminarli rapidamente. Tre di loro erano discretamente alti ed apparentemente atletici, uno era abbastanza sovrappeso, mentre F aveva un aspetto più malconcio.

Tutti erano stati rasati e depilati, in modo quasi totale, e anche i capelli erano rasati a zero, segno sicuro dell'essere stati per tempo preparati alla loro sorte.

Le loro parti sessuali, infine, erano striminzite e costipate, a causa dei morsi metallici che avevano

dovuto portare fin dall'inizio del viaggio.

- Come vi ho già spiegato - disse Lady Prinz rivolta alle sue ospiti, questi animali adesso passeranno alcune ore in quelle celle che vedete laggiù. Ne metteremo tre in una, e due nell'altra, bene stretti fra di loro, come dei frocetti. Vedete che le celle sono per una buona metà sott'acqua, in modo che il freddo li geli per bene. Si frolleranno quanto basta, per iniziare degnamente il loro soggiorno sull'Isola.

Sogghignando per la spiegazione, le due Aguzzine, agitando i manganelli, fecero camminare i cinque schiavi fino alla fine del marciapiede.

Per metterli nelle celle, anche loro dovettero scendere i gradini, e mettere i piedi a bagno nell'acqua fredda. Le celle, però, avevano il pavimento molto più profondo, tanto che gli schiavi si trovarono con l'acqua a metà pancia. I primi tre furono stipati nella loro nicchia, che li conteneva a stento, con i polsi attaccati ad un gancio nella parete. F e l'altro, trovarono identica collocazione nella seconda cella.

- Più tardi - aggiunse Lady Prinz, salirà la marea, cosicché saranno in ammollo fino alle spalle. Abbiamo calcolato la profondità del pavimento, proprio perché il livello di immersione fosse sempre adeguato. Ovviamente, se ci fosse una mareggiata, l'imprigionamento qui sarebbe molto pericoloso, ed in tali casi ci tocca escogitare qualche altro sistema, per preparare gli schiavi alla loro sorte. Per quanto riguarda la sicurezza, comunque, non c'è nessun problema, perché anche dopo che saremo uscite da qui, resterà una telecamera a controllare la situazione e registrare ogni cosa.

Chiuse le celle, le due Aguzzine si asciugarono i piedi, e tornarono dalle amiche.

Tutte insieme, le cinque Signore imboccarono un pertugio, chiuso da una porta sprangata, che dava su una scalinata scavata nella roccia, tetra e buia.

Percorsero in silenzio il passaggio, finché uscirono all'aperto, da una specie di pozzo in mezzo ad un boschetto. Da lì erano già protette alla vista dal mare, e dinnanzi a loro, come disse Lady Prinz, si aprivano le meraviglie dell'Isola.

Lady Prinz guidò le tre ospiti verso una carrozza trainata da sei robusti schiavi, nudi tranne che per le bardature e le catene che li tenevano attaccati al veicolo. Le quattro Dominatrici si accomodarono a bordo e Lady Prinz con una lunga frusta fece partire la bizzarra pariglia.

Gli schiavi portavano minuscoli sandali allacciati con fibbie, che permettevano loro di percorrere a passo veloce il vialetto sassoso ed irregolare, in leggera salita. Il peso della carrozza e delle passeggere non consentiva una corsa veloce ma Lady Prinz, a suon di nerbate, indusse gli schiavi ad accelerare più che potevano.

Terminata la salita la strada si trovava in mezzo alla striscia di terra che costituiva la parte sud dell'Isola: si vedeva il mare sia da una parte che dall'altra ed era decisamente uno spettacolo naturale gradevole.

Le Signore, comunque, non si interessarono molto al panorama poiché dopo poco incontrarono lungo la via un gruppo di schiavi, nudi ed in catene, che attirò la loro attenzione. Con attrezzi rudimentali, diretti a frustate da una Signora, stavano sistemando il viale mettendo giù pietre e terra.

Lady Prinz fece rallentare la carrozza e, rivolta alle ospiti, spiegò.

- Queste bestie - disse - ci servono per svolgere i molti lavori necessari all'Isola, per renderla funzionale ed accogliente. Vi farò vedere come trattiamo gli schiavi qui: devono sopportare un regime di vita molto severo, segnato da lavoro pesante, torture, patimenti e privazioni. Cibo ed acqua sono razionati, il riposo è scarsissimo, e dopo ore di fatica, le nostre vittime devono servirci come trastullo per i nostri capricci.

Lady Susan, a vedere quegli uomini nudi, costretti al lavoro forzato, si sentì furiosamente eccitata.

Lady Prinz se ne accorse e sogghignò.

- Mi piace la tua reazione - commentò. Già da stasera avrete la possibilità di usare qualche vittima e confido che saprai dimostrare adeguata crudeltà nell'infliggere patimenti.

Corroborata da quell'incitazione, Lady Susan, assicurò la Signora che sarebbe stata all'altezza della

situazione. Lady Dana e Lady Lycia, per non essere da meno, si unirono a lei nel garantire che sapevano cosa fare degli schiavi loro affidati.

Con un nuovo sonoro colpo di frusta, Lady Prinz fece riprendere velocità agli schiavi e la carrozza riprese la corsa verso quello che era il piccolo centro dell'Isola.

Arrivarono, infine, a destinazione. Lady Prinz fece fermare il veicolo in uno spiazzo su cui si affacciavano un paio di edifici in pietra, qualche baracca ed altri fabbricati in costruzione. Il tutto era nei pressi di una piccola spiaggia che dava sul golfo interno dell'Isola. In giro c'erano un paio di squadre di schiavi che stavano costruendo le nuove strutture.

Lady Prinz lasciò che le ospiti si facessero un'idea del lavoro delle vittime, poi le invitò ad entrare nell'edificio principale, che aveva l'aspetto di una villa padronale.

All'interno c'era una gradevole aria fresca, frutto delle spesse mura in pietra con cui la villa era stata costruita.

- Questa - spiegò Lady Prinz, era una struttura che già esisteva ma abbiamo dovuto lavorarci molto per ampliarla e renderla funzionale... fortunatamente non abbiamo problemi di manodopera, perché abbiamo addestrato gli schiavi a diventare bravi muratori, naturalmente a suon di frustate e pesanti punizioni!

Le condusse in un'ampia sala, e qui le quattro Signore poterono accomodarsi su poltrone e divani. Subito comparvero due schiavi nudi, entrambi con il membro intrappolato in un cilicio, che portarono bevande e bicchieri.

- La struttura è ancora un po' rustica - commentò Lady Prinz mentre sorseggiava il suo calice di prosecco, ma cerchiamo di non farci mancare qualche comfort. In effetti anche noi Signore siamo qui per lavorare, perché bisogna dirigere e sovrintendere le opere per la realizzazione dell'Isola secondo i progetti, ma c'è anche modo di svagarsi. Con l'abbondanza di vittime a disposizione abbiamo materiale adeguato per trastullarci e sono sicura che anche voi vi troverete a vostro agio. Proseguì, poi, descrivendo l'andamento dei lavori e l'entità dei progetti. Spiegò come erano organizzati i massacranti turni di fatica e tortura degli schiavi e l'impegno delle Dominatrici nel sorvegliarli.

Le tre ospiti erano sempre più eccitate dalla spiegazione di Lady Prinz. Pendevano dalle sue labbra e insieme smaniavano per potersi divertire ai danni delle vittime che sarebbero state loro affidate

44

Lady Susan, che nel periodo in cui F era stato confinato nella Sua residenza personale aveva familiarizzato con la sua proprietaria, Lady Elena, e si era impegnata di tenerla al corrente della vita sull'isola, approfittò di un momento di pausa per inviarLe un primo resoconto.

Carissima,

è un piacere scriverti per raccontarti delle meraviglie di questo posto.

Sono qui da meno di un giorno e già mi sento a casa, perfettamente a mio agio in un mondo che rispecchia i miei desideri.

Lady Prinz è splendida, sia come ospite che come Signora. Non sono da meno le Sue collaboratrici, le altre Signore dell'Isola e le mie compagne di esperienza in questa avventura che ci aiuterà a diventare perfette Dominatrici. Non nego che avevo qualche riserva su di loro ma la meraviglia di questo posto ha appianato ogni diversità di vedute e, anzi, ci ha fatto intendere benissimo tanto che già dopo poche ore ci siamo sentite come amiche da sempre.

Ti dicevo di Lady Prinz e di come ci ha accolte, mostrandoci le particolarità dell'Isola. Abbiamo viaggiato su una carrozza trainata da schiavi nudi, ed è stata la prima bella esperienza qui. Poi abbiamo fatto sosta nella villa principale del villaggio, servite da altri schiavi in catene. Quindi Lady Prinz ci ha portato a vedere i lavori di costruzione dei nuovi edifici. E' un vero spettacolo vedere gli schiavi sudati, che faticano sotto i colpi della frusta delle Signore, che li dirigono e li sorvegliano. Le Dominatrici sono implacabili nel somministrare scudisciate ad ogni minimo

rallentamento del lavoro, e spesso, da quanto ho visto, non perdono occasione per complicare la vita delle loro vittime, imponendo strumenti di costrizione e pratiche umilianti. Ti racconterò di queste cose con gli adeguati particolari un'altra volta, preferisco invece descriverti quello che è successo verso sera, quando tutti gli schiavi sono stati condotti, alla fine dei turni di lavoro, nel piazzale centrale.

Lady Prinz ci ha fatto passare in rassegna quella schiera di animali, ed è stato molto eccitante vederne tanti, tutti così succubi e piegati al dominio.

Tutti erano nudi, ma alcuni portavano pesanti catene ai piedi, altri erano costretti da bardature di corde o catene che visibilmente segavano le loro carni. Alcuni dovevano portare morsi che intrappolavano cazzo e palle, oppure avevano pinze che mordevano i capezzoli. Lady Prinz ci ha spiegato che cibo ed acqua sono strettamente razionati per gli schiavi, così anche le più elementari necessità divengono strumenti di patimento. Persino per pisciare e cagare, gli schiavi devono attendere l'autorizzazione delle Signore, e molto spesso questa è una buona scusa per infliggere punizioni.

L'occasione dell'adunata serale è stata usata per presentarci alle altre Dominatrici, che sono parecchie, e ci hanno accolto con entusiasmo. Molto meno contenti, immagino, sono stati gli schiavi quando Lady Prinz ha annunciato che, in nostro onore, tutti avrebbero ricevuto dieci frustate.

Inoltre, i pasti di coloro che ne potevano fruire, sarebbero stati dimezzati di quantità, e le punizioni previste per i colpevoli di qualche mancanza sarebbero state aumentate anche fino al doppio. Detto così il messaggio poteva non essere chiaro, ma ti assicuro che quanto è accaduto dopo è stato lo spettacolo più eccitante che fino a quel momento mi era capitato di vedere.

Uno alla volta, gli schiavi che non avevano motivi per essere puniti sono stati portati ad un palo nel mezzo del piazzale e qui, sotto gli occhi degli altri, hanno subito una breve ma efficacissima serie di dieci colpi somministrati con la frusta lunga e nodosa. Di questa tortura si sono occupate, dandosi il turno, alcune Dominatrici e la stessa Lady Prinz. Noi nuove arrivate smaniammo tutte per potere intervenire, ma Lady Prinz in questo è stata inflessibile: la frusta lunga, ci ha detto, va manovrata con esperienza e non si può rischiare di sbagliare un solo colpo in un'occasione tanto solenne, alla presenza di tutti gli schiavi. Ci ha assicurato che ci spiegherà come usarla e ci darà vittime su cui fare pratica, già nei prossimi giorni.

Dopo quel giro di supplizi, gli schiavi frustati hanno potuto ricevere quel poco di alimento che serve al loro sostentamento. Alcune Signore hanno dato loro delle ciotole, con dentro una scarsa quantità di una strana poltiglia dall'aspetto tutt'altro che invitante. Lady Prinz ci ha spiegato che era una specie di zuppa, in cui alcuni prodotti chimici sostitutivi di sali e proteine, sono mescolati ad erba, fango, sabbia ed altre schifezze. Il cibo è talmente poco che gli schiavi lo ingurgitano, mangiando nelle ciotole come animali, senza fiatare. Ad ogni buon conto, se dovessero lasciarne, sarebbero considerati colpevoli di disobbedienza, e per questo motivo condannati ad una pesante punizione. Dopo quella specie di cena, gli schiavi di quel gruppo sono stati portati via, per essere rinchiusi nelle celle che costituiscono i loro alloggi.

Lady Prinz ci ha spiegato che sono gabbie o botole, in cui vengono rinchiusi schiavi anche in gruppi, costringendoli ad un'oscena e degradante promiscuità.

Il momento migliore, comunque, iniziava allora perché era il turno delle punizioni degli schiavi colpevoli di qualche mancanza. Le infrazioni meno gravi accumulate durante la giornata ad insindacabile giudizio delle Sorveglianti, oltre alle nerbate immediatamente somministrate, comportano l'applicazione di torture dopo l'adunata e, in genere, la privazione anche di quel poco di alimentazione concessa agli altri. Per ognuno di questi schiavi, dunque, la Signora che aveva rilevato la mancanza faceva la sommara descrizione del fatto e proponeva la pena, in decine di frustate o scudisciate. In genere le colpe riguardavano scarsa efficienza nel lavoro o l'aver commesso qualche errore e le punizioni proposte andavano dalle venti alle quaranta nerbate. Le altre Signore commentavano con urla e schiamazzi finché Lady Prinz concludeva stabilendo la pena definitiva, che poi veniva raddoppiata per festeggiare l'occasione, come era già stato detto prima. Gli schiavi condotti a questo supplizio sono stati otto ed anche a noi novizie è stato concesso di

somministrare alcune scudisciate. Lady Prinz, in particolare, mi ha lasciato torturare un giovane schiavo condannato a quaranta colpi di verga metallica. E' uno strumento di cui ho già una certa pratica e so bene quanto può essere efficace, soprattutto se i colpi vengono inferti di taglio e dove la carne è più tenera.

Sono stata tanto dura che quell'insulsa vittima ha perso conoscenza intorno al trentesimo colpo, così è stato necessario aspettare che si riprendesse per concludere la tortura. Lady Prinz ne è rimasta compiaciuta e mi ha fatto i complimenti per la mia crudeltà, pur raccomandandosi di non rovinarle troppo gli schiavi.

Dopo di me alla tortura è passata Miss Dana. Mi pare di averne già parlato spiegandoti i motivi per cui mi sembrava una smorfiosa per nulla simpatica. Devo dire che quando ci siamo trovate insieme per il viaggio non sono stata per niente contenta. Non c'è un motivo particolare, ma se fosse dipeso da me avrei messo anche lei sotto tortura, solo per divertirmi a vederla soffrire. Per di più la tipa ha subito cominciato a mettersi in vista con Lady Prinz come se fosse già avvezza al ruolo di grande Dominatrice.

Vedendola alle prese con la sua vittima devo ammettere che ha un certo stile ed è certamente molto crudele come Aguzzina. Lady Prinz sembrava soddisfatta della sua prestazione e per ora io sospendo ogni altro giudizio.

Finite quelle torture, gli schiavi, senza cena, sono stati portati alle loro celle.

La serata però non era ancora finita perché restavano un paio di casi di schiavi resisi colpevoli di mancanze che le Sorveglianti ritenevano di più grave entità.

Il primo schiavo ad essere giudicato fu trascinato di peso in mezzo al piazzale. Aveva braccia e gambe incatenate insieme dietro alla schiena ed era stato appeso così ad un palo per trasportarlo a spalla. Era di carnagione olivastra e sembrava giovane. Di certo era più magro e malconcio della media di quelli visti prima, e si faceva notare solo perché aveva un cazzo decisamente sovradimensionato. Tu sai quanto io ami divertirmi alle spalle dei negri e dei meticci, così puoi immaginare il piacere con cui pregustavo il supplizio di quella vittima.

La Signora che lo aveva denunciato doveva pensarla più o meno come me, perché la colpa di quello schiavo non era molto diversa da quelle sentite prima. Si trattava, infatti, di una questione di poca efficienza sul lavoro, aggravata dall'aver rotto un qualche strumento da muratore.

Soprattutto, però, si considerava aggravante il fatto che lo schiavo fosse reduce da alcune punizioni nei giorni precedenti e che, malgrado ciò, il suo rendimento era peggiorato invece che migliorare. A volere essere ragionevoli era perfettamente comprensibile che lo schiavo dopo essere stato tanto frustato, privato di cibo e di sonno, fosse tutt'altro che efficiente al lavoro. Però, e tu lo sai bene, qui non si tratta di essere ragionevoli: il Dominio anzi si manifesta al meglio nella capricciosità, ed era proprio questo il modo migliore per piegare ad esso lo schiavo. Non c'era bisogno che Lady Prinz ce lo spiegasse e lo schiavo subì una condanna esemplare: cento frustate sul posto e una settimana di reclusione dura, con torture e umiliazioni quotidiane fino al pentimento totale.

Questa pena era una novità, e Lady Prinz assicurò che ce l'avrebbe spiegata al più presto.

Così ho potuto assistere a quella lunghissima e pesantissima punizione che alcune Signore impartirono, alternando l'uso di vari attrezzi. La vittima è svenuta un paio di volte e le Aguzzine hanno atteso che tornasse in sé per riprendere la tortura.

Finito il supplizio lo hanno portato via di peso. Mi sarebbe piaciuto vedere dove lo portavano, ma era già il momento di assistere al giudizio successivo e Lady Prinz ci ha fatte restare lì. Il nuovo schiavo era assolutamente diverso dal precedente: si trattava di un uomo di mezza età, pallido, grassoccio e non particolarmente dotato sessualmente. La Dominatrice che lo presentava, spiegò di volerlo fare giudicare perché durante il lavoro si era completamente fermato. Per di più, mentre lei lo frustava per farlo tornare al lavoro, il tipo si era messo a leccarle gli stivali, chiedendo pietà ed accennando a masturbarsi. Per quel motivo la Signora gli aveva imposto un blocco al sesso, cioè una specie di grosso morsetto, che gli stringeva la base del cazzo per impedirgli l'erezione.

Lady Prinz rimase molto impressionata dalla descrizione di quella serie di infrazioni, che giudicò tutte estremamente gravi, infatti agli schiavi è proibita ogni sorta di eccitazione sessuale se non espressamente voluta dalle Signore. Decise, dunque, di punirlo non solo con una pesante serie di

frustate, ma anche con una lunga sodomizzazione e poi con torture e reclusione per la durata di due settimane.

Così quel porco insulso è stato prima lungamente frustato e poi, incatenato ad un cavalletto a gambe spalancate, è stato inculato da varie Signore, armate di grossi strap-on. Anche noi nuove arrivate abbiamo fatto la nostra parte: dopo alcune Dominatrici anche noi abbiamo potuto armarci di falli finti e sodomizzare la vittima fino a stremarlo. Sai che quella è una pratica che ho sempre trovato divertente, e mi sono volentieri sfogata, anche se a pensarci, avrei trovato più gustoso torturare il ragazzo moro invece di quell'altro animale.

Quando abbiamo finito era già molto tardi e Lady Prinz ha deciso che era giunto il momento di sciogliere l'adunanza. Le restava da fare il controllo dell'andamento delle punizioni per le vittime condannate in precedenza a pene di lunga durata. Ci ha spiegato che, per quella volta, avevamo visto abbastanza e che in una successiva occasione ci avrebbe portato con sé. Così ci siamo tutte ritirate, ed è finita la mia prima giornata all'Isola.

Un bacio, Lady Susan.

45

Il mattino seguente Lady Susan si alzò di buon'ora, molto eccitata al pensiero del divertimento che l'attendeva.

La colazione fu servita nel salone, da schiavi bardati con catene e bavagli. Era intuibile che a loro toccava di preparare e portare cibi gustosi, mentre erano costretti ad un ferreo digiuno.

Compiaciuta da quel pensiero Lady Susan consumò l'abbondante libagione, prima che Lady Prinz annunciasse il programma della giornata.

- Andremo a vedere gli schiavi operai che sono già al lavoro - disse - così controlleremo se il rigoroso trattamento di ieri sera è stato utile a farli rigare diritti, o se servirà ripeterlo altre volte. Poi vi mostrerò gli schiavi in reclusione, e mi aiuterete nell'infliggere loro qualche tortura.

Non erano necessarie ulteriori spiegazioni per intuire che la giornata iniziava con i migliori auspici.

Uscirono che il sole stava già scaldando l'aria e per prima cosa videro le Sorveglianti che trascinarono per le catene F e gli altri quattro schiavi che il giorno prima erano stati lasciati in ammollo all'attracco del motoscafo. Avevano trascorso a bagno le ore più fredde della notte, ed erano visibilmente molto provati, col sesso rattrappito, costretto da morsi metallici. Lady Prinz spiegò che li avrebbero lasciati scaldare un po', appesi in catene ai pali usati per le torture e poi, senza cibo né riposo, avrebbero iniziato un turno di lavoro fino all'adunata serale.

Camminando per i sentieri dell'Isola le Signore passarono accanto ai cantieri degli edifici in costruzione. La loro ospite illustrava ciò che si stava realizzando, ma Lady Susan era soprattutto ammirata dalla scena dei gruppi di schiavi che faticavano al lavoro, sotto la direzione inflessibile delle Dominatrici, armate di scudisci e fruste di varia foggia.

In gran parte gli schiavi erano semplicemente nudi, talvolta con strette bardature di catene che stringevano i fianchi e passavano fra le gambe.

Qualcuno aveva catene alle caviglie, oppure pesi attaccati ai piedi per rendere più penoso il movimento.

Qualche altro schiavo portava bavagli metallici o morsi al sesso.

In varie circostanze poterono assistere alle Sorveglianti che somministravano nerbate, per incitare le loro vittime nel lavoro.

Quelli maggiormente in difficoltà sembravano gli schiavi addetti alla realizzazione dei sentieri ed alla posa delle cordonate a fianco di aiuole, che dovevano lavorare restando curvi, spesso in ginocchio, e trasportare pesanti massi o sacchi di pietre.

Comune a tutti i lavori era il fatto che gli operai forzati non avevano strumenti; se avevano qualcosa, al più avevano attrezzi rudimentali, per cui ogni cosa diventava difficile e faticosa. Se a ciò si aggiunge l'effetto delle costrizioni portate da qualcuno, la continua minaccia delle frustate, la fame, la sete ed il caldo, era ben facile intuire quale tipo di supplizio fosse il loro lavoro.

Malgrado tutte queste difficoltà sembrava che la costruzione delle strutture procedesse bene ed in modo armonico, a dimostrazione, come diceva Lady Prinz, che “con una buona dose di frustate e con l’esercizio di un Dominio assoluto, si può realizzare qualunque cosa, oltre a divertirsi”.

46

Nuovamente, Lady Susan ne approfittò per mettere al corrente la sua nuova amica di come proseguiva la vita sull’Isola.

Cara amica,

finalmente ho potuto vedere come sono collocati gli schiavi sottoposti alla reclusione.

Ci ho pensato per tutta la notte, ma anche stamane non osavo insistere con Lady Prinz mentre ci accompagnava a vedere l’Isola e i cantieri a cui lavorano gli schiavi. Ma dopo pranzo la nostra ospite ci ha guidato fino al luogo dove sono collocate le gabbie, le celle, ed i pali usati per imprigionare quelle vittime che sono state condannate a trascorrere giorni e settimane sotto tortura. Il posto è un piazzale vicino alla spiaggia, particolarmente caldo ed afoso, senza ombra.

Qui si notano subito due celle metalliche, praticamente dei piccoli cubi, sotto il sole.

In ciascuno di essi è rinchiuso uno schiavo, costretto ad un’immobilità pressoché totale.

Le celle hanno uno sportellino sul davanti. Nel primo caso lo sportello era chiuso e Lady Prinz lo ha aperto per consentirci di vedere che lo schiavo all’interno è incatenato con le mani dietro alla schiena, costretto a stare in ginocchio, con un grosso bavaglio metallico in bocca e delle specie di paraocchi addosso.

Basta uno sguardo all’interno per immaginare il supplizio della vittima, immobilizzata in un posizione assai scomoda, tormentata dal caldo e dalla sete.

Nel secondo caso lo sportellino era aperto e lo schiavo, analogamente incatenato e immobilizzato, aveva la bocca aperta e la lingua fuori.

Questo aveva un piercing sulla lingua, fatto con una specie di grosso chiodo, ed era costretto a stare in quel modo perché due sbarre metalliche dall’esterno dello sportello lo obbligavano a non muoversi. Non aveva bende sugli occhi ed era forzato a stare rivolto con il viso verso il sole.

Dagli sportellini usciva l’odore acido di escrementi ed urina.

Lady Prinz, al riguardo, ha spiegato che oltre alla sporcizia lasciata dagli schiavi reclusi, nelle celle venivano immessi liquami derivanti dalle latrine.

Mi sono soffermata soprattutto ad ammirare la tecnica usata per la seconda vittima, che ho trovato perfino più atroce di certe mie fantasie.

Un altro recluso stava legato ad un palo, con mani e caviglie unite insieme dietro alla schiena, in modo che potesse appoggiare solo con le ginocchia ad una base di pietra grezza. Questo era rivolto al sole ed era chiaramente disidratato, oltre che affamato e piegato dal dolore della scomoda posizione.

Lady Prinz ci ha detto che era lì già da qualche giorno e che riceveva solo un sorso d’acqua alla sera, dopo essere stato frustato.

Costui aveva il sesso rattrappito e vergognosamente esposto, segnato da lividi e stretto da corde.

Altri due schiavi erano incarcerati in una unica gabbia, sospesa da terra per qualche metro. Erano ammanettati, bendati ed imbavagliati, oscenamente abbracciati l’uno all’altro. Uno dei due era il moro con il grosso pene che avevo visto la sera prima.

Lady Prinz ci ha spiegato che quella gabbia, indubbiamente più comoda delle celle e del palo, rappresentava una prima fase di reclusione a cui avrebbe fatto seguito un trattamento di torture assai più pesante.

L’ultimo carcerato era l’altro schiavo condannato la sera precedente.

Questo era stato appeso per i polsi, in modo che avesse i piedi sollevati da terra, e appoggiava con le palle su una sbarra metallica. Tutto il suo peso, quindi, gravava sui polsi o sull’inguine e non aveva modo di scampare a quella pena. Per di più aveva grosse mollette ai capezzoli, che sicuramente gli infliggevano sofferenza, ed era completamente esposto al sole. Non portava né

benda né bavaglio così si potevano udire i suoi gemiti che facevano da colonna sonora al supplizio degli altri.

Lady Prinz ci ha consentito di prendere quest'ultimo a scudisiate. Così, a turno, ci siamo potute divertire a sue spese, fino quando non aveva più fiato per gridare di dolore.

Quelle ore sono state tanto piacevoli che ho perfino scordato l'antipatia di quella Dana.

Un Bacio, Lady Susan.

47

Quella sera l'adunata si svolse in modo più sbrigativo della precedente.

Gli schiavi apparivano tutti più provati e stanchi, probabilmente anche a causa del fatto che la sera prima avevano tutti subito un trattamento particolarmente severo. Di loro si occuparono le

Sorveglianti che somministrarono le razioni di cibo ed acqua provvedendo poi alle punizioni a base di frustate per quelli che si erano resi colpevoli di qualche mancanza.

Invece Lady Prinz si fece seguire dalle sue ospiti fino al piazzale dove erano tenuti gli schiavi reclusi perché, così spiegò, voleva che si addestrassero nell'infliggere pesanti torture alle vittime. Si trattava di una prospettiva che le nuove Signore accolsero con estremo entusiasmo.

Il loro svago cominciò, dunque, con il giovane moro superdotato che tanto eccitava Lady Susan.

La gabbia in cui questo era rinchiuso insieme ad un altro schiavo fu calata per terra ed i due vennero tirati fuori. Il moro appariva abbastanza in forma, tenuto conto della quantità di frustate che aveva subito la sera prima, mentre l'altro, che era in reclusione già da qualche giorno, quasi non si reggeva in piedi. Quest'ultimo fu tenuto da parte ed incatenato ad un palo, in piedi, con le braccia in alto.

- Di lui ci occuperemo più tardi - spiegò Lady Prinz. Per prima cosa useremo il moro come bersaglio, per aiutarvi a fare pratica con la frusta più lunga.

Fu così che lo schiavo, bendato e imbavagliato, fu appeso ad un gancio, con le gambe aperte in modo che il suo sesso fosse ben in vista. Senza tanti complimenti Lady Prinz mostrò alle ospiti come usare la frusta sul corpo della vittima. Poi, una alla volta, le Signore novizie si misero alla prova. Verificarono che non era facilissimo fare vibrare la lunga frusta nell'aria e farla abbattere sul bersaglio colpendo dove si voleva.

Impararono a spese della loro vittima a guidare l'attrezzo di tortura ed un po' tutte preferirono accanirsi sul cazzo e sulle palle dello sventurato. Quando quello fu ridotto allo stremo Lady Prinz sentenziò che per quella sera ne aveva avuto abbastanza. Circa la tecnica di punizione spiegò che normalmente i reclusi venivano torturati in modo simile per la prima serata. Scopo della reclusione era ottenere il sincero pentimento delle vittime e, per questo, venivano inizialmente seviziati per renderli più docili e malleabili. Solo dopo uno o due giorni si ascoltavano le loro suppliche, dopo il turno di torture. A quel punto le Signore esprimevano il giudizio sull'attendibilità del pentimento: se era giudicato sincero lo schiavo era affrancato dalla reclusione, in caso contrario vi restava soggetto finché le Dominatrici cambiavano opinione.

Dopo il moro, dunque, Lady Prinz voleva provare il grado di pentimento dell'altro tipo tirato fuori dalla gabbia che già da alcuni giorni sopportava un regime di sevizie particolarmente penoso.

Sganciatolo dal palo, dunque, la Signora lo gettò a terra intimandogli di strisciare ai suoi piedi e di leccarle le suole delle scarpe implorando il suo perdono.

Le Padrone novizie, dunque, assistettero alla scena dello schiavo che, facendo appello alle sue poche forze residue, obbediva al comando della perfida Dominatrice.

Tornando al destino che era toccato ad F, questo non fu molto dissimile da quello di tutti gli altri schiavi confinati nell'isola.

Tra privazioni, fatiche, patimenti, umiliazioni e torture, trascorse un tempo lunghissimo, che lui non riuscì a definire, avendone perso completamente la cognizione.

La sua Proprietaria, Lady Elena, non ne reclamò mai la restituzione, e lui, che oramai non riusciva più a ricordare un'esistenza che fosse diversa da quella che stava vivendo, rimase per sempre sull'Isola.